



Provincia Autonoma di Trento
Assessorato all'Urbanistica e Ambiente

Piano urbanistico provinciale

RELAZIONE ILLUSTRATIVA





Provincia Autonoma di Trento
Assessorato all'Urbanistica e Ambiente
Dipartimento Urbanistica e Ambiente

La revisione del Piano urbanistico provinciale, dopo circa quarant'anni dalla sua prima stesura e a vent'anni dall'approvazione di quello in vigore, si inserisce come tema prioritario nel programma per la XIII Legislatura. Tale impegno, avviato nel settembre 2004 con l'approvazione del Documento preliminare, tenendo conto dei lavori predisposti nella legislatura precedente per la revisione del Piano, si concretizza come compendio di principi, obiettivi e strategie per il governo del territorio in armonia con il nuovo assetto istituzionale previsto dalla L.P. n. 3 del 2006 e con il programma di riforme in corso di attuazione da parte dell'Amministrazione provinciale.

Il progetto, affidato al Servizio Urbanistica e Tutela del paesaggio, ha coinvolto tutte le strutture provinciali competenti nella gestione del territorio, a partire dal gruppo di lavoro interdipartimentale per la revisione del Piano urbanistico provinciale, costituito con la deliberazione della Giunta provinciale n. 56 del 28 gennaio 2005 e da altri gruppi di approfondimento di tematiche particolari come ad esempio l'applicazione della L.P. n. 16 del 2005.

A garanzia della correttezza tecnico-scientifica delle metodologie assunte dal nuovo Piano, con la deliberazione n. 3094 del 23 dicembre 2004 la Giunta provinciale ha affidato l'incarico di consulenza scientifica per la revisione del Piano urbanistico provinciale al prof. Roberto Gambino, docente ordinario di Urbanistica al Politecnico di Torino, al prof. Paolo Castelnovi, docente presso lo stesso Politecnico, e al prof. Matteo Caroli, docente ordinario di Economia e gestione delle imprese presso la Libera Università Internazionale degli Studi Sociali di Roma.

In questo quadro organizzativo sono state inoltre promosse ricerche specifiche. Sulla base delle indicazioni emerse dai consulenti scientifici nel corso del lavoro condotto dalle strutture provinciali è stato affidato al Dipartimento di Ingegneria civile e ambientale dell'Università degli Studi di Trento un programma di ricerca relativo alle dinamiche insediative e territoriali in Trentino e agli elementi di valutazione dell'assetto territoriale, in particolare nell'ottica della pianificazione delle Comunità. La ricerca è stata svolta dal prof. Bruno Zanon, docente di Tecnica e pianificazione urbanistica dell'Università di Trento.

Un secondo approfondimento, relativo alla valutazione strategica del Piano, è stato affidato al prof. Massimo De Marchi, docente di Geografia all'Università degli Studi di Padova. Tale incarico si è inserito nel lavoro condotto, anche con l'apporto del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Trento, per la predisposizione del regolamento relativo alla valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, approvato dalla Giunta provinciale con la deliberazione n. 1844 del 8 settembre 2006 in recepimento della Direttiva 2001/42/CE. Nell'ottica della responsabilità delle scelte urbanistiche, la Giunta provinciale ha ritenuto inoltre opportuno redigere uno specifico documento sulla valutazione di incidenza ambientale del PUP rispetto ai siti



e alle zone della rete “Natura 2000”, ricercando la necessaria integrazione rispetto alla valutazione strategica del Piano. A tal fine, con deliberazione n. 2173 del 20 ottobre 2006, è stato affidato l’incarico al prof. Franco Viola e al dott. Tommaso Sitzia, docenti rispettivamente di Ecologia e di Valutazione di incidenza all’Università degli Studi di Padova.

A completamento del disegno delineato dal nuovo Piano urbanistico provinciale, nel quale l’aggiornamento progressivo del sistema della pianificazione territoriale è definito come il presupposto imprescindibile per la calibratura delle scelte, è da citare il gruppo interdipartimentale a supporto del progetto di implementazione del Sistema informativo ambientale e territoriale (SIAT), costituito con la delibera n. 870 del 6 maggio 2005.



Materiali del Piano

- Relazione illustrativa
- Norme di attuazione
- Cartografie
- Elenchi di invarianti (Allegato 1)
- Indirizzi per le strategie della pianificazione territoriale e per la valutazione strategica dei piani (Allegato 2)
- Materiali di supporto per la pianificazione territoriale

Cartografie

- | | |
|---|---------------------------------|
| ▪ Inquadramento strutturale | (23 fogli in scala 1:50.000) |
| ▪ Carta del paesaggio | (69 sezioni in scala 1:25.000) |
| ▪ Reti ecologiche e ambientali | (23 fogli in scala 1:50.000) |
| ▪ Sistema insediativo e Reti infrastrutturali | (69 sezioni in scala 1:25.000) |
| ▪ Sistema delle aree agricole | (215 sezioni in scala 1:10.000) |
| ▪ Carta delle tutele paesistiche | (23 fogli in scala 1:50.000) |
| ▪ Carta di sintesi della pericolosità
(Carta di sintesi geologica) | (228 sezioni in scala 1:10.000) |

Materiali di supporto per la pianificazione territoriale

- Temi e documenti
- Sistema informativo Ambiente Territorio: strumenti e tematismi per la pianificazione
- Assetto territoriale e dinamiche insediative in Trentino
- Carta del paesaggio. Linee guida per la pianificazione

Documenti della valutazione

- Valutazione strategica
- Relazione di incidenza ambientale





Sommario

Il disegno del nuovo Piano urbanistico provinciale per il Trentino: Territorio - Ambiente – Competitività **9**

- La visione del Piano urbanistico provinciale
- Dalla visione ai principi di fondo
- Lo scenario di riferimento
- Il nuovo Piano urbanistico provinciale come strumento di indirizzo strategico

I. Evoluzione e innovazione **17**

Metodologia e strumenti **19**

- 1. Impostazione del progetto di revisione 19
- 2. Nuovo assetto istituzionale e decentramento territoriale 21
- 3. Legge urbanistica e nuovi strumenti per la politica della casa 23
- 4. La flessibilità del PUP: il Piano-processo 26
 - 4.1 La valutazione dei Piani 27
 - 4.2 Sistema informativo e ambientale e territoriale 28
- 5. Riferimenti per la pianificazione 31
 - 5.1 Identità e sviluppo locale 31
 - 5.2 Inquadramento strutturale e “invarianti” 32
 - 5.3 La Carta del paesaggio 33
 - 5.4 Il marketing territoriale come approccio metodologico 34
 - 5.5 Scuola di formazione per il governo del territorio 37

Territorio, elementi permanenti e sviluppo **39**

- 6. La riconoscibilità dei luoghi come risorsa 39
- 7. Territorio e ambiente 42
- 8. Vocazioni e sviluppo territoriale 60
 - 8.1 Valorizzazione del patrimonio culturale 60
 - 8.2 Residenza e struttura insediativa 62
 - 8.3 Qualità territoriale e sviluppo economico 71
 - 8.4 Relazioni territoriali e corridoi infrastrutturali 93



II.	Il progetto di Piano	97
9.	I contenuti del Piano urbanistico provinciale	99
9.1	La cartografia del Piano	99
9.2	Inquadramento strutturale	102
9.3	Disciplina del paesaggio	107
9.3.1	Carta del paesaggio	107
9.3.2	Carta delle tutele paesistiche	112
9.4	Le reti	114
9.4.1	Reti ecologiche e ambientali	114
9.4.2	Reti per la mobilità	118
9.5	Sistema insediativo	126
9.5.1	Aree per attrezzature	126
9.5.2	Aree per attività produttive del settore secondario	128
9.5.3	Aree sciabili e sistemi piste-impianti	132
9.5.4	Aree di riqualificazione urbana e territoriale	136
9.5.5	Aree estrattive	137
9.5.6	Aree agricole di pregio	137
9.5.7	Aree a bosco e a pascolo	140
9.6	Disciplina del pericolo idrogeologico	140
9.7	Indirizzi per le strategie	141
III.	Le fasi di approvazione del Piano	143
10.	Il deposito del Piano e il confronto sulle scelte	145
10.1	Le osservazioni	145
10.2	I pareri obbligatori	147
10.3	Le adozioni finali del Piano	147
	La struttura della revisione del Piano urbanistico provinciale	149



Il disegno del nuovo Piano urbanistico provinciale per il Trentino Territorio - Ambiente - Competitività

La visione del Piano urbanistico provinciale

Il disegno del nuovo Piano urbanistico provinciale trae origine da una visione del Trentino, intesa come la configurazione ambientale e paesaggistica, sociale e produttiva verso cui il sistema territoriale provinciale intende evolvere, per dare realizzazione alle aspirazioni di lungo termine della Comunità, tenuto conto delle potenzialità del sistema locale e degli scenari evolutivi in cui il sistema è inserito. Dunque:

il Trentino si propone come territorio ove le persone trovano condizioni adeguate per la propria crescita umana, intellettuale e sociale, in un contesto ambientale tendente verso un'eccellenza diffusa e basata, in particolare, sul mantenimento delle identità, sull'elevata competitività, sull'apertura internazionale e sul giusto equilibrio tra valorizzazione delle tradizioni e sviluppo dei fattori di innovatività.

Dalla visione ai principi di fondo

Sostenibilità, sussidiarietà responsabile, integrazione e competitività

La visione si traduce nei principi ispiratori del nuovo Piano urbanistico provinciale:

- **principio di sostenibilità**, che si traduce nella ricerca e nella costruzione delle sinergie tra il sistema ambientale, quello socio-culturale e quello economico-produttivo e si concretizza nella ricerca e nell'integrazione delle esternalità positive tra tali sistemi. In particolare, lo sviluppo economico deve essere integrato nel miglioramento dell'ambiente e concorrere al progredire dell'equilibrio e della coesione sociale;

- **principio di sussidiarietà responsabile**, secondo il quale la pianificazione e gestione del territorio si colloca al livello istituzionale più efficiente rispetto alla responsabilità e ai problemi nonché a più diretto contatto con le esigenze locali.

L'applicazione dei principi di sostenibilità e di sussidiarietà responsabile richiede adeguati strumenti per la gestione del territorio, quali:

- la ridefinizione dei **rapporti tra Provincia ed Enti locali**, nel processo di pianificazione, sulla base della consapevolezza che le comunità locali sono un decisivo fattore di competitività da coinvolgere nella scelta della direzione dello sviluppo;



- nuove forme di **partecipazione** allargata e di **concertazione** inter-istituzionale per le iniziative strategiche;
- la semplificazione delle procedure nell'ottica della facilitazione dei rapporti tra amministrazioni e cittadini;
- introduzione di appositi strumenti e procedure per i **controlli di qualità** degli interventi e per la **valutazione integrata e preventiva dei piani**;
- il ricorso sistematico al **bilancio urbanistico** come strumento di verifica continua della coerenza delle azioni rispetto al quadro urbanistico e agli obiettivi di trasformazione.

- **principio di competitività**, secondo il quale l'insieme delle risorse materiali e immateriali del Trentino determina quelle **"condizioni di contesto"** che hanno grande rilievo, anche nel quadro di dinamiche economiche globalizzate, per la competitività degli operatori pubblici e privati che compongono il suo sistema produttivo. Assumendo tra i principi della revisione del Piano quello della competitività, **il nuovo Piano urbanistico provinciale ricerca un coerente raccordo con il Programma di sviluppo provinciale, predisponendo gli strumenti territoriali per elaborare e attuare le strategie di rafforzamento del sistema socio-economico proprie della programmazione della Provincia**. In questo senso il quadro pianificatorio promosso dal PUP, attento a promuovere l'**attrattività del territorio** anche nell'ottica delle condizioni offerte agli operatori economici, concorre ad assicurare la competitività del Trentino secondo un modello di sviluppo sostenibile. Esso deve, quindi, tendere a favorire il radicamento nel territorio provinciale di quei soggetti economici che sono motore della sua crescita equilibrata, con attenzione alla piena occupazione e al riconoscimento della dignità del lavoro. L'integrazione dei principi di competitività e di sostenibilità previene il rischio che l'orientamento alla massimizzazione della competitività del territorio implichi azioni che ne alterino in senso negativo l'equilibrio ambientale o sociale o che ne precludano le opportunità di rigenerazione futura.

Sulla base di queste considerazioni il principio di competitività orienta le scelte urbanistiche nella direzione di rendere il territorio fattore determinante per la realizzazione delle attività produttive e, al tempo stesso, in grado di beneficiare delle esternalità positive che queste possono generare.

Lo scenario di riferimento

Le macro tendenze ambientali, sociali ed economiche in atto in Europa e nel mondo pongono ai contesti locali sfide numerose e complesse, che per quanto concerne il Trentino il Piano urbanistico deve saper comprendere e affrontare.

Con riferimento alle questioni più direttamente rilevanti dal punto di vista urbanistico, si richiamano cinque grandi nodi che sono cruciali per l'evoluzione dei contesti locali:

- l'affermazione nel mondo di nuovi centri di sviluppo produttivo di dimensioni tali da rendere molto probabile un radicale cambiamento degli attuali equilibri economici, entro un termine medio di 20 – 25 anni;



- l'intensificarsi delle forze di "divaricazione" che tendono ad aumentare gli squilibri in termini di capacità di produrre ricchezza e di prospettive di crescita futura, tra aree geografiche (anche di uno stesso Paese o regione), contesti produttivi, gruppi sociali.
- il progredire di fattori sociali ed economici che determinano una crescente domanda di spazio fisico, di risorse naturali, di territorio in genere, ancora non sufficientemente bilanciata da recuperi di efficienza resi possibili dalle nuove tecnologie o da significativi cambiamenti socio-culturali;
- la necessità di attuare modelli di sviluppo basati sull'utilizzazione "sostenibile" delle risorse naturali e atti a favorire il miglioramento delle condizioni degli abitanti, attraverso strategie di valorizzazione delle risorse materiali e immateriali del territorio e l'innovazione delle tecnologie produttive, dell'organizzazione delle attività economiche e dei comportamenti sociali e individuali;
- il forte dinamismo a livello mondiale delle attività economiche che si manifesta nella elevata e persistente mobilità fisica degli investimenti produttivi; nelle sempre più rilevanti interdipendenze tra attori e attività localizzati in contesti geografici diversi e anche molto lontani; nella consistenza dei flussi di conoscenza di dimensione sovraterritoriale;
- la crescente evidenza della necessità di un governo pubblico che, a tutti i livelli territoriali, da quello locale a quello internazionale, sappia esprimere ed attuare un preciso orientamento integrato e strategico, guidando le energie private nella direzione in cui creazione di ricchezza individuale e sviluppo collettivo di lungo termine sono coniugate.

Appare evidente che le sfide che derivano da evoluzioni di portata mondiale abbiano consistenti riflessi locali, che possono essere sintetizzati in alcune antinomie. In particolare, **l'orientamento strategico e le scelte della pianificazione territoriale** sono configurabili sulla base delle scelte effettuate rispetto alle seguenti cinque questioni:

- conservazione vs innovazione
- specificità vs standardizzazione
- locale vs globale
- efficienza vs equità
- pubblico vs privato

Ciascuna di queste "polarità" rimanda a una determinata prospettiva strategica, ma anche operativa, di evoluzione del territorio; ciascuna ha chiavi di lettura sia positive che negative nella prospettiva dello sviluppo sostenibile. Il Piano urbanistico esprime una posizione rispetto a queste tematiche, intesa non tanto come scelta della collocazione tra i due estremi, quanto come **individuazione di un valido equilibrio tra gli aspetti positivi di ciascuna alternativa.**

A fronte di una progressiva divaricazione del concetto di crescita da quello di sviluppo, tipica della fine del ventesimo secolo, gli obiettivi politici e programmatici dell'Unione Europea e dei governi, ai vari livelli, hanno scelto la sostenibilità come criterio guida delle proprie azioni, ricercando nuove modalità di convivenza e di uso delle risorse non rinnovabili. Il problema è cruciale se si pensa, da una parte alla difficoltà di tradurre questa crescente sensibilità in azioni di governo che necessariamente incidono sui consumi e sugli stili di vita, dall'altra alla complessità



della questione che impone un approfondimento dei diversi temi e soprattutto un'articolazione delle risposte.

Rispetto alle problematiche più direttamente legate alle **dinamiche del territorio** si segnalano quattro temi salienti:

- la predisposizione di **condizioni territoriali favorevoli** all'innesto di forze che rafforzino la capacità innovativa del sistema sociale e produttivo del Trentino;
- l'individuazione di **aree di eccellenza**, anche attraverso la **valorizzazione delle vocazioni** territoriali, favorendo la partecipazione della popolazione ai processi di trasformazione territoriale;
- la predisposizione di meccanismi di diffusione degli effetti positivi della crescita economica, per garantire il **massimo coinvolgimento** di tutti al godimento dei suoi benefici;
- la valorizzazione del "sistema Trentino" e la sua **apertura internazionale anche attraverso la cooperazione** con altri ambiti geografici.

Il nuovo Piano urbanistico provinciale come strumento di indirizzo strategico

Il nuovo Piano urbanistico della Provincia Autonoma di Trento si configura come cornice strategica per la definizione di linee di azione rispetto al contesto territoriale, finalizzate a uno **sviluppo concertato e condiviso**.

1. Sviluppo centrato sulla qualità e non sulla quantità. Va sostenuto e guidato il formarsi di **condizioni ambientali** che favoriscano una crescita economica basata sull'**utilizzo efficiente** dei fattori dello sviluppo e non sul loro impiego estensivo. In questa prospettiva si intende favorire la realizzazione di attività caratterizzate da **alta produttività ambientale**, intesa come capacità di generare un valore aggiunto rispetto alle risorse naturali e ambientali impegnate. In questa prospettiva:

- il PUP intende porre l'accento sulle **condizioni di contesto**: si tratta in primo luogo di favorire l'innesto nei sistemi produttivi di forti innovazioni tecnologiche ed organizzative utili per migliorare il grado di efficienza nell'uso delle risorse e nel loro rinnovo;
- l'espansione urbana, ove resa necessaria dall'evoluzione strutturale della domanda, deve fare riferimento non alla sola dimensione quantitativa, ma anche a quella qualitativa; in questo senso, lo sviluppo delle aree abitate deve tener conto del carico territoriale e rappresentare occasione di **riconfigurazione delle connessioni tra insediamenti e territorio e di rafforzamento delle condizioni fisiche di inclusione sociale**;
- il territorio provinciale deve assumere una **configurazione attrattiva per le attività produttive**;
- l'obiettivo qualitativo va attuato attraverso la **ricerca dell'eccellenza diffusa**, intesa come il miglioramento generale delle condizioni del territorio, nonché attraverso l'**identificazione**



di alcuni “**progetti bandiera**” caratterizzati da poliedricità di obiettivi, impatto socio-ambientale positivo, consistenti e mirati effetti positivi **sull’attrattività del territorio**.

2. Il territorio come luogo di integrazione di attori, vocazioni, attività. Il Trentino deve diventare il luogo dove le istituzioni, le comunità locali, i sistemi sociali e produttivi, la “geografia naturale”, sviluppano un **intreccio positivo** che produce le risorse, **in termini di conoscenza, formazione, organizzazione e flessibilità**, necessarie agli attori del territorio per affrontare con successo la crescente complessità dei sistemi in cui si trovano a operare:

- il Piano urbanistico provinciale sostiene il **recupero e la valorizzazione dell’identità storico, ambientale, culturale e sociale** del Trentino, intesa non come fattore di chiusura, ma come presupposto della crescita, condizione di consolidamento del sistema sociale della Provincia e di caratterizzazione della sua offerta territoriale anche a livello internazionale;
- il Piano urbanistico provinciale deve promuovere **condizioni ambientali attrattive per l’insediamento equilibrato delle attività produttive** coerenti con lo sviluppo sostenibile della Provincia nel suo insieme e delle diverse Comunità che la costituiscono;
- Il Piano sostiene lo **sviluppo delle città di Trento e di Rovereto** nel ruolo di rinnovati centri attrattori di intelligenze e attività nella ricerca scientifica, nelle produzioni ad alta tecnologia, nelle arti e nella creatività.

3. Sviluppo delle vocazioni territoriali vincenti e attenzione ai nuovi segnali. Il Piano urbanistico provinciale intende **porre in evidenza e valorizzare gli aspetti ambientali e paesaggistici che hanno rilievo nel caratterizzare l’identità del Trentino e dei suoi territori**, rappresentando le basi materiali della sua visione, nonché dei ruoli che esso può svolgere nell’evoluzione sociale ed economica della macroregione di cui è parte. Questo orientamento presuppone la ricerca di uno sviluppo economico, basato sulla valorizzazione delle risorse locali e sul rafforzamento delle competenze progettuali e gestionali degli attori del territorio, che ne verificano e articolano le specificazioni nei singoli contesti. Conseguentemente:

- con l’obiettivo di ridurre la polverizzazione dell’offerta e di promuoverne le sinergie al fine di rafforzare l’immagine del territorio provinciale, il PUP delinea i criteri per la distribuzione territoriale degli ambiti specializzati per funzioni e attività economiche rilevanti rispetto alla politica agricola e produttiva della Provincia, individuando le aree da consolidare e quelle idonee a essere ampliate per assumere rilievo sovralocale;
- l’organizzazione territoriale delle attività produttive deve creare condizioni favorevoli all’innesto e alla maturazione di elementi di innovazione, anche radicale, rispetto ai settori tradizionalmente consolidati in Trentino;
- il Piano intende **tutelare e orientare l’attività agricola e agro-industriale** in particolare nelle aree che sulla base di una vocazione consolidata, offrono specializzazioni riconosciute, **elevata produttività, distintività rispetto ad altri territori ed eccellenza qualitativa**.



4. Integrazione interna ed esterna. Il sistema territoriale del Trentino deve rafforzare la sua posizione **socio-culturale ed economico-produttiva nei macro-sistemi internazionali**; questo obiettivo richiede una politica delle infrastrutture, in particolare per i trasporti e le comunicazioni, tesa a rafforzare l'integrazione della Provincia con le altre regioni d'Europa, in particolare del quadrante centro-orientale, nonché le connessioni interne e specificamente quelle tra aree maggiormente attrattive e aree periferiche. Richiede inoltre la valorizzazione delle specificità locali, assicurando **un assetto sistemico** tra attori, pubblici e privati, società civile. In questa prospettiva il PUP promuove:

- **l'integrazione delle reti corte**, per la connessione di attori e luoghi diversi all'interno della Provincia, così da permettere l'utilizzazione più efficace delle risorse e ridurre i rischi di esclusione sociale;
- la predisposizione delle condizioni territoriali adatte all'attuazione dei programmi nazionali, comunitari e provinciali di sviluppo dei **collegamenti del Trentino con l'Europa e con le regioni del centro – nord del Paese per un verso, e delle connessioni interne** idonee a promuovere l'apertura del territorio provinciale sulle reti globali per l'altro.
- **l'adozione di modalità di spostamento delle persone e delle merci più efficienti dal punto di vista ambientale e più rispondenti alle esigenze della competitività degli operatori.** In tal senso va individuato un modello di mobilità in cui il rapporto fra strade e ferrovie risponde in modo equilibrato all'obiettivo di ridurre l'impatto negativo sulla qualità dell'aria che deriva dall'aumento dei carichi di traffico e, allo stesso tempo, di migliorare l'attrattività e l'integrazione dei territori, nel rispetto di un bilancio ambientale complessivo;
- **l'internazionalizzazione dell'economia Trentina**, sia in senso "attivo" - espansione di attori del Trentino in altre aree geografiche - sia in senso "passivo" - arrivo nel Trentino di soggetti originari di altre località -.

5. Crescita equilibrata del territorio. Il Trentino deve evolvere, nel senso di rafforzare il suo essere "comunità del benessere equilibrato e diffuso", generato dall'integrazione tra politica pubblica, produzione privata, associazionismo, volontariato e responsabilizzazione diffusa dei cittadini. In linea con gli orientamenti dello Schema di sviluppo dello spazio europeo, la politica del territorio, inteso come risorsa, deve stimolare il riequilibrio dello sviluppo territoriale favorendo l'evoluzione verso un assetto insediativo attento a ricercare il corretto rapporto tra i rischi della congestione e quelli della dispersione. Tale trasformazione fonda peraltro il proprio obiettivo di riequilibrio nella Convenzione europea del paesaggio, ricercando nel paesaggio quella "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità". In questa prospettiva:

- il PUP promuove il miglioramento della **qualità complessiva del territorio**, attraverso un approccio basato su "continuità", "coinvolgimento" e "condivisione": **"continuità"** dell'azione sulle varie componenti del territorio affinché questo evolva in maniera graduale e progressiva, senza fratture drammatiche; **"coinvolgimento"** delle migliori energie pubbliche e private disponibili ovviamente in Trentino, ma eventualmente anche al suo esterno, per l'attuazione dei grandi progetti di sviluppo sostenibile; **"condivisione"** delle scelte strategiche, del metodo di lavoro e delle conseguenti azioni operative, tra tutti gli attori locali, a partire da coloro che risultano più direttamente coinvolti;



- il PUP favorisce condizioni di **riequilibrio territoriale**. In particolare, seguendo la riforma già avviata della politica della casa si vuole far evolvere le singole scelte insediative verso un sistema delle polarità urbane, basato sulla coerente selezione dei centri urbani su cui innestare politiche espansive e insieme su una attenta riflessione riguardo alle condizioni di riutilizzo del patrimonio edilizio sparso;
- il PUP indirizza **l'insediamento delle attività terziarie su più aree urbane**, favorendo la riduzione della pressione sull'area di Trento; a tal fine, devono essere valorizzati i centri storici minori come fattore essenziale di qualità urbana anche per i nuovi insediamenti al contorno;
- le scelte del Piano tengono conto delle esigenze connesse al rafforzamento del territorio provinciale come meta di un turismo di qualità, capace di creare valore per il Trentino e di integrarsi efficacemente con le comunità ospitanti;
- il PUP approfondisce la lettura del paesaggio, promuovendone la salvaguardia anche in quanto fattore competitivo, indirizzando la ricerca verso regole di manutenzione e di trasformazione, capaci di **orientare le trasformazioni in modo coerente rispetto all'identità dei luoghi e al senso di appartenenza dei loro abitanti**.





I **Evoluzione e innovazione**





Metodologia e strumenti

1 Impostazione del progetto di revisione

Con l'impostazione del Documento preliminare, approvato dalla Giunta provinciale il 24 settembre 2004, e quindi con la prima adozione del progetto, avvenuta il 17 novembre 2006, il nuovo Piano urbanistico provinciale ha inteso rinnovare la tradizione nella gestione del territorio, consolidatasi in Trentino a partire dal 1967 con l'approvazione del primo PUP, sviluppando gli orientamenti emersi negli anni recenti, a partire dagli atti di indirizzo in tema di sviluppo sostenibile, mobilità e turismo approvati nel 2000, nonché approfondendo le tematiche emerse nel dibattito urbanistico riguardo alla tutela dell'ambiente e al governo dello sviluppo.

Al fine di promuovere la capacità del Trentino di individuare e valorizzare le condizioni idonee per il proprio sviluppo sostenibile, il nuovo PUP ha di fronte i cambiamenti economici, socio-culturali e ambientali che hanno caratterizzato negli ultimi decenni la società "globale", non disgiunti dai problemi e dalle emergenze specifiche, manifestatesi nell'area trentina. Tali problematiche riguardano aspetti concreti, segnatamente dell'ambiente e dell'economia, della qualità della vita sociale e individuale, tanto da investire direttamente le modalità di organizzazione del territorio. In quest'ottica un primo indice degli indirizzi che più si stanno imponendo al centro dell'attenzione nell'amministrazione pubblica, mette a fuoco i seguenti profili:

- affermazione del principio di sussidiarietà che, non disgiunta dal complementare principio di responsabilità, postula l'individuazione di livelli diversi di collocazione delle scelte di governo del territorio;
- consapevolezza che l'identità locale si costruisce e si riscopre anche nella partecipazione ai processi di trasformazione territoriale, nella quale la elaborazione di un piano urbanistico rappresenta un'occasione unica di esercizio di cittadinanza;
- esigenza crescente di cooperazione inter-istituzionale, sia "verticale" che "orizzontale", per la programmazione e gestione delle risorse;
- complessità dei problemi della governabilità dei processi territoriali, con conseguente importanza della concertazione e della partecipazione collettiva nelle sedi decisionali e negli interventi operativi conseguenti;
- importanza progressiva dei programmi di sviluppo locali, nei quali il territorio si pone come fattore di attrattività differenziata e di competitività, quale contesto di mercato per ogni impresa con ricadute territoriali;
- obiettivo dell'autonomia gestionale degli Enti locali nell'ottica della semplificazione dei procedimenti amministrativi;
- integrazione di metodologie di valutazione nel processo di piano al fine della verifica preventiva delle scelte;
- configurazione di un data-base territoriale (SIAT) per la conoscenza e la trasformazione del territorio;



- sviluppo della mobilità e della comunicazione tra i territori della Provincia e tra questi e l'esterno attraverso la promozione di un sistema efficiente rispetto alla domanda e rispetto alle esternalità negative sul quadro territoriale e paesaggistico.

In relazione ai problemi si può fin d'ora evidenziare che in Trentino, come in generale nell'area alpina, alcune circostanze specifiche – vedi la crescita delle pressioni connesse al corridoio plurimodale di trasporti che l'attraversa, l'incidenza del turismo anche nelle forme più impattanti (come le seconde case), la rilevanza dei fenomeni d'abbandono degli spazi montani con il loro ineguagliabile patrimonio paesaggistico e culturale – hanno reso particolarmente significativa la traduzione di alcuni protocolli internazionali, dalla Convenzione delle Alpi, ratificata dall'Italia nel 1999, al Manifesto delle Alpi, promosso dalle Province Autonome di Trento e di Bolzano e dal Land Tyrol, infine alla Convenzione Europea del Paesaggio, basata sul riconoscimento del “paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio naturale e culturale e fondamento della loro identità”.

Il nuovo Piano urbanistico provinciale si pone in modo trasversale rispetto a questi riferimenti. Non da ultimo si configura come sintesi delle condizioni territoriali rispetto a cui inquadrare il lavoro di approfondimento che la Provincia Autonoma di Trento ha avviato sul **tema dei cambiamenti climatici e dell'effetto serra**, proponendo di **riorientare la pianificazione territoriale e lo sviluppo** in particolare in campo agricolo, infrastrutturale e turistico.



2 Nuovo assetto istituzionale e decentramento territoriale

Con l'approvazione della **legge provinciale n. 3 del 16 giugno 2006**, "Norme in materia di governo dell'autonomia del Trentino", la Provincia Autonoma di Trento ha disegnato il nuovo assetto dei rapporti istituzionali attraverso un significativo trasferimento di funzioni della Provincia e dei Comprensori ai Comuni, rispondendo all'obiettivo di **valorizzare le peculiarità storiche, economiche e culturali locali** e insieme **assicurare il principio di adeguatezza ed efficacia dell'azione amministrativa**.

La riforma istituzionale applica il principio di sussidiarietà, nelle due dimensioni verticale e orizzontale, attribuendo ai diversi territori e ai relativi livelli di governo una più ampia e precisa responsabilità nella programmazione e dello sviluppo, dell'assetto territoriale e del sistema dei servizi. Per perseguire questi obiettivi, la riforma istituzionale prevede l'attribuzione ai singoli Comuni di competenze e funzioni da esercitarsi nel rispetto delle regole della differenziazione e dell'adeguatezza; prevede inoltre la costituzione delle Comunità di valle per l'esercizio associato delle competenze e delle relative funzioni. Rientrano in quest'ultima fattispecie le competenze in materia di urbanistica, per le quali il PUP delinea la strategia.

Tale riforma è ispirata dall'obiettivo di assecondare il protagonismo dei territori, valorizzandone le vocazioni e specificità, e di promuovere lo sviluppo del capitale sociale, nel quadro del governo a livello centrale degli interventi di rilevanza provinciale.

In sintonia con la riforma istituzionale, la programmazione territoriale ridisegna gli strumenti di governo del territorio. Tenuto conto di tali aspetti, il Documento preliminare per la revisione del Piano urbanistico provinciale ha prefigurato, attraverso i **Piani territoriali delle Comunità**, il nuovo strumento pianificatorio che, a livello delle Comunità, rappresenterà per i **Piani regolatori comunali** il riferimento per gli aspetti strutturali e sovralocali. Ciò comporta la ridefinizione dei contenuti e delle procedure della pianificazione comunale, in un **sistema a tre livelli**, che vede l'inquadramento territoriale e le politiche di rete a livello provinciale, gli aspetti strutturali nel Piano territoriale della Comunità, gli aspetti insediativi e direttamente operativi in quello comunale.

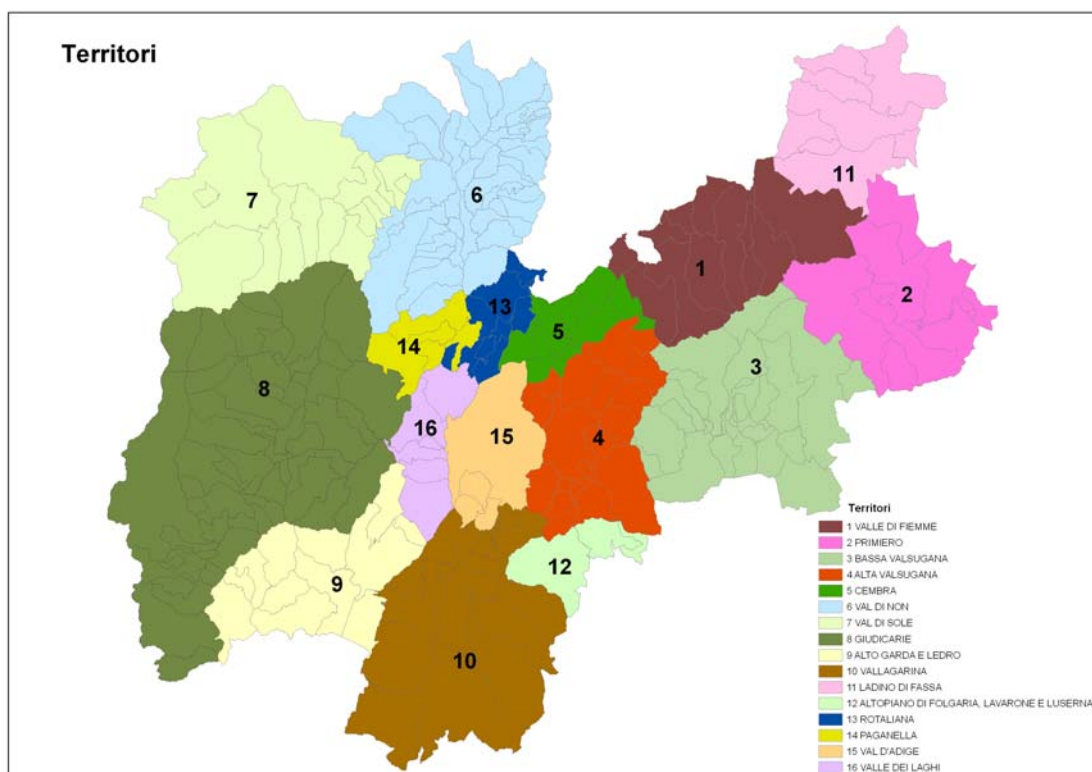
Come previsto dall'art. 12 della L.P. n. 3/2006 l'individuazione dei territori è stata effettuata mediante l'intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra la Provincia e le autonomie locali, sulla base dei criteri previsti dalla legge regionale di ordinamento dei Comuni (tra questi, omogeneità o positiva integrazione delle caratteristiche geografiche e socio-economiche e sufficiente grado di identificazione e comunanza nelle caratteristiche etnico linguistiche e nelle tradizioni storico-culturali della popolazione; dimensione degli ambiti territoriali idonea ad assicurare l'esercizio delle funzioni e l'organizzazione dei servizi a livelli adeguati di economicità ed efficacia). Decisa importanza assume **la dimensione degli ambiti territoriali** rispetto ai compiti di:

- delineare la programmazione a livello locale;
- tradurre le scelte dello sviluppo in termini urbanistici;
- **gestire efficacemente le funzioni di cui all'art. 8 della L.P. n. 3/2006** (programmazione economica locale, azioni d'interesse locale in materia di incremento della produzione industriale, sviluppo della montagna, agricoltura, turismo e commercio, infrastrutture di

interesse locale a carattere sovracomunale, ciclo dell'acqua, ciclo dei rifiuti, trasporto locale, distribuzione dell'energia).

In quest'ottica nel gennaio 2007 (con la conferma da parte del Consiglio delle Autonomie nel maggio 2007) sono stati individuati i territori corrispondenti a **16 Comunità**, che vengono assunte come riferimento, per quanto di competenza, dal nuovo Piano urbanistico provinciale:

1. Valle di Fiemme
2. Primiero
3. Bassa Valsugana
4. Alta Valsugana
5. Valle di Cembra
6. Valle di Non
7. Valle di Sole
8. Giudicarie
9. Alto Garda e Valle di Ledro
10. Vallagarina
11. Ladino di Fassa
12. Altipiano di Folgaria Lavarone e Luserna
13. Lavis e Rotaliana
14. Altipiano della Paganella
15. Trento e Valle dell'Adige
16. Valle dei Laghi.





3 La nuova legge urbanistica

Con deliberazione della Giunta provinciale n. 1439 del 6 luglio 2007 è stato approvato il **disegno di legge n. 253 concernente “Pianificazione urbanistica e governo del territorio”**. La revisione della legge urbanistica provinciale, dopo sedici anni dall’entrata in vigore dell’attuale legge provinciale 5 settembre 1991, n. 22, e in stretta connessione con il PUP, costituisce uno degli impegni prioritari dell’Amministrazione provinciale, al fine di impostare la nuova disciplina del governo del territorio nel quadro di riforme proposto nella presente legislatura.

Con l’approvazione della **legge provinciale 16 giugno 2006, n. 3** concernente “Norme in materia di governo dell’autonomia del Trentino”, la Provincia Autonoma di Trento ha delineato il nuovo assetto dei rapporti istituzionali attraverso un significativo trasferimento di funzioni della Provincia e dei Comprensori ai Comuni, rispondendo all’obiettivo di valorizzare le peculiarità storiche, economiche e culturali locali e insieme assicurare il principio di adeguatezza ed efficacia dell’azione amministrativa.

In sintonia con la riforma istituzionale, la riforma della legge urbanistica e il nuovo PUP ridisegnano gli strumenti di governo del territorio nell’ottica del protagonismo responsabile delle Comunità nella proiezione territoriale di obiettivi di sviluppo equilibrato e sostenibile. Già il Documento preliminare per la revisione del Piano urbanistico provinciale ha prefigurato, attraverso i **Piani territoriali delle Comunità**, il nuovo strumento pianificatorio che, a livello delle Comunità, rappresenterà per i **Piani regolatori generali** il riferimento per gli aspetti strutturali e sovralocali. Tale impostazione è confermata e precisata, in coerenza con le norme di attuazione del PUP, dal progetto di legge urbanistica che ridefinisce contestualmente il **sistema della pianificazione provinciale su tre livelli**:

- il Piano urbanistico provinciale (PUP);
- il Piano territoriale della Comunità (PTC);
- il Piano regolatore generale (PRG) e i Piani dei parchi provinciali.

Nel quadro dei poteri e delle funzioni delineato dalla L.P. n. 3/2006, il nodo centrale che lega la riforma della legge urbanistica e la revisione del PUP è dunque quello dell’individuazione di diversi livelli di pianificazione, al fine di assicurare la specificità degli strumenti rispetto alle decisioni territoriali, ma insieme anche la coerenza delle previsioni all’interno di una visione unitaria, prefigurata a livello provinciale nonché a livello intermedio e locale. La nuova legge urbanistica definisce, attraverso l’articolazione delle competenze su tre livelli:

- le regole per garantire l’unitarietà del governo del territorio;
- la programmazione partecipata delle azioni;
- la flessibilità degli strumenti di governo.

Il Piano urbanistico provinciale si configura pertanto, in tale cornice istituzionale, come strumento generale di coordinamento territoriale e di disciplina delle *invarianti*, componenti del territorio a carattere permanente, nonché delle reti ambientali e infrastrutturali; i piani urbanistici di livello intermedio assumono competenze definite alla scala di area vasta, corrispondente al territorio delle comunità previste dalla legge di riforma istituzionale.



In questo senso il risultato è quello di:

- spostare sul territorio, dalla dimensione provinciale al livello intermedio delle comunità locali, definito nell'ottica della sussidiarietà responsabile, una parte importante delle decisioni relative all'organizzazione del territorio e all'uso razionale delle risorse, fatta salva la disciplina degli elementi permanenti e delle reti ambientali e infrastrutturali generali che rimangono invece inquadrati nel PUP;
- assumere a livello locale e intermedio, nel Piano territoriale della comunità, quelle responsabilità sovracomunali che superano il livello di competenza dei singoli comuni o che comunque presuppongono una verifica territoriale più ampia e l'esercizio di funzioni di ordine strategico a livello di ambito;
- rafforzare in capo ai comuni le attuali competenze, raccordandole al nuovo sistema istituzionale e dotandole di strumenti innovativi nell'ottica di una efficiente autonomia gestionale.

L'accordo di programma quadro - assunto ai sensi dell'articolo 8, comma 10, della legge provinciale n. 3 del 2006 e destinato a coniugare e tradurre nel sistema locale territoriale gli obiettivi dello sviluppo economico delineati attraverso gli strumenti previsti dalla medesima l.p. n. 3/2006 - è finalizzato ad esprimere le linee strategiche di governo del territorio da parte delle comunità e i criteri di attuazione dei programmi e dei progetti. Esso costituisce la chiave dell'azione integrata, alla quale partecipano le comunità e comuni, ivi compresi i soggetti pubblici e privati che rappresentino significativi interessi di natura socio-economica o ambientale, nonché la Provincia con funzioni di supporto mediante la messa a disposizione dei dati conoscitivi del Sistema informativo ambiente e territorio.

Tale meccanismo è in grado di portare a definizione un modello di sviluppo locale su cui fondare la pianificazione territoriale, utilizzando strumenti per :

- ampliare e rafforzare le competenze dei comuni (art. 8, commi 2, 3, 4, L.P. n. 3/2006), da esercitarsi in modo singolo o rispettivamente associato, dotandole di strumenti innovativi nell'ottica di una efficiente autonomia gestionale.
- aggiornare, rendere significativo e verificare, sulla base di un'efficiente sistema informativo ambientale e territoriale, il bilancio e il monitoraggio urbanistico dei processi attuativi, secondo una tempistica adeguata;
- adottare la valutazione strategica dei piani urbanistici, intesa come processo di autovalutazione delle scelte programmatiche sotto il profilo ambientale, economico e sociale;
- applicare correttamente la perequazione urbanistica attraverso norme e criteri compensativi e di negoziazione nella gestione dei PRG, indirizzando prioritariamente le politiche locali alla tutela del suolo agricolo pregiato e alla riqualificazione delle aree dismesse o da completare;
- ridefinire conseguentemente gli strumenti attuativi finalizzati a controllare l'edificazione residenziale e a garantire il soddisfacimento dei fabbisogni primari;



- ridefinire e approfondire il ruolo delle commissioni di tutela paesaggistico-ambientale e degli altri organismi di controllo delle trasformazioni per la promozione della qualità nell'uso delle risorse, con particolare riferimento al mantenimento delle tipologie insediative tradizionali, alla bioedilizia e al risparmio energetico.

In coerenza con il programma di riforma complessiva dell'ordinamento urbanistico previsto dalla Giunta provinciale per questa legislatura, alcuni importanti contenuti della riforma ritenuti urgenti sono stati anticipati mediante le disposizioni recate dalla legge provinciale 15 dicembre 2004, n. 10 e dalla legge provinciale 11 novembre 2005, n. 16, entrambe integrate nel quadro normativo nuovo.

Con la **legge provinciale n. 10 del 2004** si è provveduto a una riforma sostanziale degli strumenti abilitativi edilizi, ampliando la gamma degli interventi soggetti a denuncia di inizio di attività e sopprimendo l'autorizzazione edilizia. Sono stati introdotti altresì strumenti più efficaci per il reperimento degli spazi di parcheggio nelle aree del centro storico e degli insediamenti consolidati, forme di maggiore controllo sull'utilizzo non speculativo delle aree destinate a insediamenti produttivi e un'ulteriore semplificazione delle procedure di rilascio delle concessioni edilizie in deroga, per opere pubbliche e di interesse pubblico, mediante l'attribuzione ai comuni della competenza esclusiva al rilascio dei provvedimenti sulla base di criteri generali stabiliti dalla Giunta provinciale.

La **legge provinciale n. 16 del 2005**, entrata in vigore il 16 novembre 2005, ha introdotto istituti ancor più innovativi nella legge urbanistica vigente, affrontando alcuni nodi fondamentali, quali la perequazione e compensazione urbanistica, le norme di raccordo con la riforma in materia di politica della casa, di cui alla coeva legge provinciale 7 novembre 2005, n. 15, nonché il tema delle residenze per il tempo libero e vacanze, oltre a prevedere altre modifiche urgenti rispetto alla legge urbanistica vigente. In questo senso l'innovativa disciplina urbanistica della casa, introdotta con la L.P. n. 16/2005 si inserisce nelle politiche di decentramento dei servizi e degli investimenti provinciali, orientati al mantenimento della popolazione in montagna. Tali politiche vanno necessariamente accompagnate, per non perdere la loro forza, anche da strumenti urbanistici volti al riequilibrio del mercato, per privilegiare lo sviluppo della casa secondo le effettive necessità abitative e socio-economiche degli abitanti stabilmente insediati sul territorio provinciale. A supporto di questa impostazione la Giunta provinciale nel giugno 2006 ha approvato i **criteri e dati di base per il dimensionamento residenziale** dei piani urbanistici comunali, al fine di fornire non quantità fisse predefinite ma un percorso metodologico volto a evidenziare sia le necessità di sviluppo socio-economico locale, sia le coordinate di sostenibilità territoriale. In quest'ottica tali criteri indicano i parametri e fattori da considerare per la programmazione delle scelte insediative nell'elaborazione del nuovo Piano.



4 La flessibilità del PUP: il Piano-processo

Il criterio della flessibilità è la chiave di volta del nuovo Piano urbanistico provinciale e si esplica sotto **due profili fondamentali**:

- da una parte la disciplina degli elementi permanenti e delle reti ambientali e infrastrutturali è inquadrata nel Piano urbanistico provinciale attraverso **meccanismi di aggiornamento progressivo**;
- dall'altra, si sposta sui territori, vale a dire **dalla dimensione provinciale al livello intermedio**, nell'ottica della sussidiarietà responsabile, una quota importante delle decisioni relative all'organizzazione del territorio e all'uso razionale delle risorse.

Per quanto riguarda il primo aspetto, **il PUP introduce meccanismi di progressivo aggiornamento**, utilizzando procedure meno rigide di quelle legislative, poste alla base del normale procedimento di formazione del Piano urbanistico provinciale. Si evita in questo modo il sistematico ricorso all'istituto della variante, adeguando progressivamente gli elementi territoriali alla modificazione causata dal trascorrere del tempo e dalla conseguente evoluzione dei fenomeni sociali ed economici.

In relazione al secondo aspetto, la flessibilità si concretizza nell'**individuazione del Piano territoriale della Comunità come livello pianificatorio di approfondimento e definizione delle scelte territoriali** rispetto a indicazioni o problematiche evidenziate dal PUP. E' dunque il Piano territoriale della Comunità che prende in esame i contenuti paesaggistici del PUP e li elabora in termini operativi. E' lo stesso Piano che, attraverso la valutazione strategica, individua nuove aree produttive del settore secondario di livello provinciale, definisce le soluzioni viarie abbozzate nei collegamenti funzionali indicati dal PUP, apporta modifiche anche sostanziali alle aree sciabili previste dal Piano urbanistico provinciale.

Ulteriore elemento che segna il Piano territoriale della Comunità come il livello pianificatorio di definizione di scelte "territoriali" (L.P. n. 3/2006) è **l'elaborazione e promozione delle strategie d'ambito** che, indicate dal PUP come indirizzi per attivare processi di sviluppo sostenibile, devono essere definite, condivise e attuate a livello locale, attraverso un'efficace mobilitazione delle risorse endogene ed esogene disponibili. Nell'ottica della flessibilità il PUP individua dunque i fattori di attrattività, materiali e immateriali, su cui basare la competitività del sistema produttivo, rinviando ai Piani territoriali delle Comunità e alla conseguente valutazione la definizione delle strategie attraverso la verifica delle potenzialità economiche, insite nelle risorse territoriali.

Tenendo presente la complessità delle azioni necessarie per perseguire una prospettiva di sviluppo sostenibile il Piano urbanistico provinciale individua gli orientamenti strategici fondamentali, sui quali impostare, attraverso un processo di concertazione tra tutti i soggetti a vario titolo coinvolti, un quadro strategico condiviso e coerente di sviluppo locale, da compatibilizzare e tradurre in termini urbanistici.

I territori vengono pertanto a costituire la "cerniera" tra il livello provinciale e quello locale che deve essere interpretato in modo responsabile ed innovativo, articolando le politiche di livello



superiore attraverso il coordinamento dei diversi soggetti locali, ma soprattutto cogliendo le risorse e le opportunità del territorio per promuovere nuove prospettive di sviluppo sostenibile.

Questa concezione articolata e flessibile della pianificazione territoriale e urbanistica assegna al livello **della Comunità di valle** compiti da un lato di **approfondimento del PUP**, in particolare relativamente alle invarianti strutturali, al paesaggio, alla articolazione del sistema delle polarità di livello intermedio, dall'altro di **inquadramento delle scelte di livello locale**. Nel primo caso si tratta di sostenere a una scala appropriata e con tecnologie e competenze adeguate gli approfondimenti e le prospettive di gestione delle risorse ambientali e territoriali, nel secondo di riportare a un livello pertinente il controllo di fenomeni e processi di trasformazione, sostenendo le amministrazioni comunali nella azione di regolamentazione e di gestione amministrativa.

4.1 La valutazione dei Piani

La **valutazione strategica** e la **valutazione di incidenza ambientale**, allegati al Piano, hanno accompagnato l'elaborazione del nuovo PUP durante tutte le sue fasi, orientando di volta in volta le scelte adottate al fine della loro coerenza rispetto ai criteri di sostenibilità ambientale nonché ai contenuti della Direttiva "Habitat". La valutazione strategica, applicata al Piano urbanistico provinciale e introdotta dal disegno di legge di riforma urbanistica n. 253/XIII per la verifica di coerenza della pianificazione territoriale, si configura in questo senso come passo decisivo verso la **cultura della valutazione, avviata con la Direttiva europea 2001/42/CE** e con il suo recepimento in sede provinciale attraverso le **Disposizioni regolamentari** approvate nel 2006 dalla Giunta provinciale.

La Direttiva, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sul territorio e sull'ambiente, delinea il ruolo della valutazione come strumento per migliorare l'efficacia e l'efficienza dell'azione di governo territoriale. Due sono le esigenze di fondo alle quali la valutazione si richiama.

Innanzitutto la necessità di **rispondere a un processo articolato nel tempo**, capace di seguire l'evoluzione del contesto territoriale, e al Piano che ne dovrebbe anticipare e regolare i cambiamenti. La valutazione è chiamata, in questo senso, a consentire una pianificazione **flessibile**.

L'altro cardine del sistema riguarda la **"manutenzione" delle connessioni tra i diversi livelli di pianificazione** – Piano urbanistico provinciale, Piani territoriali delle Comunità, Piani regolatori - per costruire un processo dialogico, capace di promuovere le autonomie delle diverse realtà territoriali, e nel contempo di sviluppare forme di cooperazione tra territori appartenenti tutti a un progetto territoriale più ampio e riconoscibile, quello provinciale.

La valutazione strategica, anche ai sensi della Direttiva comunitaria, viene effettuata dal soggetto titolare del Piano; ha quindi i caratteri di autovalutazione, intesa come processo ragionato, che motiva le scelte, agevola le prestazioni del Piano, favorisce la coerenza della gestione territoriale. In questo quadro il disegno di legge di riforma urbanistica, che dà attuazione al nuovo Piano urbanistico provinciale, all'art. 6 disciplina **l'autovalutazione dei piani come una**



metodologia di analisi e di valutazione in base alla quale il pianificatore integra le considerazioni ambientali e socio-economiche all'atto dell'elaborazione del piano anche al fine del monitoraggio degli effetti significativi dell'attuazione del piano medesimo.

Il processo valutativo. Il sistema di valutazione si articola attraverso un processo decisionale che conduce dapprima alla costruzione e approvazione del piano (valutazione *ex-ante*), poi alla sua attuazione (valutazione *in itinere*), infine alla sua revisione finalizzata all'attivazione di un nuovo ciclo di pianificazione (valutazioni a completamento ed *ex post*).

La funzione progettuale della valutazione. La valutazione *ex-ante* ha sostanzialmente una funzione progettuale a supporto della pianificazione.

In essa si rilevano due filiere di ragionamento: l'auto-valutazione del processo "tecnico" di stesura del documento di Piano e quella dei processi di comunicazione e confronto, che portano alla costruzione della versione definitiva del piano medesimo.

Si tratta di un'attività finalizzata a migliorare il processo decisionale che si esprime esponendo, rendendo visibile, informando i diversi attori sociali (oltre ai decisori) sulle **modalità** con le quali il piano è stato elaborato, **sulle alternative esaminate**, sugli **scenari ipotizzabili**, sulle **connessioni tra il piano, il contesto ambientale, sociale e istituzionale**.

Il sistema di gestione del Piano è chiamato a svolgere un ruolo cruciale nel facilitare processi di apprendimento cooperativo nei quali la legittimazione degli strumenti di pianificazione e valutazione non proviene da un riferimento normativo, ma dall'autorevolezza del confronto, della composizione dei conflitti, della costruzione delle cooperazioni responsabili. Parallelamente lo stesso sistema di gestione dovrà monitorare attraverso **indicatori** le tendenze in atto e rivedere la strategia di piano in un'ottica di pianificazione adattativa, facendo collimare sempre di più il piano progettato con il piano realizzato.

4.2 Sistema informativo ambientale e territoriale

L'impostazione articolata e flessibile del sistema della pianificazione territoriale, che vede nel PUP lo strumento di inquadramento degli elementi strutturali, delle reti e delle strategie, soggetto ad aggiornamenti progressivi al fine dell'approfondimento delle scelte pianificatorie, è necessariamente fondata su un sistema di gestione e integrazione delle informazioni. In questo senso **i contenuti del PUP costituiscono la struttura fondamentale del SIAT**, Sistema Informativo Ambiente e Territorio della Provincia Autonoma di Trento, inteso non solo come data-base conoscitivo ma come **sistema complessivo di aggiornamento e validazione dei dati** al fine di supportare l'attività decisionale nella pianificazione e gestione dell'ambiente e del territorio sia in ambito locale che nel confronto con le politiche nazionali ed europee.

Con questi obiettivi la revisione del PUP è accompagnata dal progetto di potenziamento del SIAT che, introdotto nel 1991 dalla legge urbanistica provinciale per favorire la conoscenza e l'utilizzo a livello di pianificazione delle informazioni relative ai fenomeni di rilievo territoriale, va migliorato sotto il profilo dell'autonomia gestionale e insieme del coordinamento e delle connessioni fra le varie componenti.



Il Piano urbanistico provinciale evidenzia in generale il ruolo del SIAT per la diffusione delle conoscenze territoriali e per la valutazione sia preventiva che consuntiva degli effetti degli strumenti di pianificazione. Nella riforma urbanistica in atto, che introduce negli strumenti di pianificazione urbanistica la valutazione strategica dei piani come verifica preventiva degli esiti attesi nonché come bilancio consuntivo della loro attuazione, gli enti competenti alla gestione del territorio trovano ausilio in un rinnovato sistema informativo ambientale e territoriale, inteso come sistema **continuo di aggiornamento delle informazioni che tengono conto della molteplicità e complessità delle componenti ambientali, territoriali, sociali ed economiche**.

Attraverso il progetto di potenziamento il SIAT si configura come data-base territoriale soggetto a integrazione continua, mediante procedure di validazione definite nell'ambito della cabina di regia tecnico-amministrativa, istituita presso il Dipartimento competente in materia di Urbanistica della Provincia Autonoma di Trento. Su tale data-base si fonda il quadro conoscitivo del PUP come riferimento permanente per motivare le scelte dei piani locali, per verificarne la coerenza e quindi per controllarne l'efficacia.

Con l'obiettivo di configurarsi come strumento essenziale per la conoscenza e la trasformazione del territorio, la ridefinizione e il potenziamento del SIAT, in fase di attuazione da parte della Provincia Autonoma di Trento, si basa su una serie di progressivi passaggi progettuali e organizzativi:

- condivisione della proposta organizzativa;
- modifica del sistema di riferimento;
- costituzione delle stazioni SIAT dipartimentali;
- realizzazione data-base di riferimento;
- attivazione flussi di dati;
- popolamento data-base con tematismi di base, temi degli strumenti urbanistici, tematismi di settore;
- apertura data-base al web;
- verifica dell'opportunità di integrazione rispetto al progetto "Sistema informativo sulla sensibilità ambientale (SISA)";
- popolamento data-base con cartografie a grande scala fornite dai Bacini imbriferi montani e dai Comuni interessati.

In questo quadro il SIAT è destinato a trovare un sostanziale potenziamento nell'elaborazione di un'**Interfaccia economica territoriale (IET)**, a supporto della pianificazione, con specifico riferimento alle problematiche del governo territoriale a livello delle Comunità di valle. Il progetto si propone di sviluppare un'**Interfaccia economica territoriale per l'aggregazione dei dati socio-economici e territoriali su base georiferita, con l'obiettivo di integrare la pianificazione urbanistica (PUP) rispetto alla programmazione economica e sociale (PSP)**.

Tale strumento guarda in particolare ad **automatizzare la disponibilità di indicatori e dati statistici georiferiti necessari alla pianificazione**, ponendosi a corredo dei dati forniti dal SIAT, in modo da supportare le strutture decentrate (Comunità e Comuni) e quelle della Provincia nelle azioni di governo e di monitoraggio della pianificazione territoriale.





5 Riferimenti per la pianificazione

5.1 Identità e sviluppo locale

Contribuire al senso di identità è tra i temi più rilevanti dell'urbanistica contemporanea.

Se il territorio è un soggetto collettivo costruito dalla permanenza storica di relazioni tra la comunità locale e l'ambiente fisico, l'identità è una caratteristica che può essere del territorio o della comunità. Nel primo caso si parla di **identità territoriale**, ovvero di quei caratteri di distinguibilità che permettono di riconoscere un territorio da un altro. Nel secondo caso si parla di **identità della comunità locale**, che trova anche nel territorio i materiali da cui attingere per sviluppare il senso di appartenenza e la condivisione di valori comuni.

Mettere in relazione uno specifico "luogo della comunità", a volte più simbolico che materiale, nel quale la memoria collettiva è costruita dalla permanenza della comunità nel luogo, permette di **consolidare un sentimento di appartenenza**.

Il nuovo Piano urbanistico provinciale affronta la questione stabilendo **nei valori del paesaggio e del territorio, in primo luogo attraverso le invarianti e le aree agricole di pregio, quelli cui ispirarsi per contribuire a creare identità**. Più precisamente il nuovo Piano attribuisce a questi valori, presenti sull'intero territorio, il significato di fonti irrinunciabili di identità, di criteri ispiratori per la pianificazione a tutte le scale, di essenziale risorsa culturale ed economica.

L'identità non è tuttavia un marchio ma è qualcosa che si sceglie e si crea. E' importante evidenziare che **i valori che contano, al fine di fondare l'identità, sono quelli che si evolvono nel tempo, che consentono di dialogare con il mondo generando opportunità e innovazione**.

A questo proposito l'urbanistica dell'identità non è in contrasto con quella della modernizzazione: rispetto a questo tema è da evidenziare, da un lato, che non si dà modernizzazione senza una salda ispirazione ai valori identitari, dall'altro, che ogni nuovo intervento deve migliorare il grado di conoscenza e di valorizzazione degli elementi identitari, contribuendo con saldo positivo alla rigenerazione del proprio territorio.

Nell'affrontare la questione delle relazioni tra identità e territorio si deve dunque rilevare il tema nodale del confronto e del riconoscimento: l'identità esiste se viene riconosciuta da un gruppo sociale e la pianificazione territoriale, attraverso la **costruzione di uno strumento di governo delle trasformazioni**, offre proprio un luogo nel quale le identità emergono e si confrontano.

In quest'ottica procedono la L.P. n. 3/2006, di riforma del governo dell'autonomia del Trentino, e il nuovo Piano urbanistico provinciale, in quanto ricostituiscono il nesso tra territori, responsabilità e sviluppo. Nel territorio trentino, le diversità linguistiche e culturali, le diversità delle forme di uso del territorio e di riconoscimento del suo paesaggio sono solo alcuni dei materiali di partenza per elaborare nuove forme di identità territoriale che diano un senso e un valore significativo, all'essere cittadini di una realtà delle Alpi, all'appartenenza a un comune spazio fisico e sociale, ai beni ambientali e territoriali, all'uso responsabile dei luoghi.



5.2 Inquadramento strutturale e “invarianti”

Le risorse, individuate nell'**Inquadramento strutturale**, e le relative relazioni costituiscono per valore ambientale, paesistico e territoriale **elementi o aspetti strutturali** del territorio da riconoscere e valorizzare, nel rispetto delle relative norme, nell'ottica dello sviluppo sostenibile.

L'evidenziazione di tali elementi risponde all'obiettivo di fornire un quadro conoscitivo sufficientemente approfondito e completo per garantire la trasformazione coerente delle componenti territoriali che strutturano il territorio provinciale, nelle sue articolazioni, e gli conferiscono duratura riconoscibilità e funzionalità.

Gli elementi strutturali, da assumere negli strumenti di pianificazione territoriale, ai diversi livelli di competenza, sono articolati nel **Quadro primario (Rete idrografica, Elementi geologici e geomorfologici, Aree silvo-pastorali, Aree agricole, Aree a elevata naturalità)**, relativo agli elementi di strutturazione fisica del territorio, nel **Quadro secondario (Sistema degli insediamenti storici, Sistema degli insediamenti urbani, Sistema infrastrutturale)**, relativo alla sedimentazione dei processi di insediamento, e nel **Quadro terziario (Paesaggi rappresentativi)**, relativo al riconoscimento degli elementi e dei paesaggi rappresentativi.

Va sottolineata la strumentalità dell'organizzazione per sistemi: primario, secondario e terziario sono modi di presentare le relazioni tra i beni costituenti nel loro insieme il patrimonio della Provincia, utili per rendersi conto degli aspetti relazionali da rispettare sul territorio.

Tra gli aspetti strutturali, assunti nell'Inquadramento, il PUP individua come “**invarianti**” quegli **elementi aventi carattere di permanenza e di insostituibilità, in quanto strettamente e durevolmente relazionati con l'ambiente e il territorio, nonché con la comunità che in essi si riconosce e si identifica**. Il riconoscimento di tali elementi, che non solo strutturano in modo permanente ma anche identificano il territorio provinciale, richiede cautele e usi tali da garantirne l'approfondimento e la valorizzazione, conferendogli duratura riconoscibilità, unicità e non sostituibilità.

Le “**invarianti**” sono dunque intese “come gli elementi, i connotati, gli aspetti del territorio dei quali **tutelare, mantenere e arricchire le caratteristiche distintive di stabile configurazione o di lenta modificazione**”, vale a dire l'insieme degli elementi (areali, lineari, puntuali) diffusi, strettamente relazionati con l'ambiente e con il territorio che li esprime e assimilabili alle categorie di “beni” in cui le comunità si riconoscono e si identificano.

Costituiscono “**invarianti**”, riconoscibili alla scala provinciale, le seguenti componenti:

- gli **elementi geologici e geomorfologici principali** (morfosculture, morfologie carsiche, morfologie glaciali, aree di interesse paleontologico, mineralogico e stratigrafico), compresi negli elenchi allegati al PUP, da tutelare e valorizzare secondo la legge specifica;
- i **beni del patrimonio dolomitico** compresi nell'Allegato 1;
- la **rete idrografica**, costituita da tutto il sistema delle acque superficiali e sotterranee (laghi, fiumi e torrenti, pozzi e sorgenti selezionati) nonché dai ghiacciai; per la disciplina di tale rete il PUP rinvia alle norme di settore, assicurando nelle proprie previsioni la necessaria coerenza con il Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche;



- le **foreste demaniali** e i **boschi di pregio** per la particolare funzione di protezione e valenza paesaggistico-ambientale, specificamente individuati mediante i Piani forestali e montani, le aree a elevata naturalità (parchi naturali, siti e zone della rete europea “Natura 2000”, riserve naturali), da tutelare e valorizzare secondo le specifiche disposizioni di legge;
- le **aree agricole di pregio**, individuate dal PUP sulla base del pregio colturale e paesaggistico, da riconoscere e tutelare al fine della valorizzazione produttiva e dell’attrattività complessiva del territorio;
- i **paesaggi rappresentativi** (beni ambientali, beni archeologici, architettonici, storico-artistici rappresentativi), in quanto elementi identificativi dei luoghi, da riconoscere e approfondire al fine della conservazione dell’identità territoriale, per la cui precisa individuazione e disciplina di protezione si rinvia alle specifiche disposizioni di legge o ai provvedimenti di istituzione.

Sulla base del PUP, gli strumenti di pianificazione territoriale contengono l’Inquadramento strutturale che assume tra i suoi elementi le invarianti in quanto cardine dell’articolazione geografica e dell’identità del territorio provinciale.

Nell’ottica della flessibilità complessiva del sistema pianificatorio provinciale, **l’Inquadramento strutturale del PUP è costruito, attraverso successivi aggiornamenti e integrazioni, in funzione degli approfondimenti condotti sia dalle strutture della Provincia che dalle Comunità nell’ambito dei Piani territoriali delle Comunità.** In questo quadro, in cui il Piano si fonda sulla coerenza tra quadro conoscitivo, obiettivi di sviluppo e disposizioni normative, l’Inquadramento strutturale, in quanto strumento di riferimento, può essere aggiornato e approfondito attraverso il maturare di nuove consapevolezze culturali e collettive (obiettivi) e trovare motivazione e giustificazione in un organico aggiornamento del quadro conoscitivo (SIAT).

5.3 La Carta del paesaggio

La pianificazione territoriale in Trentino ha assunto come obiettivo consolidato l’individuazione dei territori da sottoporre a tutela e l’elaborazione di indirizzi generali di difesa e di valorizzazione, in sintonia con le norme statali sulla pianificazione urbanistica e sulla tutela paesistica e in virtù della competenza primaria della Provincia Autonoma di Trento in tali materie.

Nell’ultimo decennio il dibattito sorto intorno a questo tema, oltre ad aver condotto all’adozione nel 2000 della Convenzione europea del paesaggio ha portato a una crescente attenzione verso il tema del paesaggio e all’esigenza di ripensarne le modalità di gestione, in particolare nel senso del rispetto dei suoi caratteri identitari.

La nuova impostazione si fonda da una parte sul riconoscimento che **il paesaggio rappresenta un “bene”, indipendentemente dal valore estetico, storico o culturale** che gli viene attribuito (secondo la Convenzione il “paesaggio” è una categoria concettuale da riconoscere e proteggere giuridicamente come tale: l’articolo 5.a della Convenzione impegna le Parti contraenti a “riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e



fondamento della loro identità”); dall'altra sulla presa d'atto che **il paesaggio, nel suo continuo cambiamento, impone nuovi strumenti di lettura e di gestione**, in modo da riconoscere tale processo di trasformazione, capirlo e "governarlo".

Le ragioni di tale riflessione appaiono ben evidenti in un territorio di montagna come quello trentino, dove l'economia agricola dominante ha dettato nei secoli passati un ritmo lento alla modificazione dei luoghi, e dove invece lo sviluppo socio-economico degli ultimi trent'anni, ruotando in particolare intorno al settore produttivo e a quello turistico, ha impresso un'accelerazione al cambiamento.

In questo quadro di riferimento, il Piano urbanistico provinciale propone un generale approfondimento del paesaggio, orientando la disciplina **verso il superamento del semplice sistema del vincolo e dell'autorizzazione dei singoli interventi, grazie all'integrazione di pianificazione, lettura del paesaggio e valutazione delle possibili trasformazioni**. La coscienza che l'idea collettiva del paesaggio va tradotta nel disegno unitario del piano territoriale (alla scala provinciale o alla scala dei territori delle Comunità), il recupero del ruolo primario della pianificazione urbanistica per la qualificazione e la coerenza delle trasformazioni urbane e territoriali ha portato già nel Documento preliminare per la revisione del PUP a individuare **la Carta del paesaggio come articolazione fondamentale dell'Inquadramento strutturale**.

La Carta del paesaggio, attraverso l'inviduazione degli ambiti elementari, dei sistemi complessi e delle unità di paesaggio, finalizzate a evidenziare forme, immagini identitarie, relazioni e caratterizzazioni dei territori, assieme ai relativi criteri **è lo strumento interpretativo principale per la tutela e la manutenzione del paesaggio e per l'integrazione armoniosa degli interventi**.

5.4 Il marketing territoriale come approccio metodologico

L'aver posto tra i riferimenti fondanti del nuovo Piano urbanistico provinciale il rafforzamento della competitività del Trentino nel quadro del suo sviluppo sostenibile suggerisce che le scelte pianificate siano assunte tenendo conto anche della **prospettiva del marketing territoriale**.

Il marketing territoriale è un **metodo** che orienta l'attuazione delle politiche di sviluppo del territorio, articolandosi in attività strategiche e operative, finalizzate a **rafforzare l'attrattività internazionale del territorio stesso**.

Come metodo, il marketing territoriale orienta la gestione dell'evoluzione di un'area geografica in funzione del rafforzamento della sua attrattività per determinati segmenti di suoi utenti potenziali e rispetto ad altri ambiti geografici potenzialmente concorrenti. Favorisce, quindi, la predisposizione di un'offerta che soddisfi le aspettative di quei soggetti (di origine interna o esterna), che il territorio ha interesse ad attrarre e a mantenere nel suo ambito, in quanto fonti delle risorse utili per il suo sviluppo sostenibile.

Il metodo del marketing territoriale è caratterizzato da **quattro criteri** di comportamento: chiarezza, collaborazione, consenso, continuità. Ciascuna di queste “parole d'ordine” guida



l'azione di marketing al superamento delle difficoltà di applicazione concreta derivanti inevitabilmente dalla complessità che caratterizza un sistema territoriale:

- **chiarezza** indica la definizione di un orientamento delle iniziative per lo sviluppo competitivo del territorio che risulti il più possibile unitario e coerente rispetto alle caratteristiche del territorio stesso e alle aspettative dei soggetti che ne fanno parte;
- **collaborazione** sottolinea l'opportunità che la strategia di marketing territoriale e le misure operative conseguenti siano il risultato di un efficace coordinamento ed integrazione di attori pubblici e privati coinvolti nel territorio;
- **consenso** richiama la necessità che l'azione di marketing sia comunque basata sull'individuazione di interessi comuni e su moderne forme di concertazione che garantiscano l'adeguata considerazione degli interessi;
- **continuità** fa riferimento all'orientamento di lungo termine che deve caratterizzare il marketing territoriale e alla necessità di attuare un'azione continua sui fattori di sviluppo competitivo, mantenendo quindi opportune condizioni di flessibilità strategica e operativa.

La funzione del marketing territoriale ha il compito di favorire l'evoluzione dei fattori materiali e immateriali di un'area geografica nella direzione del **rafforzamento della capacità di tale area di attrarre e mantenere al suo interno quelle componenti della domanda territoriale più funzionali allo sviluppo sostenibile dell'area stessa**. I principali contenuti di tale funzione sono:

- sviluppare una chiave di lettura del territorio che lo renda funzionale alla migliore soddisfazione delle esigenze legate all'obiettivo;
- individuare quelle componenti della domanda che sono portatrici delle risorse più rilevanti per l'attuazione del processo di sviluppo sostenibile che il territorio intende seguire e più sensibili ai fattori di attrattività di cui esso dispone;
- stimolare l'attuazione delle misure che favoriscono il configurarsi di un'offerta territoriale adeguata alle esigenze dei segmenti di domanda precedentemente individuati;
- connettere la domanda di localizzazione con l'offerta di insediamento, facilitando il radicamento nel sistema locale di chi esprime la domanda e perseguendo le condizioni affinché la presenza di tali soggetti crea valore per il territorio ospitante.

L'elaborazione del Piano urbanistico può beneficiare del marketing territoriale sotto il profilo sia del metodo, che della predisposizione dei contenuti. Se tradizionalmente, il Piano urbanistico è stato focalizzato in prevalenza sulla gestione dell'offerta, il marketing territoriale introduce una prospettiva relativamente nuova, rappresentata dalla domanda dei soggetti che sono utenti dell'offerta territoriale, rispetto alla quale **orientare l'evoluzione del territorio**.

In questo senso, **il marketing territoriale rappresenta il raccordo tra Piano urbanistico e il Programma di sviluppo provinciale**, predisponendo gli strumenti per elaborare e attuare una strategia di rafforzamento della attrattività del territorio per quegli attori che partecipano positivamente allo sviluppo sostenibile dell'area.



Le proposte di marketing territoriale derivano da un percorso logico che connette gli interventi sui sistemi di organizzazione dello spazio alle condizioni economiche del modello di sviluppo sostenibile che il territorio persegue.

Il punto di partenza del processo è la determinazione del modello di sviluppo sostenibile che il territorio intende perseguire, basato sulla visione, eventualmente esplicitato attraverso la definizione di alcuni assi strategici dello sviluppo locale. Per realizzare il proprio modello di sviluppo sostenibile, il territorio deve dotarsi di un certo patrimonio di risorse materiali e immateriali; deve favorire la presenza al proprio interno di quei soggetti che rappresentano le fonti di generazione di tali risorse.

Di qui, la necessità di individuare i fattori che rendono il territorio attrattivo per tali attori e operare conseguentemente per rafforzarne la disponibilità.

Sviluppo sostenibile e indirizzi strategici	Risorse tangibili e intangibili	Fonti di generazione delle risorse	Fattori di attrattività e di sviluppo delle fonti	Sistemi di organizzazione dello spazio
- posizionamento - modello di produzione della ricchezza - modello di acquisizione delle risorse	- tessuto imprenditoriale - capacità produttiva, finanziaria, innovativa - conoscenza - immagine/reputazione	- istituzioni - imprese locali - imprese esterne - centri di ricerca - persone fisiche	- spazi utilizzabili - infrastrutture - condizioni di costo - risorse umane - servizi pubblici - qualità della vita - capitale sociale - regolamentazione - incentivi	- sistemi infrastrutturali - sistema paesaggistico - sistemi dei servizi pubblici

L'organizzazione dello spazio deve, quindi, essere pensata in funzione dello sviluppo delle specifiche condizioni di attrattività necessarie per acquisire sul territorio determinate tipologie di domanda.

Nella prospettiva del marketing territoriale, il Piano urbanistico deve prevedere misure strategiche idonee a favorire lo sviluppo di determinate tipologie di offerta localizzativa, in grado di attrarre nel territorio i segmenti target di domanda. A tal fine, è evidentemente necessario che tali segmenti vengano identificati, almeno nelle loro linee generali, in termini di filiere produttive, tipologie di attività/funzioni economiche. In questo senso assume notevole importanza proprio il raccordo tra il Piano urbanistico e il Programma di sviluppo provinciale.

Le attività strategiche del marketing territoriale possono essere sintetizzate in **cinque funzioni "trasversali"** che connettono il marketing alla più generale azione di sviluppo locale:

- la funzione "cognitiva", relativa alla acquisizione ed elaborazione di informazioni sull'offerta territoriale e sulla domanda;
- la funzione "progettuale" che si esprime nell'ideazione, nella pianificazione e nello stimolo alla realizzazione di iniziative volte al rafforzamento della attrattività del territorio e, quindi, della sua competitività;



- la funzione “politica” che concerne la rilevazione degli interessi degli attori che costituiscono il sistema territoriale e la loro composizione in una visione comune e in un conseguente piano strategico.
- la funzione “gestionale” che descrive le azioni di intervento diretto e di coordinamento di altri attori al fine della realizzazione dei programmi di sviluppo economico del territorio;
- la funzione “comunicazionale” consiste nell’esplicitazione delle condizioni e opportunità distintive offerte dal territorio alla sua domanda potenziale.

5.5 Scuola di formazione per il governo del territorio

La riforma urbanistica, introdotta dal nuovo Piano urbanistico provinciale, e in particolare la nuova disciplina della pianificazione locale, incentrata su territorio, paesaggio e sviluppo, si caratterizza per una rinnovata attenzione agli aspetti ambientali, alla qualità territoriale e urbana, nonché per un **diverso modello di azione dell’Amministrazione provinciale**.

Non solo i contenuti innovativi del PUP ma anche il nuovo rapporto tra Piano urbanistico provinciale, Piani territoriali delle Comunità e Piani regolatori, impostato sulla verifica di coerenza, pongono il problema della **formazione e approfondimento delle conoscenze tecnico-amministrative** di funzionari, professionisti e operatori in genere, e specificamente di quelli nominati nelle commissioni urbanistiche e paesaggistiche delle Comunità di valle, nonché della **ridefinizione del ruolo delle strutture responsabili della Provincia**, in chiave di supporto agli Enti competenti all’adozione del Piano.

Se la vera scommessa del nuovo Piano urbanistico sta nella capacità di decentrare il livello di decisione strategica, per fare questo è necessario puntare sulla condivisione ma anche sulla formazione. Nuovo importante supporto, a completamento dell’intero progetto, è l’istituzione della **Scuola di formazione per il governo del territorio**, con l’obiettivo di **valorizzare la capacità gestionale e competitiva del sistema Trentino e insieme la capacità di ricerca e di conoscenza nel campo della pianificazione urbanistica applicata al governo del territorio**.

Si tratta dunque di avviare un progetto di formazione permanente e di valorizzazione del capitale umano, finalizzato alla preparazione di tecnici, funzionari e liberi professionisti, in ordine alla gestione del governo del territorio. Di fronte alle potenzialità offerte dal nuovo PUP in termini di conoscenza, flessibilità e valutazione, l’obiettivo è quello di formare personale in grado di assicurarne la coerente attuazione, svolgendo quindi analisi e formulando previsioni, impiegando i dati e le informazioni del SIAT, nonché metodi di piano innovativi, sviluppando in modo creativo i Piani territoriali delle Comunità e quelli comunali, interpretandoli come momenti fondanti le politiche di sviluppo locale, raccordando infine gli strumenti di piano dei diversi settori e livelli territoriali.

In questo progetto temi primari sono il paesaggio, la valutazione strategica, la programmazione dello sviluppo territoriale, l’innovazione tecnica dettata dal sistema informativo. Altri aspetti da affrontare sono quelli della pianificazione attuativa, della pianificazione integrata sul nuovo rapporto tra pubblico e privato in modo da perseguire efficacia ed equità mediante metodi di perequazione e compensazione.





Territorio, elementi permanenti e sviluppo

La provincia di Trento ha una superficie pari a poco più del 2% del territorio nazionale (6206,88 kmq) e si estende nelle Alpi Retiche meridionali. Più del 70% del Trentino sta a un'altitudine superiore ai 1000 metri. Fiumi, laghi, foreste e alpi sono elementi essenziali del contesto geografico: poco più del 50% della superficie provinciale è ricoperto da boschi, circa il 25% è occupato dal alpi-pascolo, mentre le aree agricole interessano circa il 10%.

L'imponente insieme dei vari gruppi montuosi, che comprendono una parte delle Dolomiti, è diviso da numerosi solchi vallivi, la cui trama è determinante per la rete dei collegamenti e per la distribuzione degli insediamenti. Di gran lunga la valle più importante è quella dell'Adige, che attraversa il territorio provinciale in posizione centrale lungo la direttrice nord-sud ed è segnata da arterie di comunicazione – austradale e ferroviaria – di valenza internazionale nonché dai centri urbani più importanti, Trento e Rovereto.

La popolazione residente nella provincia di Trento nel 2005 è di 502.478 abitanti (lo 0,85% della popolazione italiana su un territorio che è pari al 2,06% di quello nazionale), con una densità media di 80,95 ab/kmq (contro una media nazionale di 194,8 ab/kmq), distribuita su 223 comuni. La sua consistenza nel tempo ha subito alcune significative oscillazioni con un costante incremento però dal 1951 a oggi: si pensi in particolare che il numero dei residenti è passato da 449.852 nel 1991 a 477.017 nel 2001 fino ai dati recenti.

6 La riconoscibilità dei luoghi come risorsa

Il PUP intende **rafforzare la riconoscibilità dell'offerta territoriale** del Trentino, valorizzandone **la diversità paesistica**, la qualità ambientale e la specificità culturale sostenendo il recupero e la valorizzazione dell'identità ambientale e culturale del Trentino, intesa non come fattore di chiusura, ma di consolidamento del sistema sociale della Provincia e di caratterizzazione della sua offerta territoriale anche a livello internazionale. L'obiettivo è quello di garantire l'essenziale condizione del principio di sostenibilità per il quale lo sviluppo avviene **secondo una profonda coerenza con le tradizioni storiche e le aspirazioni future degli abitanti**, e con la conformazione ambientale del territorio e la sua complessiva capacità di carico.

A tale fine il PUP introduce per la prima volta nella strumentazione urbanistica la **Carta del paesaggio** che si configura come lettura completa degli elementi identitari e di valore dei luoghi per il governo delle trasformazioni del paesaggio.

La Carta del paesaggio, da approfondire e interpretare nell'ambito dei Piani della Comunità, pone la qualità del territorio al centro dell'azione di governo in quanto condizione di base per **cogliere le nuove opportunità di sviluppo** e per contrastare efficacemente (con azioni



positive e non soltanto con vincoli e limitazioni) i rischi e i processi di degrado. La qualità del territorio, in senso lato, può essere peraltro pensata sia come componente delle condizioni di benessere degli abitanti e dei visitatori, sia come fattore di riconoscibilità e di attrattività dell'offerta territoriale del Trentino nei confronti dei visitatori stessi e dei potenziali operatori e investitori.

Sotto il primo profilo è il "territorio abitato" (vale a dire percepito, gestito e trasformato, anche nelle sue parti più "naturali", da specifiche comunità locali), a prendere rilievo. In questo senso la salvaguardia e il ripristino della funzionalità e dell'integrità ecosistemica, la messa in sicurezza dello spazio fisico (con la difesa del suolo e la gestione delle acque) e la tutela e valorizzazione del patrimonio paesistico e culturale assumono appunto significato strategico. Questi aspetti sono posti in evidenza anche dalla recente **Convenzione europea del paesaggio**, che sottolinea il ruolo della interpretazione da parte "delle popolazioni" nella definizione dei valori da difendere nel paesaggio.

Sotto il secondo profilo, la valorizzazione delle specificità locali è essenziale per consentire al Trentino di collocarsi, mediante **un'immagine e un ruolo riconoscibili, nelle reti interregionali e internazionali**. Si tratta di vantaggi comparati, destinati ad assumere importanza in relazione al declino dei modelli tradizionali e invece alla crescita dello spazio competitivo che sempre più si allarga a livello internazionale.

Rispetto a questo tema le linee di azione, proposte dal PUP per l'approfondimento delle diverse aree tematiche, da perseguire attraverso il confronto con la programmazione provinciale e locale, riguardano essenzialmente:

- la promozione dell'offerta nei settori del **turismo culturale e naturalistico**, nonché l'integrazione territoriale dei punti di eccellenza in sistemi diffusi di ospitalità;
- la **valorizzazione delle competenze** radicate soprattutto nei settori dell'agricoltura, del turismo e del terziario avanzato.

Nel lavoro di analisi, condotto al fine dell'elaborazione della Carta del paesaggio, sono stati approfonditi una serie di elementi, finalizzati al **riconoscimento dell'identità dei luoghi**. In particolare, sono stati evidenziati una serie di elementi che concorrono a definire un paesaggio molto vario e ricco di caratterizzazioni locali, con alcune **specificità salienti**:

- il tipo strutturale più diffuso e rappresentativo del paesaggio trentino è costituito da un primo piano insediato, ricco di emergenze, immerso nel contesto boscato e con pareti rocciose sullo sfondo (vicine o lontane, comunque inaccessibili): questo insieme è costante quali che siano i rilievi oro-morfologici, peraltro molto diversi nella Provincia;
- nella maggior parte degli ambiti percettivi l'attenzione si polarizza intorno a elementi ad alta caratterizzazione, solo in alcuni casi costruiti; si pensi ai castelli o ai forti ma anche a laghi, versanti coltivati, emergenze delle vette o delle pareti rocciose;
- elemento di grande continuità del paesaggio trentino è il versante boscato, che costituisce con la sua copertura vegetale una quinta continua e omogenea, da cui emergono le componenti distintive;
- gli aspetti rappresentativi del paesaggio (vale a dire le singole parti delegabili a rappresentare il tutto) sono riconducibili alle sequenze (di piana o versante) insediato/coltivato/bosco/fondale roccioso; queste sequenze sono declinate in tali varietà di



- casi da rendere impossibile la definizione di un paesaggio tipico del Trentino, consentendo invece di riconoscere una tipicità del paesaggio delle singole valli (si pensi al paesaggio di Valle di Non, Valle di Fassa, Valle di Cembra o Valsugana);
- l'eccezionalità di singoli ambiti di paesaggio è strutturale, assegnata cioè ad aspetti dell'assetto fisico oggettivamente emergenti, mentre solo in casi particolari si può ritenere un paesaggio eccezionale per aspetti dei suoi insediamenti: per i primi le vette dolomitiche (Pale di San Martino, Dolomiti di Fassa, Dolomiti di Brenta) e i laghi (lago di Garda, laghi di Levico e Caldonazzo, laghi di Terlago, Molveno, Toblino, Cavedine appunto nella Valle dei Laghi), per i secondi alcuni segni della storia della valle dell'Adige (castello di Sabbionara, castel Beseno); a questi tratti di paesaggio eccezionali si è assegnato ruolo rappresentativo, simbolico rispetto a tutto il Trentino "ordinario";
 - un ruolo speciale, in una regione paesistica così articolata e complessa, è svolto dai punti di soglia, dove si entra (o si esce) da un certo ambito di paesaggio per entrare in un altro: si tratta di "porte" che segnano le valli, evidenti sia nella Valle dell'Adige, che in Valle di Non, Valle di Sole, Valle di Fiemme, Primiero;
 - un altro ruolo specifico nel sistema del paesaggio sensibile è svolto dai luoghi di confluenza caratterizzati per la loro comprensività di più ambiti percettivi e per la possibilità di fruizione da molti punti di vista, spesso dall'alto, condizione che fa risaltare l'aspetto del contenitore visivo e delle emergenze anche puntuali che risaltano nell'insieme;
 - come spesso accade, anche in Trentino i paesaggi segnati dall'insediamento tradizionale sono considerati più identitari di quelli segnati dalle trasformazioni del moderno, tendenzialmente omogeneizzanti. Le zone in cui si addensano gli aspetti banalizzanti delle trasformazioni insediative recenti sono molto ridotte in termini dimensionali, ma per la loro posizione (lungo la viabilità, all'ingresso dei nuclei storici) riescono in molti casi ad alterare l'effetto di integrità del paesaggio tradizionale di interi ambiti percettivi, tanto che le aree poco alterate devono essere poste in evidenza e salvaguardate come "integre".

In sintesi:

Il PUP riconosce nel paesaggio un **elemento identitario** primario nonché una fondamentale **risorsa territoriale**. Attraverso la **Carta del paesaggio**, strumento innovativo introdotto dal Piano urbanistico provinciale, da interpretare e affinare in sede di Piano territoriale della Comunità, si individuano le specificità paesistiche dei luoghi, disciplinandone le trasformazioni e valorizzandone le diversità, anche nell'ottica di promuovere la riconoscibilità dell'offerta territoriale trentina.



7 Territorio e ambiente

Lineamenti strutturali e geomorfologici. Il territorio della Provincia Autonoma di Trento è caratterizzato dal punto di vista geologico dalla presenza di due grandi unità strutturali della catena Alpina: le Alpi calcaree meridionali (Sudalpino) e l'Austroalpino. Il confine tra queste due unità è costituito dal Lineamento Periadriatico detto anche Linea Insubrica, un fascio di linee tettoniche ad andamento est-ovest che attraversa longitudinalmente l'intero orogene alpino e che in Trentino passa attraverso il passo del Tonale e la Valle di Sole (prendendo il nome di linea del Tonale e linea delle Giudicarie nord).

Il Sudalpino si trova a sud del Lineamento Periadriatico, è caratterizzato da uno stile tettonico a pieghe e scaglie tettoniche con una pronunciata vergenza verso sud e occupa, arealmente, la parte più cospicua del Trentino. E' costituito in prevalenza da rocce sedimentarie calcareo-dolomitiche e marnoso-arenacee seguite, in ordine di abbondanza, da formazioni vulcaniche. Nel Sudalpino le più importanti direttrici tettoniche sono la Linea del Tonale e delle Giudicarie Settentrionale, impostata in corrispondenza della valle di Sole, la Linea delle Giudicarie Sud, la Linea della Valsugana che si sviluppa lungo l'omonima valle.

L'Austroalpino si estende a nord del Lineamento Periadriatico, è costituito da una struttura a falde di ricoprimento nord vergenti e occupa solo una piccola porzione del territorio trentino, situata tra la Valle di Sole e il confine con la Provincia Autonoma di Bolzano. E' caratterizzato da una netta prevalenza di rocce scistoso-cristalline e da un assetto strutturale complesso con presenza di falde tettoniche, pieghe, sovrascorrimenti. Tra una falda e l'altra esistono linee di notevole disturbo tettonico, tra cui la più importante è la Linea di Peio lungo cui è avvenuto il sovrascorrimento della falda del Tonale su quella dell'Ortles.

L'assetto tettonico, la notevole variabilità dei litotipi affioranti e le cause climatiche concorrono alla definizione della morfologia del territorio trentino.

Dal punto di vista tettonico il territorio è compreso nella fascia tettonica alpina: il rilievo presenta spesso un'elevata energia con la conseguente enfaticizzazione dei processi legati all'azione della forza di gravità come la degradazione meccanica e i fenomeni franosi. Le valli principali sono impostate lungo importanti direttrici tettoniche come la linea del Tonale, la linea delle Giudicarie e la Linea della Valsugana. La presenza di sistemi dislocativi minori (sistema Giudicariense, sistema Scledense e sistema Valsuganese) determina inoltre zone a maggior fratturazione che agevolano il disfacimento e l'erosione dei litotipi con lo sviluppo di valli e vallecole ad andamento rettilineo (es. serie di vallecole sulla destra orografica della Valsugana).

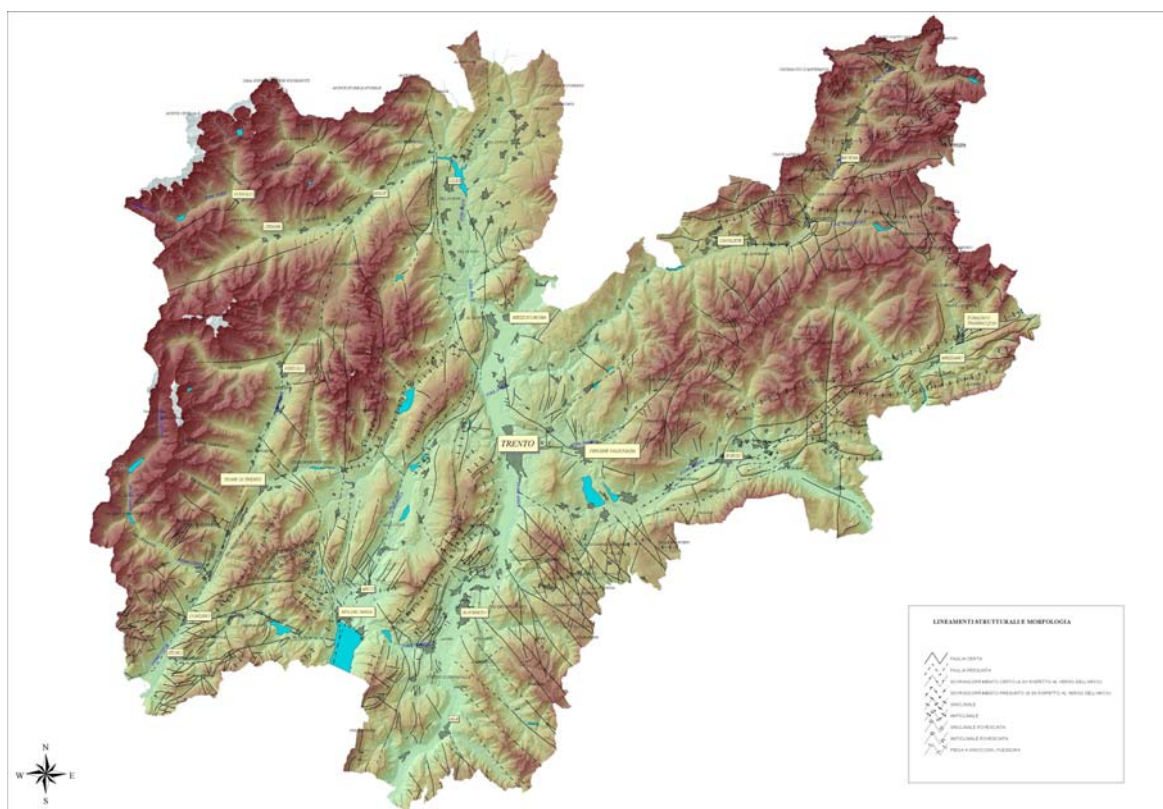


Fig. 7.1 Lineamenti strutturali e morfologia del territorio trentino

La grande varietà delle formazioni affioranti produce una morfologia di tipo selettivo, con forme aspre e pareti verticali su litologie compatte e competenti, in contrapposizione a forme più dolci su quelle incompetenti o degradabili. Le alternanze di rocce a diverso grado di erodibilità, danno luogo a morfologie costituite dall'associazione di dolci pendii, ripiani, cenge e pareti rocciose come per esempio nelle zone delle Dolomiti. Dove le formazioni sono compatte e hanno giacitura suborizzontale le morfologie sono tabulari e spesso delimitate da ripide scarpate e profonde incisioni come per esempio nelle vulcaniti della Piattaforma Vulcanica Atesina; altre pareti verticali sono costituite da rocce calcaree e dolomitiche massicce (es. Paganella e Gruppo di Brenta). Le litologie arenaceo-pelitiche danno luogo a versanti dolci e poco acclivi come in corrispondenza della parte inferiore dei versanti della Valle di Non, della Valle di Fassa e nel Tesino, all'estremità orientale della Valsugana.

Da citare infine il fenomeno del carsismo, particolarmente sviluppato nelle zone di affioramento dei calcari Liassici, presenti in larga parte del settore centro meridionale del Trentino; fenomeni carsici sono tuttavia presenti anche nella Dolomia Principale. Le più evidenti morfologie carsiche di superficie sono legate alla presenza di doline e di altre forme di dissoluzione carsica, che caratterizzano gli altipiani costituiti da rocce calcaree (Altipiano di Folgaria e Lavarone, Altipiano della Paganella).

Gli elementi e i fenomeni più rappresentativi delle caratteristiche geomorfologiche del territorio provinciale (morfosculture, morfologie carsiche, morfologie glaciali, aree di interesse paleontologico, mineralogico e stratigrafico) sono descritti dal PUP nell'Inquadramento strutturale e

assunti tra le invarianti di cui allo specifico elenco allegato al Piano. La disciplina ne richiama l'**esigenza di approfondirne la conoscenza al fine della relativa valorizzazione nonché della corretta trasformazione del territorio**, secondo quanto stabilito dalla legge provinciale di tutela del patrimonio mineralogico, paleontologico, speleologico e carsico (L.P. n. 37/1983).

Si tratta di un primo elenco di elementi geologici e geomorfologici raggruppati in geomorfositi (forre, marmitte, piramidi di terra, funghi di roccia), marocche e fenomeni gravitativi, morfologie carsiche come grotte e aree carsiche, morfologie glaciali come argini morenici e rock glacier, infine siti di interesse paleontologico, mineralogico e stratigrafico. In particolare, per quanto riguarda le grotte, il PUP inserisce tra le invarianti una selezione di 133 grotte, condotta nell'ambito dell'elaborazione del catasto grotte da parte del Servizio Geologico della Provincia, sulla base di un esame delle cavità naturali rispondenti a uno dei seguenti criteri: sviluppo planimetrico superiore a 100 metri, sviluppo verticale superiore a 50 metri, interesse storico e paleontologico.

Come detto, il lavoro ricognitivo proposto dal PUP si configura come un primo elenco che sarà progressivamente integrato attraverso studi successivi, sulla base dei meccanismi di aggiornamento introdotti dalla nuova disciplina del Piano. Nell'ambito di questi aggiornamenti, condotti dalla Giunta provinciale sulla base delle elaborazioni delle strutture competenti, una sede di approfondimento potranno essere i piani territoriali o locali. In questo senso è utile richiamare il lavoro predisposto nel 2006 dal Parco Naturale Adamello-Brenta, in collaborazione con la Provincia e il Museo Tridentino di Scienze naturali, per la candidatura del Parco stesso all'inserimento nella rete europea dei Geoparchi, mettendo in evidenza, secondo il metodo sperimentato anche dal PUP, morfologie glaciali e periglaciali, morfologie carsiche, siti di interesse geologico.

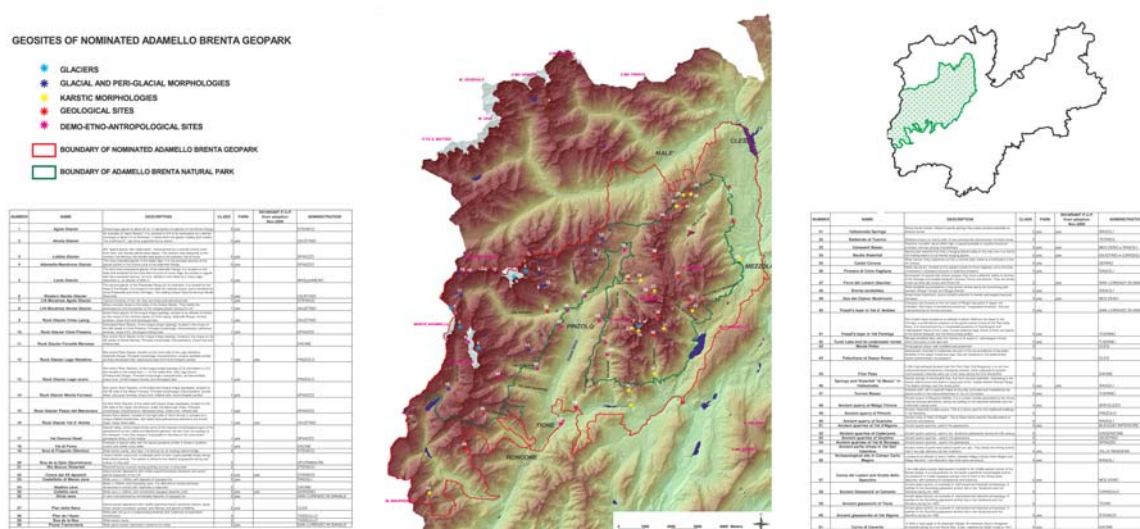


Fig. 7.2 Individuazione di geositi nello studio condotto dal Parco naturale Adamello-Brenta

Rispetto agli **elementi geologici e geomorfologici** che il PUP individua come invarianti è importante sottolineare l'obiettivo non solo della tutela e valorizzazione secondo le norme di settore ma anche quello di una più dettagliata **conoscenza del territorio**. I Piani territoriali delle Comunità



e i Piani regolatori generali saranno in questo senso la sede per tali approfondimenti rispetto ai diversi elementi del relativo territorio. Lo studio dovrà in particolare contenere:

- individuazione e censimento delle forme;
- perimetrazione dell'area;
- caratterizzazione geologica (speleo-idrogeologica nel caso delle grotte e delle aree carsiche);
- proposta di tutela e valorizzazione in coerenza con la L.P. n. 37/1983.

Tale obiettivo di tutela non va peraltro inteso come mera conservazione ma come indagine intorno al bene, al fine di riconoscerne caratteristiche e valenze nonché di definire coerenti modalità di trasformazione del territorio: è il caso delle aree di interesse mineralogico e paleontologico che non escludono a priori la ripresa dell'antica attività estrattiva o il rimodellamento morfologico dei luoghi per i diversi utilizzi.

In sintesi:

Il Piano urbanistico provinciale riconosce nell'Inquadramento strutturale le principali strutture fisiche del territorio provinciale vale a dire quegli elementi, che risultano dalla costruzione geologica del territorio e che ne connotano la geomorfologia e le condizioni di trasformazione.

Tra gli elementi di permanenza, vere e proprie "invarianti" fisiche del territorio, il Piano indica una selezione delle grandi morfologie tettoniche e delle loro emergenze (morfosculture, morfologie carsiche, morfologie glaciali, siti di interesse paleontologico, mineralogico e stratigrafico), al fine della relativa tutela e valorizzazione.

Risorse idriche e difesa del suolo. Le risorse idriche superficiali – fiumi e laghi – e sotterranee – pozzi e sorgenti - del territorio trentino, sono disciplinate in via generale dal Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche, strumento preordinato alla gestione delle risorse idriche avente valenza di piano di bacino di rilievo nazionale, e, per specifici aspetti, dalla Carta di sintesi geologica e dal Piano provinciale di tutela delle acque.

Dal punto di vista della sicurezza del sistema idrogeologico, il territorio del Trentino si trova complessivamente in buone condizioni infrastrutturali e manutentive, con alcune importanti eccezioni dovute in parte a cause esterne alla Provincia, in parte al complesso di interventi di trasformazione territoriale che si sono succeduti, in modo non sempre coerente, nel corso degli anni: va in questo senso menzionato il rischio idraulico di alcuni fiumi che attraversano il territorio provinciale, con particolare riferimento al corso vallivo dell'Adige, soprattutto nel tratto di attraversamento di Trento, e il medio corso del fiume Brenta, specie nell'intorno di Borgo Valsugana.

Il Piano generale di utilizzazione delle acque, avente valenza di **piano di bacino di rilievo nazionale**, come previsto dall'art. 5 del DPR 22 marzo 1974, n. 381, è stato approvato con DPR del 15 febbraio 2006 e pubblicato l'8 giugno 2006. Il Piano disciplina la materia dell'utilizzazione delle acque e definisce le linee fondamentali per la regolazione dei corsi d'acqua



con particolare riguardo alle esigenze di difesa del suolo e di tutela delle risorse idriche; stabilisce vincoli e misure che “hanno in ogni caso effetto immediato, qualora siano più restrittivi rispetto ai corrispondenti vincoli e misure previsti dai vigenti piani o programmi provinciali”; in particolare individua e perimetra le aree soggette a rischio (secondo il D.L. n. 180/1998, il cosiddetto Decreto “Sarno”), per sovrapposizione delle aree di pericolo con tematismi che individuano aree a diverso uso del suolo. **Le aree soggette a rischio sono quelle in cui, all’interno di un’area di pericolo, insistono insediamenti abitati** o altri elementi di valore. In questo senso, le aree a rischio sono di estensione nettamente inferiore rispetto a quelle di pericolo: a scala provinciale si ha una superficie di pericolosità pari a 1600 Km², contro una superficie a rischio elevato di 21,5 Km².

Per le situazioni ove le fonti di pericolo possono derivare da puntuali modificazioni nell’uso dei suoli (in particolare quelle che hanno ricadute sulla copertura forestale dei versanti) capaci, nel loro insieme, di alterare il normale regime delle acque e quindi di avere ricadute sull’assetto generale di stabilità dei bacini idrografici, la previsione e il governo sono assicurati attraverso lo strumento del vincolo idrogeologico.

Oltre a disciplinare gli aspetti delle acque legati alla difesa del suolo, il Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche promuove la tutela e la valorizzazione dei corsi d’acqua in particolare attraverso l’individuazione degli “ambiti fluviali di interesse ecologico”, in corrispondenza delle fasce riparie. Obiettivo è quello di mantenere o recuperare la funzionalità ecologica di questi ambienti (autodepurazione), a fronte di una tendenza alla loro artificializzazione, informando la relativa disciplina a garantire l’integrità della dimensione trasversale e longitudinale dei corsi d’acqua del Trentino, aumentare l’efficienza delle fasce riparie come “aree filtro” dell’inquinamento diffuso, contribuire alla valorizzazione paesaggistica degli ambienti fluviali.

In questo quadro **il PGUAP costituisce un antecedente logico del Piano urbanistico provinciale il quale ne traduce gli obiettivi a livello pianificatorio**, assicurando la **coerenza della Carta di sintesi della pericolosità con i vincoli del Piano generale** e uniformando gli “ambiti fluviali di interesse ecologico” alle “aree di protezione fluviale”, già contenute nel PUP. Proprio tali ambiti fluviali sono assunti dal PUP come elemento primario delle **Reti ecologiche e ambientali**, per stabilire regole e parametri prestazionali per garantire adeguati livelli di biodiversità e favorire la valorizzazione di queste aree compatibilmente con la relativa funzionalità ecologica.

Il PUP rappresenta nella rete idrografica fiumi, torrenti, laghi, pozzi, sorgenti, ghiacciai, in quanto elementi primari della rete ambientale. Al fine della loro tutela il Piano urbanistico provinciale assume quindi dal PGUAP e dai piani di settore, come il Piano di tutela delle acque, temi e azioni (tra questi gli Accordi di programma per la salvaguardia del Lago di Garda, del Lago d’Idro e del Lago di Serraià), da tradurre nella pianificazione locale, per la protezione della quantità e la quantità delle acque superficiali nonché degli ambienti spondali.

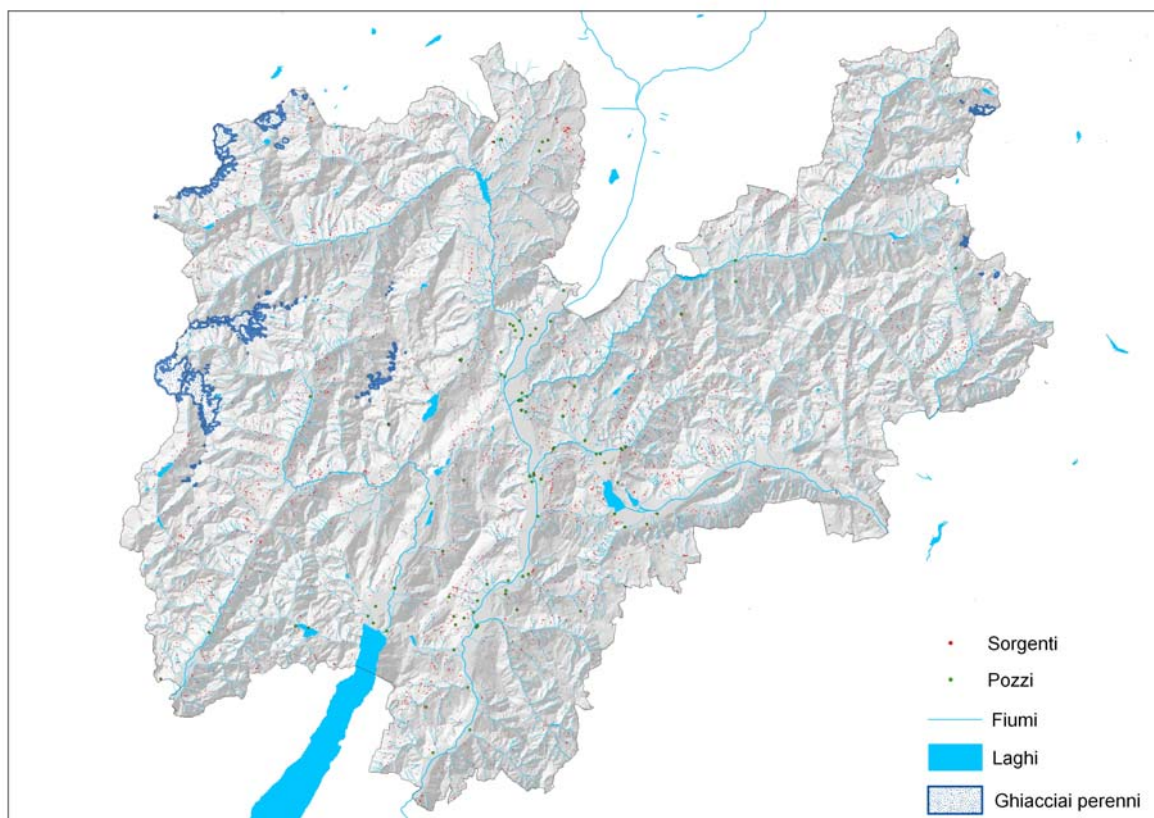


Fig. 7.3 La rete idrografica del territorio trentino

In sintesi:

Il Piano urbanistico provinciale traduce a livello pianificatorio gli obiettivi di tutela del PGUAP per la tutela del territorio. Il Piano urbanistico provinciale interviene sul tema sotto due profili: da una parte disciplinando gli aspetti geologici e idrogeologici del suolo attraverso la Carta di sintesi della pericolosità e dall'altra tutelando le aree poste lungo i principali corsi d'acqua, al fine della conservazione e valorizzazione ambientale.

Per quanto riguarda la **sicurezza idraulica e idrogeologica** del territorio il Piano urbanistico provinciale conferma l'impostazione vigente che prevede l'aggiornamento periodico della Carta di sintesi della pericolosità, a seguito dell'individuazione delle aree a specifico pericolo e dell'evoluzione delle metodologie analitiche.

In relazione alla **protezione delle aree spondali** il Piano urbanistico provinciale integra le "aree di protezione fluviali", già individuate dal PUP, con i contenuti del PGUAP relativi agli ambiti fluviali di interesse ecologico. Proprio tali ambiti sono assunti dal PUP come elemento primario delle **Reti ecologiche e ambientali**.

In tema di rete idrografica un approfondimento specifico meritano i 347 laghi che segnano il territorio trentino e che, escludendo il Garda che da solo ha un'area di 14,6 kmq, occupano una superficie di 32 kmq (poco meno del 2% del territorio provinciale). Al di là delle dimensioni, la rilevanza del numero e la quota altimetrica - la maggior parte di questi laghi, l'81%, si trova fra i 1500 e i 3100 metri di altitudine - fanno capire l'estremo interesse ambientale e paesaggistico dei laghi trentini per varietà delle caratteristiche morfologiche, naturali e territoriali.



Sotto il profilo delle politiche territoriali va rilevata l'eccezionalità del Garda che risulta il lago a maggiore concentrazione turistica del nord Italia e che, nella parte trentina, presenta la concomitanza di elevati afflussi turistici e di alta densità della popolazione residente. Fra i laghi maggiori, Levico, Caldonazzo, Molveno e Ledro sono segnati dalle attività legate al turismo estivo, in particolare balneare, con un rapporto variabile fra strutture alberghiere ed extralberghiere e con una decisa presenza di strutture a campeggio.

Rispetto a questo quadro territoriale appare quindi evidente che la salvaguardia delle condizioni ecosistemiche e dei caratteri di naturalità dei laghi trentini passa necessariamente attraverso una rigorosa tutela delle acque nonché attraverso una attenta protezione delle aree spondali. In questo senso la pianificazione urbanistica, coerentemente con la politica turistica provinciale, intende puntare a integrare le diverse esigenze ambientali, ricreative ed economiche al fine della valorizzazione complessiva delle aree lacuali e insieme del mantenimento di un alto livello di attrattività del territorio.

In sintesi:

Il Piano urbanistico provinciale conferma l'impostazione vigente che, nel rispetto della Legge 8 agosto 1985, n. 431, assoggetta alla tutela paesistica le fasce lacuali, in quanto bellezze naturali. Operando sulla base di una rinnovata concezione del paesaggio, inteso in senso non tanto estetico ma soprattutto conoscitivo, **il PUP identifica la fascia lago come una categoria di beni da tutelare, per la rispondenza a caratteri fondamentali del paesaggio.**

Richiamando sostanzialmente la disciplina consolidata, la norma di riferimento ammette la **trasformazione** delle zone di protezione dei laghi e la relativa fruizione turistica e ricreativa in modo **coerente con i valori naturalistici, ambientali e paesaggistici di tali contesti.**

Risorse forestali. Le aree naturali rivestono un ruolo primario nella strutturazione del territorio trentino: su di un totale di 620.688 ettari di superficie dell'intera provincia, il territorio montano, comprendente il bosco, i pascoli e gli improduttivi in quota, costituisce l'84%, pari a 522.427 ettari; la superficie occupata dalla vegetazione arborea, con 325.072 ettari copre il 52% del totale (il 56% se si considera la cosiddetta superficie forestale lorda, comprensiva degli affioramenti rocciosi o delle radure di limitata estensione sparse in mezzo alla vegetazione forestale). Da rilevare è che dal 1977 al 2003 la superficie realmente a bosco è cresciuta, passando dai 305.370 ettari rilevati dalla Carta forestale del Trentino (ultimata nel 1977) ai 345.293 ettari di superficie lorda, risultanti dai dati attuali della pianificazione, con un aumento del 13%.

Per quanto riguarda la sola superficie a bosco si rileva che il tipo di governo è prevalentemente a fustaia (78%) rispetto al ceduo, che la destinazione è per l'80% produttiva rispetto a quella protettiva e che la proprietà è in prevalenza di enti pubblici (76%) rispetto ai privati.

Lo strumento normativo del vincolo idrogeologico, al quale è assoggettato più del 90% del territorio provinciale, ha la precisa finalità di assicurare, attraverso un idoneo uso dei terreni e dei boschi, la stabilità dei versanti, la corretta regimazione delle acque e la conservazione dei popolamenti forestali.

L'applicazione costante nel tempo delle procedure di autorizzazione degli interventi di trasformazione di coltura delle aree boscate e di movimenti di terra permette di verificare l'entità delle trasformazioni territoriali in Provincia di Trento e di valutarne l'incidenza. Al riguardo va primariamente considerato come l'estensione complessiva delle trasformazioni da bosco in altra qualità di coltura sia ampiamente compensata dal graduale e continuo aumento annuo della superficie forestale totale. Tuttavia non va sottovalutato come l'espansione del bosco avviene principalmente a carico delle aree alpine e quindi alla testata dei bacini idrografici, ove minore è il beneficio dell'effetto di regimazione delle acque che lo stesso bosco è in grado di assolvere, e, dall'altro che anche limitati disboscamenti in aree particolarmente critiche sotto il profilo idrogeologico possono essere causa di gravi danni nei fondovalle (frane, colate detritiche, dissesti in genere), soprattutto in occasione di eventi meteorici significativi.

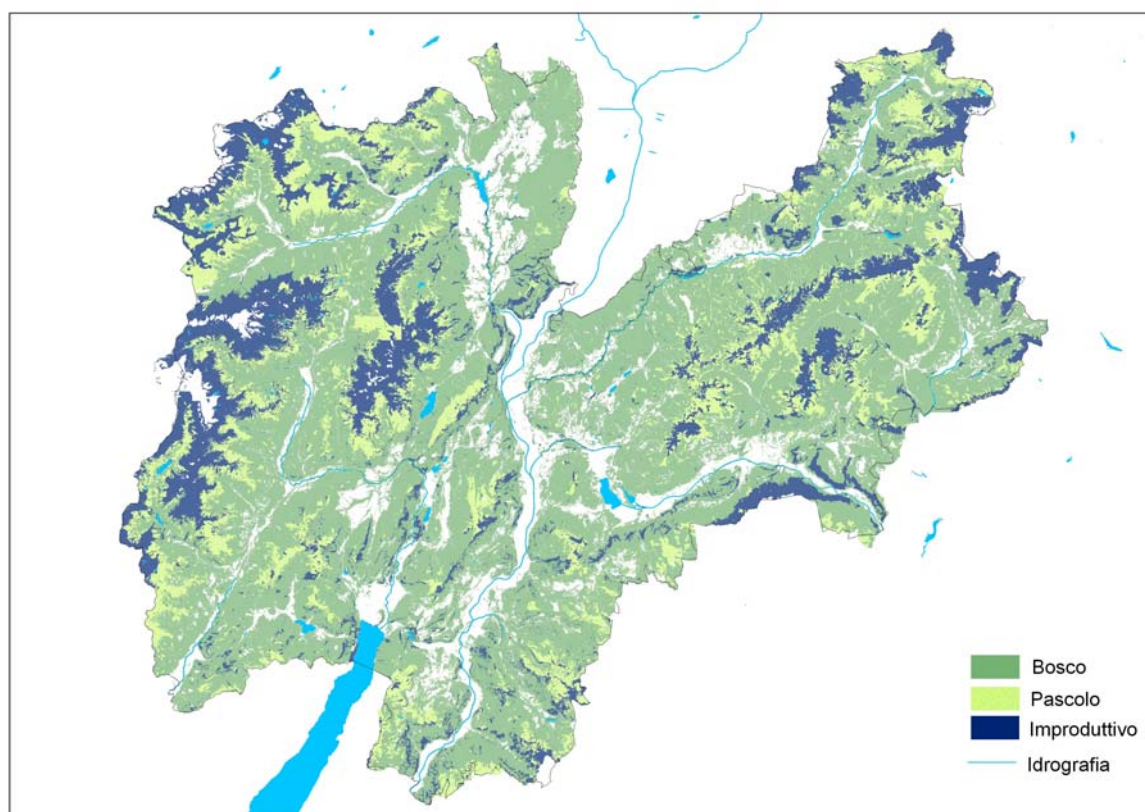


Fig. 7.4 Le aree a bosco, a pascolo e improduttive sul territorio provinciale

La disciplina in materia di territorio forestale e montano – la legge provinciale n. 11 del 2007 - è in generale finalizzata a migliorare la stabilità fisica e l'equilibrio ecologico del territorio forestale e montano, nonché a conservare e a migliorare la biodiversità espressa dagli habitat e dalle specie, attraverso un'equilibrata valorizzazione della multifunzionalità degli ecosistemi. Obiettivo è quello di tendere a un adeguato livello possibile di stabilità dei bacini idrografici, dei corsi d'acqua e di sicurezza per l'uomo, di qualità dell'ambiente e della vita e di sviluppo socio-economico della montagna. La stabilità fisica ed ecologica del territorio e degli ecosistemi montani e la conservazione della biodiversità e la sua equilibrata valorizzazione sono in particolare



perseguite attraverso il mantenimento e il miglioramento della funzione protettiva, il riconoscimento e la valorizzazione della funzione ambientale non disgiunta da un equilibrato sostegno alla funzione produttiva, rivolta allo sviluppo della filiera foresta-legno, e dalla valorizzazione della funzione culturale e turistico-ricreativa.

Nell'ambito delle aree boscate un accenno particolare meritano le **foreste demaniali**, patrimonio indisponibile della Provincia Autonoma di Trento, che comprendono varie superfici territoriali – si pensi al comparto di “Scanuppia”, del “Monte Bondone”, di Monte San Pietro nonché di quelle denominate “Giazza” e “Bes-Cornapiana”. Tra queste il comparto di maggior rilevanza è quello che comprende le foreste demaniali della valle di Fiemme (Cadino e Paneveggio) e quelle del Primiero (San Martino di Castrozza, Valsorda e Valzanca, gestite da una struttura decentrata del Servizio Foreste e fauna.

Secondo la deliberazione n. 4 del 10 gennaio 2003 della Giunta provinciale cinque sono i filoni principali di attività verso i quali deve essere indirizzata la gestione delle foreste demaniali:

- conservazione e valorizzazione del patrimonio silvo-pastorale ed edificiale;
- ricerca applicata e sperimentazione;
- applicazione di tecniche gestionali compatibili e produzione di beni e servizi;
- educazione, informazione e formazione
- promozione

I peculiari caratteri silvo-pastorali e faunistici, storico-culturali e paesaggistici nonché i siti e gli elementi di particolare significato naturalistico che caratterizzano **le foreste demaniali rappresentano una ricchezza per la comunità trentina e qualsiasi tipo di gestione deve considerarli in maniera prioritaria**, affinché ne venga garantita la conservazione e il consolidamento per le generazioni future e la valorizzazione per quelle attuali.

In tale quadro si colloca l'attività di gestione patrimoniale che consiste nella gestione fondiaria e immobiliare del patrimonio, che può avvenire con modalità diverse, sia attraverso l'attività diretta dell'Amministrazione provinciale, sia attraverso la messa a disposizione di altri enti (in particolare il Parco naturale Paneveggio-Pale di San Martino) o associazioni, per la realizzazione di ricerche, finalizzate al miglioramento della gestione silvo-pastorale e faunistica sull'insieme delle foreste trentine, da parte dell'Università e dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige.

I risultati della ricerca o le ipotesi di miglioramento della gestione forestale, faunistica e, più in generale, degli ecosistemi, necessitano spesso di testare tecniche innovative che possano poi, in caso di risultati positivi, venire proposte ed esportate su altre proprietà. Nell'ambito delle foreste demaniali, per l'assenza di condizionamenti dovuti al regime di proprietà o ad interessi di terzi, simili esperienze applicative, condotte per avere una ricaduta di utilità generale, sono grandemente facilitate e trovano, pertanto, un luogo naturale di svolgimento. Le tecniche e le modalità gestionali debbono sempre essere orientate al raggiungimento dell'equilibrio e dell'efficienza delle relazioni e delle dinamiche esistenti nei sistemi complessi di suolo, comunità vegetali e comunità animali

Non va in ultimo dimenticato che i terreni silvo-pastorali facenti parte del demanio forestale provinciale producono annualmente dei beni la cui utilizzazione è effettuata con criteri di sostenibilità ecologica, economica e sociale che, per quanto attiene il settore forestale, fanno riferimento alle prescrizioni dei piani di gestione dei beni silvo-pastorali, analogamente a quanto avviene per le altre proprietà pubbliche situate in provincia di Trento. Tale utilizzazione non ha



tuttavia come unico fine la redditività economica della foresta, ma risulta funzionale al raggiungimento dell'insieme delle finalità indicate per le foreste demaniali.

In sintesi:

Il Piano urbanistico provinciale riconosce nell'Inquadramento strutturale le aree boscate e a pascolo, da disciplinare e valorizzare per la loro prevalente naturalità nonché nell'ottica della gestione forestale, secondo le specifiche disposizioni di legge.

In particolare per quanto riguarda le superfici boscate, il PUP riconosce le **foreste demaniali e i boschi di pregio come invariati**, da tutelare e valorizzare sotto il profilo ambientale e culturale. La precisazione delle aree boscate spetta ai Piani regolatori sulla base dell'individuazione e degli approfondimenti condotti nei Piani forestali e montani, al fine dell'**articolazione del comparto boscato in relazione alle diverse vocazioni sotto il profilo della protezione idrogeologica, dell'interesse scientifico, naturalistico e paesaggistico-ambientale, della valenza produttivo-culturale**.

Il Piano urbanistico provinciale rappresenta la copertura territoriale del vincolo idrogeologico negli specifici riquadri dell'Inquadramento strutturale.

Aree protette. L'area del territorio provinciale attualmente sottoposta a differenti regimi di tutela (Parco naturale, riserva e biotopi), volti alla conservazione rigorosa degli elementi di maggiore fragilità e pregnanza, alla ricerca scientifica, alle funzioni di tipo educativo e culturale e alla fruizione da parte della comunità, si estende per circa 103.678 ettari (pari al 16,7% del totale). Se a queste aree si sommano i territori classificati come Siti di importanza comunitaria, individuati al di fuori dalle aree protette precedentemente citate, e le superfici classificate quali Zone di protezione speciale (ZPS), la superficie di aree protette diventa pari al 25,26% della Provincia.

Rispetto a questo tema il progetto di revisione del PUP tiene conto del **generale lavoro di riordino della disciplina delle aree protette**, condotto attraverso la legge n. 11 del 2007, al fine di migliorare l'efficacia della politica gestionale delle aree protette e di introdurre il concetto di rete. In questo nuovo quadro le aree si articolano quindi nelle seguenti categorie, individuate e disciplinate in accordo con le norme di settore, al fine di assicurare la conservazione della biodiversità:

- **i parchi naturali;**
- **la rete ecologica europea "Natura 2000";**
- **le riserve naturali provinciali**, comprensive delle riserve già istituite e dei biotopi di interesse provinciale;
- **le riserve locali**, relative ai biotopi e alle aree di protezione di interesse comunale.

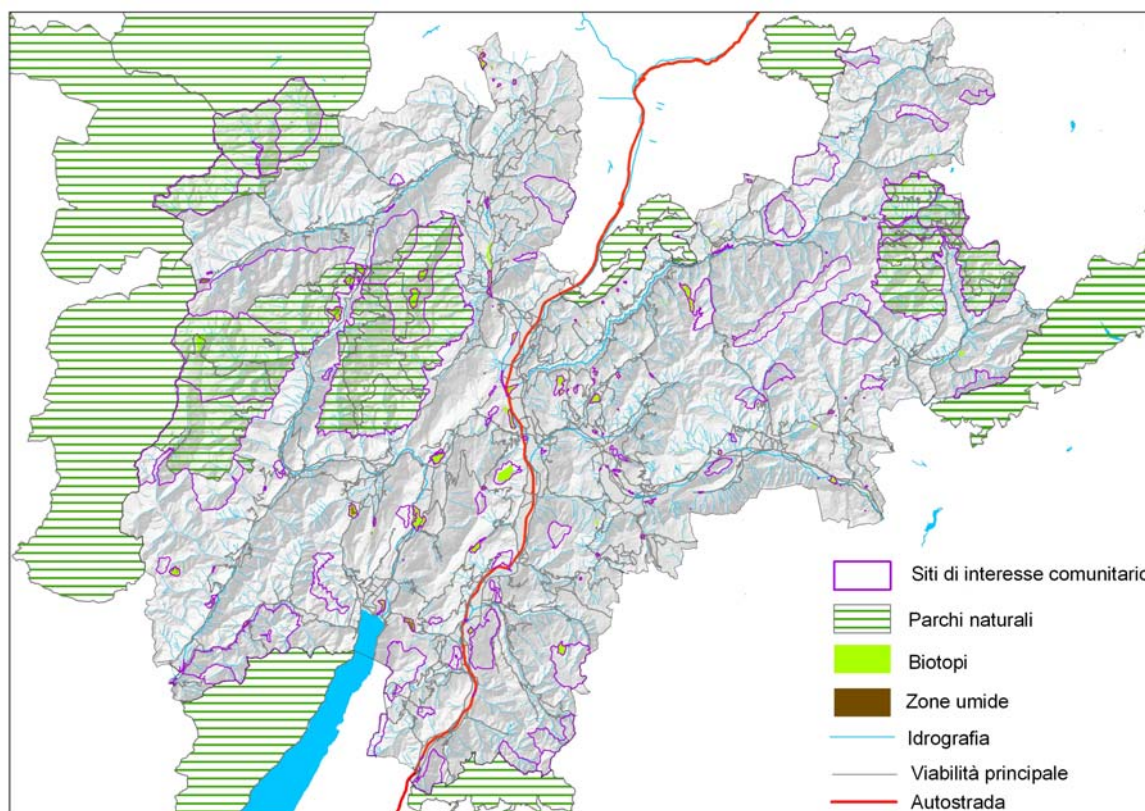


Fig. 7.5 Le aree protette sul territorio provinciale e le relazioni con i parchi delle Regioni e Province limitrofe

I parchi naturali. Due vasti ambiti territoriali caratterizzati da notevole interesse ecologico e paesaggistico sono individuati come **parchi naturali provinciali**: il Parco naturale Adamello-Brenta e il Parco naturale Paneveggio-Pale di San Martino (istituiti entrambi nel 1967 con il primo Piano urbanistico provinciale). Ad essi si aggiunge la porzione del Parco nazionale dello Stelvio che ricade sul territorio del Trentino.

Superficie dei Parchi naturali trentini

Parchi naturali	Superficie (ha)	
	PUP 1987	Variante PUP 2000
Parco dello Stelvio (settore Trentino)	17.910,31	17.564,60
Parco Adamello-Brenta	61.693,57	62.051,76
Parco Paneveggio-Pale di San Martino	19.461,55	19.717,46
Totale	99.065,43	99.679,54

L'estensione attuale del **Parco Nazionale dello Stelvio** (con l'ampliamento del 1977, che ha permesso anche il collegamento con il Parco Svizzero dell'Engadina), è di 134.620 ettari, distribuiti su 24 Comuni di 4 Province: Bolzano (41%), Brescia e Sondrio (44%) e Trento (15%) e



costituisce quindi l'area protetta più vasta di tutto l'arco alpino. L'intero territorio fa capo al gruppo montuoso dell'Ortles – Cevedale, cui convergono le principali vallate di Trafoi, Solda, Val Martello, Rabbi, Peio, Valfurva, Foscagno.

Il settore trentino del Parco si estende su una superficie di circa 17.564 ettari e comprende il territorio delle Valli di Peio e di Rabbi che hanno conservato un invidiabile grado di naturalità. Il 78% del settore trentino del Parco è al di sopra dei 2.000 metri di quota e presenta i connotati tipici dell'ambiente alpino e alto-alpino: con il 42% di aree coperte da ghiacciai, rocce e vegetazione discontinua e il 33% da praterie alpine e arbusteti d'alta quota, il territorio del Parco offre un buona panoramica degli ambienti caratteristici delle aree poste al di sopra del limite della vegetazione arborea su substrato siliceo. Le aree boscate occupano il 23% della superficie totale e rappresentano le porzioni montane e subalpine delle tipiche associazioni forestali su substrato siliceo, poste alla testata delle valli di Peio e di Rabbi.

Il **Parco naturale Adamello-Brenta** si estende su una superficie di 620,52 kmq comprendente i monti dolomitici del Gruppo di Brenta e parte del massiccio dell'Adamello-Presanella: due ambienti completamente diversi a cui è legata l'eccezionale biodiversità e la straordinaria ricchezza naturalistica che lo caratterizzano.

Il territorio del Parco è composto da 39 comuni amministrativi, di cui 38 facenti parte della Provincia Autonoma di Trento e uno, Paspardo, in Provincia di Brescia. Il territorio è suddiviso in riserve integrali, guidate, speciali e controllate.

Superficie dei diversi tipi di riserva del Parco Naturale Adamello-Brenta alla fine del 2004

Tipo di riserva	Codice	Sup. (ha)	Note
Riserve speciali	S1	8147,10	Tutela dell'Orso bruno delle Alpi
	S2	4370,76	Tutela del Lago di Tovel
	S3p	634,73	Biotopi d'interesse provinciale
	S3c	155,38	Biotopi d'interesse comunale
Riserve integrali	A1 (S4)	3089,16	Riserve d'interesse scientifico
	A2 (S5)	144,05	Riserve forestali
	A3	21637,13	Riserve generali
Riserve guidate	B5	1582,76	Riserva a naturalità colturale
	B1, B2, B3, B4, B6	40197,67	Varie
Riserve controllate	C	1961,64	Riserve controllate
Laghi	L	524,80	Laghi
Superficie totale Parco		62051,76	

Il **Parco naturale Paneveggio-Pale di San Martino** si estende su una superficie di 19.717,46 ettari. Il territorio del Parco è costituito dalla grande foresta demaniale di Paneveggio e di San Martino, la restante parte del bacino idrografico del rio Travignolo (in particolare la Val Venegia), l'estremità orientale della catena del Lagorai, con il Colbricon e la foresta di Caoria, le Pale di San Martino, versante occidentale e meridionale del gruppo dolomitico delle Pale. Il



territorio è suddiviso in riserve integrali (6.822,38 ha), guidate (11.145,34 ha), controllate (1.749,87 ha), che comprendono rupi, pascoli, campigoli, boschi e prati.

Va detto che in tema di parchi naturali il Piano urbanistico provinciale promuove la **valorizzazione delle aree di interesse naturalistico, al fine della loro individuazione come parchi naturali provinciali o come rete di riserve**, tenendo conto del processo di **condivisione delle comunità locali** che ha interessato specifici ambiti territoriali negli ultimi decenni. In particolare il nuovo PUP, in coerenza con la L.P. n. 11/2007, relativa al governo del territorio forestale e montano, e considerati gli elementi emersi dal confronto intervenuto rispetto al disegno di legge n. 77/XIII, garantisce gli strumenti per l'istituzione di nuovi parchi naturali provinciali oppure per l'individuazione della rete di riserve, rinviando ad accordi di programma di carattere territoriale, il necessario passaggio per assicurare ampio confronto nell'ambito locale. Esemplificativamente si possono in merito citare i processi avviati per il riconoscimento a parco dei valori naturalistici del Monte Baldo, del Monte Bondone, del Monte Cadria, rinviando in ogni caso alle procedure definite in modo integrato dalla disciplina del nuovo PUP assieme alla L.P. n. 11/2007 e al disegno di legge di riforma urbanistica.

La rete europea "Natura 2000". I Siti di importanza comunitaria (SIC) e le Zone di protezione speciale (ZPS) costituiscono un sistema di aree a valenza europea denominato Rete Natura 2000, finalizzata a conservare o ripristinare tipi di habitat naturali o specie ritenute meritevoli di particolare salvaguardia, nell'ottica di mantenere il più alto indice possibile di biodiversità. Il quadro normativo per la disciplina di queste aree è definito dalla Direttiva 92/43/CEE (Direttiva "Habitat"), che mira a costituire un sistema coordinato e coerente di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione Europea (la cosiddetta rete "Natura 2000"); essa va letta assieme alla precedente Direttiva 79/409/CEE (Direttiva "Uccelli") che, con l'obiettivo della conservazione degli uccelli selvatici, aveva posto le basi per la creazione di una prima rete europea di aree protette. Nel complesso, gli elenchi delle direttive costituenti la Rete Natura 2000 comprendono circa 200 tipi di habitat di interesse comunitario, nonché quasi 200 specie animali e più di 500 specie vegetali a rischio, di cui occorre assicurare l'ambiente di vita.

Attualmente 152 sono i Siti di importanza comunitaria del territorio trentino, individuati con Decisione della Commissione Europea nel 2003 e corrispondenti a 151.632,81 ettari di superficie. Tali Siti comprendono aree protette (parchi nazionali, parchi naturali provinciali, riserve naturali, biotopi), aree segnalate nel progetto CORINE, aree segnalate nel censimento dei biotopi della Società Botanica Italiana, altre aree nelle quali sono presenti specie di uccelli dell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE (IBA) e/o habitat e specie animali e vegetali dell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE, aree nelle quali sono presenti particolari tipi di habitat e/o specie della flora e della fauna proposti per l'integrazione degli allegati della direttiva stessa. Ai 152 SIC, nella Provincia Autonoma di Trento si aggiungono 19 aree individuate, quali ZPS, ai sensi della Direttiva 79/409/CEE (Direttiva "Uccelli), corrispondenti a 127.137,29 ettari di superficie.

Riserve naturali provinciali e riserve locali. Le riserve e i biotopi di interesse provinciale, presenze consolidate tra le aree protette della Provincia Autonoma di Trento



costituiscono la nuova categoria delle **riserve naturali provinciali**, in coerenza con il disegno di legge n. 190 sopra citato.

Le riserve, istituite negli anni '60-'70, con provvedimenti regionali o provinciali, finalizzate alla tutela e alla valorizzazione delle elevate valenze naturalistiche, comprendono la riserva integrale "Tre Cime del Monte Bondone" e le riserve guidate "Cornapiana di Brentonico", "Campobrun" e "Scanuppia", che interessano una superficie complessiva di 1230,01 ettari. Nello specifico consistono in aree caratterizzate da rilevante interesse naturalistico (e di modesta produttività economica), che sono state sottoposte a vincoli specifici di salvaguardia, diversificati a seconda della loro identificazione quali riserve *integrali* (ossia aree in cui si consentono i soli interventi indispensabili alla ricerca scientifica) e *guidate* (ove, senza venir meno alle esigenze di tutela, si ammettono le tradizionali attività agricole, di forestazione e di allevamento). A esclusione di "Cornapiana di Brentonico", le riserve ricadono all'interno del territorio demaniale forestale.

Superficie delle riserve trentine

Riserve naturali	Superficie (ha)
Riserva naturale guidata "Scanuppia"	528,52
Riserva naturale guidata "Corna Piana"	52,11
Riserva naturale guidata "Campobrun"	426,24
Riserva naturale integrale "Tre Cime Monte Bondone"	223,14
Totale	1230,01

Alla costituzione della nuova categoria delle riserve naturali provinciali concorrono i 67 biotopi di interesse provinciale, individuati nel PUP vigente e dei quali ne risultano istituiti 42, corrispondenti a una superficie di 1.743 ettari. Si tratta di piccoli lembi di territorio consistenti principalmente in zone umide (paludi, stagni, torbiere) o in altre aree, tra cui ambienti aridi, in cui si ritrovano flora o fauna di particolare interesse naturalistico. In essi si concentra una straordinaria ricchezza biologica, che li rende preziosi per la conservazione della variabilità genetica e per il mantenimento della qualità dell'acqua: spesso costituiscono luogo di riproduzione e di sosta per l'avifauna acquatica nel periodo delle migrazioni.

Nelle **riserve locali** sono compresi invece i 222 biotopi di interesse locale, identificati in linea di massima dal PUP vigente secondo l'elenco che di seguito si riporta (la numerazione fa riferimento alla tavola delle Reti ecologiche e ambientali del nuovo Piano), la cui individuazione e gestione è affidata ai Comuni, assieme a quella di altre aree di protezione di istituzione locale.

Elenco delle riserve locali

Numero	Denominazione	Comune amministrativo
1	ACQUA DELLA ROSSA	Capriana
2	ACQUA DELLE FONTANELLE	Isera
3	ALLE GRAVE	Civezzano
4	ALOCHE	Moena



5	ALTO RIO DI PREDAZZO	Tonadico
6	ALVEO DEL LAGO PRESENA	Vermiglio
7	BAGNO DELL'ORSO	Predazzo
8	BAITA CERVI	Predazzo
9	BAITA SEGANTINI	Siror-Tonadico
10	BARUCHELLI	Levico Terme, Pergine Valsugana, Tenna
11	BLANO (A)	Tione di Trento
12	BLANO (B)	Tione di Trento
13	BROZIN	Castello-Molina di Fiemme
14	BROZIN MASO FAORO	Castello-Molina di Fiemme
15	BRUSH	Spiazzo
16	BUS TORBA	Varena
17	BUSA BELLA DI TOGNOLA	Canal San Bovo
18	BUSA DELLA FORCELLA	Mezzano
19	BUSA DELLA TORBA	Baselga di Pinè, Pergine Valsugana
20	BUSE DEL DOSS DELLA CLINGA	Baselga di Pinè
21-22	BUSE DELL'ORO (A) (B)	Siror
23-24	BUSE DELLA PESA (A) (B)	Telve di Sopra
25	BUSE DELLA SCANDOLA BASSA	Canal San Bovo, Siror
26	BUSE DELLA TORBA	Fornace
27	BUSE DI MALACARNE	Canal San Bovo
28	CADERZONE	Bocenago, Caderzone, Giustino, Massimeno
29	CAIANE	Bleggio Superiore
30	CAMPAGNA	Pieve Tesino
31	CASON	Fondo
32	CASOTTE	Villa Lagarina
33-34	CAVALLO (A) (B)	Faver
35	CHES	Spiazzo
36	CHETA	Predazzo
37	CIMEGO	Cimego
38-39-40	CINQUE VALLI (A) (B) (C)	Roncegno
41	CORNOVA	Romeno
42	CORREDOLO	Vermiglio
43	DARZO	Storo
44	ELBELE	Folgaria
45	FEO	Cembra
46	FOBBIE - LAGHETTO DELLA POLSA	Brentonico
47	FORNEI	Giovo
48-49	FRAUL	Carano, Castello-Molina di Fiemme
50	GIUMMELLA	Peio
51	GORGHE	Trento
52	GRAN PALU' - PALU' LONGIA	Brez
53-54	GRAN PALU' (A) (B)	Brez
55	GRUGOLA	Mezzano
56-57	IL LAGHETTO (A) (B)	Borgo Valsugana
58	ISCHIA DI SOPRA	Dro
59	ISCLA	Darè, Villa Rendena
60	LAGHETTI	Tenno
61	LAGHETTO	Caldonazzo, Lavarone
62	LAGHETTO DI RESTEL	Pergine Valsugana
63	LAGHI DI COLBRICON	Siror
64	LAGHI DI LUSIA	Moena
65	LAGO	Daiano
66	LAGO	Tesero
67	LAGO CALAITA	Siror
68	LAGO COLO	Ronchi Valsugana



69	LAGO COVEL	Peio
70	LAGO DELLA CAVALLAZZA	Siror
71	LAGO DELLA LAMA	Peio
72	LAGO DI BOCCHÉ	Moena, Tonadico
73	LAGO DI JURIBUTTO	Tonadico
74	LAGO DI PRADELLANO	Pieve Tesino
75	LAGO DI STABLR	Pellizzano
76	LARES	Massimeno
77	LASTE' DI LUSIA	Moena
78	LE GERE	Dro
79	LOC. SORIVE	Mezzano
80	LOMASONA	Lomaso
81	LONI	Cavareno, Ruffrè
82	MALE	Malè
83-84	MALGA CAMPO DI SOTTO (A) (B)	Daone
85	MALGA CANVERE	Moena
86	MALGA FORT	Castelfondo
87	MALGA LUSIA	Moena
88	MALGA NUDOLE	Daone
89	MALGA TOLVA'	Castello Tesino
90	MALGA VAL DI FUMO	Daone
91	MALGA VECIA	Pellizzano
92	MASI	Rabbi
93	MASI CARRETTA	Pieve Tesino
94	MASI DI IMER	Imer
95	MASO CELA	Carano
96	MASO OLINI	Ruffrè
97	MATAROT	Spiazzo
98	MESOLE	Castelnuovo, Villa Agnedo
99	MOIA DEL LENO	Daone
100	MOLINI	Croviana, Monclassico
101	MOLINO DORIGONI	Civezzano
102-103	MONPIANA (A) (B)	Valda
104-105	MONTE DELLA GALLINA (A) (B)	Albiano
106	PALON DELA CAVALLARA	Castello Tesino
107	PALU'	Trento
108	PALU'	Valfloriana
109-110	PALU' ACQUADIVA (A) (B)	Albiano
111	PALU' BECHI	Predazzo
112	PALU' DEI FORNEI	Giovo
113	PALU' DEI PERINI	Pergine Valsugana
114	PALU' DEI PRETI	Albiano, Civezzano
115	PALU' DEL MORO	Valda
116-120	PALU' DEL MOSER (A) (B) (C) (D) (E)	Bedollo
121	PALU' DELLA BISSA BOA	Sover
122	PALU' DELLA BREGA	Varena
123	PALU' DELLA STUA	Lisignago
124	PALU' DELLE MARESSE	Castel Condino, Daone
125	PALU' DELLE MASERE	Segonzano
126	PALU' DELLE VAL	Carano, Daiano
127	PALU' DI EVI	Segonzano
128	PALU' DI MEZZANA	Mezzana
129	PALU' DI SARNONICO	Sarnonico
130	PALU' FORTE VERLE	Levico Terme
131	PALU' GRANDE DEI CERVI	Predazzo
132	PALU' GRANT	Tonadico



133	PALU' LONC	Soraga, Vigo di Fassa
134	PALU' LONGA	Fondo
135	PALU' LONGO	Predazzo
136	PALU' MARC	Baselga di Pinè
137	PALU' MARC	Segonzano
138	PALU' MAS DEI ROVERI	Tenna
139	PALU' PANCIANA	Commezzadura
140	PALU' SOVINA	Giovo
141-144	PALU' TREMOLE (A) (B) (C) (D)	Brez
145	PALUAT	Predazzo
146	PALUDE	Varena
147	PALUDEI	Vattaro
148-149	PALVICO-LORA (A) (B)	Storo
150	PANCHIA'	Panchià, Ziano di Fiemme
151	PASNA	Brentonico
152	PAT	Sover
153	PEZZABOSCO	Pieve Tesino
154	PIAN DELLA SERA	Daone
155	PIAN DI BELLAMONTE	Predazzo
156	PIANI DELLA CAVALLAZZA	Siror
157	PIANO	Commezzadura
158	PIAZZETTA	Pinzolo
159	PISORNO	Canal San Bovo, Mezzano
160	PLOZE DEL VEL	Ronzone
161	PONTE CASONI	Ospedaletto
162	POZZA DEL PRETE	Lomaso
163	POZZA DI VENEZIA	Peio
164	POZZE	Roncegno
165-166	POZZE (A) (B)	Levico Terme
167	POZZE MARCE	Storo
168-169	PRABOCOLO (A) (B)	Daiano
170-173	PRADA (A) (B) (C)	Terlago
173	PRAI DELLA MALGA	Castello-Molina di Fiemme, Cavalese
174-175	PRATI DEL TORO (A) (B)	Capriana
176	REGADE	Tonadico
177	REGOLE	Castelfondo
178	REGOLE	Sarnonico
179	RESCONEI	Mazzin
180	RIO FALZH	Pinzolo
181	RONCOLA - POZ	Brez
182	RONCOSOGNO	Tesero
183	SAENT	Rabbi
184	SALERI - SETTE SELE	Torcegno
185	SALETI	Villa Agnedo
186	SAN FAUSTINO	Ragoli
187	SAN PIETRO	Cembra
188	SAONE	Tione di Trento
189	SAONE-PEZ	Ragoli, Tione di Trento
190	SASS DELLA SAL	Castelfondo
191	SELECCE MOLINA	Tione di Trento
192	SERRADORI	Predazzo
193-194	SERVIS (A) (B)	Pomarolo
195-196	SOLE (A) (B)	Tione di Trento
197	SORINI	Condino, Storo
198	SORT DEI SASSI	Castelfondo
199	STABLR MARC	Tione di Trento



200	STAZIONE DI RONCOGNO	Pergine Valsugana
201	STORTA BASSA	Castello-Molina di Fiemme
202	STRAMENTIZZO	Castello-Molina di Fiemme
203	TIEZA	Cavareno
204	TOGNAZZA	Siror
205	TORBIERA	Predazzo
206	VAL DEI PIGNARI	Varena
207	VAL DI CASTEL	Mezzano
208	VAL DI GOLA	Trento
209	VAL FREDATA	Cembra
210	VALBONA	Predazzo
211	VALLE ADIGE - VOLANO	Volano
212-213	VALLE SCANDERLOTTI (A) (B)	Garniga Terme
214	VAROLE	Caldonazzo, Levico Terme
215	VEZENA BASSA	Malè
216	VILLA SAVOIA	Tonadico
217	VILLA WELSPERG	Tonadico
218-220	ZELEDRIA (A) (B) (C)	Pinzolo
221	ZIANO	Predazzo, Ziano di Fiemme
222	ZISE	Segonzano

In sintesi:

Il PUP riconosce come **invarianti del territorio provinciale le aree a elevata naturalità** (parchi naturali, rete europea "Natura 2000", riserve naturali). Il Piano assegna altresì a queste aree un ruolo centrale nella logica delle Reti ecologiche e ambientali e nella relativa disciplina. L'individuazione nel PUP e nei Piani locali persegue obiettivi di tutela del territorio e di conservazione naturalistica nonché di **evidenziazione di reti naturali significative**, al fine della valutazione delle diverse opzioni di sviluppo. Per l'esatta delimitazione e la specifica disciplina di tutela si rinvia ai provvedimenti di vincolo e alle norme di settore.



8 Vocazioni e sviluppo territoriale

Le **trasformazioni** in corso in alcuni settori strategici per lo sviluppo locale sono, in parte, **dipendenti da politiche** sovralocali e **internazionali** almeno per quanto riguarda le grandi connessioni ecologico ambientali lungo l'arco delle Alpi, il grande asse di traffico transalpino del Brennero, le relazioni interregionali indotte dal sistema socio-economico e produttivo e le relazioni interregionali indotte dal turismo.

Questi processi di trasformazione in atto, pretendono che localmente ci si attivi per consolidare l'integrazione del Trentino nel contesto europeo, inserendolo efficacemente nelle grandi reti infrastrutturali, ambientali, economiche e socio-culturali.

Si tratta di **favorire il rafforzamento delle connessioni economiche** e culturali del Trentino **con le regioni europee**, valorizzando la competitività delle specificità del territorio e favorendo l'apertura al contesto internazionale.

Ciò presuppone una strategia relativa al **consolidamento della riconoscibilità dell'offerta territoriale** del Trentino attraverso cui orientare i sistemi locali ad auto-organizzarsi per affrontare le nuove opportunità di uno sviluppo duraturo e in definitiva **sostenere la competitività del sistema** provinciale nel suo complesso.

A tal fine il PUP intende **evidenziare e valorizzare gli aspetti ambientali e paesaggistici che hanno rilievo nel caratterizzare l'identità del Trentino e dei suoi territori**, rappresentando le basi materiali della sua vocazione, nonché dei ruoli che esso può svolgere nell'evoluzione sociale ed economica della macroregione di cui è parte. Come spiegato in premessa il PUP si propone di favorire lo sviluppo economico "endogeno", inteso come sviluppo che deriva dalla valorizzazione del potenziale di offerta generato localmente ed eventualmente rafforzato attraverso l'attrazione di risorse esterne. Questo orientamento presuppone la ricerca di uno **sviluppo economico "dal basso", basato sul riconoscimento delle vocazioni locali e quindi sulla valorizzazione delle risorse locali e sul rafforzamento delle competenze gestionali e progettuali degli attori del territorio**.

In questo quadro il PUP propone le strategie, di cui alla *Parte II*, intese come orientamenti per lo sviluppo locale, articolati in modo diverso per le singole Comunità, sulla base delle specifiche caratteristiche territoriali e del contesto socio-economico di riferimento. Il PUP sollecita peraltro ciascun territorio a farsi carico, per la propria parte, di tutte le strategie, individuando inoltre una gerarchia di priorità cui localmente si deve rispondere.

Nei successivi paragrafi, anche **come premesse alle strategie** del Piano urbanistico provinciale, questi fattori fondamentali **sono individuati nei loro aspetti salienti**.

8.1 Valorizzazione del patrimonio culturale

La sintesi delle informazioni sull'assetto storico-culturale del territorio contribuisce a definire il progetto di PUP per quanto riguarda gli elementi identitari utili alla pianificazione urbanistica delle Comunità e alla programmazione strategica locale.



L'analisi delle tracce storiche evidenzia in particolare:

il **sistema dei beni religiosi**, in cui chiese, conventi e santuari partecipano a una complessa rete che riflette sia la dimensione dei Comuni, sia altre centralità legate al culto e ai siti conventuali, in una struttura organizzativa che in parte è diversa da quella civile e che caratterizza vivacemente alcuni luoghi;

il **sistema dei manufatti difensivi**, dove castelli, mura e fortificazioni medievali rimangono come traccia della suddivisione territoriale delle competenze politiche e giurisdizionali, del controllo delle attività economiche e delle strategie difensive, in cui si riconoscono i sistemi maggiormente coesi della Valle dell'Adige e della Valsugana;

il **sistema dei manufatti insediati**, composto da ville, baite, masi, giardini storici, mulini e terme, in quanto segno della diffusa presenza dell'uomo sul territorio e della sua acculturazione;

il **sistema delle fortificazioni e dei monumenti del XIX e XX secolo**, legato alle numerose tracce della prima guerra mondiale, esemplificative delle diverse competenze politiche e giurisdizionali sul territorio e delle strategie difensive, nonché rappresentativo di uno dei momenti storici più significativi per l'identità trentina.

Oltre a tali sistemi, compresi tra gli elementi strutturali del territorio, nell'Inquadramento strutturale il Piano urbanistico provinciale individua uno specifico tematismo dedicato ai **beni rappresentativi** sotto il profilo dell'identità del territorio. Si tratta di 93 **siti archeologici**, significativi sotto il profilo cronologico e culturale della presenza dell'uomo sul territorio provinciale e di 395 **beni architettonici**, selezionati sulla base di peculiari caratteri architettonici e storici, di rappresentatività tipologica, di distribuzione sul territorio, di compenetrazione con ambientazioni e paesaggi particolarmente significativi, di esemplificazione storico-tipologica dello sviluppo urbano, di appartenenza a categorie tipologiche che hanno segnato specifiche reti territoriali.

I beni individuati con tale selezione, di cui il PUP stabilisce l'aggiornamento e la progressiva integrazione, assumono la valenza di **invarianti, in quanto elementi che rappresentano le specificità e i valori del patrimonio culturale che segna il territorio trentino**.

Ulteriore obiettivo di questa selezione è quindi quello di concorrere con il proprio patrimonio culturale alla prospettiva complessiva della competitività del territorio provinciale, pur rimanendo fermi i vincoli dettati dal principio di conservazione e di salvaguardia dei beni individuati. Interpretati come "sistemi", rivolti a soddisfare le aspettative di determinati segmenti di domanda, i beni culturali rappresentano una componente dell'offerta turistica del territorio molto rilevante soprattutto per rafforzarne il contenuto differenziante rispetto ad altre.

In quest'ottica ai Piani territoriali delle Comunità è assegnata l'opportunità di delineare misure e progetti per **assicurarne la conservazione e insieme valorizzarne la fruizione e la rilevanza come fattore di attrattività del Trentino**. L'Accordo di programma quadro, strumento sotteso alla programmazione strategica dei Piani territoriali delle Comunità, è ad esempio la sede per delineare un idoneo assetto di gestione del patrimonio dei beni culturali, individuando, tra l'altro, efficaci modalità di collaborazione tra Provincia, Enti locali territorialmente competenti, soggetti privati proprietari o potenzialmente gestori.



Il Piano urbanistico provinciale pone in evidenza l'esigenza di **integrazione tra il sistema della tutela e valorizzazione dei beni culturali e il sistema della fruizione turistica**, ricercando la connessione con una coerente offerta ricettiva e turistica.

Ai fini della valorizzazione dei sistemi di beni culturali risulta peraltro maggiormente efficace, sotto il profilo delle ricadute territoriali, operare attraverso l'ideazione e attuazione di specifiche iniziative progettuali, come dimostra il lavoro condotto in questi anni dalle strutture provinciali competenti e dagli Enti locali, attraverso il "**progetto memoria**", per il recupero e la valorizzazione del sistema dei forti della prima guerra mondiale. In questo senso, il PUP intende stimolare e creare condizioni favorevoli per progetti di dimensione provinciale, che inseriscano determinati sistemi di beni in una strategia territoriale volta a migliorare l'attrattività e il potenziale di sviluppo endogeno delle aree coinvolte.

In sintesi:

Il PUP individua i beni culturali come elementi strutturali, proponendone un'articolazione in sistemi territoriali nonché una selezione in ragione della loro rappresentatività. Tale lavoro di approfondimento, da cui risulta un elenco di beni rappresentativi, ricompresi tra le invarianti, è da completare attraverso i Piani territoriali delle Comunità sia in termini di tutela che di strategie di sviluppo, al fine di sottolineare l'importanza del **sistema della valorizzazione dei beni culturali anche come integrazione dell'attrattività turistica del territorio**.

8.2 Residenza e struttura insediativa

Il Trentino appare oggi, nel quadro delle province del Nord, tra le aree più vivaci dal punto di vista demografico avendo avuto negli ultimi due decenni, una crescita complessiva prossima a quella delle province pedemontane lombarde e venete.

Le ragioni della crescita vanno ricercate in processi di sviluppo locale e nell'attivazione di fattori di attrazione che generano flussi immigratori sia lungo l'asse dell'Adige che in molte situazioni locali dove vi sono attività in sviluppo di diversa natura (industria, turismo, estrazione di minerali, agricoltura specializzata).

Le trasformazioni del sistema economico nazionale e in particolare la terziarizzazione dell'economia, lo sviluppo delle piccole e medie imprese, un accresciuto ruolo della formazione e della ricerca hanno ridotto alcuni dei vantaggi competitivi delle aree urbane maggiori e hanno messo in valore sia gli aspetti ambientali che gli investimenti in infrastrutture e attrezzature urbane fatti nel passato in Trentino. Inoltre, alcuni dei fattori tradizionalmente colti come dei limiti si sono trasformati in vantaggi, quali il pregio ambientale, le dimensioni ridotte delle aree urbane, la prossimità ad aree di interesse naturalistico e turistico.

Va sottolineato che il quadro descritto è sempre più segnato dai rapidi cambiamenti, che interessano la dimensione internazionale, ed è quindi richiesta una particolare attenzione ai segnali che alterano la apparente stabilità lasciando intravedere l'avvio di fenomeni che in futuro potrebbero risultare rilevanti.

Nell'arco di tempo di 50 anni dal 1951 al 2001 il Trentino è cresciuto di oltre 82.000 abitanti, passando da quasi 395.000 ad oltre 477.000 residenti, con un incremento pari a circa il



21%. Tale risultato deriva da un *trend* gradualmente decrescente fino agli anni '80, quando si è registrato il maggiore rallentamento della crescita, ma cui è seguito, nel decennio tra il 1991 ed il 2001, una forte ripresa demografica. **Negli anni '90 i residenti provinciali sono cresciuti di oltre 27.000 unità.** Lo sviluppo inaspettato di popolazione in questo periodo è stato prodotto solo in parte dall'**incremento del saldo naturale** mentre una quota crescente è dovuto alla **crescita di quello sociale.** Tale andamento ha interessato, dal punto di vista territoriale, tanto le aree più dinamiche dal punto di vista economico (i centri urbani che offrono posti di lavoro) quanto quelle periurbane, con processi di suburbanizzazione e di diffusione insediativa, in particolare residenziale.

Rispetto a tale tendenza sono rimasti esclusi pochi centri, in generale quelli caratterizzati da forte marginalità geografica, mentre evidenti sono stati gli effetti delle politiche territoriali e urbanistiche locali sulla crescita, in particolare la disponibilità di aree edificabili (quindi il dimensionamento dei piani regolatori), ma anche iniziative di sviluppo e regole per il recupero dell'esistente.

Dinamiche demografiche dei territori. Considerando la scala comprensoriale, nei decenni successivi al 1951, 7 comprensori su 11 hanno visto una crescita demografica e solo 4 (Primiero, Bassa Valsugana e Tesino, Valle di Non e Valle di Sole) un decremento. Dopo il 1991 tutti i comprensori hanno visto una dinamica complessivamente positiva.

L'ipotesi di assetto per territori, assunta a titolo esemplificativo nell'indagine sulle dinamiche territoriali condotta dal Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Trento, comporta che due di essi (Val d'Adige, che comprende Trento ed i comuni limitrofi, e Vallagarina) raccolgano quasi il 40% della popolazione, mentre altre aree pesino demograficamente in misura estremamente ridotta, giungendo in un caso (Folgaria, Lavarone e Luserna) al di sotto dell'1% della popolazione provinciale.

La lettura delle dinamiche demografiche evidenzia il **ruolo dell'area urbana di Trento**, che ha visto nel corso dei decenni la crescita maggiore, poi quello degli altri territori lungo l'asta dell'Adige, la Rotaliana e la Vallagarina (che hanno drenato le valli laterali offrendo opportunità di lavoro), quindi l'Alto Garda (con un'economia fortemente differenziata) e infine il polo turistico della Valle di Fassa. L'Alta Valsugana si è caratterizzata per l'offerta di lavoro e di residenza, attirando popolazione rispetto ai piccoli comuni circostanti e raccogliendo da Trento flussi di decentramento.

Provincia Autonoma di Trento, Popolazione per territori (Fonte: dati ISTAT)

Territori	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2001 % su Provincia
Valle di Fiemme	16427	17521	17417	17493	17485	18398	3,9
Primiero	10887	10887	10049	9843	9479	9795	2,1
Bassa Valsugana	27531	26595	24741	24260	24024	25583	5,4
Alta Valsugana	35670	36835	36214	37630	39537	44272	9,3
Valle di Cembra	11623	11344	10776	10262	10271	10765	2,3
Val di Non	38257	37798	35980	35203	35204	36510	7,7
Val di Sole	16727	16338	15397	14582	14443	14987	3,1



Giudicarie	33074	33669	32624	33545	33719	35442	7,4
Alto Garda e Valle di Ledro	31493	33042	34659	36684	38384	42233	8,8
Vallagarina	63571	65458	69300	73361	73767	77466	16,2
Ladino di Fassa	6504	6974	7759	8246	8621	9125	1,9
Alt. Folgaria, Lavarone, Luserna	6013	5659	5082	4708	4561	4467	0,9
Lavis e Rotaliana	17475	18104	20393	22401	22884	25461	5,3
Altipiano della Paganella	4601	4489	4295	4253	4371	4647	1
Val d'Adige	66135	78963	95027	102380	104779	108723	22,8
Valle dei Laghi	8716	8428	8132	7994	8323	9143	1,9
Provincia	394704	412104	427845	442845	449852	477017	100

L'andamento demografico degli ultimi decenni è il risultato della diversa combinazione nel tempo dei due saldi demografici (naturale e sociale), risentendo in particolare del declino di quello naturale. Questa tendenza già nel corso degli anni '80 ha visto un deciso rallentamento per poi invertirsi agli inizi degli anni '90 e segnare una significativa ripresa. In tale decennio, grazie all'ulteriore rafforzamento e all'estensione dei processi di periferizzazione, si è registrata una crescita diffusa in tutto il Trentino, con l'unica eccezione dell'altipiano di Folgaria, Lavarone e Luserna.

L'asse demografico portante della Provincia è rappresentato dalla valle dell'Adige (Val d'Adige e Vallagarina) e dai due sistemi laterali ad essa maggiormente connessi, l'Alto Garda e l'Alta Valsugana. I quattro territori che compongono tale sistema raccolgono oggi oltre la metà della popolazione provinciale ed il suo cuore è rappresentato dall'area urbana di Trento, dove si concentra quasi un quarto degli abitanti del Trentino. Dal 1951 al 1991 la popolazione del territorio della Val d'Adige è cresciuta di oltre il 64%. Crescita ancora maggiore si è avuta per la Vallagarina, territorio della seconda città del Trentino, Rovereto.

Quanto alle dinamiche dei comuni, nel corso degli ultimi dieci anni (1993-2003) quelli in crescita sono stati 188, con un incremento di 34.757 residenti. Di questi comuni, 9 sono cresciuti oltre il 20% (ma si tratta di piccoli centri), 58 oltre il 10%. Quelli in decremento sono stati 35 ed hanno perso 905 residenti. Di questi comuni, 23 sono decresciuti fino al 5%, 7 fino al 10%, 5 fino al 20% (tra i quali Luserna, 20,4%, Palù del Fersina, 16,5%, Garniga Terme, 12,9%, Bieno, 12%).

I centri urbani superiori ai 5.000 abitanti sono in tutto 12 e sono collocati prevalentemente lungo l'asta dell'Adige (6), nell'Alto Garda (2), in Alta Valsugana (2), in Bassa Valsugana (1), in valle di Non (1). Tali comuni hanno visto uno sviluppo in sintonia con la crescita provinciale e il loro peso complessivo è rimasto sostanzialmente stabile. Naturalmente le due città di Trento e Rovereto, la cui popolazione è pari a circa il 30% del totale provinciale, hanno un peso di grande rilievo.

Le risposte al fabbisogno abitativo. A lato dell'andamento demografico accennato, il Trentino appare segnato da alcuni fenomeni di carattere generale, come l'aumento della durata media della vita, la riduzione del numero medio di membri per famiglia, lo sviluppo della immigrazione e le limitate forme di incremento demografico negli abitati in cui si sono concentrate



maggiori funzioni territoriali, fenomeni questi che incidono direttamente sul fabbisogno abitativo in assoluto e sulla sua distribuzione geografica.

Alle pressioni determinate dall'evoluzione demografica si sono aggiunte, nel settore abitativo, quelle determinate dall'**espansione del turismo residenziale** con la necessità di riequilibrare gli usi residenziali del territorio non solo relativamente al mercato delle abitazioni per i residenti ma anche a quello generato dai flussi turistici.

Tenuto conto che la L.P. n. 16/2005, entrata in vigore il 16 novembre 2005, ha introdotto degli istituti innovativi nella legge urbanistica, affrontando nodi fondamentali, quali la perequazione, la compensazione urbanistica, la riforma in materia di politica della casa, e il tema delle residenze per il tempo libero e vacanze, il PUP indica le metodologie per l'introduzione di queste materie nell'insieme degli strumenti di pianificazione a valenza territoriale.

La riforma della legge urbanistica aggiorna gli strumenti legislativi ai principi di maggior **flessibilità, semplificazione e controllo delle dinamiche urbanistiche** ed edilizie del territorio provinciale, in coerenza con gli obiettivi del PUP, e offre risposte adeguate a problematiche di fondo, fino ad ora rimaste irrisolte, che interferiscono con le politiche di sviluppo socio-economico, culturale e ambientale del Trentino.

La nuova politica provinciale della casa, intende dare maggiore **risposta alle richieste abitative primarie** provenienti dalla popolazione socialmente più vulnerabile, **creare benefici sul sistema economico locale** a seguito di un forte coinvolgimento dei soggetti privati, **incidere infine sul mercato degli affitti** per ottenere nel medio, lungo periodo ricadute positive per la generalità dei cittadini che ricorrono a un contratto di locazione.

Le politiche sociali sulla casa richiedono peraltro la certezza, la contestualità e la coerenza degli strumenti urbanistici. In questo senso, in linea con i principi sopraccennati, la L.P. n. 16 del 2005 ha introdotto tre elementi innovativi: **perequazione, politica della casa e disciplina della residenza**. Questi temi rientrano coerentemente nel più vasto quadro di riforma organica degli strumenti di governo e gestione del territorio, incardinato nella revisione del Piano urbanistico provinciale e nella riforma della legge urbanistica.

Attraverso l'istituto della **perequazione** si fornisce ai Comuni uno strumento per equilibrare, almeno parzialmente, il diritto di edificabilità dei suoli, e quindi il valore immobiliare connesso, assumendo ruoli di regia ed orientamento di possibili accordi tra pubblico e privati volti a coniugare bisogni di edificazione con corretti criteri di pianificazione.

Un secondo effetto positivo è sicuramente fornito da un'azione "compensativa" dei vincoli urbanistici che permette di negoziare e trasferire diritti edificatori in funzione di interessi pubblici non solo di natura strutturale, ma anche paesaggistica e ambientale.

L'istituto della perequazione risponde alle sempre crescenti difficoltà dei comuni di adottare piani efficaci per lo sviluppo urbano sostenibile e di affrontare la progressiva riduzione delle risorse finanziarie. In questo quadro la perequazione ha come obiettivi la realizzazione di un'equa distribuzione dei vantaggi e degli oneri delle scelte urbanistiche fra i proprietari delle aree, l'acquisizione gratuita dei suoli per la realizzazione delle opere pubbliche, il superamento della rigida zonizzazione, assicurando flessibilità alle scelte urbanistiche.



Per la **politica della casa**, le nuove disposizioni introducono concrete opportunità di accesso alla residenza anche per i meno abbienti e in condizioni di mercato immobiliare molto sostenuto. I Comuni, individuati dalla Giunta provinciale con la deliberazione n. 3016 del 30 dicembre 2005 come caratterizzati da “alta tensione abitativa”, hanno l’obbligo di riservare un’adeguata quota dell’indice edificatorio previsto dal Piano regolatore per la realizzazione di interventi di edilizia abitativa pubblica, agevolata e convenzionata. A tal fine, tutti i Comuni possono avvalersi anche della compensazione urbanistica riconoscendo il trasferimento dei diritti edificatori relativi alle aree destinate a edilizia pubblica e agevolata in altre aree, oppure utilizzando la permuta con siti di proprietà comunale. In termini pratici, il Piano regolatore potrà prevedere che il comune riconosca, come **crediti edilizi**, diritti edificatori, **da utilizzare** in altre aree residenziali, **per l’edilizia economico popolare**.

Il terzo elemento innovativo, della L.P. n. 16/2005, riguarda le **residenze per il tempo libero e le vacanze**. Per **conservare le caratteristiche paesaggistico-ambientali** del Trentino e la sua identità insediativa, **contenendo il consumo di suolo** nei limiti delle effettive necessità abitative e socio-economiche della popolazione stabile, viene disciplinata la realizzazione di alloggi destinati a residenza, in modo da privilegiare il soddisfacimento delle esigenze abitative ordinarie rispetto a quelle per vacanza ed il tempo libero.

Per questo la legge distingue l’edilizia residenziale in due categorie d’uso:

- alloggi per il tempo libero e vacanze, cioè occupati saltuariamente per vacanze, ferie, fine settimana, o comunque per periodi limitati di tempo a fini turistico-ricreativi;
- alloggi destinati a residenza ordinaria, cioè alloggi diversi dai precedenti.

In alcune realtà territoriali, i dati evidenziano una situazione giunta pressoché al limite della sostenibilità sotto un duplice profilo: quello economico, legato alle politiche tese a favorire lo sviluppo di un sistema turistico efficiente e capace di avere delle ricadute effettive e diffuse sulla popolazione locale, e quello della salvaguardia paesaggistico-ambientale di un territorio particolarmente scarso e sensibile come quello trentino.

Le nuove disposizioni danno un nuovo e più efficace impulso agli interventi di **contenimento dell’espansione delle case per vacanze**: con la deliberazione n. 3015 del 30 dicembre 2005 la Giunta provinciale ha individuato i Comuni che presentano una consistenza rilevante di “secondo case”, fissando per gli stessi il dimensionamento massimo degli interventi destinati ad alloggi per il tempo libero e vacanze rispetto a quelli destinati a residenza ordinaria. Per la selezione dei Comuni si è tenuto conto delle caratteristiche del territorio, del paesaggio e dell’ambiente, della consistenza della struttura edilizia e urbanistica esistente, infine del peso della componente turistica.

Attraverso tali strumenti, finalizzati a contenere decisamente l’edilizia finalizzata al mercato turistico e quindi a perseguire un bilancio positivo nell’uso della risorsa “territorio”, si è inteso rispondere a ragioni di equità sociale, intervenendo sulle forti distorsioni nel mercato immobiliare causate dalla diffusione delle case per vacanze rispetto ai bisogni dei residenti. Le nuove disposizioni, apparentemente complesse, costituiscono la base per una progettazione urbanistica



più responsabile in tema di tutela del territorio e di reale risposta ai bisogni primari della popolazione.

La perequazione da un lato e la nuova destinazione dell'edilizia residenziale dall'altro, segnano un passaggio importante per l'urbanistica trentina. I Comuni non potranno limitarsi al controllo dell'attività edilizia, ma dovranno adottare vere e proprie politiche urbanistiche. I Piani regolatori non potranno più limitarsi a definire il quadro dei diritti di edificabilità, ma dovranno essere l'esito di un processo di valutazione delle condizioni territoriali e urbanistiche, di individuazione delle esigenze della comunità, di scelta delle modalità per soddisfare tali esigenze. A tale scopo **il SIAT contribuirà a formulare indicatori concernenti la capacità di carico del territorio oltre che di efficienza delle reti infrastrutturali e di servizio.**

Questo passaggio incide sia sul processo di pianificazione che sulla fase di attuazione del Piano regolatore, in quanto richiede adeguate competenze di tecnica della pianificazione e di governo delle azioni edilizie e urbanistiche.

Il dimensionamento della residenza, disciplinato dalla L.P. n. 16/2005, assume particolare importanza in quanto a esso sono direttamente collegate le quantità da riservare all'edilizia abitativa pubblica e agevolata e all'edilizia turistica extralberghiera. Con la deliberazione n. 1281 del 23 giugno 2006 la Giunta provinciale ha fissato i parametri per riorganizzare tale dimensionamento della residenza, al fine di una **corretta individuazione del fabbisogno abitativo**, tenendo conto delle specifiche condizioni ambientali, territoriali e sociali, del recupero degli edifici esistenti (patrimonio storico, riqualificazione e ristrutturazione del patrimonio recente) e del buon utilizzo delle aree già urbanizzate. Al riguardo si considerano aspetti diversi, quali il ruolo territoriale ed economico del centro abitato, le dinamiche demografiche e insediative recenti, il peso degli alloggi secondari, lo stato delle opere di urbanizzazione compreso l'approvvigionamento idrico.

In questo quadro **il Piano urbanistico provinciale non fornisce quantità in termini volumetrici, ma criteri per il processo valutativo e decisionale**, in modo pertinente alle specifiche condizioni locali e alle singole condizioni insediative e abitative.

In sintesi:

Il PUP fa propri i contenuti introdotti dalla L.P. n. 16/2005 in tema di **politica della casa e di contenimento delle residenze per il tempo libero e vacanze**. Obiettivo è quello di dare maggiore **risposta alle richieste abitative primarie** proveniente dalla popolazione socialmente più vulnerabile, **creare benefici sul sistema economico locale** a seguito di un forte coinvolgimento dei soggetti privati, **incidere sul mercato degli affitti** per ottenere nel medio-lungo periodo ricadute positive per la generalità dei cittadini che ricorrono a un contratto di locazione.

I provvedimenti amministrativi conseguenti alla L.P. n. 16/2005, tesi a individuare i **Comuni ad alta tensione abitativa** al fine di determinare riserve di indici edificatori per edilizia abitativa pubblica, nonché i **Comuni per cui è determinato il dimensionamento massimo degli interventi per alloggi destinati al tempo libero**, sono assunti come contenuto sostanziale del Piano urbanistico provinciale, al fine dell'individuazione dei **parametri per il dimensionamento dei piani locali**.



Assetto insediativo, attrezzature e servizi. Il sistema insediativo trentino vede una articolazione delle centralità in ragione del ruolo consolidato dei centri in un territorio fortemente segnato dalla morfologia per valli e della presenza di attività di livello superiore, anche a seguito di scelte precise di organizzazione territoriale, come il sistema per comprensori. I centri abitati vedono una **marcata organizzazione gerarchica**, in quanto gran parte delle dotazioni, dei servizi e delle attività di tipo urbano si concentrano a **Trento, Rovereto** e nella conurbazione **Riva del Garda e Arco**. Questo non significa peraltro che il territorio periferico non sia dotato dei servizi e delle attrezzature di base o di livello intermedio. Al contrario, i **centri di comprensorio** e alcune delle **principali località turistiche** svolgono pienamente una funzione urbana rispetto ai rispettivi ambiti. Si tratta in particolare di Cles, Mezzolombardo, Cavalese, Borgo Valsugana, Pergine Valsugana, Tione.

Lo sviluppo turistico e di alcuni settori con una specifica localizzazione hanno consentito di dotare molte vallate di attrezzature ricettive, sportive e commerciali di livello superiore: un esempio è la dotazione di attrezzature di Cavalese rispetto alla Valle di Fiemme. Le stesse politiche territoriali, di localizzazione dei servizi e della pubblica amministrazione, di sostegno alle attività produttive hanno sostenuto la formazione di sistemi comprensoriali organizzati attorno a un centro di riferimento, dove sono state collocate funzioni di livello intermedio.

Attraverso un indicatore della funzione urbana, basato sulle attività terziarie, sia pubbliche che private, rilevate dal Censimento dell'industria e dei servizi 2001 e sulle informazioni fornite dal Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento, si è definita la gerarchia urbana provinciale sulla base della dotazione funzionale di ogni comune. In breve, emerge un numero esiguo di centri con un forte ruolo urbano (Trento, Rovereto e Riva del Garda), seguiti da un numero ristretto di centri con funzioni locali e quindi un numero esteso di centri privi di una particolare funzione.

I primi tre centri presentano una dotazione di servizi e attrezzature di livello elevato. Trento pesa per più di un terzo del totale provinciale (37%), Rovereto per il 7,5%, Riva del Garda il 4,5%. Si nota una forte scalarità, dovuta al ruolo di capoluogo provinciale e quindi all'accentramento di servizi relativi soprattutto alla pubblica amministrazione, non presenti in nessun altro centro.

I sistemi urbani di Trento e Rovereto, a causa della forte concentrazione dei servizi pubblici, producono un effetto gravitativo sui centri limitrofi. Per quanto riguarda Riva del Garda, un'analisi che tenga conto dell'effetto sinergico con Arco, rappresenta più realisticamente la dotazione funzionale di questa conurbazione.

Attorno a Trento si notano dei centri che svolgono, assieme, un ruolo periferico rispetto alla maggiore area urbana provinciale e di riferimento per un'area locale. Si tratta di Lavis, che accoglie attività delocalizzate da Trento e che, al tempo stesso, costituisce un polo di riferimento per la Valle di Cembra, di Pergine, che svolge un ruolo di rilievo per il Comprensorio dell'Alta Valsugana, di Mezzolombardo, che rappresenta il maggior riferimento per la piana Rotaliana.

Attorno a Rovereto non si notano centri in grado di svolgere un ruolo autonomo significativo. La Vallagarina risulta peraltro un contesto abbastanza eterogeneo: alcune aree, come la Vallarsa e Terragnolo appaiono molto deboli, mentre l'altopiano di Folgaria e Lavarone appare ben dotato quanto a dotazioni turistiche, commercio, tempo libero; Mori e Ala presentano servizi pubblici di base accanto a dotazioni commerciali e per il tempo libero.



L'Alto Garda appare fortemente polarizzato attorno alla sponda nord del lago. Riva, Arco e Nago-Torbole costituiscono una conurbazione con dotazioni di servizi pubblici, sanitari, scolastici, nonché di ricettività turistica, di attività commerciali e terziarie.

I centri che svolgono un ruolo locale coincidono in gran parte con i centri di comprensorio. Si tratta di: Cles, Mezzolombardo, Cavalese, Borgo Valsugana, Pergine Valsugana, Tione. Da questo quadro restano esclusi, tra i centri di comprensorio, Malé e Fiera di Primiero, che si collocano nella fascia immediatamente successiva, mentre trova posto Mezzolombardo, che svolge un ruolo centrale nella piana Rotaliana. I centri della seconda fascia, a eccezione di Pergine Valsugana, sono tutti nodi di gravitazione per i rispettivi sistemi locali del lavoro.

In Valle di Fiemme, Cavalese è un centro amministrativo, sede di servizi sanitari, di sedi scolastiche ed è contemporaneamente un centro turistico. Si nota una certa competizione-sinergia con Predazzo, che accoglie servizi scolastici ed offre ricettività turistica.

Anche in Valle di Fassa si nota il ruolo del turismo, che eleva il rango di quasi tutti i centri grazie alle dotazioni ricettive, alle attrezzature sportive e alla forte presenza del commercio. In questo quadro è presente una duplice polarità rappresentata da Canazei, centro dell'alta valle, e da Pozza di Fassa, polo dell'area mediana e sede di servizi pubblici.

Il Primiero presenta il polo di Fiera, collocato nella terza fascia della graduatoria grazie alle sedi amministrative. Altri centri sono ben classificati in ragione della dotazione ricettiva.

In Bassa Valsugana e Tesino si nota un'area debole corrispondente alla parte bassa della valle e al Tesino, che appaiono dipendere dalla offerta di servizi, soprattutto pubblici, di Borgo Valsugana.

In Alta Valsugana emerge da una parte Pergine, con un ruolo autonomo sull'area circostante, e dall'altra, per debolezza, la Valle dei Mocheni; il Pinetano e l'area dei laghi si distinguono in quanto il turismo eleva il livello dell'offerta di servizi, in particolare a Levico Terme.

La Valle dell'Adige è dominata da Trento, pur con la presenza di alcuni centri (Lavis e Mezzolombardo) con una certa dotazione. La Valle di Cembra e l'area del porfido presentano un livello di dotazioni di base per quanto riguarda servizi pubblici e altre attività.

La Valle dei Laghi appare fortemente dipendente dai centri urbani vicini.

La Valle di Non presenta una situazione abbastanza omogenea: in un quadro composto da una miriade di centri periferici Cles, Fondo e, parzialmente, Taio svolgono funzioni urbane.

La Valle di Sole si presenta divisa in due situazioni: nell'alta valle la dotazione turistica eleva il livello funzionale, mentre nella parte bassa emerge Malé, centro amministrativo, sede di servizi pubblici e sanitari.

Le Giudicarie si presentano articolate sia per la conformazione fisica che per la distribuzione delle attività. Tione emerge come centro di comprensorio, sede di servizi amministrativi, pubblici, sanitari, scolastici, nonché per il commercio e il tempo libero. Va tuttavia notato che, in ragione delle divisioni amministrative tra Stenico, Lomaso e Bleggio Inferiore, non emerge con particolare evidenza il ruolo di Ponte Arche, polo di una certa vivacità per la presenza di servizi funzionali al turismo. Pinzolo (con Madonna di Campiglio) costituisce un polo alla testata della Valle Rendena. Non ha funzioni amministrative di rilievo, pur con dotazioni di base nella sanità e nell'istruzione, ma presenta una notevole dotazione turistica. Storo costituisce una polarità



debole per la Valle del Chiese, con dotazioni di base nei servizi pubblici e con funzioni di un certo rilievo, seppure locale, per quanto riguarda il commercio e il terziario.

Punteggio delle funzioni di centralità urbana per Comune

COMUNE	Punt. standard	Punt. grezzo	P.A.	Istruz.	Sanità	Giustizia	P.S.	Ricett. Tur.	Comm.	Terziario	Cultura Tempo Libero
Centri urbani di livello provinciale											
Trento	1000	374	699	470	183	675	395	99	254	388	201
Rovereto	200	75	33	90	78	104	101	28	76	103	61
Centri urbani di livello sovralocale											
Riva del Garda	102	45	29	26	29	32	71	47	49	46	61
Cavalese	80	30	33	11	45	32	71	14	12	9	42
Cles	74	28	33	25	47	32	46	8	27	20	11
Borgo Valsugana	66	25	33	20	46	32	46	7	17	12	11
Tione di Trento	62	23	33	28	45	32	32	5	11	15	9
Pergine Valsugana	61	23	18	17	26	12	20	22	31	28	32
Arco	56	17	4	11	47	0	1	20	31	29	17
Mezzolombardo	54	20	25	12	41	12	32	7	22	16	16
Malè	37	14	14	5	13	12	45	8	7	8	12
Centri di gravitazione locale											
Pinzolo	30	11	0	6	14	0	1	36	15	14	16
Levico Terme	26	10	0	21	15	0	1	23	11	7	11
Fiera di Primiero	24	9	14	7	2	12	12	5	6	9	14
Fondo	23	9	13	3	12	12	20	4	4	4	6
Canazei	23	9	0	1	2	0	1	36	8	6	23
Predazzo	22	8	4	5	13	0	1	15	12	6	20
Pozza di Fassa	22	8	5	7	12	0	19	19	5	3	6
Folgarida	22	8	0	3	12	0	1	25	8	8	17
Lavis	20	7	0	3	3	0	1	6	31	15	7
Ala	20	7	0	3	19	0	1	6	10	5	21
Mori	17	7	0	3	15	0	1	5	17	10	7
Baselga di Pinè	16	6	4	3	8	0	1	11	9	5	14
Moena	16	6	0	3	2	0	1	24	7	6	10
Tonadico	16	6	0	1	10	0	19	7	1	3	12
Andalo	15	6	0	3	7	0	1	23	6	5	6
Nago-Torbole	13	5	0	1	2	0	1	23	6	5	6
Dimaro	12	4	4	1	1	0	0	17	4	4	7
Vigo di Fassa	11	4	0	3	1	0	1	14	4	2	10
Mezzocorona	10	4	0	3	3	0	0	4	12	5	9
Storo	10	4	4	3	7	0	1	4	7	7	1
Taio	10	4	0	3	8	0	1	2	5	3	13
Vermiglio	10	4	0	1	3	0	1	15	4	5	4
Lavarone	10	4	0	3	1	0	1	13	2	2	10
Siror	10	4	0	1	1	0	0	20	5	2	3
Tesero	10	4	0	7	1	0	0	8	7	3	6
San Michele a/A.	10	4	0	11	2	0	1	3	6	3	7

*In sintesi:*

Il sistema insediativo trentino è caratterizzato da una **marcata concentrazione gerarchica**, in quanto gran parte delle dotazioni, dei servizi e delle attività di tipo urbano si concentrano a **Trento, Rovereto** e nella conurbazione **Riva del Garda e Arco**. Il territorio periferico è dotato dei servizi e delle attrezzature di base o di livello intermedio: i **centri di comprensorio** (Cles, Cavalese, Borgo Valsugana, Pergine Valsugana, Tione, Fiera di Primiero), assieme ad altri centri sedi di strutture ospedaliere, come Arco e Mezzolombardo, nonché alcune delle **principali località turistiche** svolgono pienamente una funzione urbana rispetto ai rispettivi ambiti.

Sulla base delle analisi e delle indicazioni del Piano urbanistico provinciale, il Piano territoriale della Comunità, ferme restando le competenze dei Comuni, dovrà tendenzialmente proporre forme di riequilibrio per l'edilizia abitativa.

8.3 Qualità territoriale e sviluppo economico

Rafforzare le capacità locali di auto-organizzazione e di competitività e sostenere le opportunità di sviluppo duraturo del sistema provinciale, consolidando l'integrazione del Trentino nel contesto europeo, sotto il profilo economico, comporta anche trovare un adeguato equilibrio fra i diversi settori produttivi e ottimizzare l'utilizzo delle risorse territoriali. La competizione fra usi agricoli del territorio, industria, artigianato, commercio e turismo, viene regolata dal PUP attraverso le proprie strategie al fine di limitare i consumi di suolo e di attivare le necessarie sinergie economiche.

Agricoltura. I terreni agricoli nella Provincia di Trento, corrispondenti a circa 50.000 ettari di superficie, rappresentano meno del 10% del territorio provinciale. Tali aree sono segnate da una zonazione altitudinale, condizionata dai fattori pedoclimatici (temperatura, altitudine, pendenza, esposizione), con colture annuali e poliennali nelle fasce di valle, collinari e di mezza montagna e invece colture stabili identificabili nei prati permanenti, prati-pascoli, pascoli-alberati, arbusteti per le fasce di montagna e alta montagna. A queste due tipologie colturali e alle fasce altitudinali è pure legata una modulazione dell'attività di coltivazione che da intensiva nelle fasce di bassa altitudine diventa estensiva nelle aree prative e pascolive.

Rispetto a questa zonazione altitudinale del territorio agricolo nella Provincia di Trento, alcune considerazioni risultano rilevanti per quelle fasce dove maggiori sono le probabilità di modificazione degli assetti colturali: le aree prative e pascolive della fascia montana e le aree agricole della fascia pedemontana e collinare.

I condizionamenti pedoclimatici, particolarmente forti nelle **aree in quota** e che impongono rigidi ordinamenti colturali e obbligati indirizzi aziendali, sono alla base della stabilità delle aree prative e pascolive. La marginalità di queste aree nel contesto economico è accompagnata dall'importante ruolo nella preservazione delle biodiversità, nella prevenzione del degrado ambientale, infine nella caratterizzazione del paesaggio tipico della montagna alpina che costituisce uno dei riferimenti identitari più forti per la comunità locale e uno dei richiami più efficaci per la comunità turistica. L'evoluzione che le aree prative e pascolive possono subire sono quelle tipiche dei **processi di abbandono** (graduale variazione del soprassuolo, rinselvaticamento e

imboschimento), legati in particolare alla crisi del settore zootecnico, a cui è destinato il prodotto della coltivazione (fieno o erbatico).

L'attenuarsi nelle aree poste nelle **fasce pedemontane e collinari** dell'influenza dei fattori pedoclimatici sulle scelte colturali e aziendali fa sì che le stesse possano essere destinate a molteplici usi agricoli, promuovendole nel patrimonio fondiario dell'agricoltura intensiva. La redditività delle produzioni che su queste aree si sono andate affermando nella secolare storia dell'agricoltura trentina è un secondo elemento che sostanzia la pregevolezza. Tuttavia la loro ubicazione, prossima, quando non frammista, alle aree economiche o abitative, le pone in una situazione di elevata precarietà: per tali aree non c'è il rischio dell'abbandono, come nelle aree prative di quota o interne, ma più realisticamente della loro sottrazione al comparto primario.

Tenendo conto di questa articolazione, la rilevazione condotta attraverso la Carta dell'uso del suolo reale consente di individuare sul territorio provinciale le aree agricole segnate da **colture permanenti (vigneti, frutteti, oliveti, arativi e seminativi, prati stabili)** e quelle aree, poste soprattutto nella fascia di montagna, caratterizzate da incolti vegetati, da pascolo e da situazioni in evoluzione (aree pascolive con arbusti).

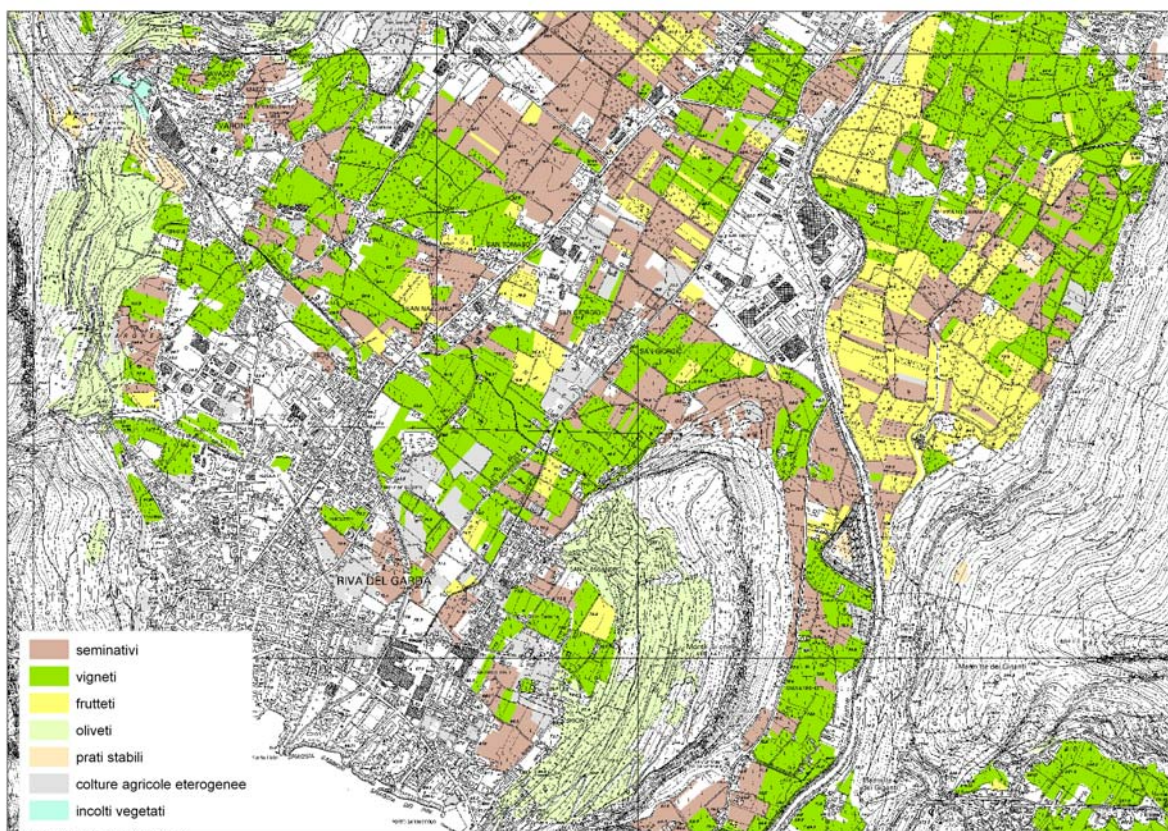


Fig. 8.3.1 Analisi dell'uso del suolo agricolo. L'esempio di riferisce alla piana di Riva del Garda e Arco

All'interno delle colture permanenti va senz'altro sottolineata la posizione dei comparti vitivinicolo e frutticolo: secondo i dati del 2001 il meleto interessa 11.967 ettari, mentre i vitigni



segnano 9.172 ettari di terreno agricolo, di cui 7.800 interessati da coltivazioni DOC (Denominazione di origine controllata).

Estensione delle principali produzioni agricole trentine

Colture	2001 (ha)	2003 (ha)
Meleto	11.967	10.955
Viticultura	9.172	9.702
Frutticoltura (pero, susino, ciliegio, piccoli frutti)	690	732
Seminativi (patate, carote)	423	272
Mais	1.810	1.812
Oliveto	384	380
Prati permanenti	29.500	24.568
Pascoli	50.000	47.409

Le aziende agricole trentine nel 2003 contano 9.157 unità, di cui 4.472 iscritti alla sezione 1° e 4.685 iscritti alla sezione 2° dell'Archivio provinciale delle imprese agricole. Significativa è la distribuzione territoriale delle imprese che vede un minimo di 73 imprenditori in Valle di Fassa e invece una decisa concentrazione in Valle di Non (2.724 unità) e in Valle dell'Adige (2.285 unità) per passare poi ai 1.346 imprenditori della Vallagarina.

Le aziende sono per lo più di piccole dimensioni: dalla lettura dei dati riguardanti la superficie agricola utilizzata (SAU) si rileva che il 56,5% delle aziende trentine ha una SAU inferiore a 1 ettaro, contro una media nazionale del 39,2%. L'80% di tale superficie agricola utilizzata è costituita da prati e pascoli permanenti, circa il 15% è costituita da colture legnose e il rimanente 5% da seminativi e altre. Per quanto riguarda la superficie viticola e frutticola, che caratterizza la gran parte delle aree agricole di pregio, la media aziendale è rispettivamente di 0,8587 ettari e di 1,4852 ettari. Rispetto a tali dati, relativi alle aree vitifruticole e quindi alle colture agricole di pregio, risulta evidente che il settore agricolo trentino è segnato dalla parcellizzazione gestionale della superficie agricola utilizzata che, se si assomma alla cronica frammentazione fondiaria, rivela un evidente limite del comparto.

Rispetto ai problemi del settore agricolo, in primo luogo il **pericolo di ulteriore erosione delle superfici**, si impone la necessità non solo di una decisa tutela delle aree agricole utilizzate, ma anche di una ricognizione delle aree a potenziale destinazione agricola, al fine della salvaguardia delle vocazioni e delle identità territoriali.

Nel Piano urbanistico provinciale la rilevazione delle colture permanenti e in generale delle colture agricole viene in gran parte a confermare le "aree agricole di interesse primario" della pianificazione provinciale vigente, distinguendole come "**aree agricole di pregio**" dalle restanti "**aree agricole**". Queste nuove categorie sono state introdotte dal nuovo Piano per definire in modo omogeneo, rispetto alle diverse articolazioni contenute negli strumenti urbanistici comunali, le aree la cui individuazione è di competenza del PUP per la particolare importanza culturale e paesaggistica e la cui disciplina è rafforzata a livello di "invariante".

La sopravvivenza dell'agricoltura trentina, come di tutta l'agricoltura dell'area montana, in un contesto di mercato globale, in grado di soddisfare qualsiasi domanda legata a tipologia di prodotto e prezzo per tutto l'arco dell'anno, è in particolare legata all'**affermazione della tipicità delle proprie produzioni, tipicità che si esemplifica nel rapporto con il territorio**: questo significa qualità del prodotto, ma soprattutto il suo collegamento a una specifica realtà geografica territoriale, sono garanzie di unicità e irripetibilità. L'agricoltura trentina ha negli ultimi anni avviato il **programma di tipizzazione della produzione**, sulla base della normativa comunitaria relativa alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari, di cui al Reg. CEE n. 2081/2002. A oggi risultano riconosciute **6 DOP** (Denominazione di origine protetta), riguardanti sia il comparto zootecnico-lattiero caseario che il comparto frutticolo e riferite a specifiche zone di produzioni, rigorosamente indicate nei provvedimenti di riconoscimento. Ugualmente nelle produzioni vinicole trentine sono riconosciute **DOC** (Denominazione di origine controllata), per cui il disciplinare di produzione dei vini prevede che le uve destinate alla produzione debbono essere prodotte nei vigneti ubicati nei terreni ricadenti nei Comuni amministrativi indicati nei corrispondenti decreti di riconoscimento.

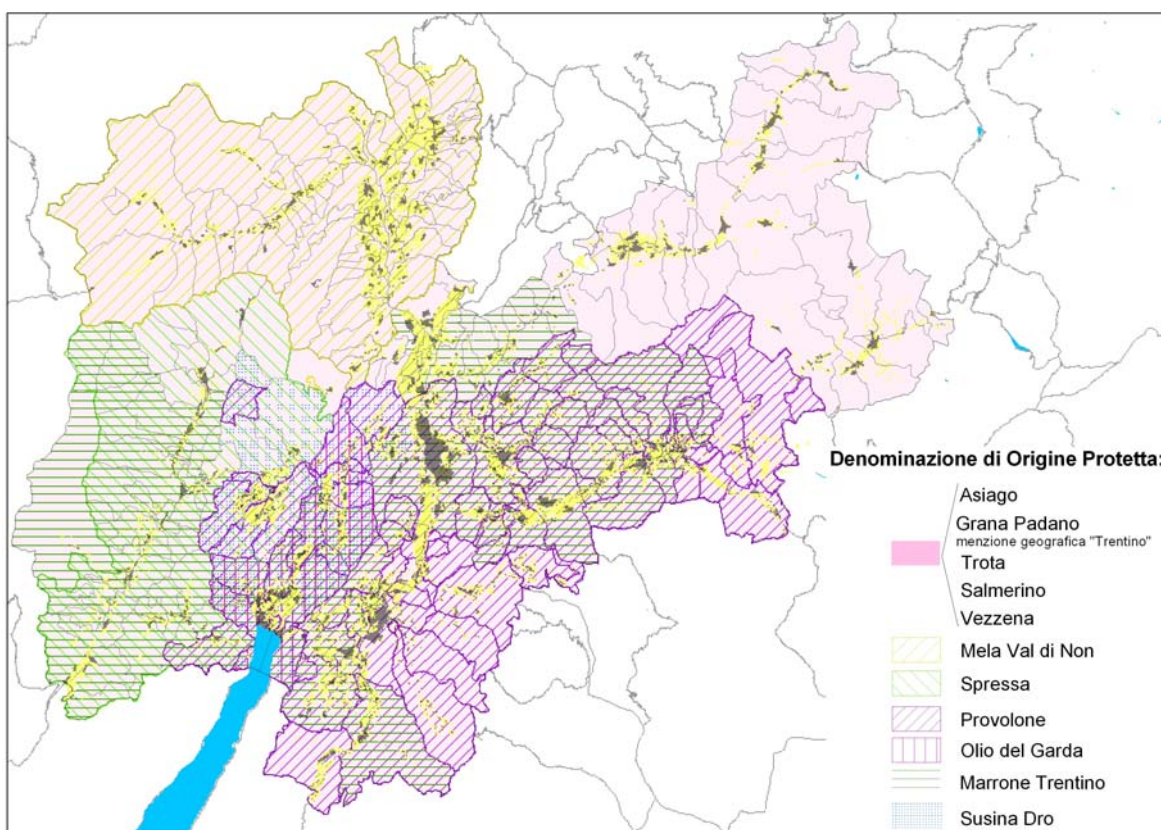


Fig. 8.3.2 Distribuzione delle zone riconosciute DOP

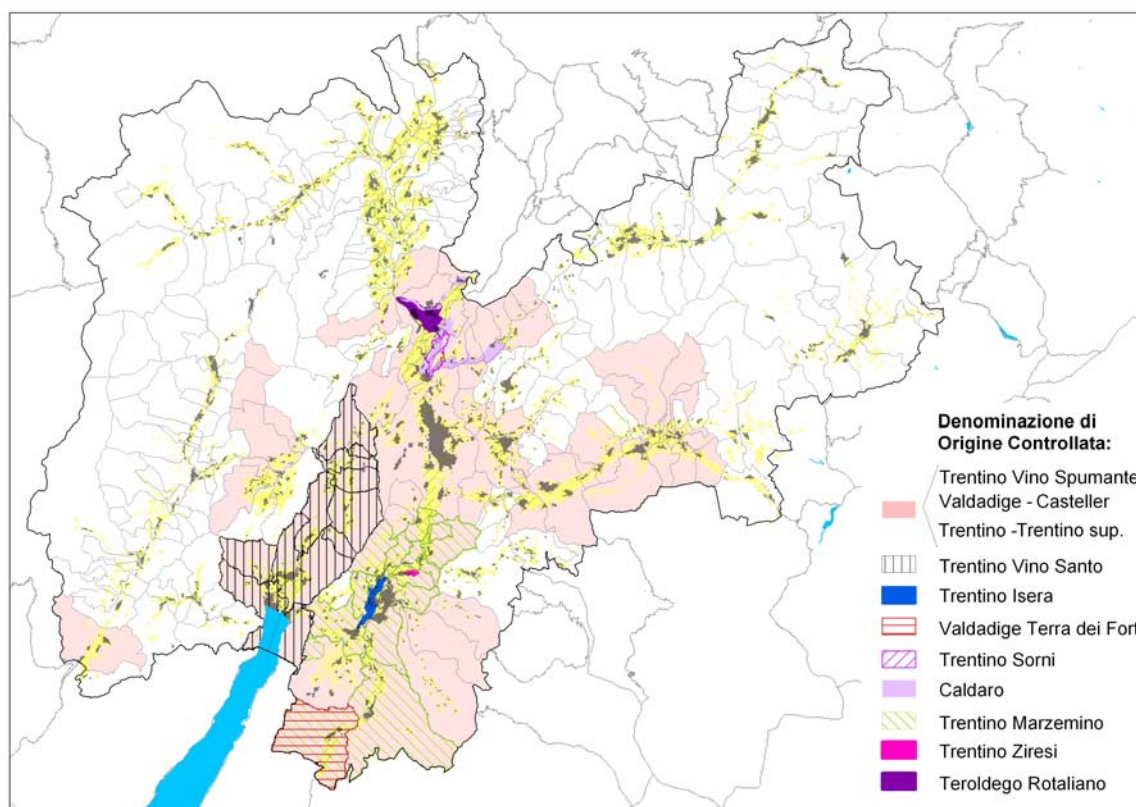


Fig. 8.3.3 Distribuzione delle zone riconosciute DOC

Per l'ulteriore tipizzazione delle produzioni vitivinicole trentine è da richiamare inoltre la **zonazione**, il cui obiettivo è quello di individuare, sul territorio, zone omogenee dal punto di vista geo-pedologico, ambientale (edafico e climatico) e agronomico per poter ottimizzare i fattori in grado di modificare i risultati quanti-qualitativi viticoli, mantenendo inalterata la "naturalità" del prodotto". Le zonazioni fino a oggi individuate interessano la collina di Faedo, tra Valle di Cembra e Valle dell'Adige, la zona di produzione del Marzemino, nell'ambito di Rovereto e di S. Margherita di Ala, la zona di produzione del Teroldego Rotaliano.

Di particolare rilevanza rispetto all'obiettivo di integrazione delle politiche territoriali, perseguito dal Piano urbanistico provinciale, è infine la **qualificazione dell'attività agricola al fine della competitività anche turistica del territorio** provinciale. La disciplina di salvaguardia e di valorizzazione delle aree agricole, condotta dal progetto di Piano, va nel senso di riconoscere il ruolo della produzione agricola e di incrementarne il valore percepito dalla domanda, anche attraverso la caratterizzazione dell'offerta turistica trentina. Anche a questo fine il PUP, attraverso la Carta del paesaggio e i suoi criteri, promuove l'adozione di modalità di trasformazione e di tipologie edilizie idonee per assicurare un coerente rapporto tra identità e sviluppo.

In sintesi:

La Provincia Autonoma di Trento assume la tutela e la valorizzazione delle aree agricole come obiettivo fondamentale della pianificazione territoriale. **L'analisi dell'uso del suolo agricolo per l'individuazione nel**



Piano delle aree effettivamente agricole e vocate, e il loro inserimento tra le invarianti dell'Inquadramento strutturale del Piano, rappresentano la premessa a una disciplina che intende **tutelare e promuovere una risorsa primaria per il territorio e per l'economia provinciale**.

Il Piano urbanistico provinciale richiama il carattere di eccezionalità degli interventi edilizi nelle aree agricole, già definiti nella disciplina consolidata. In particolare il Piano integra gli strumenti di tutela e valorizzazione, attraverso il richiamo al **ruolo strategico delle aree agricole rispetto all'affermazione della tipicità della produzione agricola trentina** sulla base della normativa europea relativa alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari.

Industria e artigianato. Per quanto riguarda il sistema economico, va detto che il Documento di programmazione economica della Provincia (PAT, 2002) descrive il Trentino come un contesto territoriale contraddistinto da una forte vocazione e specificità economica, sorretto da una solida struttura sociale e un'elevata qualità ambientale ed infrastrutturale.

Il Trentino risulta sostanzialmente integrato nel sistema produttivo del Nord-Est e caratterizzato da un'economia solida (anche per il forte ruolo di sostegno esercitato dall'Amministrazione provinciale), un sistema di piccole imprese estremamente dinamiche, un'imprenditorialità diffusa in un ampio ventaglio di settori, una disoccupazione a livelli fisiologici - pur con qualche tensione nei comparti più qualificati del mercato del lavoro -, elevati livelli di formazione professionale, un grado di innovazione sostanzialmente limitato e circoscritto all'innovazione di processo. Va rilevata peraltro una ridotta integrazione internazionale.

Al contrario di altre aree del Nord e del Centro, il Trentino **non evidenzia particolari concentrazioni produttive definibili come "distretti industriali"**, ma nel suo complesso opera come un distretto sufficientemente coeso, caratterizzato fortemente da alcune filiere di specializzazione che trovano nelle caratteristiche dell'ambiente e del territorio trentino il loro vantaggio competitivo: filiera agro-alimentare (in particolare in Valle di Non e Piana Rotaliana), filiera delle costruzioni, filiera turistica. La distribuzione territoriale delle attività conferma la presenza di forti settori di specializzazione produttiva, a naturale localizzazione diffusa, e con una sottorappresentazione di attività legate prevalentemente a localizzazioni centrali-metropolitane.

L'analisi del sistema industriale e artigianale si fonda sui dati relativi alle imprese iscritte alla Camera di Commercio di Trento, dove il numero complessivo delle imprese attive, registrate, è alla fine del 2004 di 47.707, con un andamento di crescita contenuta ma costante negli ultimi quattro anni. I settori che contano il maggior numero di imprese attive sono quello agricolo (30% delle aziende), caratterizzato da un considerevole grado di frammentazione, dovuta tanto alla persistenza di molte aziende tradizionali a conduzione familiare quanto all'attività agricola praticata a tempo parziale, come integrazione di altre fonti di reddito. Un altro settore caratterizzato dalla numerosità delle attività è quello commerciale che, con quasi 9000 imprese attive, si colloca al secondo posto per consistenza numerica, prima dell'industria manifatturiera, il cui peso (10,1%) si discosta di poco da quello dei servizi alberghieri e di ristorazione (8,8%) e da quelli di intermediazione immobiliare, noleggio, informatica e ricerca (8,4%).

In sintesi l'immagine degli orientamenti imprenditoriali della Provincia è quindi improntata a un numero particolarmente elevato di imprese agricole, cui si affianca un settore dei servizi piuttosto consistente; contenuta è invece l'importanza della manifattura.

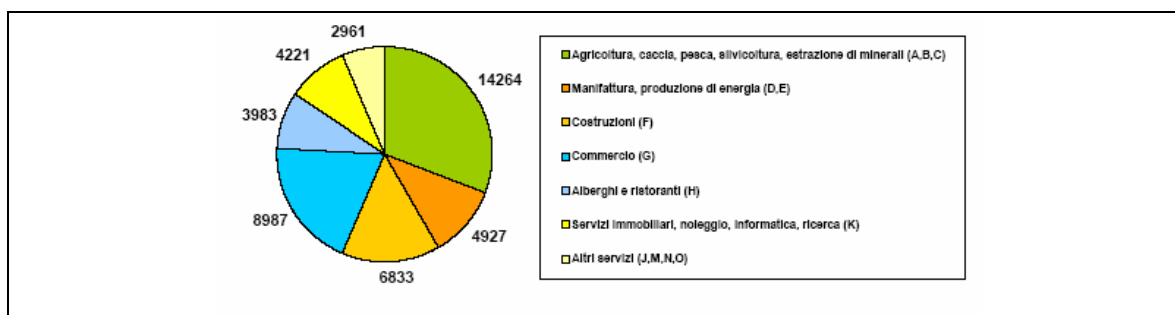


Fig. 8.3.4 Composizione delle attività produttive in Trentino

Nell'industria trentina, il comparto delle costruzioni e quello estrattivo presentano un peso sicuramente maggiore rispetto al resto d'Italia. Il settore delle costruzioni da solo conta circa il 10,5% degli addetti, contro l'8% dell'Italia; la sua vitalità è però strettamente legata all'andamento delle opere pubbliche e, in parte, al settore del turismo. L'attività estrattiva in Provincia, dove il settore trainante è quello del porfido, cavato in una sorta di distretto tra la Valle di Cembra e la Valsugana, nelle zone di Albiano, Cembra, Fornace, Baselga di Piné, impiega 3.000 addetti (1,5% della forza lavoro trentina) e mostra negli ultimi anni non solo una progressiva crescita produttiva e occupazionale ma anche un forte incremento delle esportazioni (+69%), che nel 2002 hanno rappresentato il 18,9% dell'intero volume di affari. Rispetto a questo quadro è significativo ricordare che con l'approvazione della L.P. n. 7/2006, che ridefinisce la disciplina dell'attività di cava, è stato istituito il **Distretto del porfido**, nell'ottica della valorizzazione del settore della pietra trentina e della relativa filiera produttiva nonché della aggregazione d'impresa.

Riguardo al settore manifatturiero si può dire che il Trentino conferma una limitata vocazione alla localizzazione di attività manifatturiere. Complessivamente nel comparto manifatturiero diminuisce leggermente il numero di addetti, con una dinamica non dissimile da quella nazionale (-0,4% annuo contro il -0,6% dell'Italia). Per quanto riguarda la composizione settoriale, si nota come, a fronte di un calo generalizzato dei settori del tessile, dell'abbigliamento, pelli e calzature, si ha una tenuta e talora una crescita nei settori della meccanica, in particolare delle macchine per ufficio, e della meccanica di precisione, nonché del settore cartario. Se quest'ultimo costituisce da sempre un settore di punta dell'economia locale (si pensi alle cartiere di Riva del Garda e di Villa Lagarina), il nuovo orientamento dell'economia provinciale verso settori diversi da quelli legati alla filiera tessile-abbigliamento va sottolineato come un dato positivo.

Gli aspetti critici dell'industria manifatturiera trentina sono, in parte, comuni a quelli generali dell'Italia e del Nord-Est (in particolare, la dimensione ridotta delle imprese e l'eccessiva presenza in settori tradizionali a scapito di quelli a maggiore intensità di tecnologie) e in parte sono invece specifici all'economia locale. Tra questi è da ricordare la **ridotta presenza nei mercati esteri** e l'assenza di forme di aggregazione che permettano di recuperare la carenza di economie di scala. Soprattutto negli ultimi anni si sono resi evidenti i rischi di una dipendenza dell'economia locale da flussi di investimenti multinazionali, soggetti a elevata mobilità in relazione a dinamiche mondiali su cui poco influisce la situazione delle unità collocate nel territorio.

Rispetto alla distribuzione dell'industria manifatturiera si osserva che la maggior parte delle attività appaiono concentrate in alcuni poli tra la Valle dell'Adige e l'Alto Garda: quasi il 63% degli addetti manifatturieri risultano localizzati nei sistemi locali del lavoro (aree di gravitazione giornaliera) di Trento, Rovereto e Riva del Garda. Esistono peraltro delle concentrazioni di una



certa evidenza anche in alcuni sistemi minori, spesso con una forte specializzazione dovuta a uno o pochi insediamenti. In particolare, concentrazioni sono rilevabili nelle Giudicarie Inferiori, nell'alta Valle di Non, nella piana Rotaliana e nella Bassa Valsugana. Localmente presentano una certa rilevanza gli insediamenti delle aree di Storo, Borgo Valsugana e Cles, Levico Terme, Mezzolombardo, Bleggio Inferiore e Tione.

Si può dire quindi che il Trentino risulta specializzato in alcuni settori quali carta, estrazione e lavorazione di minerali non metalliferi, produzione di energia, produzione di articoli in gomma e plastica, industria del legno. Oltre il 60% delle esportazioni trentine è concentrato in quattro settori: quello della meccanica, della chimica, degli alimentari e della carta. Inoltre, gran parte della produzione dell'industria estrattiva e di quella alimentare è destinata all'esportazione.

In questo quadro si rilevano una serie di aspetti di **concentrazione e specializzazione territoriale**:

- i poli maggiori sono localizzati tra l'asta della Val d'Adige e della Vallagarina e l'Alto Garda, ma esistono concentrazioni significative anche nei sistemi a questi più prossimi;
- Trento presenta una specializzazione funzionale per alcuni servizi;
- Rovereto mantiene una connotazione economica ancora spiccatamente industriale;
- nei processi di diffusione e concentrazione delle attività industriali giocano un ruolo importante le dotazioni terziarie dei centri di riferimento nei contesti locali, oltre alla prossimità e accessibilità nei confronti degli ambiti più industrializzati dell'area veneto-padana (Storo e Bassa Valsugana);
- nei sistemi minori (come Cles, Fondo, Tione, Bleggio) le attività manifatturiere si integrano con i caratteri agro-turistici;
- i sistemi più marginali dal punto di vista spaziale e della presenza delle attività manifatturiere sono fundamentalmente legati alle attività turistiche.

Un settore economico di particolare peso è quello dell'autotrasporto. Nel passato la presenza della frontiera del Brennero aveva stimolato la collocazione di imprese specializzate nei trasporti internazionali, mentre la presenza di alcune grandi imprese manifatturiere aveva prodotto la esternalizzazione di servizi logistici. In Provincia si è costituita, pertanto, una concentrazione di imprese che si collocano in alcune aree: la Val d'Adige, la Vallagarina e l'Alto Garda.

Rispetto al quadro multisettoriale che rappresenta il comparto produttivo trentino, un elemento di particolare rilevanza è il nuovo orientamento che la Provincia Autonoma di Trento sta perseguendo in tema di **individuazione di filiere o di vocazioni produttive del territorio**, per impostare scelte precise con particolare riguardo agli investimenti di ricerca. I settori individuati sono quelli meccanico, delle costruzioni, agro-alimentare, cartario, informatica/servizi innovativi, a cui va aggiunto quello del porfido e, in prospettiva, quello del legno. Nella direzione della ricerca innovativa, legata alle vocazioni territoriali, è l'intesa siglata nel febbraio 2006 tra la Provincia e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per la realizzazione in Trentino del **Distretto tecnologico nel settore delle tecnologie ambientali e delle energie rinnovabili**, teso



specificamente a investire nelle costruzioni a basso impatto ambientale e nelle tecnologie per la produzione e la gestione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili.

Da quanto detto si desumono due elementi sostanziali per la programmazione delle politiche di settore:

- la **difesa della multisetorialità del tessuto produttivo trentino**, non disgiunta dall'**individuazione di filiere o di vocazioni produttive del territorio**, finalizzate in particolare a orientare i finanziamenti di ricerca;
- la **valorizzazione delle specializzazioni produttive innovative**, da perseguire attraverso la qualificazione della base produttiva in termini di risorse umane, di servizi e di tecnologia nonché di mirata espansione degli spazi disponibili;
- l'insediamento di attività produttive innovative in particolare per la **riconversione dei complessi industriali dismessi**.

In questo quadro il Piano urbanistico provinciale promuove un assetto urbanistico che favorisca il miglioramento delle condizioni di insediamento e di realizzazione di attività industriali e artigianali nella Provincia di Trento e in particolare, di quelle che sono più funzionali al suo sviluppo sostenibile. A tal fine, il PUP delinea gli indirizzi relativi alla configurazione strutturale del territorio che, migliorando l'attrattività dell'area, favoriscano il rafforzamento del potenziale competitivo delle imprese trentine e l'insediamento sul territorio provinciale di nuove iniziative industriali.

La strategia urbanistica per le attività industriali e artigianali è nello specifico basata sul principio di **razionalizzazione dell'impiego di nuovo territorio**.

Si vuole privilegiare la localizzazione di insediamenti produttivi in funzione dell'equilibrio tra efficienza aziendale, sviluppo delle Comunità locali e utilizzazione efficiente delle aree disponibili. La riduzione del consumo di spazio è perseguita senza peraltro compromettere la capacità dell'offerta di soddisfare la domanda costituita da attività produttive funzionali allo sviluppo sostenibile del Trentino.

La questione primaria è il superamento dell'attuale utilizzazione inefficiente e inefficace degli spazi per la localizzazione di attività produttive, in vista di maggiori effetti e ricadute, sia sociali che territoriali e ambientali rispetto a contesti sovralocali.

Occorre precisare che il modello di organizzazione dello spazio economico da adottare è quello multipolare, che colga per un verso le diverse specializzazioni produttive, per l'altro le tendenze "spontanee" in atto nel sistema.

*Distribuzione e superficie delle aree per attività produttive del settore secondario di livello provinciale nella pianificazione vigente (in neretto i **Comuni** con aree produttive di livello provinciale individuate dal PUP vigente)*

Territorio	Comuni compresi nel territorio	Sup. (ha) aree produttive di liv. provinciale esistenti	Sup. (ha) aree produttive di progetto	Sup. (ha) aree produttive di riserva
1. Valle di Fiemme	Capriana, Carano, Castello-Molina di Fiemme , Cavalese, Daiano, Panchià , Predazzo, Tesero , Valfioriana, Varena. Ziano di Fiemme	7,88	24,64	-
2. Primiero	Canal San Bovo, Fiera di Primiero, Imer , Mezzano , Sagron-Mis, Siror, Tonadico,	3,65	3,06	1,50



	Transacqua			
3. Bassa Valsugana	Borgo Valsugana, Castelnuovo, Novaledo , Roncegno, Ronchi Valsugana, Telve, Torcegno, Telve di Sopra, Bieno, Carzano, Castello Tesino, Cinte Tesino, Grigno , Ivano-Fracena, Ospedaletto, Pieve Tesino, Samone, Scurelle , Spera, Strigno, Villa-Agnedo	60,55	96,22	-
4. Alta Valsugana	Bosentino, Calceranica al Lago, Caldona , Centa San Nicolò, Levico Terme , Vattaro, Vigolo Vattaro, Baselga di Pinè, Bedollo, Civezzano , Fierozzo, Fornace, Frassilongo, Palù del Fersina, Pergine Valsugana , Sant'Orsola Terme, Tenna, Vignola-Falesina	52,45	43,85	-
5. Valle di Cembra	Albiano, Cembra, Faver, Giovo, Grauno, Grumes, Lisignago, Lona-Lases, Segonzano, Sover, Valda	-	-	-
6. Valle di Non	Campodenno, Cles , Coredo, Cunevo, Denno, Flavon, Nanno, Sanzeno, Sfruz, Smarano, Sporminore, Taio, Tassullo , Tres, Terres, Tuenno , Vervò, Amblar, Bresimo, Brez, Cagnò, Castelfondo, Cavereno, Cis, Cloz, Dambel, Don, Fondo , Livo, Malosco, Revò, Romallo, Romeno, Ronzone, Ruffré, Rumo, Sarnonico , Ton	22,71	29,68	6,62
7. Valle di Sole	Caldes, Cavizzana, Commezzadura, Croviana, Dimaro, Malè , Mezzana, Monclassico, Ossana , Peio, Pellizzano, Rabbi, Terzolas, Vermiglio	9,33	14,12	-
8. Giudicarie	Bolbeno, Montagne, Preore, Tione di Trento, Zuclo , Bondo, Breguzzo, Bleggio Inferiore , Bleggio Superiore, Dorsino, Fivè, Lomaso, Ragoli, San Lorenzo in Banale, Stenico, Bocenago, Caderzone, Carisolo, Darè, Giustino, Massimeno, Pelugo, Pinzolo, Spiazzo, Strembo, Vigo Rendena, Villa Rendena, Bersone, Bondone, Brione, Castel Condino, Cimego, Condino , Daone, Lardaro , Pieve di Bono, Praso, Prezzo, Roncone, Storo	52,37	75,83	4,07
9. Alto Garda e Valle di Ledro	Arco , Drena, Dro , Nago-Torbole, Tenno, Riva del Garda , Bezzecca, Concel, Molina di Ledro, Pieve di Ledro, Tiarno di Sopra, Tiarno di Sotto	66,80	52,10	-
10. Vallagarina	Aia , Avio, Brentonico, Mori , Ronzo-Chienis, Besenello , Calliano, Isera, Nogaredo, Nomi, Pomarolo, Rovereto , Terragnolo, Trambileno, Vallarsa, Villa Lagarina, Volano	181,28	106,47	19,39
11. Ladino di Fassa	Campitello, Canazei, Mazzin, Moena, Pozza di Fassa, Soraga, Vigo di Fassa	-	-	-
12. Altipiano di Folgaria, Lavarone e Luserna	Folgaria, Lavarone, Luserna	-	-	-
13. Lavis e Rotaliana	Faedo, Lavis, Mezzocorona, Mezzolombardo , Nave San Rocco, Roverè della Luna, San Michele all'Adige, Zambana	99,20	83,39	-
14. Altipiano della Paganella	Andalo, Cavedago, Fai della Paganella, Molveno, Spormaggiore	-	-	-
15. Trento e Valle d'Adige	Aldeno, Cimone, Garniga Terme, Trento	92,90	80,84	16,71
16. Valle dei Laghi	Calavino, Cavedine , Lasino, Padergnone, Terlago, Vezzano	9,89	7,79	-
Totale		659,01 ha	617,97	48,30 ha



Il PUP individua nei propri indirizzi strategici i criteri di localizzazione degli insediamenti produttivi, tenendo conto del basilare obiettivo di minimizzare l'impiego di nuovo territorio, garantire qualità ambientale e urbanistica degli insediamenti produttivi, condizioni di razionalità economica e produttiva, reti infrastrutturali adeguate in relazione a viabilità, trasporto pubblico e servizi.

Un tema in cui le problematiche della distribuzione si sovrappongono a quelle degli altri settori produttivi e in particolare dell'industria, è quello della logistica e della distribuzione di beni intermedi. In questo senso nelle cartografie del PUP sono indicativamente individuate (la localizzazione di massima interessa le aree produttive di loc. Spini a Trento, Pergine Valsugana, loc. Casotte a Mori, Storo) **aree per funzioni logistiche**, utili a organizzare le interconnessioni necessarie per migliorare le prestazioni delle reti di attori e sintetizzare il vantaggio delle specificità locali con quello delle sinergie interne al sistema e alla integrazione con gli altri settori economici. Il notevole rilievo sulla competitività delle imprese, la forte connessione con il sistema dei trasporti e l'elevato impatto sul paesaggio, rendono il tema di rilievo strategico per il PUP.

Sempre nell'ottica di razionalizzare l'impiego di nuovo territorio, il PUP rafforza la priorità delle **riconversione delle aree dismesse o brownfield**, nel caso di esaurimento degli spazi disponibili nelle aree industriali già consolidate, ponendo attenzione alle modalità utilizzabili e all'architettura finanziaria idonea a sostenere tale operazione. Va anche considerata l'ipotesi di localizzare in tali aree "progetti bandiera" che agiscano da motore di nuovo sviluppo produttivo nel contesto territoriale coinvolto.

Un esempio è la conferma nel Piano urbanistico provinciale della previsione di "Aree di riqualificazione urbana" in corrispondenza dell'area ex Italcementi a Trento ed ex Montecatini a Mori, al fine della riconversione di siti industriali dismessi, altamente significativi per la loro localizzazione lungo l'asta dell'Adige. La stessa previsione interessa inoltre insediamenti produttivi in attività come l'area dell'acciaieria a Borgo Valsugana, nell'ottica della delocalizzazione o riqualificazione di un impianto a elevato impatto ambientale.

Per tali aree il Piano urbanistico provinciale fa propri gli approfondimenti e la disciplina già definita in sede di Piano regolatore dai Comuni competenti, richiamando il concetto fondamentale che sottende le Linee guida approvate dalla Giunta provinciale nel 2001 per il riuso del complesso ex Montecatini, dove si sottolinea l'esigenza di **idee "innovative, adeguate alla collocazione fisica, che possano dare risposte soddisfacenti alle ormai ineludibili istanze di integrazione tra i diversi settori dell'economia"**.

Nell'ottica della qualificazione della struttura produttiva si intende promuovere il ruolo delle città di **Trento e di Rovereto** come sedi fortemente competitive per **attività industriali e servizi ad alto contenuto tecnologico e di innovatività**. Tenuto in particolare conto della presenza del Centro Tecnofin a Rovereto il PUP intende rispondere a una precisa esigenza per la competitività del settore, valorizzando le aree interessate da centri di innovazione d'impresa anche al fine della formazione e dell'aggiornamento professionale degli addetti.

La dinamica delle vendite di aree industriali, registrata in Trentino negli ultimi anni, mostra il prevalere di una domanda numericamente crescente, ma interessata ad aree di dimensioni relativamente contenute. Si tratta evidentemente di una domanda sollevata in prevalenza da



aziende di piccole e medie dimensioni, che esprime un'esigenza non solo di nuovi insediamenti, ma anche di ampliamento di attività già esistenti. Questo dato appare molto importante nel confermare che il tessuto produttivo trentino è basato sul **sistema delle piccole-medie imprese**. Appare di conseguenza essenziale che la politica relativa agli spazi produttivi sia orientata innanzi tutto a rispondere alle esigenze di questa tipologia di imprese e sia in particolare volta a favorirne la crescita e lo sviluppo competitivo. A tal fine, il PUP fa proprio l'obiettivo di garantire un'**offerta di servizi alle persone e alle imprese qualitativamente elevati e diffusi territorialmente** in relazione alla accessibilità da parte degli utenti.

Gli interventi a favore dello sviluppo industriale sostenibile devono peraltro tenere conto di alcuni importanti cambiamenti che hanno modificato l'organizzazione delle imprese con notevoli conseguenze anche di tipo territoriale. Tra le altre cose, è diventata fondamentale la **flessibilità e la rapidità degli approvvigionamenti e della distribuzione**, cosa che ha spinto molte imprese a preferire lotti relativamente piccoli e tendenzialmente frammentati nello spazio. Tutto questo ha un impatto rilevante sulla domanda di servizi di trasporto e, di conseguenza, sul tipo di utilizzazione delle infrastrutture da parte degli operatori che realizzano tali servizi.

Il PUP intende affrontare queste problematiche, individuando misure che favoriscano un'ottimizzazione della distribuzione dei prodotti rispetto alle necessità delle imprese da un lato, e le più generali esigenze di sostenibilità dall'altro. Va sottolineato come queste misure debbano essere strettamente correlate con le scelte in materia di sistema logistico.

Rispetto a queste problematiche, si ribadisce la volontà strategica di promuovere uno sviluppo delle infrastrutture e dell'organizzazione del territorio idoneo a favorire le condizioni di spostamento delle persone, delle informazioni e delle merci, **coniugando efficienza, rapidità con basso impatto ambientale**.

Si ribadisce infine che le scelte relative al sistema industriale, oltre a rispondere agli obiettivi di carattere generale, devono essere anche coerenti con gli orientamenti relativi al turismo, all'agricoltura e al commercio. Si vuole promuovere una configurazione del territorio che favorisca il manifestarsi di forme positive di **integrazione tra produzione industriale, artigianale e agricola, offerta turistica, servizi commerciali**, con l'obiettivo per un verso di favorire forme integrate e più efficienti di utilizzazione degli spazi, per l'altro di favorire il manifestarsi di reciproche esternalità positive tra i diversi comparti produttivi, derivanti da adeguate forme di integrazione.

Decisiva, per il successo del sistema produttivo trentino, è la capacità di costruire e rendere riconoscibile la propria differenza attraverso il miglioramento qualitativo nei prodotti e nei servizi offerti, nello stabilire rapporti a scala internazionale verso nuovi mercati, ricercando l'integrazione con turismo e agricoltura per **utilizzare anche il territorio come risorsa distintiva**.

Sulla base di queste considerazioni, per una utilizzazione efficiente delle aree destinate alle attività industriali e artigianali il Piano urbanistico provinciale:

- assicura la diffusione sul territorio provinciale di un adeguato livello di servizi alle imprese, al fine di superare lo scarto fra centro e periferia. Il Piano individua le aree industriali di livello provinciale (o sovracomunale), da considerarsi come oggetto di interesse primario del PUP, configurate sia come poli mirati di espansione produttiva lungo l'asta dell'Adige,



da assegnare secondo criteri di massima ricaduta collettiva, sia come centri periferici, già segnati da vocazione produttiva, per il potenziamento delle attività esistenti laddove ambientalmente sostenibili;

- verifica l'adeguamento degli accessi alle principali direttrici del transito delle merci nonché alla grande mobilità di persone e di informazioni, per migliorare le condizioni di attrattività delle aree ancora disponibili;
- sostiene l'apprestamento di insediamenti produttivi capaci di rispondere ai rapidi cambiamenti delle imprese e del sistema produttivo, soprattutto in grado di fornire servizi a sostegno della mobilità e dei servizi interaziendali;
- promuove la progettazione di insediamenti produttivi rispondenti a elevati standard di compatibilità ambientale sotto il profilo delle emissioni e di smaltimento degli scarti, nonché di inserimento nel disegno urbano attraverso l'approfondimento delle soluzioni tipologiche, dei materiali e della sistemazione degli spazi esterni.

Le misure per il rafforzamento delle aree produttive di livello provinciale possono essere in parte differenziate nella pianificazione territoriale delle Comunità in relazione alle loro specificità, per quanto riguarda il diverso potenziale di sviluppo strategico, il livello di specializzazione funzionale (manifatturiero, servizi, tecnologie), il grado di apertura internazionale oppure la focalizzazione regionale degli operatori insediati al suo interno.

Rispetto ai poli produttivi di livello provinciale, il Piano territoriale della Comunità costituisce pertanto la sede elettiva dove predisporre il progetto strategico nel quale **promuovere Accordi di programma quadro tra enti locali e soggetti coinvolti** sul territorio, volti all'attuazione di specifici piani che definiscano:

- funzioni e attività ammissibili;
- indicazioni specifiche circa le aree industriali, le loro potenzialità, le eventuali specializzazioni e gli interventi previsti per il loro rafforzamento e infrastrutturazione;
- il riconoscimento delle aree industriali dismesse, esistenti nella Provincia e potenzialmente oggetto di azioni di riconversione e riutilizzazione per progetti significativi;
- misure di compensazione o di incentivazione per la razionalizzazione localizzativa delle aree produttive, al fine di ridurre la frammentazione e la concorrenza tra Comuni nell'offerta insediativa;
- l'individuazione degli ambiti concreti dove il PUP può intervenire per rafforzare l'attrattività delle città di Trento e di Rovereto come sede di attività industriali e di servizi ad alto grado di innovatività.

In sintesi:

Il Piano urbanistico provinciale sostiene il **rafforzamento del comparto produttivo del settore secondario, sia sotto il profilo insediativo che infrastrutturale**, al fine di perseguire la **razionalizzazione delle localizzazioni produttive**, la **qualificazione delle attività e dei servizi** anche in relazione all'attrattività territoriale, la **valorizzazione delle specializzazioni produttive innovative**, la **riconversione delle aree dismesse** per progetti significativi dal punto di vista dell'integrazione dei diversi settori dell'economia.



Il Piano territoriale della Comunità è lo strumento per l'individuazione di nuove aree produttive alla scala locale e per l'introduzione di funzioni e attività diverse rispetto a quelle prevalentemente industriali per **potenziare la specificità e l'innovazione di determinati settori o aree territoriali**.

Commercio. Relativamente all'organizzazione della distribuzione commerciale, va rilevato che il comparto sta rapidamente cambiando sia dal punto di vista del sistema di vendita che da quello della localizzazione degli esercizi. In relazione alla componente distributiva al dettaglio della Provincia, sono noti i fenomeni di ridimensionamento che essa ha subito negli ultimi decenni, con la dismissione dei piccoli negozi di vicinato e l'apertura di medie e grandi superfici di vendita collocate in punti strategici. Dal punto di vista dell'organizzazione del territorio, questo ha costituito un fattore di grande rilievo, attivando dei poli di grande attrazione, posti al margine degli abitati, con conseguenti flussi di traffico e incremento di modelli insediativi estensivi.

Il quadro attuale, in fase di definizione con l'attuazione della legge provinciale n. 4 del 2000, di riforma del settore commerciale, mette in evidenza la permanenza di un diffuso sistema distributivo, che interessa anche i piccoli centri abitati, lasciando trasparire la fragilità delle localizzazioni periferiche.

Rispetto ad altri contesti territoriali l'ammodernamento del sistema distributivo ha indotto nella Provincia di Trento conseguenze di maggiore criticità che postulano un insieme coordinato di **interventi per conciliare due decise esigenze**: da un lato le **istanze di promozione dello sviluppo e dell'efficienza**, dall'altro la **presenza e diffusione del servizio distributivo sul territorio**. Si tratta di governare l'innovazione della rete distributiva e al contempo di salvaguardare la vivibilità e la coesione sociale delle zone periferiche del territorio provinciale.

Allo stesso modo, per quanto riguarda i centri maggiori del fondovalle, che stanno assumendo un ruolo crescente in quanto individuati come centri a funzione commerciale sovralocale, c'è l'esigenza di **controllare, riequilibrarli, i processi di trasformazione urbanistica e socio-economica indotti dalla nuova organizzazione delle strutture commerciali, recuperando una diversa valenza nei centri storici** anche investendo sulla funzione identitaria e culturale.

Distribuzione dei centri per attività commerciali e superfici per grandi strutture di vendita

Ambito	Comuni di maggiori dimensioni e superfici GSV (grandi strutture di vendita)	Centri di attrazione sovracomunale e superfici GSV
A. Trento e Valle dell'Adige	Trento 8000 mq	Aldeno 2000 mq; Lavis 3355 mq
B. Vallagarina	Rovereto 3000 mq	Besenello 1275 mq; Mori 2000 mq Villa Lagarina 2000 mq
C. Alta Valsugana	Pergine Valsugana 2312 mq	Civezzano 1000 mq; Levico Terme 2000 mq
D. Alto Garda e Valle di Ledro	Arco 1239 mq; Riva del Garda 1239 mq	Dro 900 mq Nago-Torbole 900 mq
E. Fassa e Fiemme	-	Campitello di Fassa 535 mq; Panchià 1000 mq; Pozza di Fassa 500 mq; Predazzo 2000 mq; Tesero 2000 mq



F. Bassa Valsugana	-	Borgo Valsugana 2020 mq Novaledo 2019 mq
G. Rotaliana e Paganella	-	Andalo 900 mq; Denno 448 mq Mezzolombardo 1850 mq S. Michele a/A 1850 mq
H. Valle di Non	-	Cles 1139 mq; Taio 1139 mq Tuenno 1139 mq
I. Valle di Sole	-	Commezzadura 572 mq Malè 572 mq; Mezzana 571 mq Ossana 571 mq
L. Val Rendena – Tione	-	Giustino 485 mq; Tione 486 mq Villa Rendena 486 mq; Zuclò 486 mq
M. Valle del Chiese	-	Condino 1275 mq; Storo 1275 mq
N. Alta Valle di Non – Predaia	-	Fondo 644 mq; Sarnonico 780 mq
O. Primiero – Vanoi	-	1396 mq non assegnati
P. Bleggio – Lomaso	-	Bleggio Inferiore 1720 mq

Per favorire il raggiungimento di questi obiettivi, il Piano urbanistico provinciale fa propri i criteri di programmazione urbanistica del settore commerciale, sperimentati con l'attuazione della legge di riforma, assegnando ai Piani territoriali delle Comunità la possibilità di individuare nuove superfici distributive di rilievo sovralocale, nonché il compito di definire parametri urbanistici e progettuali che devono essere rispettati all'interno delle previsioni proprie degli strumenti urbanistici comunali.

I Piani territoriali delle Comunità devono a tal fine **promuovere e definire un modello di rete distributiva policentrica**, articolata in differenti sistemi territoriali d'offerta, corrispondenti ai bacini d'utenza, e fondata sul **necessario equilibrio tra zone centrali e aree periferiche, nonché tra diverse forme della distribuzione commerciale**, al fine di ricercare l'integrazione di aree commerciali specifiche e centri storici.

Compito della pianificazione urbanistica provinciale è dunque quello di **orientare l'evoluzione del sistema commerciale** provinciale, nel rispetto delle esigenze di tutela degli assetti ambientali e paesaggistici, coerentemente con le dinamiche degli insediamenti urbani e con le condizioni della mobilità provinciale e intercomunale, e in modo tale da garantire la **qualità progettuale delle nuove realizzazioni**, l'equilibrio tra le varie tipologie di distribuzione, la **valorizzazione delle aree e in primo luogo dei centri storici comunali**.

L'evoluzione del sistema commerciale per essere funzionale al miglioramento della qualità della vita degli abitanti del Trentino, deve anche risultare coerente ed essere funzionale al principio di **valorizzazione della qualità insediativa del territorio provinciale**, nonché alla razionalizzazione dell'impiego degli spazi e dell'utilizzazione dei servizi pubblici. Deve, infine, rappresentare un **fattore di rafforzamento della competitività degli altri settori economici**, in primo luogo di turismo, agricoltura, artigianato e industria, e allo stesso tempo trarre da questi impulso per uno sviluppo equilibrato.



I Piani territoriali delle Comunità devono in particolare verificare, nel caso di individuazione di nuove previsioni nel settore commerciale:

la **localizzazione ottimale delle strutture commerciali rispetto al territorio della comunità**, tenendo conto dell'integrazione con le infrastrutture di collegamento e con i servizi complementari. L'utilizzazione non ottimale degli spazi a causa della piccola dimensione dei Comuni, con interessi non sempre coerenti, e con la conseguente difficoltà di attuare una politica integrata, va superata prevedendo l'equa distribuzione dei vantaggi e degli svantaggi tra le diverse aree coinvolte;

la **riqualificazione dei centri storici** dei Comuni, anche di dimensioni minori, orientata alla rivitalizzazione delle aree commerciali, anche attraverso il sostegno agli investimenti necessari. Il Piano territoriale della Comunità deve individuare le misure di carattere urbanistico atte a migliorare la competitività della distribuzione commerciale nei centri storici, favorendo al contempo anche il razionale orientamento verso determinati segmenti di domanda. In questa prospettiva, il **centro storico** va pensato come parte del "**sistema territoriale di offerta commerciale**", dove competitività e funzionalità delle attività commerciali svolte al suo interno dipendono dalle condizioni che lo caratterizzano; è attraverso l'azione su queste condizioni che si differenzia l'offerta delle aziende commerciali dei centri storici rispetto ad altre modalità di offerta e si creano elementi di valore, orientando l'insediamento verso segmenti di domanda più idonei;

la strategia di sviluppo territoriale deve tenere conto della **connessione tra attività commerciali e strutture per il tempo libero, legate in particolare all'offerta turistica**. I Piani territoriali delle Comunità sono chiamati ad approfondire tale integrazione, in modo da favorire le potenziali esternalità positive, verificando in particolare che siano assicurate la razionalità della localizzazione rispetto al territorio della Comunità, la vicinanza ai nodi di scambio della rete stradale e ferroviaria, la capacità delle reti infrastrutturali, la vicinanza e le condizioni di accesso agli insediamenti urbani.

Un tema in cui le problematiche della distribuzione si sovrappongono a quelle degli altri settori produttivi e in particolare dell'industria, è quello della logistica e della distribuzione di beni intermedi. Il notevole rilievo sulla competitività delle imprese, la **decisa interrelazione con il sistema dei trasporti** e l'elevato impatto sul territorio e sul paesaggio coinvolti, rendono questo un tema assolutamente strategico.

La crescente complessità della gestione del magazzino spinge le imprese (per ora soprattutto quelle di dimensioni grandi e medio-grandi) ad affidare all'esterno le funzioni logistiche, sempre più arricchite di attività di tipo anche produttivo come realizzazione di imballaggi, controllo qualità dei prodotti, gestione della rete di fornitori e di quella distributiva. Tali funzioni prefigurano piattaforme logistiche dove si concentrano numerose attività per soggetti diversi, e un numero crescente di occupati, con impatti territoriali molto rilevanti.

L'individuazione delle sedi idonee alla localizzazione delle attività logistiche deve essere in primo luogo basata sulle condizioni oggettive del territorio e sull'articolazione della sua rete di trasporto, tenendo conto di quanto esiste anche al di fuori dell'ambito territoriale. Deve, inoltre garantire un adeguato **equilibrio tra le esigenze operative delle imprese e gli obiettivi di carattere ambientale**.



In sintesi:

Il Piano urbanistico provinciale fa propri gli obiettivi e i criteri dell'urbanistica commerciale, al fine di ammodernare il sistema distributivo, rispondendo a **due precise esigenze**: da un lato le **istanze di promozione dello sviluppo e dell'efficienza**, dall'altro la **presenza e diffusione del servizio distributivo sul territorio**.

Il Piano territoriale della Comunità è lo strumento per la definizione di nuove previsioni del settore commerciale e soprattutto per l'**articolazione del sistema commerciale** (grande distribuzione, funzioni ricreative, logistica) **sulla base della capacità di carico del territorio, delle infrastrutture di trasporto e dei bacini d'utenza**.

Si tratta di governare l'innovazione della rete distributiva e al contempo di salvaguardare la vivibilità e la coesione sociale delle zone periferiche del territorio provinciale. Si tratta inoltre di **controllare, riequilibrarli, i processi di trasformazione urbanistica e socio-economica indotti dalla nuova organizzazione delle strutture commerciali, recuperando una diversa valenza nei centri storici** anche investendo sulla funzione culturale.

Turismo. Il turismo è giudicato il vero **motore dell'economia provinciale**, capace di ottimi risultati, grazie anche a un'offerta ben articolata e differenziata per segmenti e territori.

Per quanto riguarda l'offerta turistica, la componente alberghiera sta vivendo una fase importante di concentrazione e di innalzamento qualitativo degli esercizi, anche a seguito di specifiche politiche provinciali. In Trentino, peraltro, è molto forte la componente extra-alberghiera, che copre ancora circa i 2/3 delle presenze turistiche, seppure vi sia una decisa tendenza a diminuire i periodi di permanenza.

I posti letto turistici complessivi sono oltre 460.000; si sfiora pertanto, su base provinciale, il rapporto di un posto letto turistico per ciascun residente. Il dato medio nasconde tuttavia una realtà che, quanto a concentrazione territoriale delle strutture, è molto disomogenea. La dotazione maggiore in termini assoluti è quella della Val Rendena che conta 60.000 posti letto; seguono la Val di Fassa e la Val di Sole con quasi 50.000. Ma se nel caso della Val di Fassa la componente alberghiera corrisponde ad un terzo del totale e nel caso della Val di Sole corrisponde a un quinto, nel caso invece della Val Rendena corrisponde solo a un ottavo della dotazione complessiva.

Numero di esercizi ricettivi e posti letto per tipologia in Trentino nell'anno 2004

Ambito	Alberghi		Esercizi complementari		Alloggi privati		Secondo case		Totale		
	Numero	Letti	Numero	Letti	Numero	Letti	Numero	Letti	Numero	Letti	%
Trento	37	2.858	33	1.402	531	3.001	212	1.119	813	8.380	4
Dolomiti di Brenta - Altopiano della Paganella	114	7.815	24	2.097	1.158	4.943	694	3.330	1.990	18.185	8
Altopiano di Piné e Valle di Cembra	41	1.774	20	863	745	3.160	1.591	7.069	2.397	12.866	1
Valle di Fiemme	110	7.221	39	3.093	1.934	8.931	4.290	19.878	6.373	39.123	8
Valle di Fassa	295	16.579	120	6.250	2.550	11.402	3.059	13.961	6.024	48.192	17
San Martino di Castrozza e Primiero	84	5.372	48	3.030	1.296	5.989	2.278	9.762	3.706	24.153	5



Terme di Levico, Vetriolo e Roncegno - Panarotta 2002 - Lago Caldonazzo	103	6.512	36	8.893	1.009	4.361	1.437	4.947	2.585	24.713	7
Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna	84	4.944	23	1.731	1.838	9.680	2.836	14.170	4.781	30.525	4
Rovereto	45	1.905	60	3.142	793	3.738	2.829	13.319	3.727	22.104	2
Garda trentino	156	10.506	117	7.980	608	2.229	1.215	4.935	2.096	25.650	15
Terme di Comano - Dolomiti di Brenta	35	2.115	38	1.579	586	2.298	1.071	4.103	1.730	10.095	2
Madonna di Campiglio - Pinzolo - Val Rendena	134	7.792	74	4.300	4.391	20.566	5.826	27.795	10.425	60.453	7
Valli di Sole, Peio e Rabbi	141	10.417	81	6.411	2.706	12.008	4.883	20.021	7.811	48.857	13
Valle di Non	62	3.092	58	2.640	1.288	5.599	3.026	13.431	4.434	24.762	2
Lagorai Valsugana Orientale e Tesino	18	590	61	2.815	608	2.854	1.742	8.153	2.429	14.412	1
Zone fuori ambito	163	5.601	137	5.568	3.122	14.086	5.389	23.006	8.811	48.261	4
Provincia	1.622	95.093	969	61.794	25.163	114.845	42.378	188.999	70.132	460.731	100

In termini macroeconomici il turismo ha primariamente il ruolo di componente aggiuntiva della domanda. Nel 2004 in Provincia di Trento si sono registrati ufficialmente oltre 2.700.000 arrivi e 13.800.000 presenze. In un decennio, gli arrivi sono aumentati di oltre 550.000 unità e le presenze di oltre 1.750.000. Per ogni residente il carico delle presenze turistiche è di quasi cinque volte rispetto a quello medio italiano. Va poi tenuto conto che i dati sopra riportati si riferiscono alle sole presenze turistiche registrate: il Trentino si caratterizza per una larga quota di turismo ospitato in appartamenti concessi in locazione, o in case di proprietà degli stessi turisti. Il contributo di questa categoria è stato stimato, nel 2004, pari a quasi 1.500.000 arrivi e 15.000.000 di presenze.

Movimento turistico nell'anno 2004 (esclusi alloggi privati e seconde case)

	ITALIANI			STRANIERI			TOTALE		
	arrivi	presenze	perm. media	arrivi	presenze	perm. media	arrivi	presenze	perm. media
TOTALE 2004	3.084.670	22.869.930	7,4	1.124.316	5.626.333	5,0	4.208.986	28.496.263	6,8
INVERNO '03-'04	1.564.586	8.609.158	5,5	418.555	2.257.830	5,4	1.983.141	10.866.988	5,5
ESTATE 2004	1.559.263	14.417.488	9,2	706.332	3.367.864	4,8	2.265.595	17.785.352	7,9



Il numero elevato e soprattutto l'alta permanenza, rende **strategico il ruolo del settore turistico nell'economia della Provincia**. Si tratta di valori e di dinamiche di assoluto rilievo per il territorio, anche in considerazione dell'elevata capacità di attivazione dell'economia locale della spesa turistica. L'incidenza del turismo sul PIL provinciale, calcolata solo sull'apporto del comparto alberghiero e dei pubblici esercizi, è pari al 6%.

Per quanto riguarda gli effetti territoriali dell'attività turistica, sottolineati gli aspetti della concentrazione e della specializzazione si rileva una differenza profonda tra le stazioni che praticano la doppia stagione e quelle basate sulla stagione unica o su una stagione invernale molto debole (turismo estivo, lacuale-climatico e termale). I fattori di attrazione sono evidentemente diversi e operano per periodi di durata differente. Da diversi anni in Trentino la stagione invernale è più lunga e più redditizia di quella estiva (in ragione di un posizionamento competitivo molto più favorevole e della maggiore capacità di spesa del turista invernale). Solo nell'**area del Garda** e nelle principali località termali (Comano e Levico in particolare), la stagione estiva appare sufficientemente lunga da rendere appetibili rilevanti investimenti imprenditoriali.

I dati sul movimento turistico per ambito mettono in evidenza i picchi di arrivi e presenze della Val di Fassa e della Val di Sole (entrambe oltre i 4 milioni di presenze, se si comprendono nel computo le stime relative agli alloggi privati ed alle seconde case) seguite dalla Val Rendena, dal Garda Trentino e dalla Val di Fiemme. Limitando l'analisi al solo movimento registrato si staccano nettamente le posizioni della Val di Fassa e dell'Alto Garda.

Arrivi nei vari ambiti turistici (anno 2004)

Ambito	arrivi 2004	ambito	presenze 2004
Garda trentino	522.919	Valle di Fassa	2.486.653
Valle di Fassa	451.240	Garda trentino	2.161.774
Valli di Sole, Peio e Rabbi	291.159	Valli di Sole, Peio e Rabbi	1.760.911
Madonna di Campiglio, Pinzolo, Val Rendena	195.472	Altipiano della Paganella	1.066.522
Valle di Fiemme	183.513	Valle di Fiemme	1.041.963
Trento	174.296	Madonna di Campiglio, Pinzolo, Val Rendena	1.012.184
Altipiano della Paganella	173.340	Valsugana	975.788
Valsugana	167.659	San Martino di Castrozza e Primiero	757.515
San Martino di Castrozza e Primiero	145.383	Trento	509.776
Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna	95.095	Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna	488.269
Rovereto e Vallagarina	79.554	Valle di Non	327.327
Valle di Non	60.586	Rovereto e Vallagarina	266.495
Terme di Comano, Dolomiti di Brenta	41.232	Terme di Comano, Dolomiti di Brenta	218.590
Altipiano di Pinè e Valle di Cembra	23.161	Altipiano di Pinè e Valle di Cembra	121.295
Lagorai, Valsugana orientale e Tesino	19.240	Lagorai, Valsugana orientale e Tesino	99.056
zone fuori ambito	123.906	zone fuori ambito	554.637
TOTALE	2.747.755	TOTALE	13.848.755

Relativamente al sistema degli impianti di risalita emergono **due poli di rilievo e valenza internazionale**. In **Valle di Fassa** si concentra il 25% degli utenti della Provincia, cui va aggiunta la **Valle di Fiemme** (con la quale fanno in parte sistema), con poco meno del 13%. L'altro polo è



costituito dalla **Valle di Sole** con il 21% e da **Madonna di Campiglio** con poco meno del 14%. La situazione descritta fa intuire un progressivo rafforzamento di tali sistemi: in Valle di Fiemme, Valle di Fassa, Madonna di Campiglio-Valle Rendena e Valle di Sole si concentra il 43,0% dei posti letto totali, circa il 46,0% degli arrivi, il 49,0% delle presenze e il 73,0% delle persone trasportate sugli impianti di risalita.

E ancora: dall'analisi condotta dalla Provincia nel 2000, nell'Atto di indirizzo sul turismo sostenibile, emerge che, correlando indici di utilizzo degli impianti e strutture ricettive, **Madonna di Campiglio e San Martino di Castrozza** si confermano come **località invernali di eccellenza**, distinguendosi per buona occupazione dei posti letto alberghieri più ancora che per i passaggi sugli impianti.

Il Piano urbanistico provinciale favorisce il rafforzamento di un'offerta territoriale turistica che, per la sua struttura e articolazione, riesca a rappresentare concretamente un motore della crescita sostenibile di tutto il Trentino. In questo senso, si vuole promuovere l'evoluzione di un sistema turistico che non diventi fattore di alterazione o addirittura di distruzione delle specificità paesaggistiche e culturali dei luoghi che lo ospitano e che, al tempo stesso, sia orientato ad attrarre quelle tipologie di domanda che possono concretamente rappresentare fattori di crescita sostenibile del sistema provinciale.

In questo senso una delle maggiori problematiche che il Piano urbanistico provinciale si trova ad affrontare, per gli effetti sull'attrattività turistica del territorio, è la **perdita di valore di porzioni sempre più vaste di territorio, dovuta in particolare alla progressiva urbanizzazione dei fondovalle** sia nelle zone naturalmente vocate al turismo (si pensi alla zona tra Riva del Garda e Arco, alla media Valle di Sole, alla media-alta Valle Rendena, all'Alta Valsugana) che lungo l'asta dell'Adige, che rappresenta la "porta del Trentino", e alla **carenza di criteri localizzativi e qualitativi negli insediamenti produttivi** che segnano il territorio provinciale.

Di fronte a queste criticità il Piano urbanistico provinciale condivide e sostiene i principi individuati nella strategia provinciale di sviluppo turistico, in particolare:

- assunzione dell'obiettivo di fondo di **riduzione del consumo di territorio**, da attuarsi principalmente attraverso la promozione di forme di fruizione turistica più efficienti ed efficaci;
- **valorizzazione del paesaggio**, inteso come deposito dell'identità locale e insieme risorsa territoriale, quale elemento portante dell'offerta turistica trentina;
- rafforzamento degli elementi materiali per **migliorare e caratterizzare la "impressione visiva"**, originata dai diversi luoghi della Provincia;
- **valorizzazione degli elementi di differenziazione e di alterità del Trentino nella percezione dei visitatori**, minimizzando invece quelli tesi all'omologazione e alla standardizzazione; al tempo stesso, individuazione delle opportunità di sfruttamento delle economie di scala attraverso forme di "standardizzazione nascosta";
- sviluppo delle condizioni che favoriscono la **costituzione di "prodotti d'area"**, basati sul costituirsi di reti tra diversi attori localmente coinvolti nella filiera turistica.



In definitiva, **il Piano urbanistico individua attraverso la Carta del paesaggio i luoghi rilevanti per il rafforzamento della “percezione visiva” che il Trentino vuole suscitare nel turista e suggerisce le modalità per la loro valorizzazione.**

Il PUP definisce in particolare un metodo perché le Comunità di valle, attraverso i Piani territoriali, approfondiscano l'indagine sul proprio territorio, lavorando soprattutto sulle opportunità di integrazione e di valorizzazione dei beni storico-culturali, dei beni paesaggistici, nonché della produzione agricola e di quella artigianale al fine della caratterizzazione dell'offerta turistica trentina e dell'incremento del suo valore percepito dalla domanda.

Nel quadro di un più efficiente e comunque meno invasivo utilizzo del territorio, il Piano urbanistico provinciale fa propria la politica provinciale di controllo dell'offerta extralberghiera non imprenditoriale (“seconde case”), nel senso di **contrastare l'edificazione di unità abitative** di questo tipo e **favorire lo sviluppo di attrezzature ricettive** in grado di attrarre segmenti di domanda che generano elevate esternalità positive sul territorio.

Il miglioramento dell'impatto territoriale dell'offerta turistica risulta anche dal rafforzamento del tessuto imprenditoriale coinvolto e dal miglioramento della qualità del servizio. Il Piano promuove le misure idonee a stimolare il rafforzamento qualitativo e competitivo delle imprese turistiche locali, in quanto componenti naturali di un'offerta che voglia mantenere e anzi rafforzare le proprie caratteristiche e specificità radicate sul territorio. E' del resto essenziale alla base dei processi di trasformazione dell'offerta turistica trentina il principio di **“qualità”** reso concreto oltre che dal miglioramento delle competenze degli operatori, anche dall'utilizzazione di innovazioni tecnologiche. Questo orientamento trova applicazione tra l'altro nel campo della “bio-edilizia”, delle misure per il risparmio energetico nelle strutture ricettive, dell'individuazione di principi di edificazione coerenti con la politica del paesaggio e con i valori propugnati nella strategia provinciale per il turismo.

Il PUP individua i centri turistici principali e le aree di turismo diffuso, oltre, naturalmente, gli ambiti sciistici, e fornisce le informazioni di base per produrre, nel processo di valutazione strategica che riguarda i piani di livello intermedio, gli approfondimenti necessari a distinguere i luoghi di attrazione turistica in relazione al raggio gravitazionale della domanda cui essi fanno riferimento, nonché di quelli necessari a riconoscere la presenza turistica tipicamente locale e quella non stanziale. Tale procedura è finalizzata a verificare la rilevanza degli interventi, identificare gli attori istituzionali, inserire negli strumenti di pianificazione territoriale le azioni per valorizzare e rafforzare il potenziale del territorio, tenendo conto dei seguenti aspetti:

- il miglioramento delle infrastrutture turistiche nelle località di valenza internazionale (per la stagione invernale Madonna di Campiglio, Fiemme-Fassa, per la stagione estiva il Garda) per il raggiungimento e il mantenimento dei livelli di eccellenza;
- l'adeguamento delle vie di comunicazione alle specifiche aree turistiche, previa valutazione strategica delle diverse opzioni relative a trasporto su rotaia o su gomma;
- la valorizzazione turistica di aree, che hanno reali potenzialità;
- il miglioramento, diffuso sull'intero territorio, dei servizi di accoglienza e ospitalità;



- l'identificazione delle risorse territoriali a valenza turistica e la previsione di azioni per sviluppare "reti" tra tali risorse;
- l'identificazione di percorsi o aree di interesse storico, culturale, artistico da valorizzare sotto il profilo turistico in progetti a valenza territoriale;
- la valorizzazione di Trento e Rovereto come mete turistiche in sé e come perno della fruizione turistica diffusa del Trentino.

In sintesi:

Il Piano urbanistico provinciale affronta il tema dello sviluppo turistico del territorio, evidenziando l'esigenza di un **approccio intersettoriale**, finalizzato alla valorizzazione e al **miglioramento ambientale e funzionale diffuso** ma anche al **sostegno unito al monitoraggio costante delle destinazioni mature**.

La disciplina del Piano, in particolare attraverso i nuovi strumenti della **Carta del paesaggio** e della valutazione strategica, persegue la coerenza delle trasformazioni territoriali anche rispetto all'**attrattività turistica del paesaggio trentino**.



8.4 Relazioni territoriali e corridoi infrastrutturali

Il tema è strettamente connesso con il quadro della distribuzione dei servizi, che evolve in un modello più concentrato o più reticolare solo a seguito di una crescente e sempre più efficiente mobilità. Il miglioramento della connettività diffusa su tutto il territorio, già programmato dal PUP in vigore e quasi compiuto negli ultimi anni, porta a un diffuso grado di soddisfazione del livello di mobilità ottenibile sul territorio, che non comporta però una frequenza omogenea e diffusa sul reticolo stradale.

Dalle indagini riportate nel Piano provinciale della mobilità, riguardanti in particolare il quadro della mobilità e la quantificazione del traffico, emergono elementi rilevanti per riconoscere le diverse gravitazioni:

- Trento deve oltre metà del proprio traffico a pendolari esterni, la cui provenienza si situa per 2/3 nel raggio di 15 km e aumenta ancora se si allarga il raggio a Rovereto e a Lavis;
- Rovereto, con forte interscambio con l'Alto Garda e gravitazione dalla Vallagarina, costituisce l'altro bacino con raggio significativo;
- la Valsugana rappresenta un asse rilevante per i flussi esterni dovuti specificamente per lavoro;
- il sistema dei centri della Rotaliana (Mezzocorona, Mezzolombardo, San Michele all'Adige, Lavis) costituisce un luogo di concentrazione di flussi interni (dalla Valle di Non e dalla Valle di Cembra);
- è trascurabile l'interazione con il Veronese e l'Alto Adige lungo la SS. n. 12, mentre assume qualche importanza locale quella del Primiero e della Bassa Valsugana con Feltre.

Ai flussi determinati dalla mobilità interna si sovrappongono i flussi del traffico di transito lungo il "corridoio del Brennero" e quelli saltuari ma rilevanti del traffico indotto dal turismo. L'unica arteria autostradale che percorre il territorio trentino è l'A22 del Brennero, che ha visto nell'ultimo decennio il consistente aumento (+73%) degli ingressi, passati da 32.477.676 nel 1990 a 56.300.725 nel 2000, e che in territorio trentino ha la sezione di massimo carico nel tratto compreso tra Trento Nord e San Michele all'Adige, dove si registra un traffico medio giornaliero bidirezionale di 41.792 transiti in inverno e 47.352 transiti in estate.

Delle merci trasportate sull'arco alpino attraverso strada e ferrovia (nel 2004 110 milioni di tonnellate, di cui il 36% su rotaia), attraverso il Brennero, lato Italia, nel 2004-05 sono transitate circa 30 milioni di tonnellate su strada (79%) e circa 8 milioni su ferrovia (21%). L'evoluzione della domanda di traffico merci fa ritenere che al 2015 si riverseranno sulla ferrovia 16 milioni di tonnellate/anno e sulla strada 42 milioni di tonnellate/anno, volumi prossimi alla saturazione di entrambe. Rispetto a questo rischio si è imposta già da tempo la necessità di separare il più possibile il traffico locale da quello di transito attraverso interventi anche radicali. In questo quadro si inserisce il **progetto di alta capacità ferroviaria**, promosso da Rfi per lo spostamento di quote di traffico merci su treni-bypass delle Alpi. Rispetto a questo progetto il Piano urbanistico provinciale riprende nelle tavole del Sistema insediativo e Reti infrastrutturali la soluzione parietale che si sviluppa, prevalentemente in galleria, lungo il versante orografico sinistro del fiume Adige, approvata in sede di valutazione di impatto ambientale nel 2003.

E' significativo in proposito evidenziare che il “**Corridoio multifunzionale del Brennero**”, finalizzato ad affrontare in modo organico e integrato le problematiche connesse con le grandi **reti europee del trasporto stradale, autostradale, ferroviario nonché con le reti energetiche e delle telecomunicazioni**, risponde agli orientamenti comunitari per lo sviluppo di reti transeuropee sia nel settore dei trasporti che dell'energia, espressi rispettivamente con le decisioni n. 1692/96/CE e n. 1254/96/CE. Elemento unificante e specialistico di questa ipotesi è il territorio rappresentato dall'asse del Brennero, relativo a Baviera, Tirolo, Alto Adige, Trentino e Veneto. Rispetto a questo quadro il Piano urbanistico provinciale si inserisce dunque fornendo gli elementi sia specifici della opere che di contesto per la definizione delle nuove infrastrutture.

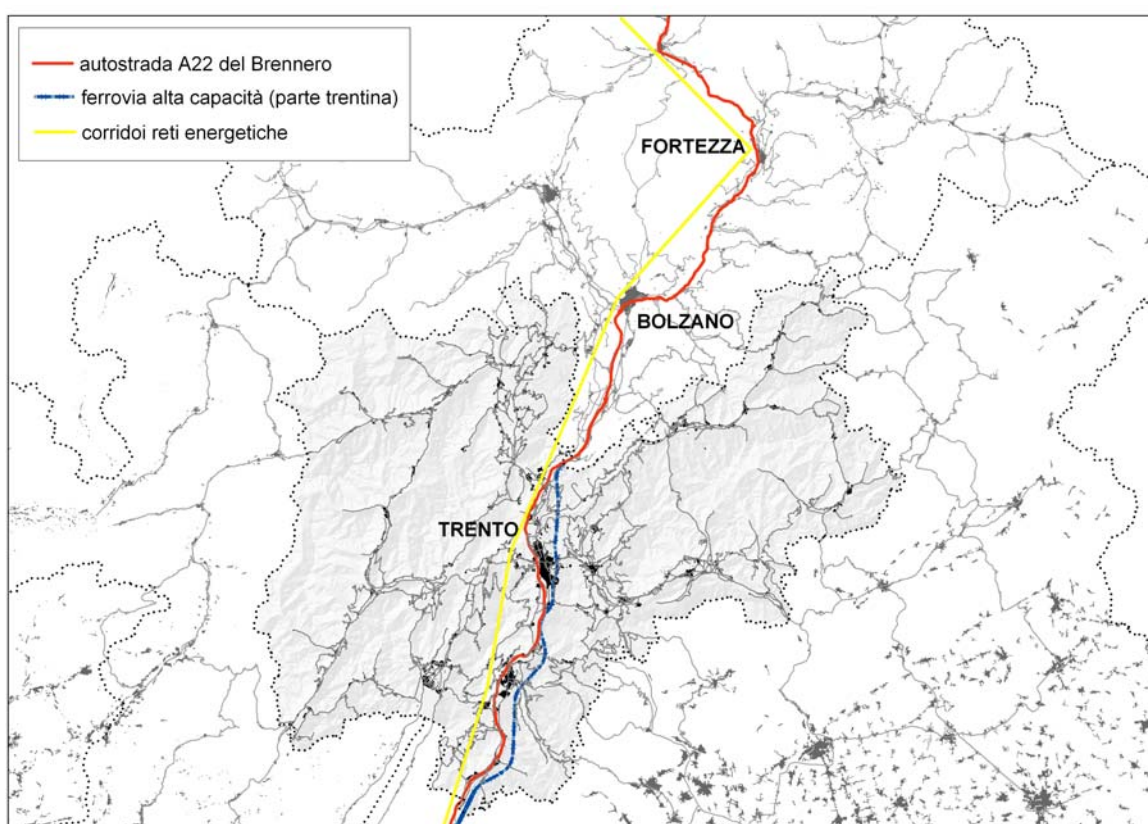


Fig. 8.4.1 Corridoio multifunzionale del Brennero

La crescente mobilità, processo particolarmente complesso in un territorio limitato come quello Trentino, obbliga a tenere conto non solo di flussi di persone e merci, ma anche dei processi di integrazione e omologazione socio-economica e culturale, un tempo di lenta evoluzione: tra questi, pesano sul territorio il turismo, l'internazionalizzazione dei mercati dei prodotti, gli spostamenti occupazionali.

In questo quadro il Piano urbanistico provinciale adotta un programma complessivo, finalizzato a perseguire **nuove modalità di spostamento delle persone e delle merci più**



efficienti dal punto di vista ambientale e più rispondenti alle esigenze di competitività territoriale, impostato sulle seguenti strategie:

- miglioramento e adeguamento dei collegamenti tra il Trentino e l'esterno della provincia per le merci e i passeggeri;
- integrazione, riorganizzazione e ottimizzazione dei diversi sistemi di trasporto;
- individuazione di sistemi di mobilità alternativa;
- riequilibrio della modalità ferro-gomma per il trasporto delle merci aumentando la capacità di trasferimento merci con gli interporti.
- innovazioni tecnologiche e gestionali per la mobilità.

In relazione a questi obiettivi il Piano urbanistico provinciale assume dal Piano provinciale della mobilità, presentato dalla Giunta provinciale nel 2004, un nuovo concetto di mobilità, inteso come rete funzionale ma soprattutto integrata rispetto al quadro territoriale della Provincia. Il nuovo PUP propone in tal senso un'articolazione su due livelli delle reti infrastrutturali: il primo, programmatico, finalizzato a rispondere in termini di sostenibilità delle scelte all'**interconnessione del Trentino con il resto d'Italia e con l'Europa** nonché all'integrazione della mobilità interna con le dinamiche macro-territoriali; il secondo, tecnico-progettuale, mirato invece all'**inserimento di ogni asse infrastrutturale nello specifico contesto**.

Il livello programmatico che si propone dunque di migliorare la connessione del Trentino rispetto alle Province limitrofe e, verso nord, all'Europa, si traduce nell'individuazione di "**corridoi infrastrutturali**", sia di accesso per l'interconnessione esterna sia interni per l'integrazione attraverso modalità di mobilità alternativa nell'ambito del territorio provinciale. Tali corridoi, specificamente descritti nella presente Relazione, identificano un **ambito territoriale dove i sistemi di mobilità, sia stradali che ferroviari, sono fortemente condizionati dall'interconnessione con le aree territoriali limitrofe**.

Le modalità di localizzazione delle opere infrastrutturali previste nell'ambito dei corridoi di accesso sono delineate con una **procedura di adozione e deposito, finalizzata ad assicurare la partecipazione e il confronto tra i diversi interessi coinvolti**, e perfezionate nell'ambito dell'intesa tra Stato, Provincia e altri enti territoriali, prevista dalle norme di attuazione dello Statuto di autonomia, con ratifica da parte del Consiglio provinciale che ha effetto di variante al PUP.

In sintesi:

Il Piano urbanistico provinciale adotta gli orientamenti comunitari in tema di **reti europee del trasporto stradale e ferroviario e dell'energia e telecomunicazioni**, individuando il corridoio multifunzionale del Brennero. Nell'ottica di una rete della mobilità funzionale e integrata rispetto al quadro territoriale, il PUP propone un'articolazione delle infrastrutture viarie in **corridoi infrastrutturali**, che identificano ambiti territoriali dove i sistemi della mobilità devono assicurare l'interconnessione del Trentino con le province limitrofe nonché l'integrazione interna. L'intesa con lo Stato e gli Enti territoriali limitrofi, previa valutazione strategica e una specifica procedura di deposito al fine della partecipazione, è la sede per la definizione di detti corridoi.





II Il progetto di Piano





9 I contenuti del Piano urbanistico provinciale

Il nuovo Piano urbanistico provinciale intende rispondere alle innovazioni della disciplina urbanistica, ai profondi cambiamenti innescati dalle dinamiche territoriali nonché alle esigenze di integrazione del sistema informativo nella pianificazione.

Mutuando dai piani urbanistici dell'ultima generazione il concetto di “**sostenibilità urbanistica**” il nuovo PUP supera l'approccio di tutela e conservazione come orizzonte fondamentale del piano urbanistico e si muove invece per affermare la compatibilità del sistema insediativo e infrastrutturale, in modo che la trasformazione sia rapportata alla qualità dell'ambiente. Il PUP fa dunque proprio il principio che anche la trasformazione urbanistica (per insediamenti, servizi e attrezzature), e non solo la conservazione, può garantire il miglioramento delle condizioni ecologiche del territorio e di vivibilità della città, e che questo miglioramento può essere valutato in termini oggettivi, attraverso un bilancio qualitativo delle risorse ambientali interessate dalla trasformazione.

In sintesi nel Piano la sostenibilità urbanistica si concretizza sotto tre profili:

- l'adozione di politiche che favoriscono il controllo della nuova edificazione e il recupero e il completamento degli insediamenti esistenti;
- l'individuazione delle aree agricole di pregio e il rafforzamento della relativa disciplina per la riduzione del consumo di territorio;
- l'approfondimento dei profili ambientali dei sistemi infrastrutturali e di trasporto per la riduzione degli impatti e il contenimento degli inquinanti e il potenziamento di sistemi di trasporto collettivo.

9.1 La cartografia del Piano

Un generale lavoro di aggiornamento e di informatizzazione delle basi cartografiche, avviato negli anni passati dal Servizio Urbanistica e tutela del paesaggio della Provincia, ha trovato esito nel progetto di revisione. In particolare la **nuova carta tecnica provinciale** alla scala 1:10.000, basata su rilievo aerofotogrammetrico aggiornato al 2004 e per la prima volta resa in formato digitale, è stata assunta come base cartografica del nuovo Piano urbanistico provinciale.

Cartografie complementari, impostate negli anni scorsi dal Servizio Urbanistica e Tutela del paesaggio e compiutamente definite nel corso del progetto di revisione, sono ora oggetto di aggiornamento continuo nell'ambito del SIAT: fra queste sono da citare, la **carta dell'uso del suolo reale**, risultante dal rilievo delle superfici agricole e urbanizzate attraverso la fotointerpretazione dell'ortofotocarta aggiornata al 2000, e la **carta dell'uso del suolo pianificato**, che riporta i dati di sintesi delle previsioni urbanistiche dei piani regolatori in vigore.

Alla definizione del nuovo Piano urbanistico provinciale e della sua disciplina hanno inoltre contribuito progetti cartografici e di rilevazione territoriale risultanti da approfondimenti tematici: la nuova Carta di sintesi della pericolosità, realizzata dal Dipartimento Protezione civile e Tutela del territorio, di cui è in corso l'elaborazione e la sperimentazione sui fogli già prodotti, viene a

integrare la Carta di sintesi geologica come allegato sostanziale del nuovo Piano urbanistico provinciale; a questa si aggiunge, come ulteriore strumento di gestione territoriale, l'informatizzazione delle aree soggette a vincolo idrogeologico, condotta dal Dipartimento Risorse forestali e montane.

La struttura cartografica del Piano urbanistico provinciale si articola nelle seguenti tavole:

- il quadro conoscitivo, sintetizzato nell'“Inquadramento strutturale” (scala 1:50.000) e nella “Carta del paesaggio” (scala 1:25.000);
- la disciplina del territorio, dettata dalla tavola delle “Reti ecologiche e ambientali” (scala 1:50.000) e dalla tavola del “Sistema insediativo e reti infrastrutturali” (scala 1:25.000), con gli stralci planimetrici delle aree agricole alla scala 1:10.000;
- la sintesi delle procedure finalizzate alla tutela paesistica, definita nella “Carta delle tutele paesistiche” (scala 1:50.000);
- la sintesi delle procedure finalizzate alla difesa idrogeologica, definita nella “Carta di sintesi geologica” (scala 1:10.000) ora e in seguito nella “Carta di sintesi della pericolosità”.

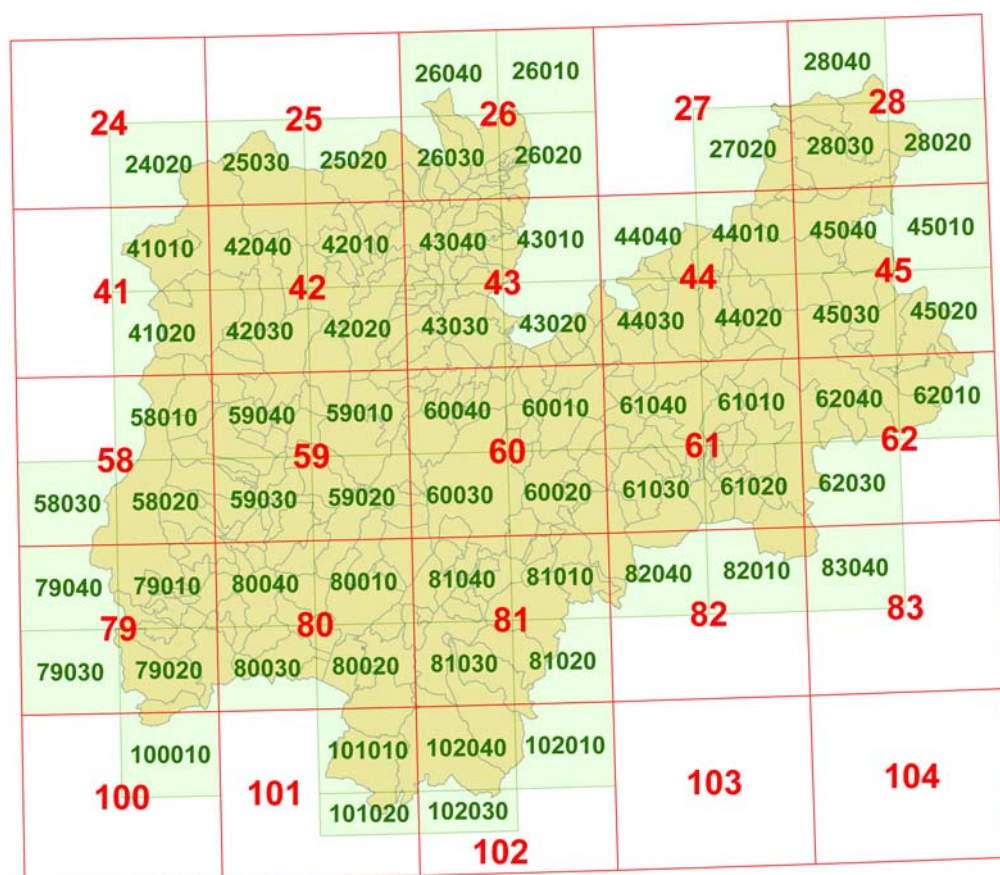


Fig. 9.1 Suddivisione dei Fogli del Piano alla scala 1:50.000 e delle Sezioni alla scala 1:25.000



Il nuovo Piano urbanistico provinciale, in coerenza con la legge riforma istituzionale, prefigurando il nuovo sistema di pianificazione articolato sui tre livelli (Piano urbanistico provinciale, Piano territoriale della Comunità, Piano regolatore), assume, ancor più rispetto all'impostazione vigente, la funzione e i contenuti di un piano territoriale strategico, volto a privilegiare gli aspetti di indirizzo e di supporto conoscitivo per la pianificazione territoriale e locale, rispetto a quelli prescrittivi e di immediata applicazione. In questo nuovo quadro della pianificazione urbanistica, impostato sull'unitarietà del governo del territorio, sulla programmazione concertata delle azioni e sulla flessibilità degli strumenti di governo, il Piano urbanistico provinciale si configura come strumento di coordinamento territoriale e di disciplina delle invarianti o componenti del territorio a carattere permanente, nonché delle reti ambientali e infrastrutturali.

In questo senso la struttura cartografica del PUP è stata redatta alla scala 1:50.000, in quanto più idonea a rappresentare gli indirizzi pianificatori del PUP rispetto ai Piani territoriali delle Comunità che costituiranno il nuovo quadro di riferimento per i Piani regolatori comunali.

Le cartografie del Piano urbanistico provinciale presentano dunque la scala di precisione delle informazioni della carta tecnica, vale a dire 1:10.000, mentre adottano la rappresentazione alla scala 1:50.000 per le tavole di orientamento strategico dell'Inquadramento strutturale e delle Reti ecologiche e ambientali (le indicazioni che coprono tutto il territorio provinciale sono riportate su 23 fogli) e alla scala 1:25.000 per le tavole urbanistiche del Sistema insediativo e Reti infrastrutturali e della Carta del paesaggio (69 sezioni ciascuna). 215 sviluppi cartografici alla scala 1:10.000 chiariscono inoltre l'articolazione delle aree agricole sul territorio provinciale. La Carta di sintesi della pericolosità sarà redatta nel formato ritenuto più idoneo stabilito con la deliberazione della Giunta provinciale di approvazione della carta medesima e dei relativi aggiornamenti.

In relazione alla scala di rappresentazione del nuovo Piano è importante evidenziare che la tavola del "Sistema insediativo e reti infrastrutturali" è realizzata sulla base dei dati del SIAT concernenti l'uso del suolo pianificato, costituito dai dati dei piani regolatori generali, elaborati in forma standardizzata. La cartografia del nuovo Piano urbanistico provinciale ha in questo senso valore ricognitivo rispetto alle cartografie degli altri strumenti di pianificazione territoriale, le cui previsioni di dettaglio prevalgono rispetto a quelle con funzioni programmatiche e di indirizzo di questo piano, sempreché siano compatibili con il PUP. Rimane ferma la prevalenza delle norme del PUP dichiarate prescrittive e vincolanti che sospendono l'efficacia della disciplina incompatibile contenuta negli altri strumenti di pianificazione territoriale ovvero che hanno efficacia immediata anche in deroga agli strumenti di pianificazione medesimi richiedendone l'adeguamento.

Tale concezione articolata e flessibile del Piano urbanistico provinciale si esplica sotto due profili fondamentali: da una parte si sposta sul territorio, dalla dimensione provinciale al livello intermedio delle comunità locali, definito nell'ottica della sussidiarietà responsabile, una quota importante delle decisioni relative all'organizzazione del territorio e all'uso razionale delle risorse; dall'altra si incentra nel Piano urbanistico provinciale la disciplina degli elementi permanenti e delle reti ambientali e infrastrutturali generali che sono inquadrati nel Piano attraverso meccanismi di aggiornamento progressivo.



9.2 Inquadramento strutturale

L’Inquadramento strutturale riassume i sistemi, i siti e le risorse di maggiore importanza ambientale, territoriale e storico-culturale, quali emergono dal quadro conoscitivo. Si tratta dello strumento con cui si legge in modo organico l’insieme degli elementi strutturali, intesi come quelle componenti o relazioni di lunga durata che si ritiene debbano continuare a connotare il territorio, orientando le scelte trasformative.

L’Inquadramento rappresenta la struttura complessiva del territorio provinciale, dove le reti ambientali e infrastrutturali di livello provinciale e i sistemi delle invariati sono le componenti forti e unificanti, e, al contrario, la morfologia variegata del paesaggio alla scala di valle è quella che fa emergere gli specifici caratteri identitari: esso evidenzia quindi la compresenza in ciascun luogo degli elementi di maggiore stabilità, appartenenti a diversi sistemi, e ne fa risaltare le particolarità e le relazioni.

Definito anche **“statuto o carta dei luoghi”**, l’Inquadramento strutturale fa parte del quadro conoscitivo e costituisce il riferimento imprescindibile per i Piani territoriali delle Comunità al fine dell’articolazione della carta del paesaggio e della disciplina delle reti, nonché per l’elaborazione delle strategie: le indicazioni dell’Inquadramento strutturale possono essere approfondite e integrate in sede di pianificazione locale e vanno assunte alla base delle norme di tutela e degli indirizzi strategici di valorizzazione economica e di attrattività dei singoli territori.

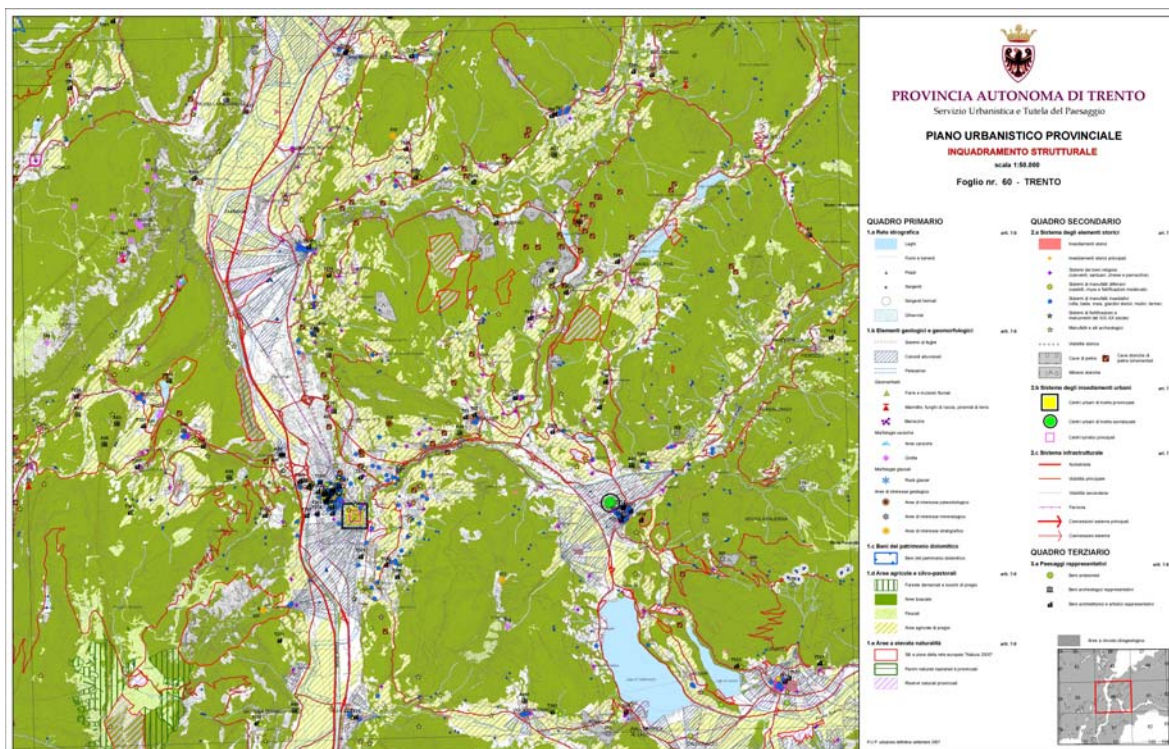


Fig. 9.2.1 Inquadramento strutturale (Foglio n. 60 - Trento)



Per descrivere la confluenza di fattori strutturali dell'intero territorio e di fattori propri delle specificità locali, l'Inquadramento strutturale rappresenta le reti, in quanto sistemi di relazioni tra elementi, e i luoghi in cui tali elementi sono contestuali, ordinando i caratteri secondo tre filoni:

- quadro primario**, comprendente componenti principalmente riferite all'assetto naturale, la cui strutturazione emergente è fondata sulle grandi morfologie tettoniche (sistemi di faglie, crinali, conoidi alluvionali, coni detritici, forre e incisioni fluviali), le loro emergenze (geomorfositi quali marmitte, funghi di roccia, piramidi di terra), morfologie carsiche come aree carsiche, grotte, morfologie glaciali quali cordoni morenici, rock glacier, infine siti di interesse geologico (aree di interesse paleontologico, mineralogico, stratigrafico), la rete idrografica (laghi, fiumi, pozzi e sorgenti, ghiacciai), la copertura del bosco, ritenuta un fattore strutturale del paesaggio indipendentemente dalla sua funzione e utilizzazione, con in particolare l'evidenziazione come invarianti delle foreste demaniali e dei boschi di pregio; a queste nel quadro primario si aggiungono le aree pascolive e le aree agricole, queste ultime riconosciute come invarianti in base al pregio colturale e paesaggistico, infine le aree a elevata naturalità (siti e zone della rete "Natura 2000", parchi, riserve naturali provinciali) a cui il PUP assegna la valenza di invarianti. Sono compresi nel quadro primario i beni del patrimonio dolomitico ovvero le aree candidate all'iscrizione nella Lista del Patrimonio naturale mondiale dell'Unesco;
- quadro secondario**, comprendente componenti che testimoniano la stratificazione dei processi di insediamento (insediamenti storici, sistemi di beni storici e artistici, siti archeologici, viabilità storica, cave di pietra e miniere storiche), consolidata nella gerarchia delle centralità amministrative (centri urbani di livello provinciale e di livello sovralocale, centri storici principali, centri turistici principali), nelle reti di connessioni viabilistiche e ferroviarie principali e secondarie, che per lo più ricalcano gli assi vallivi e i passi storicamente più utilizzati;
- quadro terziario**, riferito agli aspetti identitari dei luoghi, la cui strutturazione emergente è fondata sui paesaggi ritenuti eccezionali come i beni ambientali, i beni archeologici, i beni architettonici e i beni storico-artistici rappresentativi.

L'efficacia normativa diretta dell'Inquadramento riguarda gli elementi riconosciuti come "invarianti", vale a dire le **caratteristiche distintive dell'ambiente e dell'identità territoriale**, individuate nella cartografia del Piano o comprese nell'apposito elenco dell'**Allegato 1**, per cui **il PUP intende rafforzare le discipline di tutela e di valorizzazione già in essere.**

Elementi e fonti dell'Inquadramento strutturale - Invarianti

	Elementi dell'Inquadramento strutturale	Invarianti (Norme di attuazione, art. 8 - Allegato 1, elenchi)
<p>Quadro primario</p>	<p>1.a Elementi geologici e geomorfologici</p> <p>Il tematismo, elaborato dal Servizio Geologico della PAT, è teso a evidenziare le grandi strutture fisiche del territorio provinciale, vale a dire i principali elementi risultanti dalla costruzione geologica del territorio, che ne connotano la geomorfologia e ne condizionano la</p>	<p>Tra i principali elementi geologici e geomorfologici sono individuati come invarianti: - morfosculture (forre, geomorfositi come marmitte, funghi di roccia, piramidi di terra, marocche e fenomeni gravitativi), vale a dire siti geologici nei</p>



	<p>trasformazione. Tra questi è inserita una prima selezione di 134 grotte, condotta nell'ambito dell'elaborazione del catasto grotte da parte del Servizio Geologico.</p>	<p>quali l'aspetto geomorfologico è predominante; - morfologie carsiche (grotte, aree carsiche), vale a dire cavità carsiche sotterranee o aree a elevata densità di forme carsiche sotterranee e superficiali; - morfologie glaciali (rock glacier, cordoni morenici), vale a dire aree la cui formazione è legata all'azione dei ghiacciai e all'ambiente a essi connesso (ambiente periglaciale). Particolarmente significativi sono in questo senso i rock glacier o "ghiacciai di roccia", corpi detritici formati da detriti anglosi o ghiaccio; - aree di interesse paleontologico, mineralogico e stratigrafico, rispettivamente aree contraddistinte da giacimenti fossiliferi sia naturalmente esposti sia derivanti dall'attività estrattiva, aree interessate da affioramenti naturali o derivanti dall'attività estrattiva, o aree interessate da sezioni stratigrafiche importanti per le ricerche geologiche e la storia geologica del Trentino.</p>
	<p>1.b Beni del patrimonio dolomitico</p> <p>Il tematismo, elaborato dal Servizio Urbanistica e tutela del paesaggio, Servizio Geologico e Servizio Foreste e fauna, individua le aree dolomitiche candidate per l'iscrizione al Patrimonio mondiale naturale dell'Unesco.</p>	<p>I beni del patrimonio dolomitico sono compresi nelle invariati. Si tratta delle aree relative alle Dolomiti di Brenta, al sistema Latemar-Catinaccio, alla Marmolada, alle Pale di San Martino.</p>
	<p>1.c Rete idrografica</p> <p>La rete idrografica (laghi, fiumi, torrenti, canali) è ripresa dal progetto di Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche. Pozzi e sorgenti sono desunti dalla Carta di sintesi geologica provinciale. Tra le sorgenti, quelle termali sono fornite dal Servizio Minerario della Provincia e fanno riferimento alle concessioni delle acque minerali. L'individuazione dei ghiacciai deriva dalla ricognizione aerea del 2003 e dal successivo lavoro di delimitazione condotto dall'Ufficio Previsioni e Organizzazione della Provincia.</p>	<p>La rete idrografica, costituita da tutto il sistema delle acque superficiali e sotterranee (laghi, fiumi e torrenti, pozzi e sorgenti selezionati) nonché dai ghiacciai ha il valore di invariante.</p>
	<p>1.d Aree a elevata naturalità</p> <p>Per la definizione degli elementi strutturali si è tenuto conto del bosco evoluto (con la specifica individuazione delle foreste demaniali come invariati), così come rilevato nella carta dell'uso del suolo reale, nonché di alcuni elementi di particolare valenza sia territoriale che ambientale come le aree a pascolo e le aree a elevata naturalità. L'area a bosco, rappresentata nel PUP, sarà oggetto di articolazione in relazione alle diverse vocazioni rispettivamente sotto il profilo idrogeologico, naturalistico e produttivo, in adeguamento ai Piani forestali e montani di cui alla legge provinciale in materia. Attraverso tale articolazione potranno essere progressivamente individuati boschi di pregio da comprendere tra le invariati. Nell'Inquadramento sono rappresentati i siti e le zone della rete "Natura 2000", i parchi, le aree comprese nelle riserve naturali provinciali.</p>	<p>Sono invariati: - le foreste demaniali, come definite ed individuate ai sensi delle disposizioni provinciali in materia di foreste, e i boschi di pregio per la particolare funzione di protezione e valenza paesaggistico-ambientale, specificamente individuati mediante i Piani forestali e montani, - le aree a elevata naturalità (parchi naturali, siti e zone della rete europea "Natura 2000", riserve naturali provinciali).</p>
	<p>1.e Aree agricole</p> <p>Riguardo le aree agricole si è riconosciuto valenza strutturale a quelle contraddistinte da pregio colturale e paesaggistico, sulla base di un'analisi territoriale che ha tenuto conto</p>	<p>Le aree agricole di pregio sono comprese tra le invariati.</p>



	<p>dell'articolazione delle aree agricole di interesse primario nella pianificazione provinciale e comunale vigente nonché dei dati relativi all'uso del suolo reale (rilevazione del 2003). Il perimetro è il risultato di un lavoro di confronto incrociato svolto dal Servizio Urbanistica e tutela del paesaggio e dal Dipartimento Agricoltura e Alimentazione.</p>	
<p>Quadro secondario</p>	<p>2.a Sistema degli insediamenti storici</p> <p>Per quanto riguarda gli insediamenti storici il tematismo è ricavato dalla carta dell'uso del suolo pianificato. Sono distinti da un contrassegno i centri storici di Ala, Arco, Borgo Valsugana, Mezzolombardo, Pergine Valsugana, Riva del Garda, Rovereto, Trento, per la particolare valenza architettonica, riconosciuta anche storicamente dalla legge.</p> <p>Una serie di beni storici e architettonici, articolati per categorie di beni (sistema dei beni religiosi, sistema dei beni insediativi, sistema delle fortificazioni, sistema dei beni archeologici), sono stati individuati con la collaborazione della Soprintendenza per i beni architettonici.</p> <p>Le cave di pietra e le miniere storiche sono state individuate attraverso i dati del Servizio Minerario e del Servizio Geologico.</p>	
	<p>2.b Sistema degli insediamenti urbani</p> <p>Il sistema mette in evidenza la gerarchia dei centri urbani, distinti fra centri di livello provinciale - Trento e Rovereto - e centri di livello sovralocale. Fra questi sono compresi le attuali sedi delle funzioni comprensoriali - Borgo Valsugana, Cavalese, Cles, Fiera di Primiero, Malè, Pergine Valsugana, Pozza di Fassa, Tione di Trento, Riva del Garda - e i centri sede di attrezzature di rilevanza sovralocale come ospedali e istituti scolastici superiori - Arco, Mezzolombardo.</p> <p>I centri turistici principali – Carano, Cavalese, Predazzo, Tesero (Pampeago), Siror (San Martino di Castrozza), Lavarone, Levico Terme, Andalo, Molveno, Trento, Dimaro (Folgarida), Mezzana (Marilleva), Peio, Vermiglio (Tonale), Carisolo, Pinzolo (Madonna di Campiglio), Strembo, Arco, Nago-Torbole, Pieve di Ledro, Riva del Garda, Brentonico, Folgaria, Campitello di Fassa, Canazei, Mazzin, Moena, Pozza di Fassa, Vigo di Fassa - sono quelli segnati da più di 300.000 presenze/anno secondo i dati dell'annuario del turismo 2005, riferito al periodo 1985-2005 (dati del Servizio Statistica).</p>	
	<p>2.c Sistema infrastrutturale</p> <p>La rete, articolata in autostrade, viabilità principale, viabilità locale e ferrovia, si basa sui dati informativi del Servizio Gestione strade della Provincia.</p>	
<p>Quadro terziario</p>	<p>3.a Paesaggi rappresentativi</p> <p>Si tratta di contesti riconosciuti di eccezionalità sotto il profilo identitario e paesaggistico e compresi tra le invariati. Sono in particolare: i parchi naturali; i beni ambientali individuati secondo l'art. 94 della L.P. n. 22/91; i beni</p>	<p>Sono compresi tra le invariati i paesaggi rappresentativi (beni ambientali, beni archeologici, architettonici e storico-artistici rappresentativi), in quanto elementi identificativi dei luoghi.</p>



	eccellenti sotto l'aspetto archeologico, architettonico e storico-artistico a tale scopo selezionati dalle Soprintendenze per i Beni architettonici, per i Beni storico-artistici e per i Beni archeologici della Provincia Autonoma di Trento, sulla base della rappresentatività tipologica e della distribuzione territoriale.	
--	---	--

Nell'Inquadramento strutturale i fattori ambientali, territoriali e storico-culturali, tra cui le "invarianti", sono intesi come il patrimonio organizzato delle risorse e delle relative relazioni, finalizzato a valorizzare e potenziare l'identità del territorio. Tale individuazione significa anche riconoscere le regole che ne permettono il funzionamento e che consentono di evolvere, ovvero di trasformarsi, raggiungendo via via condizioni di equilibrio nei confronti del contesto.

Le condizioni di equilibrio sono quelle che consentono di mantenere al meglio la funzione principale riconosciuta come propria delle relazioni strutturali:

- le invarianti ambientali devono mantenere la funzionalità ecosistemica,
- le invarianti storiche e identitarie devono mantenere la capacità di testimonianza e il significato di memoria per chi le percepisce,
- gli elementi territoriali devono mantenere efficacia funzionale rispetto al sistema provinciale.

Tutti i livelli di pianificazione previsti dalla legge individuano prioritariamente le "invarianti" del territorio, da sottoporre a tutela, al fine di garantire lo sviluppo sostenibile nei processi di trasformazione previsti. Sulla base delle invarianti e degli elementi rappresentati nell'Inquadramento strutturale, che gli strumenti di pianificazione territoriale approfondiscono e integrano, si definiscono obiettivi e strategie di sviluppo territoriale: l'Inquadramento strutturale non si configura quindi come mero strumento di tutela ma come risorsa fondamentale nel processo di sviluppo, nell'ottica di **verifica della capacità di carico antropico del territorio**, attraverso idonei indicatori strutturati con i dati del SIAT.

A supporto di tale processo di pianificazione l'Inquadramento strutturale, attraverso la disciplina delle invarianti e le strategie del PUP, risulta importante per mettere in evidenza le relazioni tra gli elementi e soprattutto la funzionalità complessiva che l'insieme deve assicurare. In particolare nella valutazione delle strategie gli strumenti di pianificazione territoriale considerano i vantaggi e i rischi conseguenti agli effetti di trasformazione ipotizzati rispetto alle risorse individuate mediante l'inquadramento strutturale con riferimento:

- al riequilibrio territoriale, tenuto conto della capacità di carico antropico del territorio in relazione alla necessità di assicurare la tutela e la valorizzazione delle invarianti;
- al miglioramento dell'efficacia in termini di funzionalità del sistema strutturale e di stabilità fisica del territorio;
- alla riduzione degli effetti dei processi di sottoutilizzo che conducono a una diminuzione di funzionalità;
- al recupero di situazioni di degrado.

In merito all'Inquadramento strutturale è infine rilevante sottolineare che le relative basi informative sono parte del Sistema informativo ambientale e territoriale (SIAT) che svolge funzioni di raccolta, elaborazione e aggiornamento di dati conoscitivi e di informazioni relativi all'ambiente e



al territorio. Il SIAT, attraverso la gestione dei dati ambientali e territoriali, assicura la validazione dell'Inquadramento strutturale. D'altra parte, sulla base del SIAT, **la Giunta provinciale, con propria deliberazione, aggiorna l'Inquadramento strutturale attraverso l'integrazione delle invarianti e l'approfondimento e/o la modifica degli elementi strutturali**. Ad esempio, **l'individuazione degli elementi geologici e geomorfologici**, compresi nelle invarianti sulla base di una prima selezione, sarà progressivamente integrata attraverso studi successivi; la **rappresentazione delle aree boscate**, attraverso gli approfondimenti che verranno condotti nei Piani forestali e montani, sarà articolata in specifiche categorie finalizzate alla tutela e valorizzazione delle risorse forestali, anche al fine dell'individuazione dei boschi di pregio da comprendere nelle invarianti, al livello delle foreste demaniali.

Oltre che con provvedimenti propri della Giunta provinciale l'Inquadramento strutturale del PUP è verificato e integrato negli strumenti di pianificazione territoriale ai diversi livelli di competenza: per assicurare la flessibilità del sistema di pianificazione territoriale e urbanistica i Piani territoriali delle Comunità possono contenere approfondimenti dei contenuti del Piano urbanistico provinciale, fermo restando che, nel caso di introduzione di modifiche sostanziali rispetto al PUP, le stesse sono subordinate alla valutazione strategica dei piani urbanistici.

9.3 Disciplina del paesaggio

Il Piano urbanistico provinciale propone un generale ripensamento della tutela del paesaggio, orientando la disciplina verso il superamento del semplice sistema del vincolo e dell'autorizzazione degli interventi e integrando nella pianificazione la lettura del paesaggio e la valutazione delle possibili trasformazioni, in quanto strumenti di verifica delle nuove scelte di piano.

Il Piano urbanistico provinciale, da una parte demanda a una specifica cartografia (**Carta delle tutele paesistiche**) le aree e i beni sottoposti alle procedure autorizzatorie finalizzate alla tutela paesistica, dall'altra introduce con la **Carta del paesaggio** un nuovo strumento di lettura delle forme del territorio e di riconoscimento dei suoi valori, al fine di indirizzarne le possibili trasformazioni. La Carta del paesaggio, intesa come approfondimento dell'Inquadramento strutturale, attraverso l'individuazione delle unità di paesaggio, fondate sull'evidenziazione di forme geomorfologiche, immagini identitarie e caratterizzazioni dei diversi territori, è lo strumento interpretativo principale per disciplinare gli aspetti di maggior valore del paesaggio, da tradurre nell'ambito dei Piani territoriali delle Comunità al fine dell'inserimento contestuale degli interventi.

9.3.1 Carta del paesaggio

Il PUP analizza il tema del paesaggio, operando alla scala che gli compete una prima classificazione degli ambiti elementari, dei sistemi complessi e delle unità di paesaggio, che costituiscono la struttura territoriale delle identità e delle invarianti da considerare prioritariamente nelle valutazioni della sostenibilità dello sviluppo e dell'equilibrio territoriale.

Attraverso l'interpretazione dei tematismi fondamentali di un territorio alpino (insediamenti, campagna, bosco, alpe, acqua), si è convenuto di rappresentare il territorio utilizzando:

- ambiti elementari (insediamenti storici, aree urbanizzate, aree produttive, cave, aree agricole, pascoli, boschi, rocce, fiumi-torrenti-laghi, fasce di rispetto laghi, ghiacciai);
 - sistemi complessi di paesaggio (di interesse edificato tradizionale e centri storici, di interesse rurale, di interesse forestale, di interesse alpino, di interesse fluviale):
- 1) il sistema complesso di paesaggio di interesse edificato tradizionale e centri storici considera tutto l'insieme dei nuclei abitati che costituisce la più preziosa testimonianza culturale trentina;
 - 2) il sistema complesso di paesaggio di interesse rurale riguarda i territori che sono decisivi per conservare l'equilibrio territoriale e urbanistico tra aree edificate e aree libere;
 - 3) il sistema complesso di paesaggio di interesse forestale è, per estensione, il più rilevante del Trentino;
 - 4) il sistema complesso di paesaggio di interesse alpino è quello che sovrasta tutti gli altri paesaggi e che li unifica;
 - 5) il sistema complesso di paesaggio di interesse fluviale riguarda il bene essenziale per la vita stessa e cioè l'insieme delle risorse idriche.
- unità di paesaggio percettivo (insiemi territoriali che appaiono come unitari e compiuti).

Ogni area tematica ritenuta di rilevanza paesaggistica a livello provinciale è stata perimetrata. Successivamente, attraverso gli strumenti urbanistici locali, potranno essere approfondite le specificità di ogni ambito elementare, sistema complesso di paesaggio e unità di paesaggio percettivo e analizzate **le relazioni** tra le diverse zone contigue.

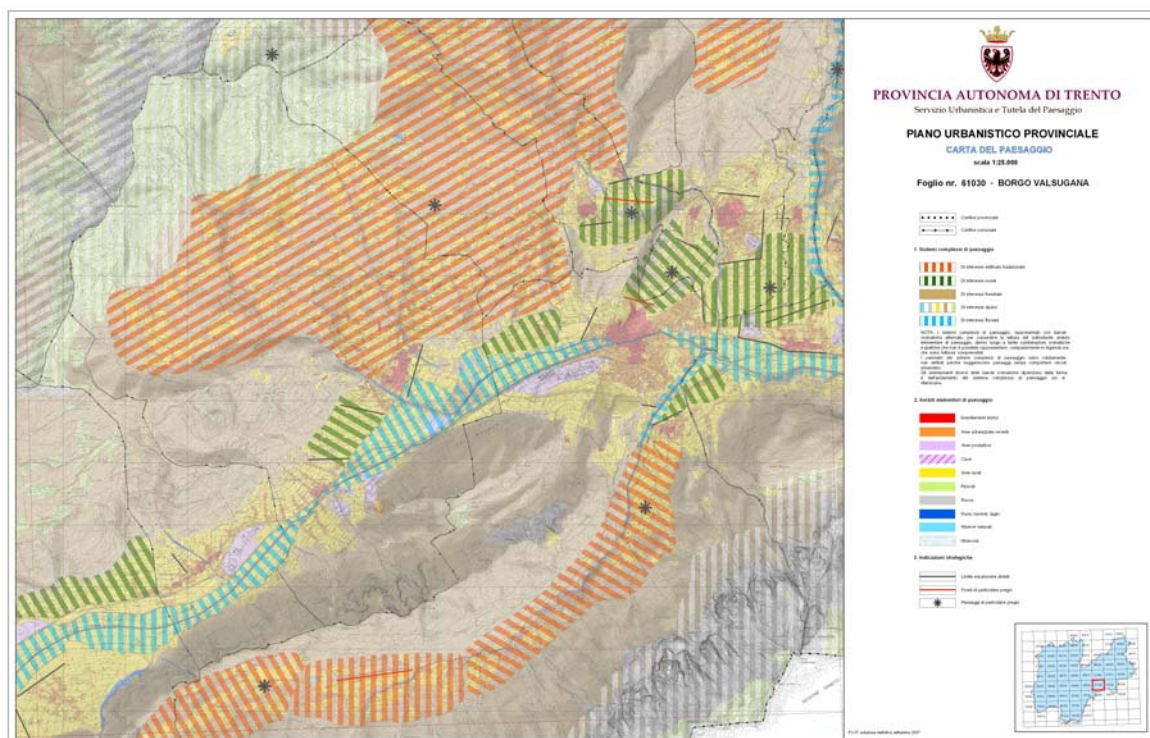


Fig. 9.2.1. Carta del paesaggio (Sezione n. 61030 – Borgo Valsugana)

Dall'insieme delle analisi, degli studi e delle indicazioni è emerso un quadro molto complesso di singolarità, di somiglianze e di diversità grazie alle quali è stato possibile classificare quantitativamente e qualitativamente diversi paesaggi e intuirne l'evoluzione.

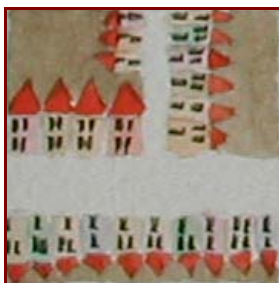
In cartografia sono rappresentate anche alcune indicazioni strategiche che la pianificazione subordinata dovrà considerare:

- fronti di pregio (linea rossa) per segnalare ambiti edificati, coltivati o di valenza naturalistica, di particolare rilevanza sia a livello locale che a livello territoriale complessivo;
- limiti allo sviluppo (linea nera) per richiamare l'attenzione su espansioni urbane che possono compromettere l'equilibrio territoriale e paesaggistico;
- alcune **situazioni di eccellenza** (asterisco) che spiccano nei vari sistemi.

La segnalazione delle situazioni problematiche è demandata ai Piani territoriali delle Comunità e ai Piani regolatori sulla base degli specifici approfondimenti da condurre a livello locale.

Di seguito si illustra la metodologia seguita per la lettura del paesaggio.

Il paesaggio del Trentino diffusamente antropizzato, pur conservando una naturalità rilevante, può essere suddiviso in cinque sistemi complessi di paesaggio che combinandosi in vario modo, danno vita a una serie e a una varietà straordinaria di ambienti:



Sistema complesso di paesaggio di interesse edificato

1) Il sistema complesso di paesaggio di interesse edificato tradizionale e centri storici mostra la diffusione degli abitati, la loro natura integra o modificata da fenomeni di espansione, le tendenze evolutive che contrastano con l'impianto originario e con l'equilibrio territoriale.



Sistema complesso di paesaggio di interesse rurale

2) Il sistema complesso di paesaggio di interesse rurale mette in evidenza gli ambiti aperti che per la collocazione, per la loro articolazione e per la loro conformazione sono decisivi per dare l'idea di spazio rurale come contrappunto allo spazio edificato, sia storico che recente. La ridotta disponibilità di quelle aree rurali ne impone una salvaguardia attenta e un consumo molto accorto.

Il suolo rurale libero da costruzioni è il "naturale" bacino di espansione degli abitati, secondo una tendenza che pare inarrestabile. Tendenza che in molti luoghi non trentini si è rivelata dirimpente, in grado di cancellare per sempre paesaggi aperti e urbani naturali e costruiti.

Salvaguardare questi lembi agricoli ancora presenti permetterà dunque una chiara distinzione tra suoli liberi e suoli occupati, il mantenimento delle identità dei diversi nuclei che tenderebbero a unirsi, saldandosi lungo la viabilità.



Sistema complesso di paesaggio di interesse forestale

3) Il sistema complesso di paesaggio di interesse forestale ha una rilevanza particolare a causa anche della sua estensione che lo pone al primo posto tra i paesaggi del Trentino. Come tutti i paesaggi anche quello forestale è in continua evoluzione, andando a incidere sui paesaggi circostanti e modificandoli. Questa evoluzione, certo positiva, va però controllata nei luoghi dove può alterare le sequenze paesaggistiche tradizionali.



Sistema complesso di paesaggio di interesse alpino

4) Il sistema complesso di paesaggio di interesse alpino è quello che con le sue forme, con le sue vette, con la sua continuità domina gli altri paesaggi e costituisce l'identità più imponente del Trentino. Nonostante l'apparente forza il sistema presenta situazioni di fragilità che vanno riconosciute e protette, riscoprendone la "sacralità" che un tempo si attribuiva ai monti.



Sistema complesso di paesaggio di interesse fluviale

5) Il sistema complesso di paesaggio di interesse fluviale. L'insieme dei **corsi d'acqua** è il principale paesaggio di tipo naturale, anche se modificato dall'uomo a volte in modo pesante. L'acqua collega i monti con il piano, ha disegnato le valli e costituito spesso un riferimento per la nascita dei centri. L'insieme dei paesaggi di interesse fluviale, identificati da una fascia di territorio boscato, coltivato, insediato o infrastrutturato che fiancheggia il corso d'acqua, costituisce l'ossatura su cui appoggia il restante territorio. L'importanza sempre crescente dell'acqua come risorsa e dei fiumi come paesaggi naturalistici ricreativi, rendono questo sistema complesso di importanza vitale.

Un altro elemento fondamentale per capire la struttura del paesaggio, riguarda le **relazioni** che rappresentano una sorta di dialogo tra i diversi e contigui sistemi complessi di paesaggio. Le diverse relazioni creano quindi diversi paesaggi e le loro variazioni li modificano di conseguenza.

Si pensi quanto è significativa la linea di separazione tra un'area rurale e un centro storico o quanto è significativa la linea che separa un corso d'acqua dall'ambiente che lo circonda.



Il PUP ha infine delimitato le **unità di paesaggio percettivo** che possono essere definite come i paesaggi che a seconda del punto di vista appaiono come compiuti e unitari.

In genere sono porzioni di valle o valli intere, delimitate da versanti boscati o rocciosi che attraverso i varchi, con il succedersi delle quinte di monti, lasciano intuire la presenza di altre unità che si fondono nel paesaggio complessivo.



Per questo, muoversi in un paesaggio alpino, è un viaggio che comporta continue scoperte.

La Carta del Paesaggio del PUP consente dunque di conoscere e di approfondire la grammatica e le sue regole di questo paesaggio, così complesso e mutevole nelle diverse ore, nelle diverse stagioni e nei diversi luoghi.

Dalla lettura di questo insieme di segni, forti e fragili, antichi e moderni, naturali e artificiali, si ricavano indicazioni metodologiche (le Linee Guida) che dovranno essere applicate e sviluppate dai piani locali.

La ricerca sul paesaggio nasce dunque come presa di conoscenza dell'esistente e si concretizza in una serie di atti responsabili per garantire la sostenibilità, la permanenza e l'identità.

9.3.2 Carta delle tutele paesistiche

Accanto ai contenuti innovativi della Carta del paesaggio, alla lettura morfologica e identitaria dei luoghi che essa propone, il nuovo Piano urbanistico provinciale conferma l'impostazione del PUP vigente, che classifica sostanzialmente tutto il territorio provinciale come meritevole di tutela, individuando le "Aree di tutela ambientale" in cui gli interventi sono subordinati a procedure di gestione. La Carta delle tutele paesistiche viene in questo senso a rappresentare le zone di particolare interesse ambientale, in cui la tutela si attua secondo le procedure stabilite dell'ordinamento urbanistico provinciale.

Le "Aree di tutela ambientale" sono rappresentate, come tradizionalmente nel PUP, con la campitura gialla, e mostrano in evidenza gli elementi territoriali che ne segnano la particolarità e sensibilità ambientale quali laghi, fiumi, ghiacciai, aree a quota superiore a 1600 metri s.l.m., aree a parco naturale, nonché la rilevanza paesaggistica come i beni ambientali, quelli di interesse archeologico e i beni culturali.

Il perimetro di tali aree è coincidente con quello definito dalla Variante 2000 al PUP oppure dai Piani regolatori che hanno condotto l'adeguamento alla Variante stessa attraverso precisazioni dei limiti di tali aree, che sono in tal senso da intendersi come prevalenti. Rispetto a tale delimitazione le norme del PUP prevedono che i Piani territoriali della comunità possano, in conformità con la carta del paesaggio, adeguare i perimetri sulla base dell'andamento orografico o di limiti fisici evidenti oppure escludere le zone destinate a insediamenti omogenei, all'interno dei

centri abitati, che risultano totalmente o parzialmente edificate. Le precisazioni del perimetro di tali aree, alla scala catastale, rimangono di competenza dei Piani regolatori.

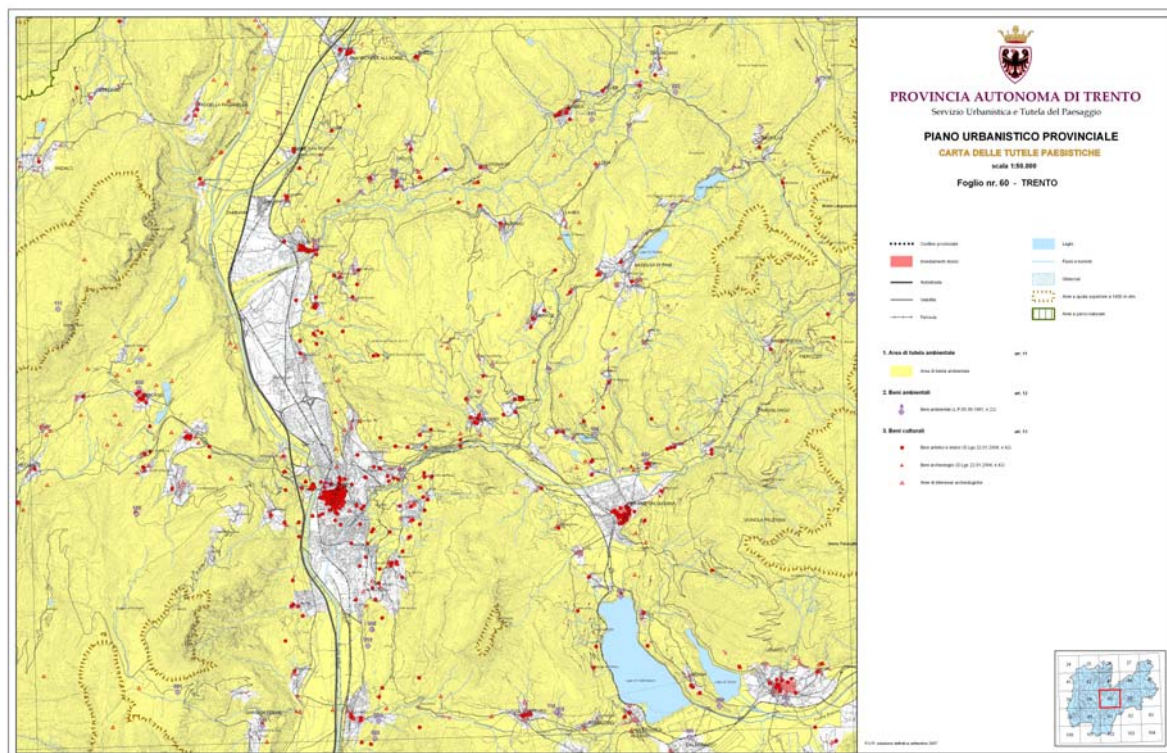


Fig. 9.3.2 Carta delle tutele paesistiche (Foglio n. 60 - Trento)

Rispetto alle “Aree di tutela ambientale” si configurano come elementi di eccellenza i “Beni ambientali”, individuati secondo l’ordinamento urbanistico provinciale. Tali beni, che rappresentano bellezze naturali, particolarità ecologiche o ambientali, insediamenti di notevole valenza paesaggistica, sono individuati sulla Carta delle tutele paesistiche e compresi nell’Elenco di invariati, allegato al Piano.

Se, come detto, la tutela delle “Aree di tutela ambientale” si attua secondo le procedure stabilite dall’ordinamento urbanistico provinciale, sulla Carta delle tutele paesistiche per completezza del quadro sono indicate altre categorie di beni che presuppongono precise norme di tutela. Si tratta dei beni culturali, distinti nei beni archeologici, architettonici e storico-artistici dichiarati di interesse culturale secondo le norme di riferimento (ora il D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, il cosiddetto “Codice dei beni culturali”). L’individuazione di tali beni nel Piano urbanistico provinciale ha carattere del tutto ricognitivo e per essi il Piano rinvia necessariamente ai provvedimenti di vincolo e alle relative norme di tutela, protezione e valorizzazione.

L’individuazione di “aree e siti di interesse archeologico” è invece propria del PUP: si tratta di aree che presentano la possibilità di ritrovamenti archeologici e che sono quindi indicate dal PUP, attraverso uno specifico elenco compreso nell’Allegato 1, al fine della verifica del riconoscimento dell’interesse da parte della competente Soprintendenza.



9.4 Le reti

L'Inquadramento strutturale è alla base di una parte importante della disciplina del Piano urbanistico provinciale, perché consente di **impostare da un lato le coordinate per la verifica del buon utilizzo delle risorse e insieme della capacità di carico del territorio, dall'altro le regole per assicurare la funzionalità del sistema attraverso la logica delle reti.**

Nel quadro complessivo del Piano, il sistema infrastrutturale e quello ambientale rappresentano gli elementi portanti, di più lunga durata, in quanto riguardano le due reti che da un lato rendono possibile e dall'altro condizionano lo sviluppo e la trasformazione della città.

Sulla base dei temi messi in evidenza nell'Inquadramento strutturale, nelle specifiche cartografie il Piano distingue per le diverse reti le componenti e le relazioni e ne identifica i criteri di funzionalità principali che non devono essere compromessi o disattesi nei vari livelli di pianificazione. Obiettivo è quello di definire un quadro gerarchizzato dei diversi elementi che lo costituiscono, in modo da ricercare la massima integrazione e ricaduta positiva sul territorio.

La tutela e la valorizzazione delle reti configurano nel PUP le regole e i parametri prestazionali che valgono sull'intero territorio. Il rispetto di tali regole costituisce la base valutativa per considerare gli effetti dei piani di sviluppo locale: i vantaggi o i rischi delle strategie, proposte nei piani di livello intermedio, vanno valutati soprattutto per gli effetti che tali strategie possono avere sul sistema complessivo delle reti.

9.4.1 Reti ecologiche e ambientali

Il sistema ambientale è concepito dal PUP come "rete ecologica", per rappresentare l'interconnessione di spazi ed elementi naturali sia all'interno del territorio provinciale che all'esterno, nei rapporti con i territori circostanti, in modo da assicurare la funzionalità ecosistemica e in particolare i movimenti di migrazione e dispersione necessari alla conservazione della biodiversità e degli habitat. Si tratta peraltro di una delle fondamentali politiche ambientali comunitarie (si pensi alla rete europea di "Natura 2000"), di cui le soluzioni locali costituiscono un tassello importante. Nella definizione è sottolineato il concetto di "rete", vale a dire di connessione che deve essere garantita tra tutte le aree interessate, e il carattere "ecologico" per il concreto condizionamento sull'ambiente e in generale sulla vivibilità nel territorio provinciale.

Il nuovo Piano urbanistico provinciale definisce la rete ecologica e ambientale sulla base della pianificazione su acque, aree protette e in genere naturali, condotta negli anni dalla Provincia assieme agli Enti Parco: in sostanza, risorse idriche e relative aree di protezione, aree a più forte naturalità come i parchi naturali, SIC e ZPS, riserve, aree che presentano elevata integrità come rocce e ghiacciai.

Per la **rete delle risorse idriche** (laghi, fiumi, torrenti, pozzi e sorgenti), reticolo naturale fondamentale del territorio provinciale, il PUP assicura il necessario raccordo con il Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche, equivalente a piano di bacino di livello nazionale. Il PUP sottolinea con una norma specifica (l'art. 20 delle norme di attuazione del Piano) l'obiettivo imprescindibile della tutela delle risorse idriche e, attraverso la Carta di sintesi della pericolosità e



l'apposita carta dei pozzi e delle sorgenti, introduce il principio dell'aggiornamento dinamico al fine dell'applicazione del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche.

Per le **aree di protezione delle risorse idriche**, costituite dalle aree di rispetto dei laghi e dalle aree di protezione fluviale, la cui impostazione deriva dal PUP vigente e dalle previsioni del PGUAP in tema di ambiti fluviali di interesse ecologico, il PUP riafferma il concetto di protezione delle risorse idriche e dei relativi habitat (fasce lacuali e fluviali) e ne riconosce il ruolo di connessione, in quanto dette aree assicurano lungo gli assi vallivi l'articolazione di corridoi naturali a fronte del sistema infrastrutturale si configura spesso come un limite e una cesura.

In questo senso una rete importante è quella costituita dalle **aree di protezione fluviale**, che sulla base dei contenuti del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche in tema di "Ambiti fluviali di interesse ecologico" e delle previsioni di "Aree di protezione fluviale" o di "Parchi fluviali" dei Piani regolatori, laddove si sono adeguati alla Variante 2000 al PUP, tende ad assicurare fasce di naturalità lungo le principali aste fluviali e in particolare lungo l'Adige dove i sistemi infrastrutturali (autostrada, strada statale, ferrovia, elettrodotti) e insediativi costituiscono una cesura di primo ordine, alla scala della catena alpina. I Piani territoriali delle Comunità e i Piani i regolatori approfondiscono le tematiche delle aree di protezione fluviali, integrando ove necessario per rispondere a esigenze di continuità, le forme di protezione già istituite dalle norme di settore. In particolare definiscono le misure di disciplina, in coerenza con gli obiettivi del PUP e in accordo con i criteri dettati dal Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche, secondo principi di sicurezza idraulica, continuità e funzionalità ecosistemica, qualità e fruibilità paesistica.

Rispetto alle **aree di protezione dei laghi** il nuovo PUP conferma sostanzialmente l'impostazione vigente nella consapevolezza che la salvaguardia delle condizioni ecosistemiche e dei caratteri di naturalità dei laghi trentini passa necessariamente attraverso la tutela delle acque nonché attraverso una attenta protezione delle aree spondali. Specifici approfondimenti della perimetrazione sono stati condotti in corrispondenza di alcuni bacini, in ragione delle effettive caratteristiche morfologiche del contesto o di strumenti di pianificazione attuativa finalizzata a interventi complessivi di valorizzazione. Concorrendo a indirizzare le scelte turistiche provinciali, il PUP punta attraverso la disciplina delle fasce di protezione dei laghi a integrare significativamente le diverse esigenze ambientali e ricreative, al fine della valorizzazione complessiva, e riqualificazione dove necessario, delle aree lacuali. La disciplina di riferimento è stata così aggiornata al fine di rendere possibili interventi di riqualificazione di complessi edilizi esistenti, attraverso interventi di trasformazione edilizia e urbanistica concernenti opere pubbliche o di interesse pubblico, con esclusione di nuove strutture ricettive. A tal fine i piani regolatori generali possono ammettere ampliamenti degli esercizi alberghieri esistenti, con esclusione delle residenze turistico-alberghiere, anche con limitati aumenti di ricettività, purché non comportino un avvicinamento alla riva del lago e risultino strettamente connessi a misure di riqualificazione e di miglioramento dell'offerta di servizi, oppure possono ammettere, sulla base di specifici piani attuativi, interventi di riqualificazione urbanistica di complessi edilizi esistenti, anche interessanti più edifici e con limitati aumenti di ricettività, purché:

- sia assicurata una significativa riqualificazione dell'area, sotto il profilo paesaggistico ed ambientale ovvero della migliore fruibilità pubblica delle rive, e dell'offerta ricettiva;

- la volumetria complessiva esistente, destinata alla ricettività, non venga aumentata in misura superiore a 450 mc ovvero, in alternativa, al 10 per cento del volume esistente.

Le **aree a elevata naturalità** (SIC – siti di interesse comunitario, parchi naturali nazionali e provinciali, riserve naturali) costituiscono i nodi principali della rete, comprendendo ambienti a elevata biodiversità inclusi nella rete europea delle aree protette “Natura 2000” o in porzioni di territorio in condizioni di bassa o nulla antropizzazione e con funzioni di riparo e diffusione per specie e habitat rari. In questa materia il PUP si configura come quadro territoriale di riferimento rispetto alla specifica legge provinciale – la L.P. n. 11 del 2007 - che ha riordinato nel complesso il tema delle aree protette, nonché ai piani dei Parchi. L’esatta perimetrazione di tali aree e la relativa disciplina di protezione sono dunque quelli degli specifici provvedimenti di vincolo e delle norme di settore nonché, nel caso dei parchi naturali, dei relativi piani. Il Piano urbanistico provinciale integra tali disposizioni con l’indicazione, diretta ai Piani territoriali delle Comunità, di approfondimento alla scala sovralocale degli aspetti riguardanti le zone-filtro, atte ad assicurare, ove occorra, un’adeguata protezione delle aree naturali nei confronti del contesto antropizzato.

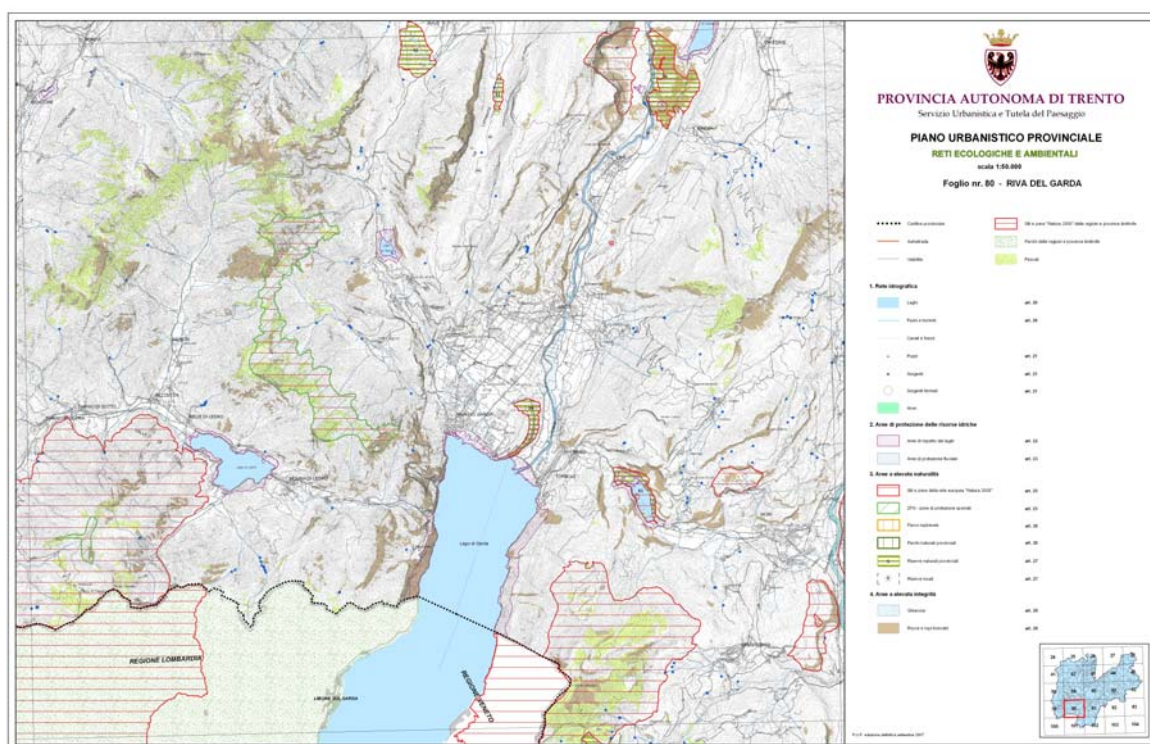


Fig. 9.4.1 Reti ecologiche e ambientali (Foglio n. 80 - Riva del Garda)

La disciplina delle aree a elevata naturalità fa riferimento a elementi di grande sensibilità della struttura territoriale, per cui va valutata la permanenza di condizioni di integrità e di funzionalità. Delinea in particolare gli elementi da tutelare e valorizzare secondo le norme di settore, guardando sotto il profilo prettamente urbanistico a creare linee di connessione o continuità ritenute utili o necessarie per la funzionalità ecosistemica, la qualità ambientale e

paesistica. In questo senso alla pianificazione della Comunità è affidato il compito di approfondire le indicazioni del PUP per le reti ecologiche e ambientali, attivando ad esempio la rete delle riserve: in conformità alle disposizioni provinciali in materia di aree protette, sulla base di accordi di programma, può essere creata la rete di riserve per la valorizzazione e la riqualificazione degli ambienti naturali e seminaturali e delle loro risorse, nonché per lo sviluppo delle attività umane ed economiche compatibili con le esigenze di conservazione.

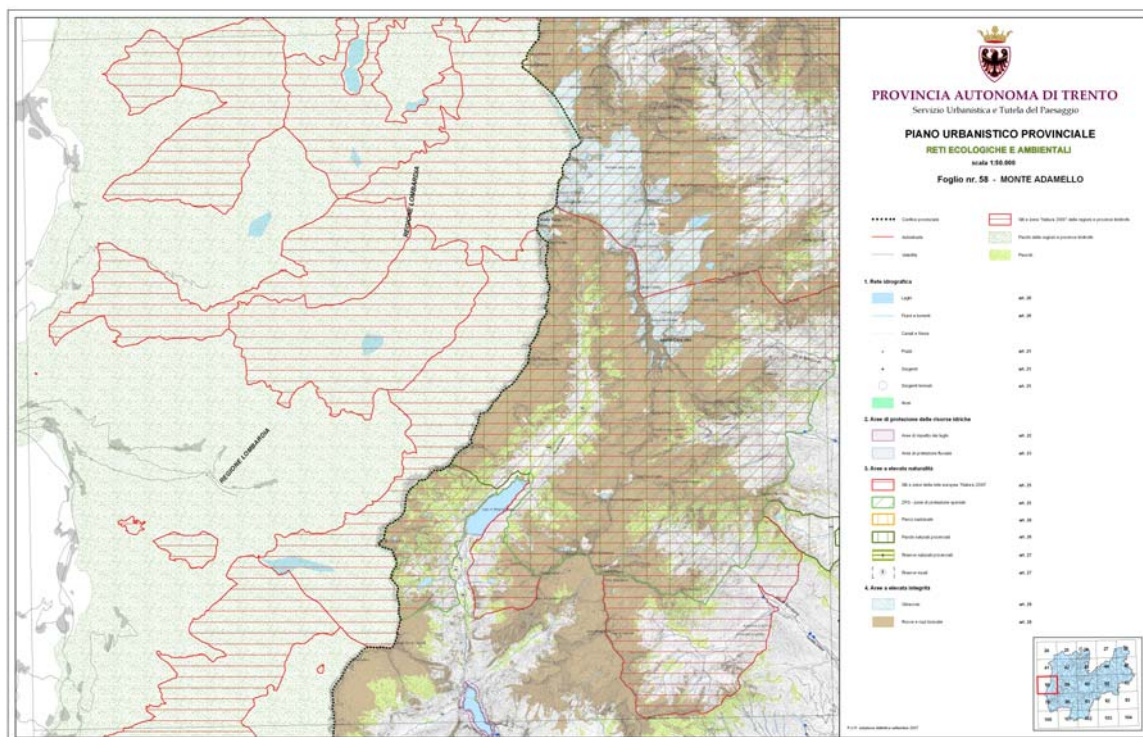


Fig. 9.4.1 Reti ecologiche e ambientali (Foglio n. 58 - Monte Adamello)

Le **aree a elevata integrità** (ghiacciai, rocce e rupi boscate) sono le aree a bassa o nulla antropizzazione, sostanzialmente corrispondenti alle "Aree improduttive" della pianificazione vigente. Il nuovo PUP ne sottolinea il valore di aree integre e, in particolare, per quanto riguarda i ghiacciai rafforza l'attuale disciplina che ammette la sola manutenzione e ristrutturazione delle strutture esistenti nonché l'eventuale realizzazione di manufatti speciali aventi l'esclusiva funzione di presidio civile per la sicurezza del territorio, introducendo il concetto di razionalizzazione delle infrastrutture esistenti e di limite delle stesse. A tale proposito la Giunta provinciale approva, per i ghiacciai interessati, un apposito programma volto a definire le azioni ammissibili, purché sia garantita l'integrità strutturale del ghiacciaio, anche con riguardo alla pratica dello sci o a interventi di valorizzazione ambientale, culturale e turistica, e a condizione che le misure di razionalizzazione garantiscano la riduzione dell'impatto ambientale e paesaggistico in essere.



9.4.2 Reti per la mobilità

Il tema delle reti per la mobilità, in quanto questione complessa, è affrontato dal PUP attraverso la previsione di un modello sistemico, ovvero introducendo un metodo di programmazione ed elaborazione delle scelte, espresso dalla relazione, dalla cartografia e dalle norme del Piano. In tal modo il PUP propone, in termini di sostenibilità, il quadro delle esigenze di interconnessione tra il Trentino, il resto d'Italia e l'Europa nonché l'obiettivo di integrazione della mobilità interna con le dinamiche economiche del territorio attraverso una metodica tecnico-progettuale mirata al calibrato inserimento di ogni asse infrastrutturale nello specifico contesto.

Il disegno si propone, su scala provinciale, di migliorare le relazioni esterne e interne attraverso l'individuazione dei **“corridoi infrastrutturali” di interconnessione con le regioni limitrofe nonché di integrazione interna**. La relazione del Piano chiarisce gli obiettivi e le strategie di livello provinciale che sottendono a tali corridoi, definendo il metodo per l'elaborazione delle possibili scelte in termini di processo sia progettuale che di partecipazione. Il PUP, strumento di governo del territorio provinciale, prefigura il quadro di riferimento per la valutazione delle esigenze e dei limiti territoriali nonché per l'individuazione di soluzioni, rapportate a una considerazione complessiva del modello di mobilità (stradale e ferroviaria). Il Piano indica quindi il metodo per la definizione delle scelte, al fine dell'approfondimento di tutti gli aspetti e la partecipazione degli interessi coinvolti.

Tale innovazione del PUP si declina non solo nei corridoi infrastrutturali ma anche nei collegamenti funzionali, che alla scala di valle sono finalizzati ad adeguare la mobilità nei territori.

Come detto il livello programmatorio si propone di migliorare l'interconnessione e l'integrazione del Trentino sia con le regioni limitrofe che all'interno. In questo senso il PUP delinea le modalità di inserimento urbanistico dei programmi nazionali, comunitari e provinciali di sviluppo dei **collegamenti del Trentino con l'Europa e con le regioni del centro – nord del Paese per un verso, e delle connessioni interne idonee a promuovere l'apertura del territorio provinciale sulle reti globali per l'altro**. In tal senso individua i **“corridoi infrastrutturali”**, descritti nella presente Relazione e articolati in **corridoi di accesso** e in **corridoi interni**, che si configurano come fasce territoriali interessate da sistemi di mobilità stradale e/o ferroviaria, destinati ad assicurare i principali collegamenti tra il Trentino e le regioni limitrofe da una parte e il territori interni al Trentino dall'altra.

Per quanto riguarda i **corridoi di accesso** l'art. 41 delle norme del PUP prevede che per i nuovi collegamenti viabili da realizzare nell'ambito di questi corridoi infrastrutturali, che richiedono l'**intesa tra la Provincia, lo Stato e altri enti territoriali** ai sensi delle norme di attuazione dello Statuto e della restante legislazione in materia, l'assenso della Provincia è prestato **previa valutazione strategica** sull'ipotesi progettuale di massima, da condurre in coerenza con i contenuti del PUP e assicurando le forme di partecipazione previste da tale procedura di valutazione. **L'intesa è ratificata con legge provinciale che ha effetto di variante al PUP.**

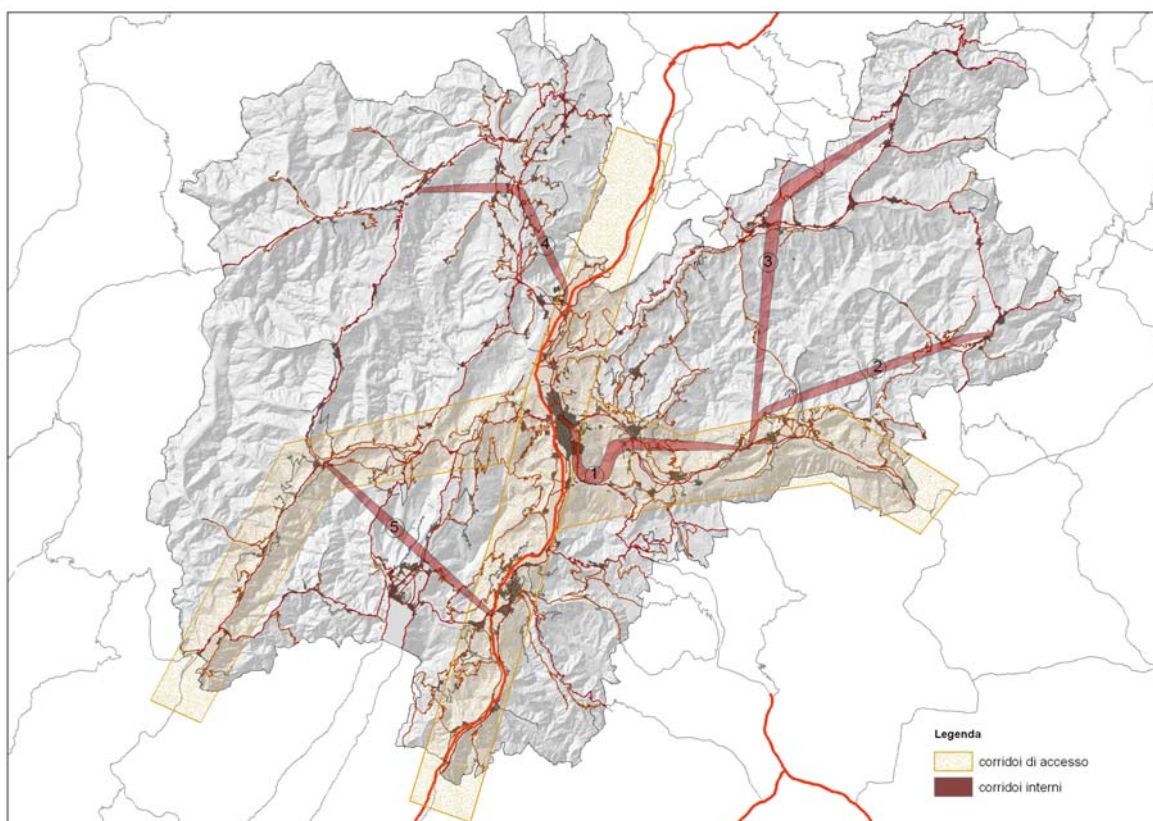


Fig. 9.4.2 I corridoi di accesso, per l'interconnessione del Trentino all'Europa e alle Province limitrofe e i corridoi per l'integrazione interna del territorio provinciale

Sotto il profilo infrastrutturale, è importante sottolineare che all'interno di ogni corridoio, sussistono sistemi di mobilità integrati che vedono la presenza di assi stradali e/o ferroviari il cui potenziamento, o la cui innovazione, è strettamente correlata alle strategie individuate nel Piano provinciale della mobilità. La traduzione di questi contenuti programmatici in effettive scelte di piano, definite alla scala territoriale, nonché l'individuazione delle priorità di intervento all'interno del singolo corridoio devono trovare nella valutazione strategica e nel bilancio ambientale delle previsioni la necessaria verifica, nonché le modalità di analisi, controllo e monitoraggio per la definizione delle scelte da operare.

Nello specifico il PUP riconosce **tre corridoi di accesso**, che trovano a Trento, attraverso l'interconnessione dei vari sistemi di mobilità, il proprio nodo comune:

- il corridoio Nord-Sud, inteso come asse del Brennero e rivolto principalmente all'Europa e all'interconnessione con i corridoi 4 e 10 che con Sempione e Gottardo consente al corridoio 5 di interagire con il Nord Europa;
- il corridoio Est, rivolto verso il Veneto e all'interconnessione con il corridoio 5 Torino-Venezia-Trieste/Koper-Postojina-Lubiana-Budapest-Uzgorod-Lvov-Kiev;
- il corridoio Ovest, rivolto verso la Lombardia attraverso la Provincia di Brescia.

Il **corridoio Nord-Sud** si identifica negli assi portanti dell'autostrada A22, ferrovia e strada statale n. 12, nonché in quello complementare della strada provinciale n. 90. La necessità di



ragionare complessivamente sui principali assi infrastrutturali della valle dell'Adige consente da una parte di affrontare in modo sistematico la programmazione di rilevanti interventi di razionalizzazione territoriale come la circonvallazione di Trento e di Rovereto, dall'altra di sviluppare politiche di contenimento dell'aumento del traffico su gomma a favore della rotaia.

In coerenza con il Piano provinciale della mobilità il PUP si propone, rispetto a Trento, di completare gli interventi, condotti nell'ultimo decennio per il miglioramento della grande viabilità sia al fine dell'accesso all'area urbana che del suo attraversamento. Sempre riguardo alla viabilità il PUP fa propri gli approfondimenti che la Provincia sta eseguendo per il miglioramento complessivo della sicurezza e della fluidità dell'attraversamento in direzione nord-sud della città di Rovereto. In questo senso lo spostamento in galleria, del tratto autostradale che interessa il territorio di Isera, e la sua riconversione come strada di scorrimento alla scala di valle, prefigura una soluzione viabilistica che risponde a creare la circonvallazione della città di Rovereto e che insieme si integra a livello territoriale.

Nell'ambito di questo corridoio si inserisce il **progetto di alta capacità ferroviaria**, promosso da Rfi per lo spostamento di quote di traffico merci su treni-bypass delle Alpi. Il PUP riporta nella tavola del Sistema insediativo e Reti infrastrutturali la soluzione di tracciato parietale in sinistra Adige, come risultante dalla procedura di valutazione di impatto ambientale conclusasi con deliberazione della Giunta provinciale n. 2264 del 17 settembre 2003. Rispetto a tale previsione è da tenere presente che il 26 febbraio 2007 è stato sottoscritto l'accordo tra la Provincia Autonoma di Trento e Rete ferroviaria italiana spa per la predisposizione della progettazione preliminare del lotto 3 - circonvallazioni di Trento e Rovereto e dello studio di fattibilità delle tratte di completamento ricadenti nel territorio provinciale. Sulla base degli approfondimenti tecnici che verranno condotti o promossi dal gruppo misto di progettazione, costituito da Rfi e dalla Provincia Autonoma di Trento, la previsione del tracciato ferroviario verrà aggiornata sulla cartografia del Piano urbanistico provinciale.

Nel quadro che verrà così a delinearsi il sistema delle telecomunicazioni rivestirà un ruolo strategico per consentire l'efficacia di una rete logistica innovativa a supporto del nuovo sistema di intermodalità.

Il **corridoio Est-Valsugana** si identifica nell'asse della strada statale n. 47 con i relativi potenziali sviluppi e della ferrovia della Valsugana con i corrispondenti interventi di miglioramento. Su questo asse si concentrerà la pressione delle nuove viabilità che sono in programmazione e in fase di realizzazione nell'area padana compresa tra Ferrara, Rovigo, Vicenza e Padova. Si pensi alla Pedemontana Veneta, al prolungamento della A31 verso Rovigo e alla nuova autostrada Cremona-Mantova-Rovigo.

Questo corridoio ha una notevole importanza interna nelle strategie di sviluppo economico sia perché rappresenta una alternativa al Brennero nella connessione fra i corridoi europei 4, 5 e 10, sia perché territorialmente attraversa aree particolarmente delicate sotto il profilo ambientale, come la zona dei laghi di Calzonazzo e Levico. La visione quindi di questo corridoio, come area sensibile di interesse sovraprovinciale, consente di sviluppare politiche condivise con le regioni limitrofe, al fine di attivare forme di "pedaggio selettivo" del traffico merci sugli assi vocati come le autostrade e le ferrovie.

Sotto il profilo della programmazione territoriale due temi importanti nell'ambito di questo corridoio sono quelli relativi al completamento degli interventi di miglioramento e messa in



sicurezza della strada statale n. 47 nonché della prosecuzione delle opere di modernizzazione della linea ferroviaria della Valsugana.

Per il **corridoio Ovest**, di interconnessione con la Provincia di Brescia, va evidenziato che esso ha senz'altro una vocazione di carattere turistico (vedi i collegamenti con le aree sciistiche della Val Rendena e Madonna di Campiglio), sebbene sopporti giornalmente un carico di transito di mezzi pesanti generato dal sistema produttivo delle valli del Bresciano. E' quindi un corridoio la cui portata di mobilità è inferiore ai primi due, ma che comunque svolge un ruolo importante nelle strategie economiche territoriali della Provincia, per l'interconnessione attraverso la Val Sabbia e le Giudicarie del sistema produttivo di Storo, Bagolino, Vestone, Idro con il nodo di Trento.

Rispetto all'obiettivo dell'integrazione territoriale interna il PUP individua cinque **corridoi interni** –

1. Trento – Valsugana
2. Valsugana – Primiero
3. Valsugana – Valle di Fiemme – Valle di Fassa
4. Rotaliana – Valle di Non – Valle di Sole
5. Rovereto – Alto Garda – Giudicarie Esteriori e Interiori

- che intendono delineare un **modello di mobilità alternativa orientato all'integrazione dei territori, alla razionalizzazione dei traffici e al contenimento dell'inquinamento atmosferico**. Le esigenze di governare il pendolarismo, le modalità di spostamento delle persone e delle merci nonché di misurare la compatibilità ambientale dei traffici in sintonia con l'obiettivo di favorire l'integrazione dei territori, sono alla base della riflessione, scaturita anche dalle osservazioni presentate in tema di mobilità, della scelta del PUP di adottare un sistema di mobilità in cui il rapporto equilibrato tra strada e ferrovia risponda all'obiettivo di riduzione degli impatti ambientali e al miglioramento dell'integrazione e dell'attrattività dei territori.

Sempre nell'**ottica dell'integrazione e dello sviluppo bilanciato delle valli**, il Piano provinciale della mobilità dovrà considerare tracciati derivati dallo studio approfondito delle caratteristiche strutturali, economico-sociali e ambientali dei territori interessati. Dovrà inoltre valutare la **possibile previsione dei raccordi e delle connessioni con il sistema infrastrutturale collaterale all'asse principale di ciascun corridoio, in particolare per l'accesso alle località turistiche**.

Tale Piano della mobilità, corredato da valutazione strategica e bilancio ambientale, è sottoposto a una specifica procedura di approvazione che assicura il confronto e la partecipazione rispetto alle nuove scelte infrastrutturali.

Per il resto le strategie della mobilità pubblica, finalizzate alla mobilità nei territori sono previste nel Piano urbanistico provinciale attraverso gli assi principali o di valle. Tali assi si configurano come elementi strutturali rispetto ai Piani territoriali delle Comunità, in quanto il loro sviluppo e la conseguente gestione passa attraverso la verifica della relativa capacità di connessione con gli insediamenti, le attività produttive e le altre infrastrutture presenti in ogni realtà di valle. Sugli assi di valle insistono quindi le reti locali, funzionali al collegamento anche delle aree

più periferiche del Trentino. Inoltre, nell’ottica del riconoscimento del valore delle reti di valle e della loro salvaguardia, rispetto ad esempio al problema della costante erosione delle fasce di rispetto stradali da parte di nuovi insediamenti, il PUP riconosce tali reti come elementi fondanti dell’Inquadramento strutturale.

Sotto il profilo dei contenuti cartografici e disciplinari del Piano gli assi di valle, a seconda del grado di approfondimento progettuale, sono rappresentati dai collegamenti funzionali e dai tracciati stradali e ferroviari, articolati in previsioni di progetto, di potenziamento o esistenti. L’introduzione dei **collegamenti funzionali** comporta indicazioni cartografiche che evidenziano l’esigenza di approfondire le relazioni infrastrutturali tra alcune parti del territorio provinciale. La definizione delle scelte in seguito a questi approfondimenti, sia sotto il profilo della previsione urbanistica che della adozione di un diverso sistema di mobilità (gomma, rotaia) e tenuto presente il quadro della mobilità interna complessiva, è effettuata con il Piano provinciale concernente la mobilità, sottoposto a valutazione e approvato con il coinvolgimento delle Comunità e dei Comuni interessati, secondo le procedure stabilite dalla legge urbanistica.

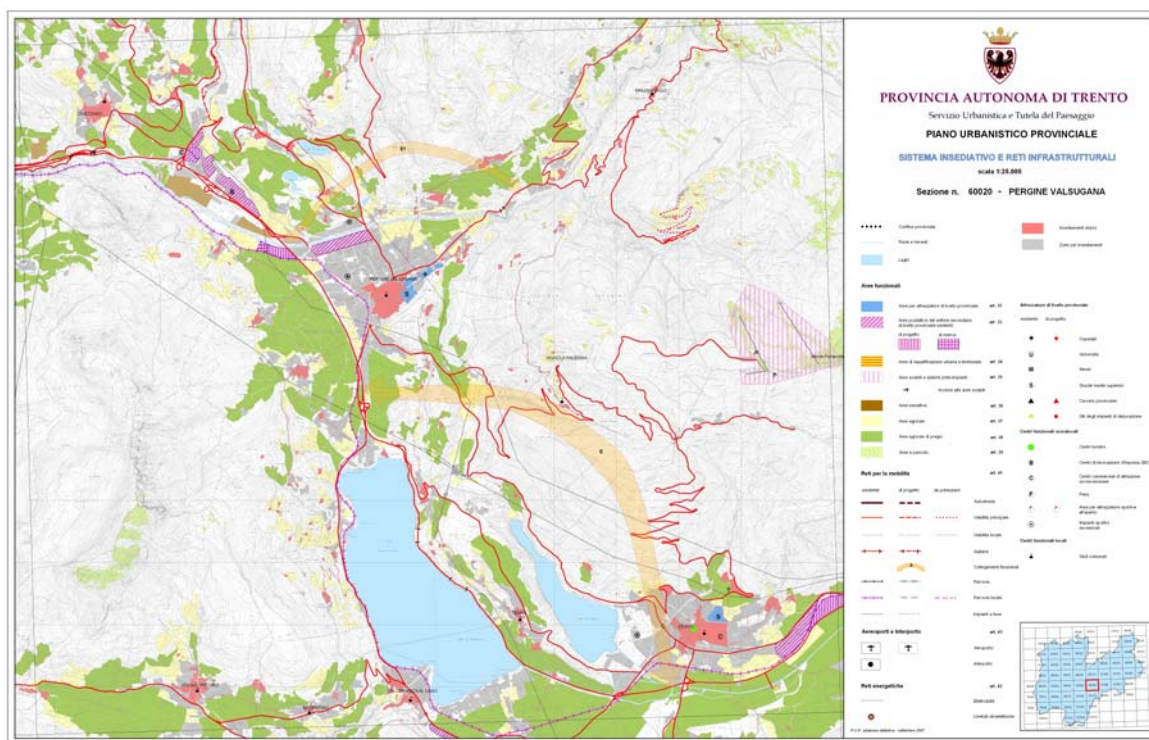


Fig. 9.4.2 Sistema insediativo e Reti infrastrutturali (Sez. 60020 – Pergine Valsugana)

La tabella seguente riporta l’elenco dei collegamenti funzionali, destinato a variare secondo aggiornamenti progressivi dettati dalla definizione delle scelte progettuali, come peraltro è avvenuto tra la I e la II adozione del nuovo PUP. Come emerge dalle specifiche descrizioni i collegamenti funzionali sono segnati dal carattere strategico e dalla rilevanza per le connessioni intervallive e territoriali (si pensi alla variante alla strada statale 240 per il collegamento tra l’asta



dell'Adige e l'Alto Garda o alla variante alla statale 12 in Vallagarina). Tra questi, i collegamenti che interessano la Valle di Sole e la Bassa Valsugana sono finalizzati ad approfondire il tema del miglioramento delle connessioni viarie e quello del potenziamento ferroviario rispettivamente attraverso il prolungamento della Trento-Malé fino a loc. Fucine e la modernizzazione della ferrovia della Valsugana.

Sotto il profilo dell'**integrazione tra diversi sistemi di trasporto, al fine di favorire la mobilità alternativa**, il PUP riporta il **collegamento tra Pinzolo e Madonna di Campiglio, di cui all'Accordo di programma quadro** sottoscritto dalla Provincia, dai Comuni della Valle Rendena e dalla società funiviaria di Campiglio. L'Accordo definisce in particolare gli interventi di carattere strategico per la realizzazione dell'impianto, sottolineandone la valenza di infrastrutturazione territoriale, nonché quelli di carattere gestionale per la creazione di una ZTL all'interno di Madonna di Campiglio attraverso misure di controllo degli accessi e di messa a sistema dei parcheggi di attestamento.

Tenendo conto di tali approfondimenti, il PUP introduce analoga indicazione di **collegamento tra la zona di Fiera di Primiero e San Martino di Castrozza**, al fine di studiare in maniera integrata il sistema della mobilità tra i due centri, con particolare riguardo alle forme di trasporto pubblico e di interscambio nonché alle modalità di attraversamento dell'abitato di San Martino. Un collegamento funzionale è infine finalizzato in Valle di Fiemme all'approfondimento, anche in termini di mobilità alternativa, della connessione infrastrutturale tra la strada di fondovalle, gli abitati e le stazioni turistiche in quota. L'esigenza di verificare sotto il profilo della pianificazione territoriale e della fattibilità ambientale e tecnica un **collegamento infrastrutturale tra i Comuni di Folgaria e Lavarone** è stata inserita tra gli Indirizzi che il PUP propone rispetto alle strategie del Piano territoriale della Comunità, sottolineando la valenza del possibile impianto in termini di mobilità alternativa a servizio delle due località turistiche nonché al fine della valorizzazione complessiva dell'intero ambito.

Elenco dei collegamenti funzionali

Cod.	Descrizione	Numero Sezioni	Tipo
A	Variante alla S.S. n. 240 per il collegamento loc. Loppio – loc. Linfano	80020 - Riva del Garda	<i>collegamenti funzionali</i>
B	Variante alla S.S. n. 240 per la circonvallazione di Molina di Ledro	80030 – Bezzecca	<i>collegamenti funzionali</i>
C	Variante alla S.S. n. 239 Gardesana orientale per la circonvallazione di Torbole	80020 - Riva del Garda	<i>collegamenti funzionali</i>
D	Variante alla S.S. n. 50 per la circonvallazione di Fiera di Primiero	62040 – Mezzano	<i>collegamenti funzionali</i>
E	Variante alla S.S. n. 47 per il collegamento Pergine – Levico (galleria colle di Tenna)	60020 – Pergine Valsugana	<i>collegamenti funzionali in corridoi di accesso</i>
E1	Variante al collegamento Pergine-Canezza tra la S.S. n. 47 e la S.P. n. 8	60020 – Pergine Valsugana	<i>collegamenti funzionali</i>
F	Potenziamento della S.S. n. 47 nel tratto Castelnuovo – Grigno e variante alla linea ferroviaria della Valsugana	61020 – Castello Tesino	<i>collegamenti funzionali in corridoi di accesso</i>
F1	Variante alla S.P. n. 83 per la circonvallazione di Baselga di Pinè	60010 – Baselga di Pinè	<i>Collegamento funzionale</i>



G	Variante alla S.S. 237 a Storo (galleria Darzo – Ponte Caffaro)	79020 – Storo	<i>collegamenti funzionali in corridoi di accesso</i>
H	Variante alla S.S. n. 239 nel tratto Villa Rendena – Strembo	59040 – Pinzolo 59030 – Tione	<i>collegamenti funzionali</i>
H1	Collegamento per la mobilità alternativa tra Pinzolo e Madonna di Campiglio e per la gestione degli accessi all'abitato di Campiglio e a loc. Campo Carlo Magno	42030 – Madonna di Campiglio 59040- Pinzolo	<i>collegamenti funzionali</i>
I	Variante alla S.S. n. 239 per la circonvallazione di Pinzolo	59040 – Pinzolo	<i>collegamenti funzionali</i>
J	Variante alla S.S. n. 612 per la circonvallazione di Faver e Cembra	60010 – Cembra	<i>collegamenti funzionali</i>
K	Variante alla S.S. n. 12 nel tratto Rovereto - Besenello	81040 – Calliano	<i>collegamenti funzionali in corridoi di accesso</i>
L	Variante alla S.S. n. 237 per la circonvallazione di Ponte Arche	59020 – Stenico	<i>collegamenti funzionali in corridoi di accesso</i>
M	Variante alla S.S. n. 43 per la circonvallazione di Dermulo	43040 – Cles	<i>collegamenti funzionali</i>
N	Variante a S.S. n. 42 e S.S. n. 43 per il collegamento di Cles e Caldes (galleria monte Peller)	43040 – Cles	<i>collegamenti funzionali</i>
O	Variante alla S.S. n. 42 nel tratto Mezzana – Ossana e completamento della linea ferroviaria Trento – Malé fino a Fucine	42040 – Peio	<i>collegamenti funzionali</i>
P	Collegamento tra la S.S. n. 45 bis e la S.P. n. 18 nel tratto Terlago – Cadine	60040 – Lavis	<i>collegamenti funzionali in corridoi di accesso</i>
Q	Variante alla S.S. 48 per la circonvallazione di Soraga	45040 – Soraga	<i>collegamenti funzionali</i>
R	Collegamento tra la S.S. n. 47 e la S.P. n. 110 nel tratto Castelnuovo –Telve (variante Ceggio)	61030 – Borgo Valsugana	<i>collegamenti funzionali in corridoi di accesso</i>
S	Variante alla S.S. n. 12 per la circonvallazione di Rovereto	81030 – Rovereto	<i>collegamenti funzionali in corridoi di accesso</i>
T	Collegamento tra la S.S. n. 46 e la S.P. n. 2 nel tratto Terragnolo – Vallarsa – Rovereto	81030 – Rovereto	<i>collegamenti funzionali</i>
U	Collegamento tra la S.S. n. 421 e la S.P. n. 64 nel tratto Spormaggiore – loc. Rocchetta (galleria Monte Corno)	43030 – Mezzolombardo	<i>collegamenti funzionali</i>
V	Collegamento tra la S.S. 12 e la S.P. 90 nel tratto Ala – Avio	101010 – Avio	<i>collegamenti funzionali in corridoi di accesso</i>
W	Variante alla S.S. 50 per la circonvallazione di Campitello di Fassa e Canazei	28030- Canazei	<i>collegamenti funzionali</i>
X	Collegamento per la mobilità alternativa tra la strada di fondovalle, la S.S. n. 48 e le stazioni turistiche in quota	44040 – Varena 44030 – Cavalese	<i>collegamenti funzionali</i>
X1	Collegamento per la mobilità alternativa tra Tonadico-Fiera e San Martino di Castrozza e per la definizione dell'attraversamento dell'abitato di San Martino	62040 - Mezzano 45030 – San Martino	<i>collegamenti funzionali</i>
Y	Variante alla S.S. n. 45 per il by-pass del lago di Toblino	59020 – Stenico	<i>collegamenti funzionali in corridoi di accesso</i>
Z	Variante alla S.S. 612 per il collegamento tra Mosana e Lavis	60040 – Lavis	<i>collegamenti funzionali</i>

Come detto il Piano urbanistico provinciale riporta i **tracciati delle strade di progetto e da potenziare**, risultanti dagli studi preliminari o dai progetti definitivi predisposti dalla Provincia e per



cui è conclusa o in corso la procedura di valutazione di impatto ambientale. La classificazione adottata dal PUP articola tali tracciati in viabilità principale e viabilità locale, a seconda della competenza provinciale sulla programmazione e gestione dell'opera stessa. In particolare rientrano nella **viabilità principale**:

- strade statali;
- strade provinciali;
- strade gestite dalla Provincia per l'accesso ad attrezzature di livello provinciale (es. depuratori);
- strade statali di interesse sovralocale interne agli abitati con popolazione superiore ai 10.000 abitanti;
- raccordi tra la viabilità principale e quella locale;
- strade in corso di provincializzazione.

A regime del nuovo PUP la disciplina di riferimento stabilisce che tali tracciati saranno definiti dalla Provincia, sulla base del Piano provinciale della mobilità, attraverso le necessarie forme di approfondimento e di partecipazione con le Comunità o i Comuni in relazione alla valenza sovracomunale oppure locale del tracciato, nell'ambito dei Piani territoriali delle Comunità o dei Piani regolatori comunali.

Un nuovo **regolamento** andrà quindi a definire le modalità di determinazione delle fasce di rispetto, i limiti del loro utilizzo nonché le modalità di misurazione della larghezza delle strade. Alla base di tale regolamento sono assunti due dati sostanziali:

- **in relazione alla morfologia del territorio provinciale, tutti i tipi di strade sono considerate di montagna**, ai sensi delle norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade;
- le fasce di rispetto stradali sono finalizzate ad assicurare la funzionalità dell'opera viaria e quindi, **di norma, vanno salvaguardate da ogni intervento di trasformazione**.

Il regolamento definisce le modalità per la classificazione dei tracciati stradali ai fini del dimensionamento e della definizione della relativa fascia di rispetto tenuto conto dei seguenti elementi:

- il dimensionamento delle nuove strade va riferito alla domanda di trasporto, individuata sulla base del volume di traffico, della sua composizione e velocità;
- la definizione dei tracciati e delle caratteristiche tecniche considera le caratteristiche del paesaggio al fine di perseguire il migliore inserimento ambientale;
- le caratteristiche tecniche sono orientate alla massima integrazione della rete viabilistica e dei trasporti, favorendo l'intermodalità e il rafforzamento del transito ferroviario e la massima connettività reticolare;
- per la connessione degli assi viari principali con la rete stradale locale i piani regolatori generali individuano appositi snodi.

Corridoi energetici. Il Piano urbanistico provinciale affronta il tema dei corridoi energetici e telematici, individuando i principali tracciati. In particolare il PUP fa propria l'esigenza di razionalizzare lo sviluppo delle reti di trasmissione dell'energia elettrica e di minimizzarne l'impatto ambientale e paesaggistico, favorendo la realizzazione del corridoio energetico Fortezza-Verona.



Questo corridoio, previsto nell'ambito del tunnel di base del Brennero nel tratto Innsbruck-Fortezza e quindi con elettrodotto aereo nel tratto Fortezza-Verona, risponde agli orientamenti comunitari per lo sviluppo di reti transeuropee sia nel settore dell'energia che in quello dei trasporti.

9.5 Sistema insediativo

Coerentemente con l'impostazione delineata dalla Legge di riforma istituzionale, il Piano urbanistico provinciale si rafforza sotto il profilo dell'individuazione dell'orientamento strategico del territorio e assume invece il ruolo di strumento più flessibile, per quanto riguarda le previsioni connesse con aspetti operativi e gestionali.

In questa prospettiva i contenuti del Sistema insediativo del Piano sono ridefiniti sotto il profilo dei interessi pubblici coinvolti, ma anche della diversa natura e caratterizzazione delle autonomie, distinguendo gli argomenti le cui regole assumono forma di vincolo – a presidio di specifici interessi dell'intera collettività - da tutte le altre materie di governo, le cui regole hanno invece carattere di indirizzo rispetto ai Piani territoriali delle Comunità, rinviando a linee guida e a strumenti metodologici le indicazioni per una efficace adattabilità alle singole situazioni locali.

Nell'ottica di assicurare un quadro generale coerente nella pianificazione e gestione delle trasformazioni territoriali il PUP delinea dunque nelle tavole del Sistema insediativo, rappresentato assieme alle reti infrastrutturali, le aree funzionali rilevanti sotto il profilo delle strategie che competono al Piano nonché sotto il profilo degli usi intensivi del territorio.

Al fine della ricognizione degli elementi che connotano il territorio sotto il profilo insediativo e qualificano relazioni e potenzialità funzionali dei diversi Comuni, il Sistema insediativo evidenzia inoltre le principali funzioni e i servizi articolati in:

- attrezzature di livello provinciale (scuole medie superiori e di formazione professionale, strutture universitarie, musei, strutture ospedaliere, carcere provinciale);
- centri funzionali di livello sovralocale (centri turistici in quanto segnati da presenze nelle relative strutture alberghiere superiori a 200.000 unità, centri di innovazione di impresa nell'ambito delle zone produttive, centri commerciali di attrazione sovracomunale, centri destinati a fiera, aree per attrezzature sportive all'aperto, attrezzature sportive);
- centri funzionali di livello locale (sedi comunali).

La specificazione di tali elementi funzionali si configura come verifica rispetto alle scelte della pianificazione territoriale delle Comunità, sia nella elaborazione di strategie di sviluppo che di individuazione di nuove previsioni, relative ad esempio ai servizi, di competenza dei piani locali.

9.5.1 Aree per attrezzature

Le "Aree per attrezzature di livello provinciale", tra cui rientrano scuole medie superiori e di formazione professionale, strutture universitarie, strutture ospedaliere, musei, depuratori, carcere provinciale, sono individuate a titolo ricognitivo dal Piano urbanistico provinciale, sulla base della localizzazione di massima condotta dalla Giunta provinciale, sentita la Comunità e il Comune o i Comuni interessati. La localizzazione definitiva dei servizi e attrezzature di livello provinciale è effettuata dai Piani territoriali delle comunità.



9.5.2 Aree produttive del settore secondario

In tema di aree per attività produttive del settore secondario il PUP adotta la strategia urbanistica basata sulla **razionalizzazione dell'impiego di nuovo territorio**. Se punto di partenza è l'ampliamento e la generale ridefinizione delle aree produttive di livello provinciale, condotto dalla Variante 2000 al PUP, nonché la buona dotazione di aree produttive di livello locale sul territorio della Provincia, il nuovo Piano intende indirizzare la localizzazione di insediamenti produttivi in funzione dell'**equilibrio tra consolidamento aziendale, sviluppo delle Comunità locali e utilizzazione efficiente delle aree disponibili** nonché orientare il **razionale utilizzo di queste aree attraverso la pianificazione attuativa e la programmazione anche temporale degli interventi**.

Il PUP, che demanda ai Piani territoriali delle Comunità l'individuazione di nuove aree produttive di livello provinciale, si propone pertanto il superamento dell'attuale utilizzazione spesso inefficiente e inefficace degli spazi per la localizzazione di nuove attività, in vista di maggiori effetti e ricadute, sia sociali che territoriali e ambientali rispetto a contesti sovralocali. Il dimensionamento delle nuove aree deve essere supportato da specifiche indagini che, nell'ambito dell'autovalutazione del Piano territoriale della Comunità, giustificano le esigenze di sviluppo produttivo e assicurino la sostenibilità ambientale e socio-economica delle previsioni, tenuto conto dei seguenti criteri:

- consistenza ed entità delle attività produttive insediate;
- prioritario recupero delle aree insediate interessate da attività dismesse;
- possibilità di razionale utilizzo dell'area;
- collegamento dell'area alle principali infrastrutture;
- ruolo territoriale dei comuni, costituenti la comunità, rispetto all'attuale distribuzione degli insediamenti produttivi;
- entità del bacino di utenza utilizzabile per il nuovo comparto produttivo.

Il Piano mantiene la distinzione tra **"Aree produttive del settore secondario di livello provinciale"**, disciplinate dal PUP, e quelle invece locali di competenza dei Piani regolatori comunali, diverse per dimensione e valenza rispetto all'economia territoriale.

All'interno di questa categoria l'**ulteriore suddivisione in aree esistenti, di progetto e di riserva è finalizzata alla programmazione, anche temporale, delle trasformazioni del territorio a fini industriali**, attraverso piani attuativi per il controllo delle modalità di insediamento e infrastrutturazione delle aree nonché attraverso la temporizzazione degli interventi per il monitoraggio delle effettive esigenze di utilizzo.

La ridefinizione di queste aree, condotta a livello cartografico dal PUP rispetto alla pianificazione provinciale vigente, vede un **sostanziale adeguamento delle perimetrazioni rispetto agli approfondimenti condotti nei Piani regolatori vigenti e nei progetti di infrastrutturazione che sta conducendo la Provincia**. In tal modo il nuovo PUP rinvia agli strumenti comunali la disciplina di quelle aree che per una serie di parametri (dimensione limitata, saturazione delle aree, localizzazione in contesti abitati o prevalentemente agricoli, esigenze di riqualificazione) hanno valenza locale (Rovereto – area lungo la S.S. n. 12, Rovereto - Borgo Sacco, Besenello - loc. Postavecchia, Mori - loc. Brianeghe, Preore, Pergine Valasugana - loc.



Lungo Fersina) e assume invece al livello provinciale quelle aree produttive, ora locali, che per continuità sono invece interessate da progetti complessivi di infrastrutturazione da parte della Provincia (Trento - loc. Ravina, Riva del Garda - loc. Ceole, Grigno).

Nell'ottica della programmazione di lungo periodo, propria del PUP, **ampliamenti delle zone produttive di livello provinciale, sono stati invece apportati in relazione alla localizzazione strategica degli insediamenti esistenti, all'assetto territoriale e alla relativa dinamicità** nel campo della produzione di beni e servizi.

La previsione di potenziamento della zona produttiva di livello provinciale, con l'estensione delle **aree produttive di progetto** per complessivi 181 ettari, interessa in particolare i Comuni di Castelnuovo, in corrispondenza del comparto produttivo posto lungo il torrente Maso, di Villa-Agnedo per il razionale completamento dell'area già individuata, di Imer nell'ambito di una zona itticola dismessa posta a valle dell'abitato, infine a Panchià dove la nuova zona produttiva intende rispondere alle esigenze locali di nuovo insediamento nonché alla delocalizzazione di attività poste in centri abitati.

Nuove **aree produttive di riserva**, individuate a nord del depuratore di Lavis, nell'ambito della zona estrattiva di Pietramurata a Dro nonché della zona di loc. Fosnoccheri a Pergine Valsugana, completano inoltre – per un totale di quasi 41 ettari – la previsione di tali aree già contenuta nella pianificazione vigente in corrispondenza di Trento – loc. Spini, Rovereto – loc. Marco e Mezzano.

*Distribuzione e superficie delle aree per attività produttive nei territori
(in neretto i Comuni con aree produttive di livello provinciale)*

Territorio	Comuni compresi nel territorio	Sup. (ha) aree produttive di liv. provinciale esistenti	Sup. (ha) aree produttive di progetto	Sup. (ha) aree produttive di riserva
1. Valle di Fiemme	Capriana, Carano, Castello-Molina di Fiemme , Cavalese, Daiano, Panchià , Predazzo, Tesero , Valfioriana, Varena. Ziano di Fiemme	24,26	8,65	-
2. Primiero	Canal San Bovo, Fiera di Primiero, Imer , Mezzano , Sagron-Mis, Siror, Tonadico, Transacqua	5,08	5,69	1,50
3. Bassa Valsugana	Borgo Valsugana , Castelnuovo , Novaledo , Roncegno, Ronchi Valsugana, Telve, Torcegno, Telve di Sopra, Bieno, Carzano, Castello Tesino, Cinte Tesino, Grigno , Ivano-Fracena, Ospedaletto, Pieve Tesino, Samone, Scurelle , Spera, Strigno, Villa-Agnedo	134,75	50,53	-
4. Alta Valsugana	Bosentino, Calceranica al Lago , Caldonazzo , Centa San Nicolò, Levico Terme , Vattaro, Vigolo Vattaro, Baselga di Piné, Bedollo, Civezzano , Fierozzo, Fornace, Frassilongo, Palù del Fersina, Pergine Valsugana , Sant'Orsola Terme, Tenna, Vignola-Falesina	66,24	20,19	2,25
5. Valle di Cembra	Albiano, Cembra, Faver, Giovo, Grauno, Grumes, Lisignago, Lona-Lases, Segonzano, Sover, Valda	-	-	-



6. Valle di Non	Campodenno, Cles , Coredo, Cunevo, Denno, Flavon, Nanno, Sanzeno, Sfruz, Smarano, Sporminore, Taio , Tassullo , Tres, Terres, Tuenno , Vervò, Amblar, Bresimo, Brez, Cagnò, Castelfondo, Cavereno, Cis, Cloz, Dambel, Don, Fondo , Livo, Malosco, Revò, Romallo, Romeno, Ronzone, Ruffré, Rumo, Sarnonico , Ton	46,99	14,59	-
7. Valle di Sole	Caldes, Cavizzana, Commezzadura, Croviana , Dimaro , Malè , Mezzana, Monclassico , Ossana , Peio, Pellizzano, Rabbi, Terzolas, Vermiglio	23,46	-	-
8. Giudicarie	Bolbeno, Montagne, Preore, Tione di Trento , Zuclo , Bondo, Breguzzo, Bleggio Inferiore , Bleggio Superiore, Dorsino, Fivè, Lomaso, Ragoli, San Lorenzo in Banale, Stenico, Bocenago, Caderzone, Carisolo, Daré, Giustino, Massimeno, Pelugo, Pinzolo, Spiazzo, Strembo, Vigo Rendena, Villa Rendena, Bersone, Bondone, Brione, Castel Condino, Cimigo , Condino , Daone, Lardaro , Pieve di Bono, Praso, Prezzo, Roncane , Storo	96,17	27,72	-
9. Alto Garda e Valle di Ledro	Arco , Drena, Dro , Nago-Torbole, Tenno , Riva del Garda , Bezzecca, Concei, Molina di Ledro, Pieve di Ledro, Tiarno di Sopra, Tiarno di Sotto	108,28	4,18	3,83
10. Vallagarina	Ala , Avio, Brentonico, Mori , Ronzo-Chienis, Besenello, Calliano, Isera, Nogaredo, Nomi, Pomarolo, Rovereto , Terragnolo, Trambileno, Vallarsa, Villa Lagarina , Volano	223,41	26,23	16,67
11. Ladino di Fassa	Campitello, Canazei, Mazzin, Moena, Pozza di Fassa, Soraga, Vigo di Fassa	-	-	-
12. Altipiano di Folgaria, Lavarone e Luserna	Folgaria, Lavarone, Luserna	-	-	-
13. Lavis e Rotaliana	Faedo, Lavis , Mezzocorona , Mezzolombardo , Nave San Rocco, Roverè della Luna, San Michele all'Adige, Zambana	163,27	6,77	5,77
14. Altipiano della Paganella	Andalo, Cavedago, Fai della Paganella, Molveno, Spormaggiore	-	-	-
15. Trento e Valle d'Adige	Aldeno, Cimone, Garniga Terme, Trento	161,72	15,06	10,95
16. Valle dei Laghi	Calavino , Cavedine , Lasino, Padergnone, Terlago, Vezzano	17,29	1,57	-
Totale		1070,94	181,17	40,97

In tema di aree produttive un capitolo specifico va dedicato al complesso dell'acciaieria, insediato a Borgo Valsugana, che interessa una superficie di 16,56 ettari, di cui circa la metà disponibile per nuovi interventi. Tale complesso, assoggettato dal PUP vigente a "riqualificazione



urbanistica” in vista di una possibile delocalizzazione, ha invece negli ultimi anni consolidato la propria attività rispetto a un mercato che risulta in espansione. L'azienda, sotto il coordinamento della Provincia, sta peraltro attuando interventi di ristrutturazione produttiva, finalizzati anche all'ottenimento della autorizzazione per l'esercizio di impianti industriali IPPC (Prevenzione e Riduzione Integrate dell'Inquinamento).

Preso atto dell'attività in essere e del suo ruolo rispetto all'economia della Valsugana, si presenta pertanto la questione del riconoscimento dell'insediamento industriale come area produttiva a tutti gli effetti, al fine di consentire l'attuazione dei programmi di miglioramento ambientale e di qualificazione produttiva avviati. In tale senso il PUP disciplina in modo specifico l'area, subordinandola a un programma di intervento, da definire congiuntamente con la Provincia e il Comune di Borgo Valsugana, e che in modo unitario stabilisca le operazioni, da condurre in una prima fase al fine della procedura IPPC, e in una seconda fase, attraverso un piano attuativo, per la riqualificazione insediativa e paesaggistica dei manufatti esistenti nonché per la trasformazione dell'area di progetto. Condizione generale rispetto ai nuovi interventi è che, in ogni caso, la ristrutturazione produttiva sia finalizzata alla riduzione dell'inquinamento nonché alla qualificazione del prodotto, escludendo potenziamenti meramente quantitativi dell'attività.

Per quanto riguarda le funzioni ammesse nelle “Aree produttive del settore secondario di livello provinciale” il PUP conferma la destinazione funzionale prevalente per la produzione industriale e artigianale di beni. Al fine di **qualificare gli insediamenti produttivi sul territorio provinciale** e di **valorizzare le specializzazioni tecnologiche**, la disciplina evidenzia tra le funzioni la produzione di servizi a carattere innovativo e ad alto valore aggiunto per le imprese nonché le attività produttive caratterizzate da processi e prodotti ad alto contenuto tecnologico. Considerate le esigenze complessive legate al settore, gli strumenti urbanistici locali possono inoltre riservare, nell'ambito delle aree produttive destinate a nuovi insediamenti, apposite zone per servizi e impianti di interesse collettivo, per servizi alle attività produttive, quali le foresterie, nonché apposite zone per la logistica finalizzata all'interscambio di beni e servizi.

Fatta salva la prevalenza dell'attività produttiva e la gestione unitaria rispetto a ciascun insediamento, l'integrazione delle funzioni rispetto alla commercializzazione dei prodotti e affini è ammessa dal PUP per rispondere alle dinamiche complessive del comparto. Ugualmente l'insediamento di attività organizzate per la vendita di autoveicoli è ammessa, in ragione alle dimensioni di queste strutture, in ogni caso a condizione la stessa risulti complementare rispetto all'attività di riparazione e manutenzione dei veicoli e l'azienda presenti un significativo numero di addetti per lo svolgimento di quest'ultima attività.

I piani regolatori generali possono individuare **aree produttive di livello locale, con carattere anche multifunzionale**, attenendosi ai criteri stabiliti per le nuove aree di livello provinciale e fatta salva comunque la prevalenza dell'attività produttiva rispetto alle altre funzioni. Nell'ambito di tali zone la disciplina ammette la destinazione per specifiche attività, come la lavorazione e trasformazione di prodotti minerali (un esempio è quello della lavorazione di inerti), allevamenti zootecnici a scala industriale, impianti e depositi per l'autotrasporto, commercio all'ingrosso.



9.5.3 Aree sciabili e sistemi piste-impianti

Rispetto alla dotazione di superficie sciabile il nuovo Piano urbanistico provinciale conferma sostanzialmente il quadro delineato dalla pianificazione vigente (in prima adozione il nuovo Piano ha fatto proprio il quadro delineato nella pianificazione provinciale vigente, tenuto conto delle modifiche apportate in sede di valutazione di impatto ambientale rispettivamente nell'ambito di Peio - Val de la Mite e Commezzadura - Val Mastellina, rinviando, nel nuovo sistema pianificatorio basato sulla flessibilità degli strumenti, ai Piani territoriali delle Comunità per la modifica anche sostanziale le aree sciabili individuate dal PUP, previa valutazione strategica), ponendosi in ogni caso la questione del rafforzamento dei poli sciistici esistenti attraverso la razionalizzazione dell'offerta turistica e insieme il rispetto del concetto di montagna e dei suoi valori naturali e ambientali.

Al fine del **rafforzamento della competitività territoriale dei maggiori poli turistici invernali** del Trentino, il PUP riprende le previsioni già definite dagli strumenti vigenti per i **collegamenti Pinzolo-Madonna di Campiglio e San Martino di Castrozza-Passo Rolle**, ridefinendo la specifica articolazione delle aree in relazione agli approfondimenti fin qui condotti. In entrambe le situazioni il problema è quello della connessione di due aree sciabili non collegate, inserite in parchi naturali e quindi in aree di rilevante interesse ambientale, interessate da una mobilità di interscambio esclusivamente stradale. In tali situazioni è stata positivamente valutata l'ipotesi di messa in rete attraverso la connessione delle aree sciabili limitrofe, al fine di valorizzare l'offerta e di ottenere benefici cambiamenti nel regime dei flussi e della mobilità.

Nell'ambito del **polo sciistico Folgarida-Marilleva-Campiglio-Pinzolo** è confermato il previsto collegamento dell'area sciabile di Pinzolo con quella di Campiglio con l'ampliamento della stessa sul versante nord fino alla località Plaza, tenuto conto delle condizioni già fissate dal PUP vigente per la salvaguardia dei valori ambientali e paesaggistici di loc. Plaza e relative all'esclusione in questa località del potenziamento della viabilità esistente e qualsiasi tipo di infrastrutturazione e urbanizzazione e alla collocazione dell'arrivo e della partenza degli impianti sulla sinistra orografica del torrente Sarca di Campiglio e a valle del ponte presente nell'area. La previsione di collegamento funzionale, inserita nella cartografia del Sistema insediativo e Reti infrastrutturali, risponde qui, come in altre zone sensibili sotto il profilo ambientale, alla configurazione di tale collegamento in termini di mobilità alternativa, così come previsto dal Piano provinciale della mobilità.

In relazione all'area sciabile di **Madonna di Campiglio** che il PUP qualifica come polo sciistico di valenza internazionale, gli interventi di politica turistica ritenuti strategici sono dunque già previsti dalla pianificazione vigente. Si tratta in particolare del progetto di riqualificazione e ampliamento delle piste esistenti, ora nella fase della valutazione ambientale, della realizzazione di un deposito per lo stoccaggio dell'acqua, in grado di rendere autonoma la località rispetto al fabbisogno d'acqua, già autorizzato nella piana di Nambino e di una nuova pista di grade valore tecnico e forza attrattiva, da realizzarsi in località "Tulot" nell'area sciabile di Pinzolo. Con il nuovo collegamento funiviario, in fase di progettazione, la stazione sciistica di Campiglio è destinata a divenire un unico grande demanio sciabile che collegherà, sci ai piedi Pinzolo, Campiglio e Folgarida-Marilleva.



Considerato che la delicatezza ambientale dell'area di Campiglio (si pensi all'incontestabile pregio ambientale e forestale rispettivamente della Val Gelada e della zona di Malga Darè) non consente di individuare ipotesi ulteriori di piste significative, qualunque altra esigenza di nuove piste (come ad esempio quella proposta in loc. Serodoli) fuoriesce dalla priorità strategiche della Provincia e si configura come progetto locale di ampliamento del demanio sciabile, che andrà approfondita negli strumenti pianificatori territoriali.

Nell'ambito del **polo sciistico San Martino di Castrozza-Passo Rolle** il PUP conferma il progetto di collegamento impiantistico tra loc. Malga Ces e Passo Rolle, definendo più precisamente la previsione vigente per un'efficace messa in rete delle due aree sciistiche. Considerata la presenza del Parco naturale, la valutazione di impatto ambientale individuerà la soluzione progettuale più adeguata per la realizzazione dell'impianto di collegamento, tenendo conto in termini di analisi generali delle ipotesi alternative con riguardo anche alla possibile pista di rientro a San Martino, alle interazioni con il sistema complessivo messo in rete, nonché al funzionamento estivo dell'impianto. Un nuovo impianto seggioviario di connessione con l'area di Col Verde è contenuto nel PUP per completare il sistema, mentre l'ampliamento dell'area sciabile in corrispondenza di Malga Fosse, finalizzato alla previsione di una pista per il rientro sci ai piedi da Passo Rolle, dovrà essere approfondito in sede di pianificazione locale.

Sulla base delle Linee guida per la politica turistica provinciale, approvate dalla Giunta provinciale nel luglio 2005, il PUP si propone pertanto di **consolidare le destinazioni sciistiche mature, che peraltro rappresentano l'offerta di punta del Trentino turistico e che richiedono sostegno e attenzione per assicurarne la competitività, indirizzando invece verso nuovi modelli di valorizzazione territoriale contesti segnati da eccellenza ambientale o da marginalità**. Con questo fine e in generale con l'obiettivo di perseguire l'uso innovativo delle risorse locali nell'ottica della loro rinnovabilità e dell'integrazione in un mercato attento alle differenze di prodotti e paesaggi, il PUP ha dunque affrontato il tema delle aree sciabili e del possibile ampliamento, valutando la **rilevanza strategica della proposta sia rispetto all'economia turistica provinciale che rispetto alla criticità ambientale**. Per il carattere strategico delle proposte e la loro coerenza sotto il profilo della compatibilità ambientale e della sostenibilità socio-economica sono state introdotte nella cartografia del Piano le modifiche, di seguito descritte e organizzate per poli sciistici.

- **Polo sciistico Lusia-Bellamonte:** l'area sciabile è ampliata verso ovest in loc. Degoia. Rispetto all'eventuale ampliamento dell'area verso la valle del rio San Pellegrino il PUP demanda ogni previsione agli strumenti pianificatori di livello locale che dovranno individuare la soluzione più idonea sulla base degli approfondimenti ambientali, paesaggistici e territoriali.
- **Polo sciistico Broccon-Marande:** l'area sciabile è ampliata verso ovest fino alla strada provinciale.
- **Polo sciistico Andalo-Molveno-Fai della Paganella:** l'area sciabile è stata ridefinita al fine di un intervento complessivo di riequilibrio del polo sciistico, finalizzato a migliorare il collegamento tra Molveno e l'area della Paganella nonché a ricomprendere le parti interessate dai progetti in corso. E' quindi stata stralciata la porzione dell'area che si

estende a monte di Molveno in direzione di Andalo e invece inserita una nuova previsione che collega i due versanti, superando la strada statale. Sul versante sud-ovest della cima Paganella, in loc. Busa dei Gai, è invece stata stralciata la parte di area sciabile che interessa una zona non vocata. Ulteriori proposte di ampliamento non calibrate sotto il profilo dimensionale e territoriale nonché problematiche rispetto alla sensibilità ambientale del contesto della Paganella andranno opportunamente ridefinite e approfondite rispetto agli obiettivi del PUP.

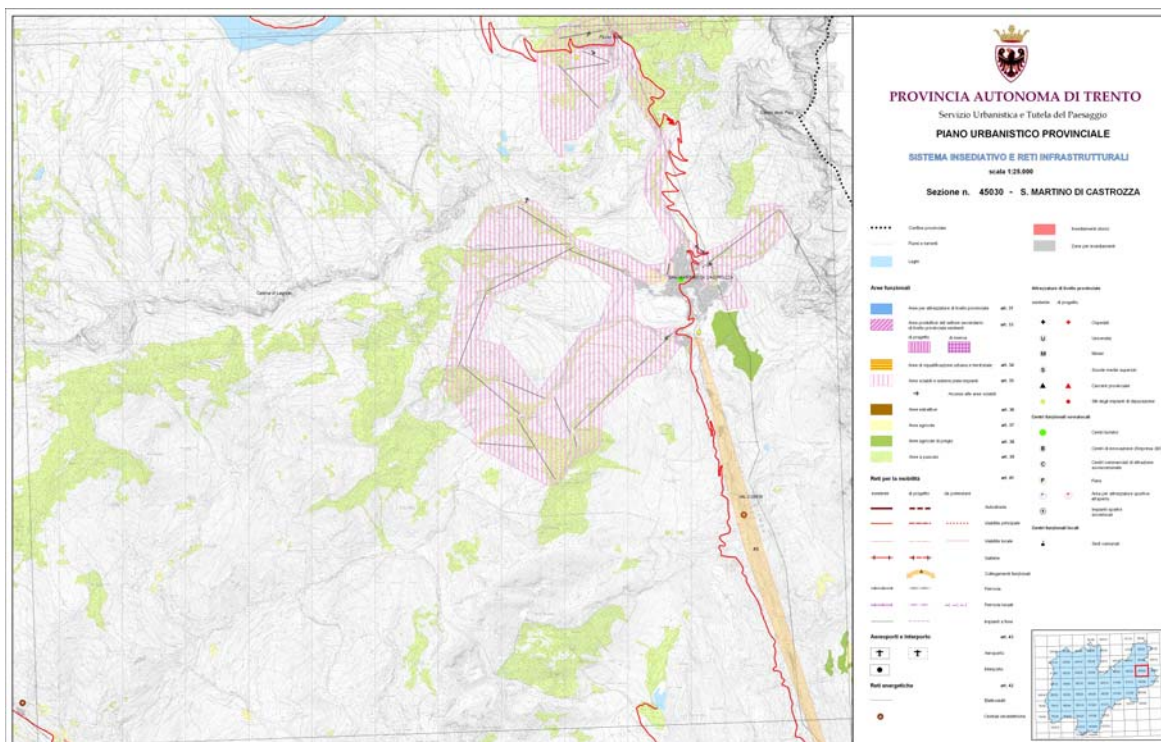


Fig. 9.5.3 Sistema insediativo e Reti infrastrutturali (Sez. 45030 – San Martino di Castrozza)

Nell’ottica di valorizzare o riqualificazione specifici ambiti turistici, anche attraverso l’adozione di nuove forme di mobilità, rilevanza strategica è stata assegnata anche alla proposta di due **nuovi arroccamenti funiviari, rispettivamente a Canazei, in loc. Penia, e a Levico Terme**, per il collegamento tra i centri di fondovalle e le aree sciabili in quota.

Sempre riguardo alla rilevanza strategica delle previsioni del PUP e alla loro coerenza sotto il profilo della compatibilità ambientale e della sostenibilità socio-economica il Piano adotta una **nuova disciplina per l’esercizio dello sci estivo sui ghiacciai, intesa a tutelare le “aree a elevata integrità” attraverso l’esclusione di ampliamenti delle aree sciabili sui ghiacciai e invece la razionalizzazione degli impianti esistenti**. Nell’ambito dei ghiacciai, e nello specifico nei ghiacciai interessati da impianti sciistici (**Presena e Marmolada**) il nuovo PUP consente esclusivamente la realizzazione di manufatti speciali aventi l’esclusiva funzione di presidio civile per la sicurezza del territorio nonché “la manutenzione e la razionalizzazione degli impianti e delle strutture esistenti, legati alla pratica dello sci, nei limiti, anche temporali, e alle condizioni definiti dal programma” che verrà appositamente approvato dalla Giunta provinciale. Nell’ambito del



programma gli interventi ammessi per la razionalizzazione devono garantire l'integrità strutturale del ghiacciaio anche con riguardo alla pratica dello sci e la riduzione dell'impatto ambientale e paesaggistico in essere. L'inserimento dei ghiacciai tra le invarianti di cui all'art. 8 è volto a sottolineare la valenza del bene, in quanto caratteristica distintiva dell'ambiente e dell'identità territoriale, e a rafforzare la valutazione degli interventi ammessi rispetto all'obiettivo della tutela e valorizzazione. Nel caso del ghiacciaio della Marmolada a tali elementi va aggiunto che l'area è individuata come sito della rete ecologica europea "Natura 2000" nonché come bene compreso nella candidatura delle Dolomiti all'iscrizione nel Patrimonio mondiale naturale dell'Unesco, temi specificamente disciplinati dal nuovo PUP rispettivamente agli articoli 25 e 8 delle norme di attuazione.

A fronte delle previsioni aventi rilevanza strategica il Piano ha quindi adottato quelle proposte di regolarizzazione delle aree sciabili che sono emerse a livello locale e che si configurano in adeguamenti alle previsioni già contenute negli strumenti urbanistici comunali o in modifiche non sostanziali per dimensione ed effetti territoriali:

- **Polo sciistico Folgaria-Lavarone:** la ripermetrazione delle aree si configura come adeguamento allo sviluppo dell'area sciabile già contenuto negli strumenti di pianificazione urbanistica comunale. Rispetto all'eventuale ampliamento dell'area sciabile verso Costa d'Agra nonché al collegamento impiantistico tra l'abitato di Folgaria e loc. Francolini, la procedura in corso di valutazione di impatto ambientale individuerà le soluzioni progettuali più adeguate nonché le conseguenti modifiche all'area, determinando quindi, sulla base della flessibilità degli strumenti, l'aggiornamento del Piano.
- **Polo sciistico Passo San Pellegrino:** la ripermetrazione delle aree è finalizzata a ricomprendere piste o impianti esistenti o a consentirne il limitato ampliamento.
- **Polo sciistico Pampeago:** la ripermetrazione delle aree si configura come adeguamento allo sviluppo dell'area sciabile già contenuto negli strumenti di pianificazione urbanistica comunale. Rispetto agli eventuali ampliamenti dell'area per la realizzazione di una pista di rientro a Predazzo nonché per l'estensione della pista Pala di Santa il PUP demanda ogni previsione agli strumenti pianificatori di livello locale che dovranno individuare la soluzione più idonea sulla base degli approfondimenti ambientali, paesaggistici e territoriali.
- **Polo sciistico Catinaccio-Buffaure-Ciampac:** la ripermetrazione delle aree è finalizzata a ricomprendere piste o impianti esistenti o a consentirne limitati ampliamenti. Rispetto all'eventuale ampliamento dell'area di loc. Pra Maor per il collegamento tra loc. Col Rodella e l'abitato di Campitello il PUP demanda ogni previsione agli strumenti pianificatori di livello locale che dovranno individuare la soluzione più idonea sulla base degli approfondimenti ambientali, paesaggistici e territoriali.
- **Polo sciistico Passo del Tonale:** la ripermetrazione consiste nello stralcio della porzione di valle in adeguamento alle previsioni dello strumento urbanistico comunale vigente.
- **Polo sciistico Cermis:** la ripermetrazione delle aree si configura come adeguamento allo sviluppo dell'area sciabile già contenuto negli strumenti di pianificazione urbanistica comunale.



- **Polo sciistico Folgarida-Marilleva-Madonna di Campiglio-Pinzolo:** la ripermetrazione delle aree è finalizzata a ricomprendere piste o impianti esistenti o a consentirne il limitato ampliamento.

Rispetto a questi interventi inseriti nel Piano urbanistico provinciale, per rilevanza strategica o per modificazione non sostanziale e comunque non problematica sotto il profilo ambientale, **la disciplina del Piano demanda invece ai Piani territoriali delle Comunità quelle modificazioni anche sostanziali dei perimetri, ritenute rilevanti a livello territoriale per gli effetti infrastrutturali e attrattivi rispetto al contesto di riferimento.** I Piani territoriali delle Comunità, previa favorevole conclusione dell'autovalutazione da svolgere sotto il profilo della compatibilità ambientale e della sostenibilità socio-economica, possono quindi modificare, anche in maniera sostanziale, i perimetri delle aree sciabili previsti dal PUP, nel rispetto delle seguenti condizioni:

- devono essere assicurate, con riferimento al sistema piste e impianti, le funzioni e le finalità individuate nel PUP;
- le modificazioni siano correlate a indicazioni o approfondimenti previsti dalla presente relazione e presentino valenza strategica su scala del territorio della comunità;
- fuori dalle ipotesi di cui al punto precedente, le modificazioni sono eccezionalmente consentite in funzione di particolari obiettivi di sviluppo economico-sociale, coerenti con le indicazioni del programma di sviluppo provinciale;
- qualora le modificazioni riguardino aree sciabili ricadenti in aree destinate a parco naturale, è acquisita preventivamente l'intesa con l'ente parco.

9.5.4 Aree di riqualificazione urbana e territoriale

La riqualificazione delle zone insediate residuali o dismesse rappresenta un compito storico dell'urbanistica di questi ultimi decenni. La riconversione di aree abbandonate e la ristrutturazione delle aree urbane consolidate rispondono sia all'esigenza del recupero qualitativo del territorio che al controllo della crescita degli insediamenti.

Le "Aree di riqualificazione urbana e territoriale" ricomprendono in questo senso i complessi ex Italcementi a Trento (5,69 ha) ed ex Montecatini a Mori (15,16 ha), interessati da attività produttive dismesse e già destinati dalla pianificazione vigente a interventi di riqualificazione, confermandone il valore strategico della riconversione rispetto alle dinamiche insediative ed economiche nel primo caso della città di Trento e nel secondo caso della Vallagarina. La disciplina intende indirizzare gli strumenti urbanistici locali a individuare quelle zone, costituite da periferie urbane o da altre aree, oggetto di fenomeni di degrado insediativo, o da insediamenti produttivi, che richiedono una progettazione complessiva in relazione a esigenze di riconversione produttiva o di riqualificazione ambientale e paesaggistica. La strumentazione attuativa, introdotta dalla L.P. n. 16/2005, in tema di perequazione e compensazione urbanistica risulta centrale in questo caso per innescare processi di trasformazione e recupero di aree per nuove funzioni.

Con l'obiettivo di perseguire progetti complessivi di recupero di aree sensibili sotto il profilo



della naturalità e delle componenti ambientali – come è il caso degli impianti di lavorazione inerti posti in prossimità dei corsi d'acqua -, il PUP ha integrato la disciplina delle aree di protezione dei laghi con la possibilità di specificare siti soggetti a riqualificazione, orientando gli interventi alla razionalizzazione degli insediamenti esistenti in vista della delocalizzazione da perseguire nell'ambito degli strumenti di pianificazione locale.

9.5.5 Aree estrattive

Le "Aree estrattive", individuate dal Piano provinciale di utilizzazione delle sostanze minerali, sono riportate sulla cartografia del PUP per un generale inquadramento delle aree destinate a cava nel contesto territoriale. Rispetto agli ulteriori aggiornamenti del Piano di settore, il PUP adotta i seguenti criteri, finalizzati ad assicurare la razionalizzazione dell'organizzazione delle attività sul territorio, la coerenza delle nuove previsioni estrattive con la disciplina delle invariati e della Carta del paesaggio, il coordinamento tra le operazioni estrattive e quelle di ripristino o di riconversione:

- limitare l'interferenza delle nuove aree per attività estrattive con le reti ecologiche e ambientali e con gli elementi paesistici rilevanti, evidenziati nella carta del paesaggio, privilegiando, ove possibile, tecniche di coltivazione in sottosuolo;
- razionalizzare l'organizzazione complessiva delle attività, considerando congiuntamente, gli impianti estrattivi, le aree di stoccaggio, gli accessi e i trasporti del materiale;
- coordinare organicamente le operazioni di estrazione con quelle di ripristino ambientale, assicurando il recupero dei siti minerari esauriti attraverso la rimozione degli impianti, la bonifica e la ricomposizione morfologica dei suoli;
- consentire il riuso per attività produttive dei siti minerari esauriti sulla base della verifica di coerenza con la Carta del paesaggio.

9.5.6 Aree agricole di pregio

La tutela delle aree agricole è uno degli obiettivi fondamentali di questo Piano, che **in tali aree individua non solo una risorsa territoriale ma anche un valore identitario.**

All'obiettivo strategico della salvaguardia del terreno agricolo e al rafforzamento della corrispondente disciplina risponde la nuova categoria delle "Aree agricole di pregio", individuata dal PUP per definire in modo omogeneo, rispetto alle articolazioni introdotte dagli strumenti pianificatori vigenti, quelle aree agricole la cui individuazione è di competenza del Piano urbanistico provinciale per la particolare rilevanza culturale e paesaggistica.

Il lavoro di perimetrazione di queste aree, condotto dalle strutture provinciali del settore agricolo e di quello urbanistico, ha preso l'avvio dalla verifica delle "Aree agricole di interesse primario" introdotte dal Piano urbanistico provinciale vigente, incrociata con la rilevazione effettuata nel 2003 delle colture permanenti (vigneti, frutteti, oliveti, seminativi e prati stabili) nonché con i dati della nuova ortofotocarta 2006. Il confronto con le Amministrazioni comunali e con le associazioni

di categoria rappresentate dal Tavolo Verde ha connotato il metodo sotto il profilo dell'approfondimento delle scelte nonché della partecipazione.

Le aree agricole di pregio sono caratterizzate di norma dalla presenza di produzioni tipiche nonché da un particolare rilievo paesaggistico, la cui tutela territoriale assume un ruolo strategico sia sotto il profilo economico-produttivo che paesaggistico-ambientale, tenuto conto della normativa comunitaria relativa alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari.

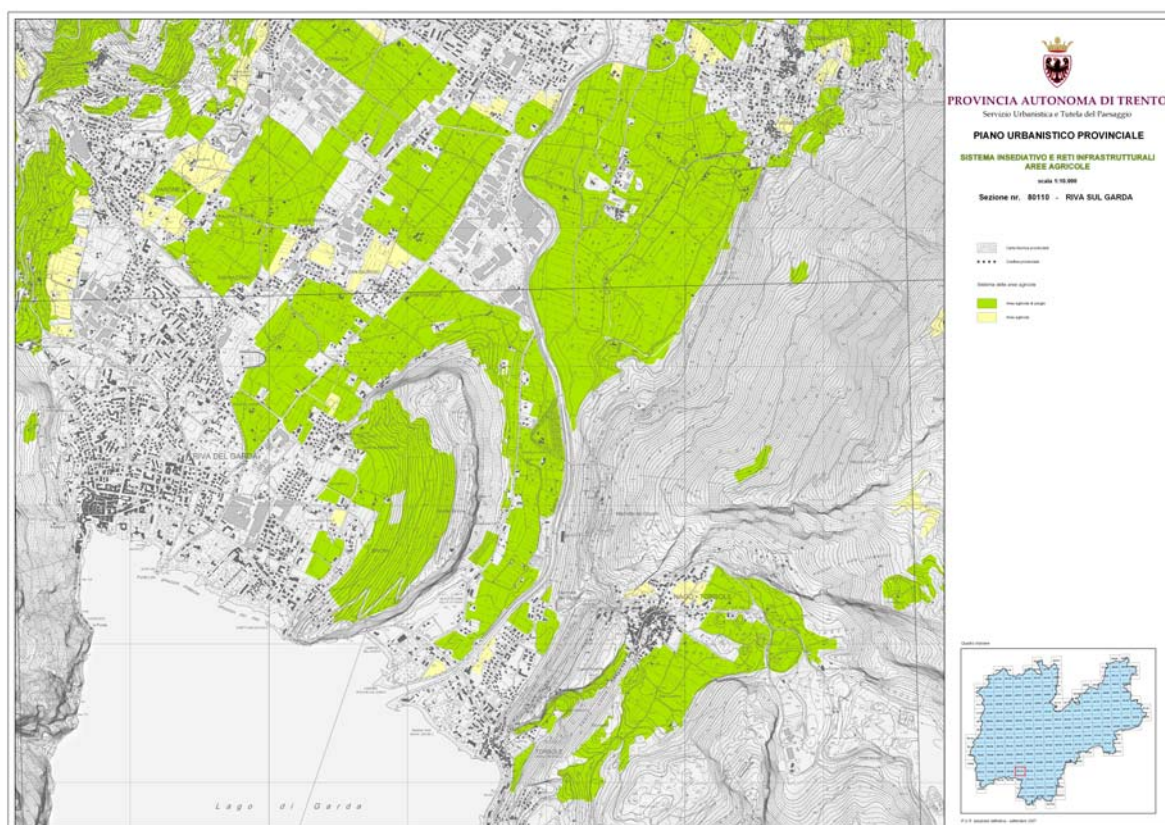


Fig. 9.5.6 Sviluppo delle aree agricole (in verde sono le "aree agricole di pregio") (Sez. 80020 – Riva)

Due sono gli obiettivi fondamentali che il PUP si propone di perseguire con la nuova categoria urbanistica: **salvaguardare l'integrità culturale e paesaggistica di queste aree**, destinandole agli interventi connessi con la normale coltivazione del fondo e disciplinando in via eccezionale la realizzazione di manufatti edilizi; **assicurare nel lungo periodo la conservazione dell'estensione quantitativa delle stesse aree, contrastandone la progressiva erosione.**

Da una parte la Carta del paesaggio e l'istituzione, attraverso la nuova legge urbanistica provinciale, di un organo di verifica di coerenza degli interventi proposti nelle aree agricole di pregio, dall'altra l'autovalutazione e la compensazione sono gli strumenti che il PUP in questo caso adotta. Al fine della trasformazione di queste aree, l'autovalutazione deve dar conto delle



caratterizzazioni di cui ai provvedimenti sulle produzioni d'origine protetta, nonché della verifica in via preventiva della possibilità di utilizzo di aree con destinazione diversa. Ma è in particolare la **compensazione si configura come istituto innovativo su cui si fonda una condizione sostanziale per procedere alla riduzione della aree agricole di pregio**: la compensazione del suolo trasformato va condotta con altre aree con destinazione diversa da quella agricola, da destinare a fini agricoli, aventi superficie non inferiore all'ottanta per cento dell'area agricola destinata ad insediamento, ivi comprese aree a bosco che possono formare oggetto di cambio colturale, ai sensi degli strumenti di pianificazione previsti dalla legislazione provinciale in materia di foreste, con esclusione delle aree boscate di pregio costituenti invariati.

Superficie delle aree agricole (ha)

Territorio	Superficie aree agricole di pregio (ha)	Superficie aree agricole (ha)	Superficie aree agricole di interesse primario PRG (ha)	Superficie aree agricole di interesse secondario PRG (ha)
1. Valle di Fiemme	1.349,90	346,35	1.292,51	883,45
2. Primiero	691,97	627,95	1.127,54	877,50
3. Bassa Valsugana	2.017,74	1.928,66	2.053,13	4.462,57
4. Alta Valsugana	3.367,81	1.158,49	4.079,43	2.314,62
5. Valle di Cembra	816,66	160,91	594,21	965,88
6. Valle di Non	7.754,02	509,36	8.074,34	1.430,48
7. Valle di Sole	1.462,45	732,80	1.411,39	1.999,49
8. Giudicarie	2.781,18	1.713,00	2.597,36	4.930,36
9. Alto Garda e Valle di Ledro	2.511,17	820,20	1.940,36	2.047,43
10. Vallagarina	5.471,11	817,47	5.723,83	2.610,46
11. Ladino di Fassa	652,15	290,88	442,21	984,29
12. Altipiano di Folgaria, Lavarone e Luserna	452,84	183,98	654,50	203,95
13. Lavis e Rotaliana	2.926,15	117,45	3.013,53	284,40
14. Altipiano della Paganella	423,61	123,16	517,08	244,14
15. Trento e Valle d'Adige	2.868,94	388,62	3.431,60	447,40
16. Valle dei Laghi	1.173,36	226,39	1.227,52	564,07
Totale	36.723,97	10.147,26	38.182,54	25.255,50

Le **aree agricole di pregio** sono rappresentate nel Sistema insediativo e Reti infrastrutturali nonché su **sviluppi planimetrici in scala 1:10.000**, assieme ad altre **aree agricole**, non ricomprese nella categoria "di pregio" per la vicinanza agli abitati o per ragioni morfologiche



ma che rivestono in ogni caso rilevanza sotto il profilo culturale e paesaggistico e che pertanto sono sottoposte ad analoga disciplina.

Ulteriori aree agricole, corrispondenti alle aree di interesse secondario sono quelle già individuate e disciplinate dai Piani regolatori comunali.

9.5.7 Aree a bosco e a pascolo

Le aree a bosco sono riportate nell'Inquadramento strutturale sulla base di quanto contenuto nei Piani forestali e montani, previsti dalla nuova legislazione provinciale in materia di foreste e finalizzati ad aggiornare il PUP nel caso in cui essi integrino o modifichino il Piano. Tali piani articolano la superficie boscata in relazione alle diverse vocazioni che essa assume sotto il profilo della protezione idrogeologica, della produzione, dell'interesse scientifico, naturalistico e paesaggistico-ambientale e alla sua evoluzione e individuano altresì i boschi di pregio che costituiscono invariante ai sensi delle norme del PUP.

Le aree a pascolo sono individuate attraverso la rilevazione dell'uso del suolo e disciplinate al fine di riconoscere il pregio sia culturale, legato al mantenimento dell'economia di montagna, sia paesaggistico.

9.6 Disciplina del pericolo idrogeologico

La sicurezza del territorio nel confronto dei fenomeni naturali di tipo geologico e idrogeologico ha rappresentato nel PUP del 1987 uno dei temi di maggiore rilievo e la conseguente pianificazione territoriale ha provveduto a sviluppare e ad approfondire le conoscenze in questo settore definendo le regole per regolamentare coerentemente l'uso del territorio. Tenendo conto di questi approfondimenti nel 2003 la Variante 2000 al PUP ha introdotto la Carta di sintesi geologica come strumento specifico per la disciplina del pericolo idrogeologico, periodicamente aggiornata con atto amministrativo, sulla base delle verifiche e degli studi effettuati nell'attività di servizio dell'Amministrazione provinciale.

L'entrata in vigore del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP), che secondo la Legge n. 183/1989 ha valenza di piano di bacino di rilievo nazionale nonché il compito della pianificazione delle misure per la difesa del suolo, ha completato il quadro di riferimento. Tale Piano, approvato con DPR del 15 febbraio 2006, sulla base delle disposizioni statali per la prevenzione del rischio idrogeologico, in particolare dettate dal D.L. n. 180/1998 (il cosiddetto Decreto "Sarno") ha introdotto il concetto di "rischio idrogeologico" come il prodotto della pericolosità, intesa come la probabilità di accadimento dell'evento calamitoso, del valore economico degli elementi a rischio e della loro vulnerabilità. Le cartografie relative alla perimetrazione delle aree a rischio (di frana, di valanga, di alluvione), condotte nell'ambito del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche, sono quindi basate sulle conoscenze contenute nella Carta di sintesi geologica e nella Carta dell'uso del suolo pianificato, determinando una sostanziale coerenza tra i due strumenti di disciplina del pericolo e del rischio.



Rispetto a questi riferimenti, attraverso le elaborazioni tecniche e cartografiche relative alla perimetrazione delle aree a pericolo idrogeologico, la Provincia Autonoma di Trento ha avviato nel 2004 un lavoro complessivo di ridefinizione della disciplina, in modo da tenere conto delle dinamiche idrogeologiche e territoriali, dell'evoluzione delle metodologie di analisi e della realizzazione di nuove opere di difesa.

A questo scopo la Giunta provinciale ha costituito un gruppo di lavoro interdipartimentale, finalizzato all'esame delle problematiche connesse all'individuazione e alla perimetrazione delle aree a pericolo idrogeologico e, in particolare, all'elaborazione di una proposta volta a definire i criteri per la determinazione della pericolosità nonché delle modalità organizzative con cui le diverse strutture provinciali concorrono a questa attività.

Il documento preliminare relativo alle Carte della pericolosità, elaborato dal gruppo di lavoro e in fase di sperimentazione, definisce la **metodologia per l'identificazione e la valutazione combinata dei fattori relativi ai pericoli idrogeologico, sismico e valanghivo nonché legati agli incendi boschivi, e per la perimetrazione delle aree soggette a essi, secondo criteri che tengono conto dei livelli di intensità e di probabilità degli eventi stessi.** In questo senso la **Carta di sintesi della pericolosità** propone la classificazione e la perimetrazione dei fenomeni attesi e delle aree suscettibili di danni, venendo a costituire un'adeguata base informativa per la disciplina delle attività antropiche nelle diverse porzioni del territorio provinciale.

Il Piano urbanistico provinciale fa propria tale impostazione e tale metodologia, definendo una disciplina transitoria, al fine di sostituire in prospettiva l'attuale Carta di sintesi geologica, una volta conclusa la sperimentazione e perfezionate le elaborazioni tecniche sul nuovo strumento. In questo modo il Piano urbanistico provinciale assicura il coordinamento delle disposizioni urbanistiche con quanto si sta elaborando in materia di difesa del suolo e delle acque per la prevenzione dei rischi e dei pericoli per le persone, ricorrendo a strumenti cartografici flessibili e soggetti ad aggiornamenti periodici, attenti a rendere facilmente verificabili ai cittadini e a chi opera sul territorio i diversi vincoli preordinati alla sua difesa.

9.7 Indirizzi per le strategie

Per quanto riguarda la pianificazione territoriale e urbanistica, una concezione aggiornata assegna al livello delle Comunità compiti da un lato di approfondimento del quadro del PUP, in particolare in relazione agli elementi dell'Inquadramento strutturale, al paesaggio, all'articolazione del sistema delle polarità di livello intermedio, dall'altro di inquadramento delle scelte di livello locale. Nel primo caso si tratta di sostenere a una scala appropriata e con tecnologie e competenze adeguate gli approfondimenti e le prospettive di gestione delle risorse ambientali e territoriali, nel secondo di riportare a un livello pertinente il controllo di fenomeni e processi che sempre più sfuggono alla dimensione comunale, sostenendo tali amministrazioni nella azione di regolamentazione e di gestione amministrativa.



Attraverso i propri indirizzi il PUP sollecita il Piano territoriale della Comunità a individuare una propria dimensione strategica, al fine di integrare territorio e sviluppo. Nel documento relativo agli indirizzi per le strategie il PUP propone una serie di orientamenti, che da una parte traducono i principi di fondo della sostenibilità, sussidiarietà e competitività e dall'altra riconoscono le specifiche vocazioni dei territori delle Comunità. E' importante evidenziare che tali indirizzi sono accompagnati da una serie di parametri e indicatori, finalizzati a sostanziare la valutazione strategica dei Piani territoriali delle Comunità, misurando la coerenza delle strategie e delle azioni che si andranno a prevedere.

In questo quadro il Piano territoriale della Comunità ha l'opportunità di elaborare un proprio modello di sviluppo, perseguendo strategie condivise, componendo a partire dal basso un quadro di azioni coerente con le indicazioni provinciali e stimolando interventi adeguati dei diversi soggetti locali. In ciascun territorio, i Comuni, con la partecipazione dei soggetti pubblici e privati interessati, anche attraverso lo strumento dell'accordo quadro di programma, elaborano il Piano territoriale della Comunità, mirando anche a definire le iniziative e i progetti per lo sviluppo sostenibile del territorio. Gli aspetti cruciali sono quelli della progettualità e del confronto, per costruire nuove prospettive, coerenti con i valori e gli indirizzi del PUP, in grado di mobilitare risorse umane ed economiche, creare ricchezza materiale nonché responsabilità ambientale e sociale.



III Le fasi di approvazione del Piano





10 Il deposito del Piano e il confronto sulle scelte

Con la deliberazione n. 2402 del 17 novembre 2006 la Giunta provinciale ha adottato il nuovo Piano urbanistico provinciale.

La legge urbanistica vigente, nel disciplinare l'iter di approvazione del Piano urbanistico provinciale, prevede che il progetto di piano, in seguito alla sua prima adozione è depositato, in tutti i suoi elementi, a disposizione del pubblico per sessanta giorni consecutivi presso gli uffici della Provincia. Nel periodo di deposito chiunque può prendere visione del progetto e presentare, entro i trenta giorni successivi alla sua scadenza, osservazioni nel pubblico interesse.

Tale periodo, che si è svolto dal 27 novembre 2006 al 24 febbraio 2007, ha visto un'ampia partecipazione intorno al Piano sia attraverso l'articolata serie di confronti con Comuni, associazioni economiche, sociali e culturali, ordini professionali, sia mediante gli incontri pubblici, promossi dall'Assessorato all'Urbanistica e Ambiente assieme alla Presidenza della Provincia, che dall'8 gennaio al 23 febbraio 2007 si sono svolti in tutte le valli del territorio provinciale nonché presso i Consigli comunali delle città di Trento e di Rovereto.

La partecipazione è uno degli elementi che caratterizza il nuovo Piano.

La folta presenza di amministratori, operatori economici, rappresentanti di categorie e di associazioni nonché di singoli cittadini agli incontri di presentazione del PUP e ancora il numero e la rilevanza delle osservazioni, pervenute nel periodo di deposito, che hanno dato riscontro alle sollecitazioni contenute nel Piano, sottolineano la valenza dello strumento urbanistico adottato e il ruolo del **PUP come sede di ragionamento non semplicemente tecnico ma soprattutto politico e trasversale sul futuro del Trentino**. Al riguardo è significativo rilevare che uno degli argomenti che più diffusamente hanno segnato il dibattito sia quello della riforma istituzionale (ruolo e tempi delle Comunità di valle) e delle sue relazioni con la pianificazione urbanistica. Questo a evidenziare come il Piano non sia un mero strumento di programmazione del territorio, ma la sintesi di una riflessione sull'identità di questa Provincia e sulla sua evoluzione nei prossimi vent'anni.

10.1 Le osservazioni

Nel periodo di deposito del Piano sono state presentate complessivamente 850 osservazioni, di cui 226 da parte di soggetti pubblici (Comuni ed Enti) e 624 da parte di privati, che hanno messo in evidenza una serie di problematiche sia di carattere generale che puntuale sotto diversi aspetti.

Ai fini del loro esame e della predisposizione delle relative risposte, per gruppi e in forma sintetica, le osservazioni sono state raccolte in una tabella riepilogativa, riportata nello specifico allegato del Piano, e suddivise per soggetto proponente (comuni, comprensori, enti parco e altri enti pubblici; associazioni di categoria, associazioni in genere ed altri soggetti esponenziali di interessi collettivi; soggetti privati).



Secondo l'orientamento giurisprudenziale consolidato, le osservazioni ai piani urbanistici hanno una funzione essenzialmente collaborativa ai fini di una stesura definitiva del piano che tenga conto dei suggerimenti dei soggetti interessati, ferma restando la funzione di atti di alta amministrazione degli strumenti di pianificazione urbanistica e l'assoluta preminenza dell'interesse pubblico perseguito con gli stessi rispetto all'interesse del privato eventualmente contrastante. L'esame delle osservazioni da parte del Servizio Urbanistica e tutela del paesaggio, in collaborazione con le strutture provinciali competenti, è pertanto avvenuto nell'ottica di verificare e considerare le osservazioni recependo i suggerimenti costituenti un contributo per migliorare e perfezionare i contenuti del progetto di Piano, fermi restando i principi generali ispiratori dello stesso.

Per quanto concerne le problematiche di carattere generale, le osservazioni hanno riguardato gli orientamenti ed indirizzi contenuti nel Piano urbanistico provinciale come sistema complessivo di governo del territorio e le scelte strategiche demandate ai futuri Piani territoriali delle Comunità. Le osservazioni più numerose si sono incentrate principalmente su mere regolarizzazioni cartografiche o modifiche puntuali e quindi non sostanziali rispetto alle previsioni del Piano.

A seguito della disamina delle osservazioni pervenute si è pertanto proceduto a catalogare e schematizzare le stesse, in particolare al fine della valutazione, in tre macro categorie.

La prima categoria riguarda tutte quelle **osservazioni strategiche finalizzate a definire un progetto di sviluppo territoriale di lungo periodo quindi proprie del PUP**, ovvero contempla le osservazioni che propongono modifiche normative o cartografiche essenziali all'assetto pianificatorio sovraordinato. La valutazione operata in sede di esame delle predette osservazioni ha riguardato anche la possibilità o meno di modificare il Piano urbanistico provinciale rispetto a tali profili e la verifica dei singoli ambiti è stata sostenuta in base alla compatibilità ambientale attraverso la valutazione strategica e di incidenza, in osservanza dei criteri allegati al PUP, e alla coerenza delle previsioni rispetto al quadro socio-insediativo e socio-economico territoriale.

La seconda categoria si rivolge alle **osservazioni cosiddette strategiche rispetto ai singoli territori delle Comunità e da approfondire nei Piani delle comunità**. Tali modifiche vengono demandate ai Piani delle comunità, i quali a loro volta dovranno condurre la valutazione delle modifiche proposte sulla base della valutazione strategica e di incidenza nel caso in cui interessino aree protette dalla tutela ambientale. Le norme del PUP si pongono come modello e metodo da seguire, fornendo di fatto tutti gli elementi basilari per assicurare la coerenza pianificatoria anche delle scelte future dei Piani delle Comunità.

La terza categoria contempla quelle **regolarizzazioni cartografiche o modifiche non sostanziali** rispetto alle attuali previsioni del PUP vigente, che riguardano principalmente l'aggiornamento *in primis* alle previsioni dei Piani regolatori generali approvati in adeguamento alla pianificazione provinciale vigente ed anche a quelle proposte di variazioni non essenziali rispetto al disegno complessivo del PUP.



10.2 I pareri obbligatori

Nel periodo di deposito sono stati richiesti ai sensi della legge urbanistica provinciale vigente i seguenti pareri:

- parere della Commissione urbanistica provinciale, espresso in data 8 febbraio 2007;
- osservazioni a scopo di coordinamento del Ministero per le Infrastrutture e del Ministero dei Trasporti, richiesto con nota di data 5 dicembre 2006. Il Ministero delle Infrastrutture, con nota di data 7 giugno 2007, ha inoltrato il parere espresso dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici che, nell'adunanza della Seconda sezione del giorno 14 febbraio 2007 ha esaminato, sotto il profilo di propria competenza, il piano medesimo esprimendosi favorevolmente, con raccomandazioni ed osservazioni;
- parere del Consiglio delle autonomie locali, trasmesso con nota di data 23 febbraio 2007.

I pareri sopra citati sono riportati nello specifico allegato alla deliberazione di II adozione del Piano.

10.3 Le adozioni finali del Piano

Con la deliberazione n. 1279 del 15 giugno 2007 la Giunta provinciale ha adottato il progetto di Piano urbanistico provinciale, modificato sulla base dei pareri obbligatori e delle osservazioni pervenute nel periodo di deposito. Secondo la procedura fissata dalla legge urbanistica provinciale il Piano è stato nuovamente depositato per 30 giorni, al fine della presentazione di osservazioni nel pubblico interesse, relativamente alle parti variate.

Tale periodo, che si è svolto dal 20 giugno al 20 luglio 2007, ha visto ancora una volta un'ampia partecipazione intorno al Piano con l'invio di 391 osservazioni, di cui 147 da parte dei Comuni e 244 da parte di altri soggetti pubblici e privati. Al fine del loro esame e della predisposizione delle relative risposte le osservazioni sono state raccolte in due specifici documenti, allegati al Piano, e relativi il primo alle osservazioni presentate dai Comuni e il secondo alle osservazioni presentate da tutti gli altri soggetti.

Come già nella prima adozione del progetto di nuovo PUP l'esame delle osservazioni da parte del Servizio Urbanistica e tutela del paesaggio, in collaborazione con le strutture provinciali competenti, è avvenuto nell'ottica di verificare e considerare le istanze segnalate, recependo i suggerimenti costituenti un contributo per migliorare e perfezionare i contenuti del progetto di Piano, fermi restando i principi generali ispiratori dello stesso.

Il documento relativo alle osservazioni dei Comuni, con evidenziate quelle che non hanno trovato accoglimento, assieme al parere della Commissione urbanistica provinciale espresso in data 2 agosto 2007, andrà allegato al Piano adottato definitivamente, per l'inoltro del provvedimento legislativo di approvazione del PUP al Consiglio provinciale.





Struttura della revisione del Piano urbanistico provinciale

Assessore all'Urbanistica e Ambiente

dott. Mauro Gilmozzi

Consulenza scientifica

(deliberazione G.P. n. 3094 dd. 23.12.2004)

prof. Roberto Gambino, Politecnico di Torino

prof. Paolo Castelnovi, Politecnico di Torino

prof. Matteo Caroli, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali di Roma

Contributi scientifici

analisi delle dinamiche insediative

(deliberazione G.P. n. 1157 dd. 01.06.2005)

prof. Bruno Zanon, Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale, Università degli Studi di Trento
con dott. Angelo Besana, dott. Francesco Bocchetti, arch. Elisabetta Miorelli

valutazione e relazione ambientale strategica del Piano

(deliberazione G.P. n. 757 dd. 26.04.2005)

prof. Massimo De Marchi, Dipartimento di geografia, Università degli Studi di Padova

con dott. Luca Dalla Libera, dott.ssa Barbara Facchinelli (Agenda 21 Consulting)

ing. Annalisa Orsi, Dipartimento Urbanistica e Ambiente

prof. Nicola Lugaresi, Dipartimento di Scienze giuridiche, Università degli Studi di Trento

valutazione di incidenza ambientale del Piano

(deliberazione G.P. n. 2173 dd. 20.10.2006)

prof. Franco Viola, Dipartimento Territorio e Sistemi agro-forestali, Università degli Studi di Padova

dott. Tommaso Sitzia, Dipartimento Territorio e Sistemi agro-forestali, Università degli Studi di Padova

Gruppo di lavoro interdipartimentale per la revisione del PUP

(deliberazione G.P. n. 56 dd. 28.01.2005)

dott.ssa Paola Matonti, dirigente generale del Dipartimento Urbanistica e Ambiente (*coordinamento*)

dott.ssa Cristina Bassi, funzionario della Soprintendenza per i Beni archeologici

p.a. Giovanni Bazzoli, direttore dell'Ufficio di economia e politica agraria (Dip. Agricoltura e Alimentazione)

dott.ssa Laura Boschini, dirigente del Servizio Utilizzazione delle acque pubbliche

ing. Roberto Caliarì, direttore dell'Ufficio Aree industriali (Dip. Industria, Artigianato e Miniere)

dott. Saverio Cocco, dirigente del Servizio Geologico

dott. Agostino Dallago, dirigente del Servizio Impianti a fune

arch. Guido Gerosa, funzionario della Soprintendenza per i Beni storico-artistici

dott. Marzio Maccani, dirigente del Servizio Commercio e Cooperazione

ing. Luciano Martorano, dirigente del Servizio Opere stradali

dott. Alessandro Moltrèr, funzionario del Settore Tecnico (APPA)



dott. Paolo Nascivera, dirigente del Servizio Turismo
geom. Gian Marco Richiardone, funzionario dell'Ufficio Valutazione impatto ambientale (APPA)
ing. Alessandro Tomasi, dirigente del Servizio Minerario
dott. Alberto Trenti, direttore dell'Ufficio Previsioni e organizzazione (Dip. Protezione civile e tutela del territorio)
dott.ssa Ilaria Viola, direttore dell'Ufficio di supporto del Dipartimento Risorse forestali e montane

con

ing. Guido Benedetti, Servizio Gestione strade
dott. Paolo Campedel, Servizio Geologico
dott. Adriano Cassulo, Dipartimento Industria, Artigianato e Miniere
arch. Michela Cunaccia, Soprintendenza per i Beni architettonici
dott. Silvio Dalmaso, Servizio Turismo
dott. Enrico Menapace, Dipartimento Urbanistica e Ambiente
dott. Giuseppe Sartori, Servizio Legislativo
dott. Romano Stanchina, Dipartimento Turismo, Commercio e Promozione dei prodotti trentini
dott. Giorgio Zampedri, Servizio Geologico
dott.ssa Maria Fulvia Zonta, Servizio Parchi e Conservazione della natura

Dipartimento Urbanistica e Ambiente

dott.ssa Paola Matonti
dott. Fabio Scalet

arch. Enrico Ferrari, incarico dirigenziale per la qualità del paesaggio
dott. Giuseppe Sevigiani, incarico dirigenziale per la qualità della pianificazione

Servizio Urbanistica e tutela del paesaggio

Cartografie, norme e documenti del Piano

dott. Pier Giorgio Mattei, dirigente sostituto
arch. Furio Sembianti, direttore dell'Ufficio Piano urbanistico provinciale
arch. Angiola Turella, direttore sostituto dell'Ufficio Pianificazione subordinata
arch. Giorgio Melchiori, direttore con incarico speciale
arch. Gianni Zampedri, direttore con incarico speciale
ing. Giordano De Paris
dott.ssa Martina Anese
geom. Claudio Baccillieri
arch. Aldo Belli
geom. Fernando Bergamo
geom. Enrico Luigi Bonazza
ing. Federica Boratti
Daniela Caliarì
geom. Andrea Dallabetta
arch. Nicla D'Aquilio
Catia De Zambotti
Lorena Filippi
p.i. Paolo Fiorini
rag. Giuliana Frisanco
geom. Fabrizio Furlan
Maurizia Giuliani
Monica Laudadio



dott.ssa Laura Marinelli
geom. Walter Mattevi
arch. Marcella Mattivi
ing. Matteo Merzliak
geom. Ivan Nadalini
arch. Massimo Pasqualini
ing. Sonia Petri
arch. Andrea Piccioni
rag. Alba Ponessa
geom. Novello Sartori
geom. Carlo Scantamburlo
p.i. Arnaldo Tamanini
geom. Monica Toccoli
Annalisa Tomasi
geom. Fabio Trentini
ing. Lorenzino Vaccari
dott. Luca Vettoretto
geom. Daniela Voltolini
arch. Gianfranco Zolin

Collaborazione alla predisposizione dei temi e delle cartografie

Giuliano Dorigatti, Servizio Strutture, Gestione e Sviluppo aziende agricole
geom. Andrea Donati, Servizio Opere stradali
p.i. Marco Dossi, Servizio Gestione Strade
Giangaspere Fucarino, Servizio Geologico
p.i. Stefano Gatti, Servizio Impianti a fune
Barbara Odorizzi, Servizio Industria
Marcello Pangrazzi, Servizio Industria
p.a. Luca Pedron, Servizio Strutture, Gestione e Sviluppo aziende agricole
geom. Massimo Perticucci, Servizio Opere stradali
Roberto Zanolini, Dipartimento Risorse forestali e montane

Gruppo di lavoro del Servizio Urbanistica e tutela del paesaggio a supporto dei Comuni per la divulgazione e l'attuazione della L.P. n. 16/2005

(determina del Dirigente del Servizio n. 28 dd. 28.11.2005)

dott.ssa Paola Matonti
dott. Pier Giorgio Mattei
arch. Giorgio Melchiori
dott.ssa Donata Gilli
dott.ssa Lorena Zoina
ing. Federica Boratti

Gruppo di lavoro PAT / ITEA per il dimensionamento residenziale nella pianificazione urbanistica

(conchiuso della Giunta provinciale dd. 07.07.2006)

dott.ssa Paola Matonti (*coordinamento*)
dott. Nicola Cenname, dirigente generale del Dipartimento Politiche sociali e del Lavoro
dott. Floriano Gubert, direttore ITEA
dott. Luciano Malfer, dirigente del Servizio per le Politiche sociali
arch. Giorgio Melchiori, direttore con incarico speciale dell'Ufficio Pianificazione subordinata



Gruppo di lavoro interdipartimentale per l'implementazione del SIAT

(deliberazione G.P. n. 870 dd. 06.05.2005)

dott.ssa Paola Matonti, dirigente generale del Dipartimento Urbanistica e Ambiente (*coordinamento*)
ing. Giordano De Paris, funzionario del Servizio Urbanistica e tutela del paesaggio
dott. Alessandro Degasperi, funzionario del Servizio Organizzazione e informatica
ing. Adriano Ciaghi, direttore dell'Osservatorio provinciale dei lavori pubblici
geom. Maurizio Francescon, funzionario dell'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente
dott. Edoardo Arnoldi, direttore dell'Ufficio Archivio imprese agricole e sistema informativo agricolo
dott. Angelo Carriero, funzionario del Servizio Foreste e fauna
p.i. Giancarlo Degasperi, funzionario del Servizio Sistemazione montana
dott. Gianluca Tommasi, funzionario del Servizio Utilizzazione acque pubbliche
geom. Tullio Pallaveri, funzionario del Servizio Prevenzione rischi
p.i. Claudio Zatelli, funzionario del Servizio per le Politiche di gestione dei rifiuti
p.i. Emilio Debiasi, funzionario del Servizio Opere igienico-sanitarie
ing. Nicola Paoli, funzionario dell'Ufficio Previsioni e organizzazione
geom. Monica Bortolotti, funzionario del Servizio Industria
geom. Luigi Cofler, funzionario del Servizio Commercio
geom. Rosario Tomasini, funzionario del Servizio Turismo
arch. Roberto Revolti, funzionario del Servizio Catasto
geom. Oreste Giovannini, funzionario del Servizio Opere stradali

Gruppo di lavoro interdipartimentale in materia di pericolo e rischio idrogeologici

(deliberazione G.P. n. 1852 dd. 06.08.2004)

ing. Claudio Bortolotti, dirigente generale del Dipartimento Protezione civile e Tutela del territorio (*coordinamento*)
dott. Alberto Trenti, direttore dell'Ufficio Previsioni e Organizzazione
ing. Stefano Plotegheri, incarico dirigenziale per Pianificazione e Addestramento in materia di protezione civile
dott. Saverio Cocco, dirigente del Servizio Geologico
dott. Franco Daminato, funzionario del Servizio Geologico
ing. Gianfranco Cesarini Sforza, dirigente del Servizio Prevenzione Calamità pubbliche
ing. Vittorio Cristofori, dirigente del Servizio Opere idrauliche
ing. Stefano Fait, funzionario del Servizio Opere idrauliche
dott. Mario Cerato, dirigente del Servizio Sistemazione montana
dott. Roberto Coali, direttore dell'Ufficio di Zona 2 del Servizio Sistemazione montana
dott. Maurizio Zanin, dirigente del Servizio Foreste e fauna
dott.ssa Ilaria Viola, direttore Ufficio di supporto dipartimentale

Supporti operativi

Marisa Merz, Assessorato Urbanistica e Ambiente
Orietta Azzolini, Ingrid Ianes, Dipartimento Urbanistica e Ambiente
Fausto Lorenzi e tutto il personale del Centro duplicazioni e stampa
Paolo Beber, Renato Dall'Alda, Dario Micheli, Servizio Segreteria della Giunta
Bruno Galliani, Servizio Appalti, contratti e gestioni generali

Relazioni esterne

Fabio Pizzi, Assessorato Urbanistica e Ambiente
Giampaolo Pedrotti, Marco Pontoni, Fausta Slanzi, Ufficio stampa





Centro duplicazioni della Provincia Autonoma di Trento
Trento, settembre 2007